Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi

DIRETTO

DALL'AVV. CAV. GIOVANNI BARONI

Anno LII.°

(1933 - XI)

1933-35

LODI - 1933 – A. IX E. F.
Tip. Borini-Abbiati
VIA GAFFURIO N. 10
Già Via Fissiraga
(Interno)


FOT OSPRI



A Sua Eccellenza Rev.ma

Monsig. GIUSEPPE ROLLA

Vescovo di Forlì

A ***Lui*** *che — conseguita nella consacrazione episcopale la pienezza del potere sacerdotale — si appresta ora a lasciare la Diocesi nostra nella quale fu prete operoso e distinto, e la parocchia che da 16 anni governava amatissimo, per portare a* ***Forlì,*** *altra delle fiorenti terre di Romagna, il suo nuovo alto ministero, a* ***Lui*** *vada l'augurio cordiale e fervido per un apostolato felice e fruttuoso.*

La pianura, i colli, le produzioni del territorio Forlivese hanno somiglianze molte con quelle del Lodigiano; così sarà più frequente il ricordo, meno sentito il distacco, confortato anzi da quanto di bene sapranno apportargli tanti nuovi cari figli.

Onorati e lieti che ***l'anello d'oro,*** *che orna la mano di* **Mons. Rolla,** *congiunga con altro santo affettuoso vincolo* ***la Chiesa*** *di* ***Lodi*** *con quella di* ***Forlì.***



La consacrazione fu compiuta l'8 Gennaio p. p. nella chiesa parrocchiale di Borghetto Lodigiano.

L'ingresso in Forlì venne fissato per il 30 aprile; sarà quanto mai solenne e festoso.

SEMESTRALE — ANNO LII.° — N. 1.°-2.°

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

I TEATRI LODIGIANI A PALCHI

dal 1679 ai nostri giorni

La consegna che alla biblioteca laudense fu fatta dell'Archivio del *Teatro Sociale* (poi *Verdi*), distribuito in una cinquantina di cartelle (1), m'invogliò a sottoporre il ponderoso materiale a un attento esame, nella speranza di rintracciarvi elementi utili alla ricostruzione di un lato interessante di storia cittadina, per un periodo di due secoli e mezzo.

Nessuna forma di vita sociale può svolgersi senza sentir l'influenza delle altre, e senza influire alla sua volta su di esse; cosicchè lo studio anche di una delle minori vale a rievocare l'intiera vita sociale nei suoi costumi e nelle sue vicende.

Il risultato dell'esame superò ogni mia speranza e la convertì in certezza, mancando la quale l'avrei abbandonato senza rimpianto, nulla ripugnando all'indole mia più della ricerca nelle vecchie carte di fatterelli di cronaca a solo scopo di erudita curiosità, se dall'insieme dei fatti, sottoposti

(1) Vedi nota in fine.

al crogiuolo della critica e coordinati tra loro e con quelli già noti, non si veda scaturirne alcunchè di organico e di concreto che giovi, sia pure in modesta misura, ai fini della storia civile.

Prima di entrare nell'argomento mi corre obbligo di ricordare i concittadini, ora tutti scomsparsi, alla cui diligente opera come cancellieri e segretari del teatro dobbiamo la preziosa e bene classificata raccolta di documenti: Giuseppe Rocchini, dott. Achille Bignami, avvocati Angelo e Tiziano Zalli, Antonio Bosoni, Ettore Granata, Temistocle Oldrini.

CAPITOLO PRIMO

IL PRIMO TEATRO A PALCHI

(1679-1787)

1. - **Di una sala per spettacoli** riservati alle classi privilegiate si ha notizia verso la metà del sec. XVII. I decurioni, i nobili e le loro famiglie usavano radunarsi in un ampio locale rettangolare prospiciente la piazza del Broletto, detto *Salone della Città di Lodi,* normalmente adibito a pubbliche funzioni civili e criminali.

Non risulta quale genere di trattenimenti si ammannisse in quel locale. Ma in compenso risulta un dato che lumeggia l'andazzo del tempo.

Il dominio spagnolo premeva sulla Lombardia da quando la battaglia di Pavia del 1525 aveva de-

ciso in favore di Carlo V la lotta per la preponderanza straniera in Italia. Spenta ogni speranza, e anche ogni velleità di scuotere il durissimo giogo, i costumi nostrani si erano a poco a poco piegati alla imitazione servile dei padroni esotici. Al legittimo orgoglio sostituita la vanità; alla cura della cosa pubblica la ricerca del lieto vivere giorno per giorno; all'amore della gloria il meschino puntiglio. Quelli ch' erano stati i fieri patrizî di Lodi, forti in pace e in guerra, i Vignati, i Fissiraga, i Vistarini, i Cadamosto, ridotti a fantocci albagiosi, umili coi dominatori, tracotanti coi deboli.

Ed ecco che una grave cagione di discordia scoppia in seno alla nobiltà lodigiana, con minaccia di guerra civile.

Traduco dall'aulico latino di una *lettera patente* del Senato con data 22 marzo 1679: « *Gerolamo Cadamosto ed Emilio Romualdo Sommariva, patrizi della città di Lodi. per delega di quel Consiglio Generale, ci fecero conoscere i dissensi che troppo sovente nascono tra i cittadini* (intendi, i nobili; il resto non contava). *Tali dissensi che degenerano in risse, hanno la principale origine dalla preminenza per i posti nelle pubbliche rappresentazioni* ». Prosegue citando dal *libello* dei due nobili pacieri: « *In diverse occasioni sono insorte molte differenze tra damme* (sic) *e gentiluomini per causa di porre nella sala delle commedie le loro sedie, per lo più per la prelatione dei luoghi e siti; onde conoscendosi chiaramente che ne possino per l'avvenire insorgere altre maggiori, hanno concluso quasi tutti li signori*

decurioni per quiete del pubblico, come per loro honorevolezza, di fabricarci a loro spese nel detto salone un Theatro formale di comedia, con tre ordini di palchi da distribuirsi in sorte fra essi per levare qualsivoglia preminenza; e il rimanente dei palchetti assegnarli alla nobiltà non decurionale quando dalla benignità delle SS. VV. ne fosse concessa detta licenza ».

Tra i decurioni figurano i nomi delle famiglie patrizie che avevano il privilegio di formare il corpo dei decurioni amministratori della città, e perciò detti decurionali, mentre le altre costituivano un ordine di nobiltà inferiore. Notiamo: Berinzago, Fissiraga, Codazzi (che non sapendo scrivere fa firmare dal figlio), Sommariva, Cadamosto, Vistarino, De Lemene, Somaglia, Maineri, Villani, Modignani, Baggi ecc.

Perchè il Senato accogliesse più agevolmente la richiesta, gli si lasciò credere che il teatro a palchi (*specula*) sarebbe sorto *in quodam loco informi et rustico, ac vetustate collabente, anexo aedibus praetoriis.*

Era un trucco. In realtà si trattava di costruire il teatro nell'aula magna annessa al pretorio, in cui i magistrati solevano far giustizia e per la quale si passava dal palazzo di città al pretorio, e di usurpare altri locali adiacenti; tanto che si sentì la necessità di consultare il pretore. Questi, docile alla volontà dei patrizi, che se erano ridotti a larve come autorità politica si sapevano però sorretti dal governo specialmente quando si permettevano

arbitrî e soprusi, diede subito voto favorevole, non solo in considerazione della concordia cittadina, ma anche perchè, convertendo le aule del diritto civile e criminale in teatro, si riducevano quelle a più nobile forma; che è un modo assai bizzarro di render decoroso il tempio della giustizia.

Ci sarebbe voluto anche il consenso del podestà, il cui ufficio, non di capo del Comune, ma di sovraintendente governativo all'ordine pubblico, era pure interessato nell'uso di quei locali. Ma non appare che sia stato tampoco interrogato. Che cosa valesse un podestà di allora di fronte ai signorotti del paese ce l'ha fatto vedere il Manzoni nel capitolo quinto del suo romanzo.

Fatto sta che il Senato accordò la licenza, e il teatro a palchi, nato da una bizzosa gara di puntigli tra *damme* e cavalieri, diventò un fatto compiuto.

* * *

2. - **La forma** doveva essere su per giù quella di tutti i teatri della specie: un'area ovale tagliata a circa due terzi della sua lunghezza dalla linea retta del palcoscenico, con tre ordini di palchi, in numero di 48, e un loggione. (Il teatro Verdi ne conta 60).

La sala si stendeva dall'attuale corso Umberto per tutto il lato occidentale del Broletto, appoggiandosi col palcoscenico al muro della cattedrale. Confinava da una parte col palazzo di città, dall'altra col pretorio, che è poi l'attuale pretura, che

alla sua volta confinava con la sede del podestà, occupante l'antica casa comunale, poi convertita in carcere.

Ogni palco portava bene in vista l'arme del decurione o del nobile al quale apparteneva. Due palchi maggiori furono riservati alla città; che, pur essendosi liberata da qualunque contributo, si riservò il dominio diretto sul locale, lasciando ai privati la sola proprietà dei palchi.

La prima estrazione dei palchi di prima e seconda fila spettò ai decurioni; la seconda alla nobiltà « più cospicua »; la terza « ad altre persone più meritevoli ». — Vietato ai decurioni il vendere i palchi ai non decurioni senza licenza del Collegio. Venendo meno tutta la famiglia decurionale, il palco passava alla città.

L'ingresso principale era dal secondo ripiano del palazzo comunale, dove è ora murata la lapide in onore di Agostino Bassi.

*
* *

3. - Il carattere aristocratico del teatro emerge da quanto si è detto. Il loggione stesso era riservato al servidorame dei nobili e ai portieri dei pubblici uffici cittadini. — Era almeno la platea aperta al pubblico pagante? Il primo accenno a prezzi d'ingresso non risale che al 1774: ingresso per cittadini e provinciali soldi 30; per forestieri 45; per la sedia 15.

Ne dovremmo concludere che, consono alla tradizione, il teatro sia rimasto, almeno sino a

mezzo settecento, un *hortus clausus*, precluso cioè a quello che fu poi il pubblico pagante. È una semplice ipotesi, che però corrisponde alla condizione generale dei teatri in Italia. I primi teatri stabili sorsero nei palazzi dei Signori e dei Principi, come passatempo riservato a questi, ai cortigiani e agli ospiti ragguardevoli. — Fu solo nel 1637 in Venezia, dove i teatri erano di proprietà delle grandi famiglie dogali, che fu aperto al pubblico il teatro di S. Cassiano: avvenimento di capitale importanza per lo sviluppo del melodramma, perchè sottrasse le opere di maestri come il Monteverdi e il Cavalli al giudizio di una oligarchia di corte per esporle a quello libero e schietto del popolo.

L'esempio trovò presto imitatori; ma non pare ne abbia trovati o in Lodi o nelle altre piccole città, dove il popolo dovette ancora per molti anni accontentarsi di grossolani misteri, di farse istrioniche con burattini, zanni e saltimbanchi, nelle piazze, nei cortili e sotto i portici.

Degli spettacoli datisi nel teatro del Broletto poche tracce rimangono: commedie a soggetto, tragedie, drammi pastorali con intermezzi cantati, balletti; e più tardi l'opera buffa che finisce dopo il 1760 a prendere il sopravvento in Italia e in tutta Europa.

*
* *

4. - **I giuochi.** La nota predominante, caratteristica dell'epoca è lo sfrenato amore per i

giuochi d'azzardo. Si può dire che tre quarti degli atti riflettenti il vecchio teatro hanno per oggetto questi giuochi, il cui esercizio rappresentava il massimo reddito per le imprese. I governatori spagnoli li avevano favoriti in ogni guisa, seguendo anche in questo le istruzioni venute da Madrid: spillar quattrini ai sudditi italiani con tutt' i pretesti, addossando però loro tutte le spese dei pubblici servizi. — L'Austria, subentrata alla Spagna col trattato di Utrecht, (1713), ma consolidata nel nuovo dominio solo con la pace di Aquisgrana (1748), in quel primo periodo lasciò correr l'acqua per la china. Ma, una volta fatta sicura nel possesso della Lombardia, il saggio governo di Maria Teresa, durato fino al 1780, cominciò ad occuparsi anche di questa materia dei giuochi di sorte, a serrarli in limiti sempre più angusti, sino a decretarne la soppressione, con infinito cordoglio dei direttori del teatro lodigiano che, coadiuvati dai reggitori del Comune, propugnarono vigorosamente, se non vittoriosamente, le loro posizioni.

Istruttivo è l'episodio di una fiera lite dibattutasi negli anni 1749 e 1750 tra l'impresa e la direzione del teatro, anche per la città, da una parte, e certi Silvestro Magnanega e Angela Gonzaga dall'altra. Costoro si affermavano investiti della privativa dei giuochi detti di *piacere,* tanto pubblici quanto privati, per essere sublocatori di tale privativa che con la grida 8 febbraio 1749 era stata concessa al Collegio delle vergini spagnole (forse l'attuale Collegio reale delle fanciulle

in Milano). I sublocatori avevano ottenuto la proibizione dei giuochi nel teatro del Broletto.

La discussione, a colpi di memoriali, è quanto mai interessante, e si svolge sull'interpretazione delle parole: giuochi di piacere. Finì con la sconfitta del teatro che portò la causa in appello. Ma la causa fu poi transatta un po' alla maniera dei ladri di Brescia: la Gonzaga si pose in società per l'esercizio dei giuochi con l'impresa teatrale, ripartendo utili e perdite tre quarti all'impresa e un quarto alla Gonzaga, la quale dichiarò di rinunciare al beneficio del senatoconsulto velleiano che, cavalleresco verso le donne, comminava la nullità dei negozi stipulati a loro evidente disfavore.

Finchè dell'ufficio di governatore dello Stato di Milano furono investiti patrizi italiani, i giuochi furono dal più al meno tollerati.

Un decreto 13 dic. 1752 del ministro plenipotenziario conte Pallavicini, ritenuto « che nella « grida 13 maggio scorso, proibitiva dei giuochi, « vengono tollerati quelli del Faraone o Bassetta, « e il Biribisso, nei soli teatri, allorchè vi sieno « rappresentazioni, e nei soli siti a ciò destinati « — ridotto dei nobili e palchetti —, col fine che « il prodotto serva non meno alle spese delle opere « che per far fondo a beneficio del teatro stesso », trova necessario che i giuochi siano appaltati. Ingiunge quindi al sindacatore del Podestà di Lodi (probabilmente un ispettore di polizia urbana) che spieghi alla soprintendenza del teatro la « mente « di S. E. ».

E infatti Giuseppe Proto, pubblico tubatore, nei tre giorni di martedì, mercoledì e giovedì, *praemisso sono tubae, ab hora decima septima ad decimam nonam, pluries alta et intelligibili voce* invitò la gente all'appalto.

Il permesso di giocare nei palchetti doveva conferire molto prestigio all'opera d'arte che si svolgeva sulla scena!

Secondo la « mente » del ministro, il restringere i giuochi al ridotto dei nobili, poichè all'altro ceto « delle civili persone e mercanti » era riservato altro locale, aveva lo scopo che « ai giuochi « non si abbiano ad accostare che persone del ceto « nobile, o almeno civile, con esclusione delle po- « vere e figli di famiglia ». Il considerare tra i privilegi del ceto aristocratico anche la pratica del vizio colorisce il costume del tempo meglio di un capitolo di storia.

Un'ultima volta l'autorità si mostrò indulgente, e fu nel luglio 1766 quando permise all'impresario di mettere sulla piazza di Lodi e nelle terre della provincia il giuoco della *bassetta*. Il permesso fu revocato il 4 maggio 1771, per il che gli impresari invocarono la rescissione del contratto per gli spettacoli in corso. Ma il governatore, Carlo conte di Firmian, tempra di uomo di stato dalle larghe e moderne vedute e dal polso fermo, non si lasciò smuovere; anzi, venuto a sapere che l'impresario rilasciava patenti per l'esercizio dei giuochi proibiti, *dal che ne avviene che la gioventù resta distratta dalle sagre funzioni nei giorni festivi, e dà*

di piglio alle robbe domestiche per trastullarsi ad un tale pernicioso giuoco, ordinò il ritiro delle patenti, con minaccia di gravi pene all'appaltatore e ai giocatori.

In teatro l'uso della bassetta continuò; poi anche questo scandalo fu fatto cessare; ma non cessarono le recriminazioni dei direttori teatrali, istigati dai palchettisti e dagli impresari, anche dopo che era sorto il nuovo teatro. Sono anzi del 1816 le proteste più vivaci contro una proibizione che defraudava le imprese del loro maggior cespite, stato usufruito pacificamente nei *fortunati tempi passati;* cosicchè sarà gran cosa se si potrà dare una stagione ogni quattro anni. Segue uno sfogo apocalittico: « Quale languore, quale nota-
« bile danno da ciò possano sentire gli abitanti,
« lo mostra ad evidenza lo stato attuale della vita
« civile, le lagnanze ben giuste della guarnigione
« e di una popolazione di circa 13.000 anime. —
« Almeno il Biribisso potrebbe concedersi nel ri-
« dotto nobile ove non hanno accesso li domestici,
« li bassi artisti, li giovani di bottega e simili ».
La protesta si chiude col far presente i riguardi dovuti a una città e a una provincia che contribuivano allo Stato per imposte più di qualche altra delle primarie.

La chiusa lumeggia la mentalità di quel tempo in materia di pubblica finanza. — Comunque, il divieto rimase, e agli impresari non restò se non l'onesto ma alquanto magro compenso della tombola e delle riffe.

*
* *

5. - **Vita stentata.** Oltre l'abolizione dei giuochi, altri elementi congiuravano contro le finanze del teatro. La sovrintendenza e le imprese sono concordi nel deplorare tale stato di cose. Talvolta ne accusano l'essere il paese spoglio di truppe e le angustie calamitose dei tempi. Infatti la guerra dei sette anni s'era chiusa solo nel 1763 con la peggio dell'Austria. — Altra volta si lamenta la scarsità di buoni esecutori disposti a venire a Lodi, dove pretendono paghe forti e alloggio fuori del teatro.

Per pagare i debiti la società deve vendere i palchi ancora disponibili, sottraendo così un altro cespite agli Impresari che elevano le pretese esigendo un contributo garantito per le stagioni riunite di carnevale e quaresima dai settecento sino ai mille zecchini, pari a L. 12.000.

Un rapporto del podestà al governatore nel 1766, dopo aver notato la impossibilità di ampliare il teatro e di dotarlo di servizi necessari, afferma che la mancanza di comodi e, peggio, di fondi *porta grave disagio nell'eseguire le sceniche rappresentanze,* — così si chiamavano nel bislacco italiano del 700 le rappresentazioni teatrali. — *Si aggiunga la vetustà e il deterioramento che suol procedere dal non uso, per essere rimasto lungo tratto di anni ozioso, abbandonato a consumarsi in polveroso tarlo.* La stanza ceduta dal pretorio per uso

caffè *altro non è che la vera sala di giustizia per le sentenze graduatorie, con pericolo di fuoco all'Archivio pretorio per i fornelli di carbone della caffetteria, e per il puzzo e insalubre suffumigio. Così che li giudizi si pronunziano in un sito quale veste aria più di fumosa bettola che di rispetevole aula di giustizia.* — E propone, come rimedio, un provvedimento che non posso tralasciare, malgrado mandi tutt'altro odore che di gelsomino, mostrandoci come fosse intesa a mezzo settecento la nettezza urbana.

Ai piedi dello scalone municipale, nello spazio tra il Broletto e l'attuale corso Umberto, esisteva un portico, i cui pilastri sono tuttora visibili nei locali del caffè del Municipio. Ma lasciamo esporre le cose allo zelante podestà del tempo nel suo fiorito veristico linguaggio: *Il quale portico ad altro non serve che ai Magnani di aventura, a posticce banche di Patari, ma più di tutto a dar ricovero alla Ciurmaglia di piazza, che si fa lecito di ivi fissare luogo dove depositare le immonde feccie delli naturali suoi bisogni. Quindi ne diviene che tal sito rèndesi oltremodo sempre sporco, incomodo e nauseoso a chiunque deve per esso accessare al Pretorio, alla sua cancelleria, alle sale civiche e al teatro; anzi rendesi moltissimo noioso all'aula stessa di residenza dei Consoli di giustizia che vi resta vicina a egual piano. — Aggiungasi che lo stesso portico vien chiuso da muro che serve di fondo a due botteghe di macelleria, quantunque restino aperte al trafico dalla parte del corso di P. Adda, pure allegano ragione di tenere aperto in certa elevazione da*

terra nel muro qualche ampio foro, da cui si tramandano esalazioni così putride che unite alla accennata schifezza compiscono la nausea di tutta la cittadinanza.

Non c'è che dire; padri coscritti, giudici, dame e cavalieri avevano modo di tener esercitati i nobilissimi nasi.

Si fa innanzi l'impresario Bonelli, che offre alla città l'affitto annuo di L. 250, e s'impegna a redimere il portico dalle lordure, a dare lo sfratto ai macellari, e ad istituirvi *una nobile caffetteria e un decoroso ridotto a quotidiano comodo delle nobili e civili persone, e civili adunanze; che non resterebbe disgiunto dal teatro se non per la sola scala per cui al medesimo si accede.*

La proposta fu accolta con gioia della cittadinanza, ma con gran dispetto *della più vil plebe;* col qual complimento si chiude il rapporto del podestà, di cui registro il nome a titolo di onore: Giuseppe Fortunato Bonacina.

*
* *

6. - **Gli spettacoli.** Ho già detto come poco di concreto circa gli spettacoli risulti dall'archivio. Non c'è da stupire. Innanzi tutto il melodramma serio non prese forma e carattere se non nella prima metà del 600, e difficilmente, nella sua austera compagine, poteva essere accolto e gustato nei teatri di provincia; mentre l'opera buffa non dominò la scena che assai più tardi. — Nella com-

media poi era da tempo caduto in dimenticanza il teatro del cinquecento, ricalcato, salvi tre o quattro capolavori, sugli schemi di Plauto e di Terenzio, camuffati da un linguaggio ultra popolaresco che, svoltosi quasi tutto in terra di Toscana, mal poteva essere compreso altrove. — Dappertutto regnava sovrana la commedia dell'arte, con gli intrecci strani, gli sproloqui improvvisati, le stravaganze allegoriche condite di trivialità scurrili.

Ma la ragione dominante bisogna cercarla nel costume dell'uditorio. Abbiamo visto da quale meschino e frivolo motivo sia nato il teatro del Broletto. Non meno meschina e frivola era la mentalità di coloro ai quali era destinato. Le *Memorie* del Goldoni e gli articoli dell'*Osservatore* di Gaspare Gozzi ci hanno tramandato le gesta dei patrizi durante gli spettacoli. Risa incomposte, conversazioni ad alta voce, scherzi di pessimo gusto a spese dei suonatori d'orchestra e dei pochi borghesi stivati nella parte della platea più lontana dal palcoscenico (perchè, almeno in Lombardia, l'altra era riservata agli ufficiali e alle cariche politiche e cittadine); gare di tossi e di sbadigli simulati, di urli bestiali, di applausi e di fischi. — Non si prestava un po' di attenzione che all'aria di un evirato canoro elefante, e agli sgambetti del primo ballerino o della danzatrice in voga.

Come pretendere, in siffatte condizioni, serie manifestazioni dell'arte? come stupirci se nessuna traccia rimane, sino al tardo settecento, dei titoli delle opere eseguite e del nome degli autori, se il teatro era considerato solo come un ritrovo mon-

dano, sacro alle galanterie dei cicisbei, alle chiacchiere pettegole di dame e pedine, ai giuochi d'azzardo a cui negli stessi palchi, a scena aperta, si dedicavano sfrenatamente e rumorosamente gli intervenuti?

Nè al decoro dell'arte potevano contribuire le suppellettili e gli scenari, se in un bilancio di riconsegna del 1775 troviamo posta a debito o a credito dell'impresa roba di questa fatta:

telaio rappresentante bottega di bindelli;
altro rappresentante bottega di salsamentario;
1 cavallo sopra sella;
2 grotte di cartone; e pezzo di tela figurante pozzo;
2 onde di mare e una riva;
1 piramide e 4 scimitarre di legno;
4 statue di cartone logoro;
1 spatola d'arlecchino rotta;
1 corona del trono, rotta;
1 piede d'una ruota di moletta.

L'illuminazione a base di olio e di candele di sego; il riscaldamento nullo per la scena e la platea; nel resto la classica brasèra. Quanto alle dame, vigeva l'usanza che l'ufficio di scaldar loro i piedi in palchetto fosse affidato ai paggi accoccolati sul pavimento sotto gli ampi guardinfanti. Le più modeste si accontentavano di rosolarsi le estremità inferiori col caldanino.

Di un certo servizio al quale noi attribuiamo molta importanza è meglio non parlare. Basti dire

che per i bisogni degli attori servivano sei secchioni.

*
* *

7. - **Il tramonto e la fine.** Nell'adunanza del 17 agosto 1787 Don Guido Visconti, altro dei direttori, espose che la R. Intendenza provinciale giudicava il teatro troppo angusto, pericoloso e bisognoso di urgenti riparazioni. Al municipio non conveniva immischiarsi nella costruzione di un nuovo teatro; per il che i palchettisti si decisero *a cimentarne essi l'impresa, purchè il Pubblico* (cioè il Comune) *assegnasse loro il sito, e fossero loro conservati i palchi anche nel nuovo, nello stesso ordine e situazione.*

Saputo ciò, i professori d'orchestra si proffersero di aprire a proprie spese un teatro provvisorio nella chiesa di S. Maria del Sole, una delle tante soppresse durante il regno di Giuseppe II. La profferta fu respinta non per scrupolo religioso, ma perchè i muri della chiesa erano lesionati.

Il municipio, riflettendo che l'abbandono del vecchio teatro faceva rivivere nella città la proprietà piena dell'area e del fabbricato, propose di cedere ai palchettisti un'area dell'antico convento delle Benedettine di S. Vincenzo, che è appunto quella su cui sorge l'attuale teatro Verdi. — La proposta fu accolta per acclamazione dai palchettisti che, felici di non aver da spendere per l'area, non si preoccuparono dei gravi inconvenienti della eccentricità, e dell'angustia a cui quell'area avrebbe

costretto la nuova sala, rendendo insieme assai difficile dotarla dei locali minori indispensabili, quali i camerini, i corridoi d'accesso, la stanza per le prove di riparto e dei cori, i magazzini e le ritirate: tutti inconvenienti in parte irrimediabili, per il resto dovuti in processo di tempo attenuare con un dispendio ben maggiore di quanto sarebbe costata un'altra area, in una città dove allora abbondavano, anche verso il centro, terreni vuoti tenuti a giardini e a ortaglie.

Per saldare i debiti del demolendo teatro si deliberò di venderne lo spoglio al miglior offerente, che risultò certo Ferrabini Lorenzo, per L. 1431, con obbligo di demolire il tutto entro due mesi.

Si erano però fatti i conti senza l'oste; e l'oste in queste caso fu l'incendio che nella notte dal 17 al 18 dicembre divorò palcoscenico, palchetti e attrezzi, non lasciando che i muri.

Fu questo lo spettacolo di chiusura del teatro del Broletto, vissuto senza infamia e senza lode per 109 anni.

CAPITOLO SECONDO

IL TEATRO NUOVO

(DAL 1788 AI NOSTRI GIORNI)

1. - **Le vicende edilizie e gli scenaristi.** Il progetto del teatro di S. Vincenzo è dovuto a certo Antonio Pasetti che ne assunse la costruzione per mil. L. 80.000, su disegno dell'ar-

chitetto Marcellino Segrè al quale un anno dopo fu commesso anche il disegno della facciata che però non fu mai eseguita.

Anche stavolta la forma ovale, anzichè a semicerchio, fu imposta dalle dimensioni dell'area disponibile, e dal proposito di aumentare il numero dei palchi, con la conseguente riduzione della platea; cagione non ultima della scarsa popolarità goduta in ogni tempo dal teatro sociale, pure dotato di una sobria eleganza, e forse cagione pure della sordità della sala specialmente per le audizioni musicali. Questo difetto non fu mai potuto rimediare; tanto che nel 1883 il grande direttore d'orchestra Franco Faccio, venuto ad assistere ad una replica della *Gioconda,* data con magnifici esecutori in occasione dell'Esposizione regionale, esclamò: « Ma questo è un pozzo; io non vi riconosco più la voce della Mariani », che pure era abituata ai trionfi del teatro alla Scala, proprio in quell'opera.

Per consiglio di un Monsieur Ballon, coreografo, che trovava ingombranti per le sapienti sue manovre i camerini disposti ai lati del palcoscenico, si pensò di demolirli e di costruirne altri sopra una stalla di un albergo vicino. Ma dopo soli quattro anni (1803) si verificò che il peso dei camerini era mal sopportato dalle travi infracidite della stalla, donde serio pericolo per la incolumità dei *virtuosi.*

Senonchè i debiti già incontrati fecero rimettere a un'epoca assai più vicina a noi un provvedimento definitivo.

Già questa dei debiti sociali è una delle note dolorose nella vita del teatro, e ce ne dovremo occupare più innanzi.

Titolo d'onore pel Sociale fu per lungo tempo la valentia dei suoi pittori prospettici, e non cessò se non quando vennero introdotti gli scenari fatti a serie, migranti dall'uno all'altro palcoscenico. Ne guadagnarono l'economia e la rispondenza delle scene all'azione rappresentata; ma l'arte locale, che pur vantava nobili tradizioni, ne fu travolta. Sui primordi del nuovo teatro c'imbattiamo nel pittore *Prospero Morsenchio* al quale verso il 1819 si associa *Giovanni Gradella,* e insieme dipingono quattro scenari per « Le Feste Eleusine », compensati con L. 500.

Nel 1825 si hanno le prime notizie di lavori affidati al principe dei prospettici lodigiani: *Pietro Ferrabini* (1788-1869), che li compie in quell'anno per mil. L. 450. — Nel 1827 si assume la decorazione e pittura dell'intero teatro, compreso un sipario raffigurante una scena campestre di genere fiammingo.

La fama di questo insigne artista si va consolidando. Nel carnevale del 1844, alla prima infelice recita del *Giuramento* di Mercadante, il solo applauso della serata è diretto alle scene dipinte dal Ferrabini. Nell'anno seguente egli espone il progetto di un sipario sul tema: « La città di Lodi che ascolta e premia il merito delle arti belle ». La lettura del progetto dimostra le doti d'inventiva e di equilibrio del Ferrabini. Il progetto non ebbe

seguito, non so se per la spesa o perchè nel disegno campeggiava l'effigie di Federico Barbarossa. Di grinte tedesche se ne vedevano già troppe in platea e nei palchi.

Dal 1846 in avanti il nome del Ferrabini non compare più negli atti del teatro. Egli si era ammalato assai gravemente, dopo aver dipinto il mirabile sipario del teatro diurno, inaugurato nel 1845, rappresentante il convegno delle Muse.

Gran peccato che questo ramo dell'arte pittorica, pur dei più geniali, sia anche il più caduco.

Dopo il Ferrabini troviamo menzione di un *Giulio Gorra* che nel 1852 consegna il sipario con « La disfida di Barletta », cara conoscenza dei frequentatori del teatro, anche dopo che fu ribattezzato col nome di G. Verdi; — e di *Alessandro Degrà* che in quello stesso anno collaborò al restauro generale; e che finì col diventare il continuatore permanente del Ferrabini.

Le riparazioni ed abbellimenti attuati nel 1852, tra i quali il nuovo lampadario, vennero a costare austr. L. 12.529, 47.

Altre riparazioni richiese il teatro nel 1869-70, rimanendo chiuso per quel carnevale, e col carico di L. 275 per ciascun palco di I e II fila, e di L. 206 per la III.

Il panneggiamento di stoffa fu sostituito nel 1884 con altro di zinco, col contributo di L. 250 per palco, e con la speranza, pur troppo delusa, di migliorar l'acustica.

L'illuminazione appare alquanto aumentata

nei primi decenni dell'800, con l'introduzione dei tubi di cristalli detti Argánd. Ma doveva sempre essere una povera cosa se nel 1823 la vediamo descritta così:

Ribalta: 28 fiamme all'Argánd; — le due prime *quinte* da ogni lato con due fiamme per quinta all'Argánd; — il resto, vestiboli, corsie, segrete ecc. con semplici lumi ad olio; — *orchestra:* candele di sego; — *ridotto dei nobili:* due candele di cera, e il lampadario a S. Bassano e durante le feste di ballo; — *ridotto dei borghesi:* due candele di sego; — *platea:* qualche fiamma con Argánd. La grande lumiera non si accendeva che nelle occasioni solenni. — Si arriva all'illuminazione a gas nel 1870-71, e a quella elettrica trent'anni circa più tardi.

Più serio il problema del *riscaldamento,* dibattuto tra l'avversione alle spese e il pericolo d'incendio.

Sino dal 1790 si lamenta l'eccessivo freddo, e si tenta di riparare eseguendo una specie di volta simulata tra l'impalcatura in legno e le tegole. Ma nel 1801 risorgono i lamenti per il freddo, al quale si attribuiscono le malattie frequenti dei virtuosi. Si collocano due stufe, una sul palcoscenico e un'altra nell'atrio; quest'ultima, scrive il direttore politico nob. Provasi, è assediata in permanenza dalle guardie, che sono le sole a goderne il tepore.

Nel 1841 si costruisce una grande stufa alla russa sotto il palcoscenico, con la spesa di mil. L. 3400.

Poi non se ne parla più sino all'impianto del calorifero che tuttora esiste, con quel bel rendimento che tutti sappiamo.

Una lite insorta tra l'arch. Segrè e la direzione per il pagamento della sua opera di progettista, finì con la condanna della direzione a pagare all'attore la somma che sarebbe stata determinata da due periti scelti uno per parte.

L'ing. Segrè scelse per suo conto il celebre architetto del teatro alla Scala, Giuseppe Piermarini; i direttori l'arch. Savaro o Savarè. Col solito edificante accordo che si ammira nei giudizi di più periti, il Piermarini negò qualunque riduzione sulle chieste L. 3518; mentre l'altro le ridusse a 1698. Finalmente ci si accordò sulle L. 2098, compreso il compenso per il progetto della facciata.

*
* *

2. - **Ordinamento amministrativo e ordine pubblico.** Intanto che si costruiva il teatro, furono fissati alcuni punti sui quali regolare i rapporti tra società e soci: solidarietà verso il costruttore; — permessa la cessione dei palchi purchè a persone nobili, o almeno meritevoli di stare nella società del teatro.

Come si vede, la boria spagnolesca non era peranco tramontata, per quanto la maggioranza dei nobili versasse in acque tutt'altro che liete, così da fare il viso dell'arme a ogni richiesta di contributi straordinari. Il canone fu stabilito *a per-*

petuità in L. 60 per i palchi di I e II fila, in L. 45 per la terza. I palchi rimasti disponibili, compresi dodici sui diciassette del loggione, essendo gli altri riservati ai domestici, furono offerti al pubblico incanto, sulla media di L. 1909.

Nel 1791 fu deliberato uno statuto, detto *consistenza.* — Trascurando molte disposizioni per noi insignificanti, notiamo che il cardine consisteva nella distinzione tra *direzione economica* e *direzione politica.* Spettava alla prima provvedere all'esercizio del teatro, al mantenimento dell'ordine, alla stipulazione dei contratti con le imprese, alle riparazioni urgenti sino alla somma di austr. L. 265. Per le maggiori spese occorreva il voto dell'assemblea sociale. La direzione economica si componeva di tre membri eletti a scrutinio segreto tra i soci che accettassero di essere *ballottati.*

Più arduo è definire le mansioni della direzione politica, o meglio del direttore politico, perchè si finì col nominarne uno solo. — Due mansioni appaiono evidenti: tenersi in rapporto con l'autorità politica e sorvegliare le prove e le rappresentazioni; per il quale ufficio gli era riserbato un palchetto sul palcoscenico.

Questo benedetto direttore politico rappresentava l'eterno cruccio dei delegati economici. Le carte dell'archivio rigurgitano dei dissensi tra le due gerarchie, che si accentuano mentre è direttore politico il nob. cav. Guido Provasi, uomo, a quanto sembra, risoluto e volitivo, che non tollera inframmettenze nelle proprie mansioni, pur infram-

mettendosi spesso e volentieri nelle mansioni altrui. Egli si sa sorretto dall'I. R. Delegazione (l'odierna prefettura), che un bel giorno avoca a sè la nomina del direttore politico, confermando il Provasi (1840).

Invano la direzione economica protesta che la responsabilità dell'andamento teatrale è tutta sua, mentre nessuna norma e nessuna istruzione governativa precisano le attribuzioni del direttore politico. Ma ogni volta che si tenta di modificare lo statuto del 1791, o le adunanze vanno deserte o i pareri sono tanto difformi da rendere impossibile l'intesa.

Così che quel rudere di statuto che nessuno piglia sul serio continua la sua vita apparente, e bisogna scendere al 1871 per vedere un nuovo statuto che senz'altro abolisce il direttore politico. Era la soluzione più ovvia: e appunto per questo ci vollero ottant'anni prima di arrivarci. L'amministrazione è concentrata nei tre direttori, assistiti da un segretario. Questi, il medico, l'ingegnere e lo scrivano prestano opera gratuita, ma hanno libero ingresso al teatro; i primi tre han diritto od una sedia riservata.

(A titolo di curiosità, le sedie riservate si chiamavano e talvolta si chiamano ancora *sedie chiuse;* ciò deriva dal fatto che per lungo tempo queste sedie erano formate con un sedile mobile a cerniera, che, quando non era occupato dal titolare, si alzava e si assicurava alla spalliera con lucchetto e chiave).

*
* *

L'ordine pubblico nei teatri fu regolato in ogni tempo da norme precise. Anche su questo punto il governo austriaco non tollerava scherzi. Se quel regime era odiosissimo come straniero, bisogna riconoscere che nel campo amministrativo meritava schietta lode.

Maggior rilassatezza si ebbe durante la repubblica cisalpina e il regno d'Italia. Pure anche in tale periodo troviamo sagge disposizioni; tra l'altre quelle riflettenti l'uso della maschera, il divieto di tenere gli sproni durante la danza, la minaccia d'immediato arresto a chi si facesse leciti l'insulto, le risa indecorose, lo schiamazzo.

Un vero regolamento di polizia teatrale è quello pubblicato nel 1815 dalla direzione economica col visto del comandante di piazza Werbeck e del cesareo viceprefetto Greppi. Val la pena di citarne qualche articolo:

È vietato l'entrare in teatro con cani, con torce a vento e pipe accese:

È vietato chiamare gli attori sulla scena per replica o per applauso durante la rappresentazione, come pure ogni rumore che interrompa il canto o il discorso di un attore;

Sono vietati i fischi;

Durante le feste di ballo niuno può entrare in platea con armi, bastoni, sproni e mantello; possono portare spada soltanto i direttori del teatro,

il commissario di polizia in divisa, il comandante d'armi e l'ufficiale d'ispezione.

Altre norme furono emanate dall'autorità politica nel 1850:

Tutte le sedie chiuse sono ad esclusivo uso di chi ne ha comprato la chiave;

Non è permesso far replicare alcun pezzo, meno che all'ultima recita, e anche in questa con molta moderazione, per non stancare gli attori;

Nel caso di lutto per la morte del proprietario o conduttore d'un palco, o di uno stretto suo parente, il palco non potrà tenersi chiuso più di tre giorni, ed anche in tal caso dovrà essere riaperto qualora abbia luogo qualche pubblica solennità.

Uno dei più noiosi grattacapi per la direzione fu sempre il *loggione*, Sino dal 1823 si deplora che « *chiunque s'introduca nel loggione ingannando i portieri, figurandosi domestici dei palchettisti, esonerandosi da qualunque pagamento; e si affollano, causando indecenti schiamazzi, fischi e molte altre sordidezze a danno delle sottoposte logge* ».

Il direttore politico Provasi riferisce nel 1828 che al loggione accedono senza pagare domestici di persone che non vedono mai il teatro, come pure le ordinanze dei militari. Inoltre i domestici, dopo qualche momento, passano in platea.

Le entrate a sbafo sono di tutti i tempi; ma sembra che in Lodi si sia allora ecceduto ogni limite di tolleranza. Nel 1819 la direzione prega l'I. R. Delegazione che determini quali individui della polizia e della gendarmeria possano entrare

gratuitamente, e si sente rispondere con una lista di ben 25 persone che aggiunte a quelle annesse in qualche modo al teatro, tra le quali nientemeno che due medici e due chirurghi, il capomastro e il vetraio, si arriva alla cinquantina.

Quasi per reazione, il Cav. Provasi dichiara alla Polizia che non si vedono volentieri i gendarmi in platea, e fa assegnar loro un palco in loggione. Data l'aria che tirava nel 1820 ci voleva del fegato; e quell'uomo ne era ben fornito. Lo dimostrò a più chiari segni nel 1833, facendo presente in un lungo rapporto, caldo di passione, che una delle cagioni del costante disavanzo era l'abbonamento militare come veniva praticato. Mentre per gli abbonamenti ordinari il costo per ogni recita si aggirava tra i 45 e i 50 centesimi, per quelli militari, che l'impresa doveva concordare col Comando, 120 tra ufficiali e sottufficiali pagavano austr. L. 120 una volta tanto, e cioè L. 1.25 a testa per 10 recite d'opera con ballo; — e L. 224 una volta tanto come abbonamento cumulativo di 131 militari a 20 recite drammatiche. — I sottufficiali - una settantina - pagavano per tutte le 20 recite una lira a testa. Cosicchè, conclude l'indignato cav. Provasi, una gran parte della platea è occupata dai militari graduati, con un reddito per l'impresa di L. 16 per sera!

Nè le cose s'eran cambiate in meglio nel 1842, nel quale anno gli ufficiali e cadetti pagarono L. 1.20, e i sottufficiali L. 0.50 per l'intiera stagione, mentre le signore degli ufficiali se la cavavano con quattro lirette.

CAPITOLO TERZO

LE DIFFICOLTÀ FINANZIARIE E IL SUSSIDIO COMUNALE

1. - Al suo sorgere, il Teatro Sociale era l'unico in città; e i suoi amministratori si proponevano di tenerlo aperto quasi tutto l'anno; alternando l'opera con la commedia e spettacoli varii, oltre almeno due balli, l'uno di carattere, cioè a soggetto eroico, l'altro idilliaco; e si mostravano pieni di zelo per gelosia delle città vicine. Certo le restrizioni per motivi religiosi e politici erano numerose. Vediamo esclusi dalle recite i primi quattro giorni di quaresima, la settimana santa e tutti i venerdì; permesse nel restante della quaresima le sole *rappresentazioni decenti* (e fuori quaresima no?); ridotti di numero gli spettacoli durante i tempi *sagrati,* dall'avvento alla Epifania inclusa. Dal canto suo l'autorità politica proibiva le rappresentazioni nelle vigilie degli anniversari della morte dei due ultimi imperatori, della imperatrice madre ecc.

Curiosa la protesta che nel 1812 fa un capocomico contro il divieto del venerdì: « Ciò sarebbe « spiegabile in un villaggio dello stato romano « con 50 anni meno di civiltà. O il teatro è ora « ridotto a quel grado d'istruzione e di morale « per cui fu istituito, e deve stare aperto anche

« nel venerdì; o è cosa cattiva, e non dev'essere « permesso neppure al giovedì grasso ». — Il dilemma non fa una grinza; ma il divieto rimase. Altrettanto vani riuscirono nel 1826 i reclami della compagnia drammatica Vestri. che, giunta a Lodi, si vide costretta a rimanere inoperosa e senza quattrini dal 15 al 23 maggio per gli esercizi spirituali ordinati dal vescovo.

I buoni propositi inciampavano contro difficoltà più serie. Nel 1801 il direttore Pontiroli, altro tipo energico come il suo successore Provasi, scrive « essere difficile avere squisitezza nella scelta e « precisione dell'esecuzione, perchè li migliori pro- « fessori non sicuri di avere sussistenza in patria « vanno altrove »,

Le condizioni igieniche del teatro non allettano a frequentarlo; e infatti nel 1826 il Provasi osserva che, « causa la dannosa economia, i citta- « dini non possono esser contenti di trovarsi ad « un divertimento contaminato dalle intemperie, « da mefitiche esalazioni e da molti altri indecenti « e insalubri disordini; il che determina anche la « diserzione di compagnie comiche ».

Le difficoltà aumentano con le esigenze delle nuove opere, dopo l'avvento del rivoluzionario Rossini; e segnano un altro crescendo quando compaiono le prime opere verdiane che richiedono doppi cori, macchinismo complicato, noleggi forti per gli spartiti. Se la *Norma* si aveva per L. 60, per il *Macbeth* ce ne vogliono 1500.

I palchettisti. sempre coerenti a se stessi, ri-

fiutano di oltrepassare i canoni stabiliti fin dal secolo antecedente; molti anzi non pagano neppur quelli. Nel 1797 su di una cinquantina di soci i renitenti salgono a ventisette. Si minaccia loro la perdita del palco; ma è minaccia vana, perchè se fosse tradotta in atto la società si dissolverebbe. Bisogna dunque contentarsi delle *urbane pratiche* che fan l'effetto di un impiastro su una gamba di legno.

I debiti si lasciano, come si direbbe oggi, congelare. I fornitori, anche per conti di lieve entità, devono sospirarne il saldo per anni. Ad es. il mercante Trovati, creditore di L. 167 per merci fornite nel 1810, non riesce a farsi pagare che nel 1816. — Quando l'ordine di convocazione dei soci accenna alla necessità di spese straordinarie, non si riesce a combinare la seduta perchè i soci prudentemente si squagliano.

La direzione, disperata, invoca l'intervento governativo; ma questo le vien negato in forma piuttosto brusca; e la direzione, odorando il vento infido, ringrazia *per l'insinuazione.*

Quando i fondi sono esausti, si ricorre al solito ripiego di mettere all'asta i pochi palchi ancora disponibili per fronteggiare le spese ordinarie; che vuol dire mangiar il fieno in erba.

Nel 1816 la direzione ha una splendida trovata; già, *la boletta la guzza el talent.* Prega il consiglio comunale di *umiliare ai piedi dell'augustissimo e provvidissimo sovrano* il progetto d'imporre, a favore del teatro, cinque soldi di dazio per ogni

brenta di vino, *che è ben lungi dall'essere di prima necessità; anzi favorisce il vizio.* Ci sarebbe da commoversi sulla filantropia dei nobili direttori, se non si riflettesse che il dazio avrebbe colpito il vino in brente destinato alle classi che poco o nulla frequentavano il teatro, ma rispettate le annose bottiglie che tappezzavano le cantine di lor signori. Però gli augusti piedi non ebbero da incomodarsi, perchè il progetto fu sepolto nella città in cui aveva visto la luce.

*
* *

2. - **Le spese degli spettacoli** variano secondo le annate e le esigenze degli esecutori. Nel 1812 la spesa per cantanti, ballerini, scenari nuovi, alloggi e nolo di spartiti e vestiario (esclusi quindi orchestra, cori e spese generali) ammonta a mil. L. 11.000. — Al primo tenore e alla seconda donna L. 660; alla prima donna e al buffo L. 720; al primo ballerino coreografo L. 660; alla prima ballerina L. 600.

Poco deve essere costata l'orchestra se di elementi forestieri non si registrano che un primo violino, un corno e un clarino. I coristi mancavano affatto, o si riducevano a sei maschi.

Le imprese, perduto il provento dei giuochi, elevavano di anno in anno le richieste di fondi. E poichè dai palchettisti non si poteva spillar più danaro di quanto erano disposti a concederne, si ricorse al Comune per un sussidio. Il Comune, avuto il prospetto degli introiti e delle spese per il

quinquennio retro, accordò il sussidio in mil. L. 4195, riservandosi il diritto d'intervento e di controllo.

Le imprese, s'intende, ne approfittarono subito per far salire le loro pretese dalle 5000 lire a 9000 e più.

Il sussidio continuò ad essere concesso, in varia misura, sino a che lo troviamo consolidato in L. 4000, salve occasioni di spettacoli straordinari, come si ebbero nel 1856 in previsione della visita delle Maestà imperiali; nel 1883 con la *Gioconda*, per l'esposizione industriale agricola; nel 1901 con l'*Otello* di Verdi per identico motivo.

*
* *

3. - **Biglietti d'ingresso e abbonamenti.** Anche qui mi limiterò a qualche dato dei vecchi tempi, non presentando i più recenti interesse per i lettori. — Si era tentato nei primi anni di obbligare i palchettisti a prendere almeno un abbonamento per ogni palco. La proposta fu respinta; ma la nobiltà, per distaccarsi anche in questo campo, con poca spesa, dalle altre classi, volle che il prezzo d'abbonamento fosse alquanto più alto per i nobili. Ecco un prospetto del 1830:

per 32 recite: nobiltà . . . . . L. 16
agiati e negozianti . . . . » 12
impiegati dal segretario in giù » 10

Nel 1833 vediamo che alle signore è concesso uno sconto del 60 %. Galanteria d'impresari, o spilorceria di mariti?

I prezzi d'ingresso sono suppergiù sempre quelli: intorno alla lira per l'opera, a cent. 70 per la commedia. Gli introiti serali subiscono come sempre alti e bassi: nel 1804 la media degli introiti serali per la commedia si aggira sulle venti lire, con le quali devono vivere sedici attori. Nel 1823, con l'opera, si passa da L. 1060 nella sera di S. Bassiano a un minimo di L. 15, mentre nel corso della stagione non si toccano mai le 100 lire. Nel 1839 con l'*Elisir d'amore* che pure era nei primi anni della sua gloria imperitura, si scende a L. 5.30; mentre nel 1841 con la commedia l'introito si abbassa a L. 2.55.

Quando si parla oggi di crisi teatrale si può rispondere con tranquilla coscienza che la crisi c'è sempre stata.

CAPITOLO QUARTO

GLI SPETTACOLI

1.- **Il melodramma.** Malgrado che l'acustica del teatro, infelice per l'opera, si presti meglio per la commedia, l'opera vi ebbe sempre la preminenza. E si capisce. Dalla fine del sec. XVIII a tutto il XIX corre il periodo più glorioso del melodramma italiano, con carattere nettamente popolare. Se tra la fine del 700 e il principio dell'800 domina l'opera buffa, rappresentata da maestri di fama mondiale come Paisiello e Cimarosa, già nel secondo decennio dell'800 il genio travolgente del Rossini conduce ai supremi fastigi tanto l'opera comica

quanto quella drammatica, aprendo la strada alla triade Bellini, Donizetti e Verdi, ed alla falange dei minori.

Si va eclissando, sì, la tradizione del bel canto com' era inteso allorchè l' attenzione degli uditori era assai più conquistata dai gorgheggi dei cantanti che dalla bellezza della composizione; ne guadagna però la dignità dell'arte, sostituendo al freddo e spesso idiota diletto dell' orecchio l' appassionato consenso del cuore.

Anche per questo gli atti dell'archivio dal 1788 al 1814 non ci porgono quasi mai i titoli delle opere e il nome dell' autore. Nei libretti del tempo questo nome o manca, o bisogna scovarlo stampato in caratteri minuti all' ultimo posto, dopo l' elenco degli esecutori, e qualche volta dopo i nomi del sarto e del parrucchiere.

Occorre dunque per quei primi vent'anni star paghi ai programmi generici, tenendo presente che nei teatri di provincia agivano spesso compagnie a tipo *omnibus,* come appare dal cartellone dell'autunno 1789 e seguente carnevale: La compagnia veneta di terraferma promette « oltre alle teatrali « rappresentanze di commedie di carattere e con « le maschere, tragedie e spettacoli del tutto nuovi « e cinque opere alla francese ». Il personale comprendeva sei donne, un caratterista napoletano e buffo, e altre cinque prime parti; più le maschere: primo e secondo vecchio, Tartaglia, il Dottore e due Zanni.

Nel 1792 abbiamo tre opere buffe a 5 voci con

intermezzi di commedie e farse. — Ma nel 1815 il melodramma inizia la sua carriera vittoriosa anche a Lodi. — Il sig. Giuseppe Ganzinelli consultando le memorie del suo parente G. Battista che tenne lungamente l'ufficio di cassiere della società, pubblicò nel «Fanfulla da Lodi» del 1880 l'elenco delle opere rappresentate al Sociale dal 1815 al 1880, e cioè dall'inizio della più intensa attività del teatro al tramonto. Aggiungendo le opere datesi dall'81 all'84 (dopo il quale anno il teatro non si riaperse che nel 1893 quando era stato ceduto al sig. Antonio Lombardo) il loro numero sale a 135, senza contare le repliche; appartengono a 41 maestri che, in ordine cronologico, vanno da Domenico Cimarosa a Carlo Gomez, e comprendono, oltre i grandi nomi, molti ormai caduti nell'obblio. Tra gli stranieri, il Nicolaj figura col *Templaro;* il Meyerbeer con *Roberto il Diavolo;* il Gounod col *Faust;* il Flotow con la *Marta.*

Nella quaresima del 1866 fu data l'opera *Sofia* della concittadina *Carlotta Ferrari* (1837-1907), allieva del Mazzucato, e venuta in fama come autrice di poesie non di rado animate da genialità e sempre elette nella forma. L'opera ebbe dieci rappresentazioni, il che lascia supporre un'accoglienza favorevole. — Non oserei però consigliare la ripresa di questo o di altri suoi melodrammi. Ebbi agio di esaminare nella partitura d'orchestra quello che l'autrice reputava il suo capolavoro, e non vi trovai nè schietta vena melodica nè pregi di fattura. Assai migliori sono alcuni suoi pezzi di

musica da camera. — Questo giudizio mio non fa torto alla illustre lodigiana, essendo risaputo che le donne, sensibilissime al fascino musicale come uditrici, e non di rado valenti come esecutrici, non hanno mai dato all'arte dei suoni composizioni d'indiscusso valore.

Tra gli spettacoli degni di speciale ricordo si notano: il *Faust* del 1867-68, l'*Aida* del 1881, la *Gioconda* del 1883, l'*Otello* del 1901.

A proposito dell'*Aida* val la pena di ricordare che, essendo caduto immeritamente lo spettacolo di apertura coi *Promessi Sposi* del Ponchielli, un gruppo di cittadini si sentì il coraggio di allestire un'opera come *l'Aida* con cantanti di primo ordine e masse come in Lodi non s'erano mai avute. L'esito artistico fu eccellente; quello finanziario infelice, come era da aspettarsi. Ma ciò che non era da aspettarsi fu l'ostilità di cui quei coraggiosi cittadini furono fatti segno dal primo all'ultimo giorno da parte dei palchettisti, i quali ripagarono alla fine l'ardita generosa iniziativa con una solenne deplorazione che, in un'assemblea insolitamente numerosa, riportò 44 sì, 2 no e 2 astenuti.

E questa fu la ricompensa di quel nobile gesto.

*
* *

2.- **Orchestra e Cori.** La composizione orchestrale, ridotta a pochi strumenti nei primi anni, si va sviluppando di conserva con l'evolversi del melodramma. Nel 1790 si hanno 17 suo-

natori: 8 violini, 1 viola, 1 violoncello, 2 bassi, 2 oboe, 2 corni, 1 maestro al cembalo. Questi, oltre attendere alle prove di riparto per cantanti e coro, accompagnava i recitativi, sviluppando il basso numerato. — Il primo violino era anche il direttore d'orchestra. Nel 1825 questa si è già arricchita di due clarini, una tromba, un flauto, un fagotto, un trombone e i timpani, i quali però possono essere sostituiti dalla gran cassa!

Poi la struttura orchestrale si va consolidando nella forma che anche oggi regna nei teatri minori.

Tra i direttori, maestri al cembalo e istruttori di cori ricordiamo Feliciano Strepponi, padre della seconda moglie del Verdi, Vincenzo Morganti, Angelo Panzini, Antonio Sofffientini, Giacomo Perosi, Enrico Bernardi, Cristoforo Mariacher. Tra i solisti Giuseppe Sianesi, Davide Perniceni, Vincenzo Pistani, Luigi Marchesi, Prosdocimo Rozza.

Quanto ai cori, per moltissimi anni se ne fece senza; poi si arrivò (1811) a otto maschi « dei quali quattro cantavano e gli altri figuravano ».

Di cori femminili non si ha notizia che nel 1844, in occasione dell'andata in scena del *Nabucodonosor:* dodici coristi, e sei coriste, tutte forestiere. Come poi si potessero eseguire spartiti come la *Norma,* i *Puritani* e la *Lucia* senza cori femminili sarebbe problema di ardua soluzione, se certi impresari, durati in funzione a Lodi per mezzo secolo circa, non ci avessero convinti che non bisogna meravigliarsi di nulla, perchè a imprese di stomaco buono nulla è impossibile.

L' esperienza ci ha comunque dimostrato che la scadente qualità dei nostri spettacoli lirici non derivò tanto dai cantanti, spesso assai valorosi, quanto dalle masse. Ed è doloroso che a tale deficienza non abbiano portato, sinora almeno, sensibile riparo le scuole e gli istituti musicali sorti tra noi in tempi diversi. La vicina Crema fu in questo campo assai più fortunata; il suo istituto Folcioni, saviamente mantenuto nei limiti di una scuola popolare, potè fornire e ancora fornisce buoni elementi all' orchestra e al coro, se pure non sforna ogni anno un manipolo di diplomati che poi non riescono che ben di rado a cavar frutto dal loro diploma.

Ora l'Istituto musicale Gaffurio ha avuto finalmente quell'ordinamento di carattere popolare, che da anni io avevo consigliato. Attendiamolo fiduciosi alla prova.

*
* *

3. - **I Cantanti.** Sono spariti, per onore dell' umanità, gli evirati sopranisti e contraltisti. Ma i loro successori non vengono meno al sistema dei capricci, delle vanaglorie, delle prepotenze. Nel 1819 canta al Sociale, in età di 69 anni, il celebre tenore Giacomo *David,* bergamasco. Costui al re di Napoli che gli faceva notare esservi stato un David, monarca e cantore, rispose con perfetta sicumera: « Se nel mondo ci fu già un re David, io sono il secondo in ordine di tempo ».

La comprensione e il rispetto dei virtuosi per la musica loro affidata erano così scarsi che si per-

mettevano ogni sorta di varianti, al punto da rendere irriconoscibile la melodia scritta dal compositore. Altro arbitrio assai frequente: introdurre in un' opera un brano tolto da altra opera di tutt'altro genere. La prima donna nel 1829 sostituisce a un'aria dell'*Italiana in Algeri* un'altra tolta da un'opera del Pacini; — nell'*Anna Bolena,* invece del duetto nel quale la regina scopre in Giovanna Seymour la sua rivale, e invoca sul suo capo i fulmini del cielo, si canta il duetto della *Norma* tra questa e Adalgisa; quello dei « cari pargoletti ».

Un vero *record* del genere l'abbiamo allorchè, per i comodi di una seratante, si eseguisce innanzi tutto l'ultimo atto dell'opera, poi un'aria di occasione, e infine il penultimo atto dell'opera stessa. — Ve lo immaginate voi il martire cristiano Poliuto che alle ore 22 è divorato dalle belve del circo; e alle ventitre torna fresco fresco in scena per sentirsi condannare precisamente ad essere divorato dalle belve? Poliuto avrebbe cento ragioni di rispondere al proconsole Severo: « Ah, no, caro! una prima volta me l'hai fatta; alla seconda non mi pigli ».

Un tenore Paganini, giunto sulla *piazza,* ricusa di fare la prima prova di *Lucrezia Borgia,* perchè stanco del viaggio; ricusa di fare la seconda perchè non ricorda più la parte; ricusa la prova generale, perchè non vuole cantare a voce spiegata e indossare il costume, come prescrivevano le norme della Polizia.

Con tipi come questi l'ufficio di direttore teatrale non doveva essere una sinecura.

*
* *

4. - **I Balli** rappresentarono sin verso il 1840 una parte essenziale nelle stagioni teatrali, ed erano allestiti con una cura che non si prestava certo alle opere.

Fece epoca il ballo *Prometeo* (1826) in sei parti.

Era quel famoso ballo che il coreografo Viganò aveva inscenato alla Scala nel 1813, ed aveva avuto tanto successo,

« *che per vedè el Prometti trii mes fa*
« *el curreva alla Scara tutt Milan,*
« *e vegneven giò a tropp de là e de scià*
« *i forestee de tante mija lontan;*
« *tant che per ciappà post beugnava ess là*
« *col disnà mezz in gora e mezz in man* ».

Così narra Giovannin Bongè, al quale l'aver voluto vedere il grandioso ballo con la consorte Barborìn costò la sequela di disgrazie immortalate da Carlo Porta.

Di solito però i balli erano un po' più modesti, e venivano intercalati tra un atto e l'altro dell'opera; con quanta osservanza dell'unità drammatica ognuno può giudicare.

Poi andarono declinando; e un tentativo di farli risorgere nel 1856 andò fallito.

*
* *

5. - **La commedia.** La presenza nei teatri lodigiani di compagnie primarie è, si può dire, una tradizione costante che in parte dura ancora.

Nei primi decenni del Sociale la commedia si alterna con l'opera. D'estate passa nel cortile attiguo, ridotto a teatro diurno.

La formazione normale di una compagnia era la seguente: *Uomini:* cinque amorosi, un padre nobile e tiranno, un caratterista, un generico, oltre le maschere. *Donne:* una prima e una seconda, una generica, una madre nobile, una servetta e due parti ingenue. La servetta per importanza di ruolo veniva subito dopo la prima donna. — Qualche compagnia è fornita di cantanti per *vaudevilles* e burlette: usanza che vedemmo sino a ieri mantenuta da alcune compagnie dialettali, specialmente piemontesi.

Le parti (ruoli) si distinguevano di solito in dignitose e comiche, disimpegnate magari dalle stesse persone. Così il celebre Moncalvo che fu molte volte al Sociale, comico per eccellenza quando vestiva la corta coda di rondine di Meneghino o la giubba di Arlecchino, si trasformava in dignitoso quando declamava come padre nobile o ruggiva come tiranno.

Dal 1788 in avanti si rappresentavano con discreta frequenza alcune commedie del Goldoni, tre o quattro tragedie alfieriane, *Aristodemo* del Monti, *Francesca* del Pellico, *Zaira* del Voltaire, insieme

col repertorio del Kotzebue, dell'Iffland e più tardi dello Scribe. Meno che per questi autori celebri, degli altri raramente si fa il nome sui manifesti. Si fa una volta quello di certo prof. Luigi Scevola, autore di una *Giulietta e Romeo;* e il manifesto non si perita di proclamare: « Varie penne in Italia, « Francia e Inghilterra trattarono questo argo- « mento; ma il lavoro attuale merita la preferenza « su ogni altro ». — E pensare che tra le penne disprezzate c' era stata anche quella di un certo Shakespeare!

Sino al sorgere dei drammaturghi romantici italiani, Cicconi, Torelli, Ferrari, Giacometti, Castelvecchio ecc. il pubblico lodigiano mostra la sua predilezione per i drammoni a forti tinte. Lo spoglio dei manifesti è interessante. Oltre i fervorini dei seratanti, di nna vanagloriosa umiltà, impressionano i titoli delle opere, che prendono dimensioni sbalorditive. Citiamone qualcuno:

a) Un terribile esempio alle giovani incaute ed ai perfidi seduttori, *ovvero* La morte e vendetta di Eloisa Beauharnais.

b) Costanzo imperatore de' Cristiani in Italia, *ovvero* Manfredi di Sassonia duca de' Traspadani di ritorno da Aquileia sui campi Nacri.

c) Gli stivali di Carlomagno nella notte del 22 ottobre 808, felice pei calzolai, *ovvero* il passaggio dell'imperatore da Ferrara.

d) Il vascello d'Occidente, *ovvero* I deportati da Londra alle terre incognite. Tutta l' azione si rappresenta in alto mare nelle viscere di un va-

scello per l'immenso spazio dell'Oceano, parte nella camera del Capitano, parte nella stiva dove soliti sono a languire i deportati d'ambo i sessi.

Nell'estate 1833 si rappresenta una trilogia, cavata dai *Promessi Sposi,* dalla quale sono esclusi Don Abbondio, Padre Cristoforo e il Cardinale, *in ossequio alle veglianti leggi.*

Frequente negli annunci è l'assicurazione che durante il dramma saranno eseguite « varie evoluzioni militari da un sufficiente numero di truppa, cosicchè il pubblico ne andrà stupefatto ». Il quale pubblico è chiamato coi titoli più allettanti: colto, cortese, illuminato, erudito, benigno, dotto, illustre, e persino amoroso. La guarnigione poi è proclamata inclita, affabile, prode, magnanima, e i suoi membri son detti eroici figli di Marte.

Un elenco anche delle sole compagnie primarie ci porterebbe troppo lontano. Nomi celebri ci passano innanzi. Nel 1801 le sorelle Marchioni; nella compagnia Moncalvo troviamo tre Morelli, tra cui Alemanno, due Bonelli e un Maieroni. In quella al servizio di S. A. R. l'Arcid. di Modena diretta da Augusto Bon, autore della famosa commedia *Ludro e la sua gran giornata,* vediamo la figlia Laura Bon, Luigi Romagnoli e due attrici omonime. Poi ecco succedersi Colonnesi, Orlandini, Pasquale e Giovanni Tessero, le feconde tribù degli Zerri, Vestri, Monti, Dondini, Maggi, Leigheb, Serafini, Tassinari, Ristori, meno la grandissima Adelaide, avendo il Comune negato il richiesto straordinario sussidio; Paladini, Pezzana, Vitaliani, Paoli, Della Seta, Capodaglio, Ro-

saspina; poi ancora Tommaso Zocchi e Giuseppe Salvini, padre questi, e maestro quegli del celebre Tommaso che recita tra noi nel 1836 come ingenuo; Clementina Cazzola, l'attrice prediletta dal Salvini, Annunziata Glech, A. Papadopoli, Teresa Boetti Valvassura, Gemma Cuniberti, Edvige Reinach, Flavio Andò.

Nell'ultimo trentennio comparvero sulle scene del Verdi i due grandi Ermeti: Novelli e Zacconi, Ferruccio Benini, Irma ed Emma Grammatica. Andrea Maggi, Alfredo De Santis e la compagnia dannunziana Berti-Varini.

CAPITOLO QUARTO

IL TEATRO E LE VICENDE NAZIONALI

1. - **Il teatro Sociale trascorre gli anni dal 1789 al 1796** in piena tranquillità, quasi ignorando il formidabile uragano scatenato dalla rivoluzione francese. In fondo la popolazione è contenta del regime austriaco, estranea com'è ad una qualsiasi aspirazione alla libertà politica e all'indipendenza nazionale. La nobiltà si crògiola beatamente nella sua boria infingarda, mentre i suoi componenti si dilettano d'incensarsi tra loro coi titoli altisonanti d'illustrissimo, padron mio colendissimo, e si firmano con tanto di umilissimo, devotissimo, ossequiosissimo servo di V. S. eccellentissima. Anche il cassiere del teatro, Carlo Tanzi, riscuote il suo bravo *don*. — Ma ecco che nel

giugno del 1796 il *don* scompare, e il cassiere vien detto *cittadino Tanzi.*

Cos'era avvenuto? Era avvenuto che il pallido Corso ai 10 maggio aveva sbaragliato gli Austriaci sul ponte di Lodi e fatto piantare davanti al duomo l'albero della libertà: libertà di pura marca francese, s'intende.

Nel 1799 il cassiere ripiglia il suo don. Perchè? Perchè mentre il Bonaparte si affacendava nella reboante inconcludentissima campagna di Egitto, gli Austriaci eran tornati in Lombardia con l'aiuto delle baionette di Suwaroff. — Ma il don dura poco, sostituito un'altra volta dal *cittadino* nel giugno del 1800: colpa di quel guastamestieri di Napoleone che a Marengo, ai 14 di quel mese, aveva vinto l'esercito imperiale; o, almeno, i suoi generali l'avevano vinto per lui.

Stavolta l'ondata democratica ha il respiro più lungo. I nobili intestano la loro corrispondenza con le magiche parole: *Libertà - Eguaglianza,* e la chiudono con repubblicana sobria fierezza augurando *salute e considerazione.*

L'infranciosamento arriva al punto in tutto il paese che, dovendo la direzione del Sociale chiedere al comune di Firenze notizie di un capocomico, indirizza la richiesta al *Maire* di Firenze; infatti il granduca Ferdinando II, liberale a suo modo, era stato il primo sovrano in Europa a riconoscere la repubblica di Francia, e tanto era preso dal morbo gallico da volere che il capo del Comune invece che Gonfaloniere si chiamasse Maire; ciò nella terra di Dante!

I titoli patrizi sono scomparsi dalla circolazione, e solo vengono sussurrati nel segreto dei palazzi.

Arriva finalmente l'auspicata restaurazione; e i nobili palchettisti, rinverniciati a nuovo, si portano col resto della cittadinanza in duomo al solenne *Te Deum* per celebrare il ritorno dell'aquila bicipite (12 giugno 1814),

Non si lanci troppo leggermente taccia di antipatriottismo al patriziato lodigiano. Oltre l'umiliazione che il regime francese aveva inflitta a Lodi retrocedendola da capoluogo di provincia a sottoprefettura alle dipendenze del Dipartimento dell'Alto Po (Cremona), gli animi erano così irritati dai lunghi anni della altezzosa, prepotente, spogliatrice dominazione francese, e così esacerbati per il ricordo di tante vittime italiane immolate sui campi di battaglia alla insaziabile inumana ambizione napoleonica, da far desiderare qualunque mutamento come una sperata liberazione dal male.

Nè Lodi era sola a protestare in quegli anni la sua devozione al governo di Vienna. Nell'agosto del 1820, in occasione dell'arrivo a Milano del vicerè Ranieri e della consorte arciduchessa Maria Elisabetta, tutta la nobiltà porse loro umile omaggio, e ben quattrocento dame dell'aristocrazia lombarda supplicarono la viceregina di ammetterle al suo servigio come dame d'onore. Quasi in risposta a tanta cortigianeria, proprio in quell'anno Silvio Pellico, Pietro Maroncelli, Federico Confalonieri e tanti altri patriotti venivano rinchiusi nelle carceri di S. Mar-

gherita, come rei di alto tradimento punibile con la forca.

Non si dimentichi che il patrio riscatto, come ogni altra feconda rivoluzione, fu l'opera di una piccola minoranza, e che in questa minoranza Lodi fu rappresentata da una folta schiera dei suoi figli migliori.

La sola traccia dei moti del 1831 l'abbiamo in una lettera dell'attore Gattinelli che scrive non poter più portarsi a Lodi stante la scoppiata rivoluzione. Tre attori si sono arruolati nella Guardia Nazionale che parte per Roma (?). La servetta e il generico sono a Firenze e non si sentono di venire in paese di rivolta.

La primavera del 1848 non trova eco negli annali del teatro. Anzi ai 15 marzo la direzione è tutta occupata nel far lagnanze al Comune per le soverchie pretese del pubblico. Il teatro resta chiuso nel carnevale 1848-49, provocando nel gennaio una nota della Delegazione che fa sapere come il plenipotenziario maresciallo Radetzky intenda che siano riaperti i teatri nelle province lombardo-venete « stati chiusi per le straordinarie circostanze ».

Invece che a pubblica ricreazione, il teatro ai 18 marzo 1849 servì ad alloggiare le truppe austriache dirette verso il Ticino. Val la pena di riportare la relazione che il custode ne fece ai suoi superiori:

« Ieri verso mezzogiorno vennero due ufficiali delle truppe imperiali e mi imposero di disporre il teatro per alloggio delle truppe. Li risposi che avrei

fatto noto alla direzione, ma quelli non volevano sentir ragione. Entro mezz'ora tutto pronto. Mi ricordai del proclama del conte Radetzky all'art. 17 che chi avrebbe opposto ai comandanti militari sarebbe in disgrazia; e quindi non esitai, e radunando in pressa i miei uomini di bottega abbiam levato i sedili, le quinte e tutto il resto possibile. Non avevamo ancor finito che arrivano (al)le spalle le truppe e dovettimo tutti partire avendo appena tempo di puntellare li ussi che comunica colle sale e la mia abitazione. — Oggi partirono; feci una visita al Teatro, ma quale disordine rinvenni! Tende lacerate, altre mancanti, li antiporti dei palchi scartati con scuri dai zappatori, i sedili di platea gettati altrove ».

Anche nel maggio del 1866 il teatro alloggiò truppe; ma erano quelle italiane del quarto reggimento Granatieri di Lombardia dirette verso il Mincio; e il loro contegno fu lodevolissimo, così che nessun danno fu arrecato.

*
* *

2. - L'ingerenza politica nel teatro.

I governi stranieri amano addormentare i popoli soggetti coi pubblici divertimenti. Quello austriaco applicava largamente questa regola; e se non garantiva ai lombardo-veneti il pane, anzi faceva quanto poteva per ridurgli la razione, ci teneva a garantir loro i *circenses*..... a loro spese.

Nel 1793 il comandante della piazza vuole che il teatro stia aperto anche in avvento. L'impresa

s'affretta ad aderire « alle premure dell'inclito militare presidio ed *al genio del loro preziosissimo superiore* ».

La stessa pressione è fatta per la quaresima, essendo troppo giusto, scrive il « preziosissimo superiore » che i suoi ufficiali si divertano prima di partire per l'armata.

Nel 1796 il principe di Cutò, brigadiere della Cavalleria di S. M. Siciliana, vuole commedia e ballo in quaresima, per offrire una occupazione ai militari, cosicchè « non vadino divagando, lo che contribuisce non poco alla pace e alla buona armonia ».

Saltando parecchi anni, arriviamo al 1836, quando l'I. R. Delegazione invita formalmente a concludere uno spettacolo per il carnevale, *ciò esigendo le vigenti norme.* Anche in seguito ricorda che il teatro deve tenersi aperto *per interessate viste politiche;* e l'autorità militare, più esplicita, rammenta a chi l'avesse dimenticato « *essere mente superiore* che in carnevale tutti i teatri sieno aperti coi debiti trattenimenti ». E non esita ad ingerirsi persino nella gestione economica del teatro, come quando (1850) pretende che il Comune sussidii con L. 700 un impresario dissestato. Ma stavolta il Comune rifiuta recisamente.

*
* *

3. - **Le visite auguste e gli anniversari dinastici** sono celebrati d'obbligo con spettacoli di gala anche fuori stagione, e illuminazione

sfarzosa, « a cominciare dall'atrio ». — E guai ai signori che lasciassero il palco vuoto! Nel natalizio del sovrano è di prammatica l'esecuzione di una cantata d'occasione. Particolarmente festeggiati, almeno in poesia e musica, risultano i natalizi di Francesco I, per la cui visita del 1815 Pietro Ray musicò una melensa e cortigiana poesia del nob. Carlo Mancini.

Il colmo dell'abbietta piaggeria ci è offerto dalla cantata eseguita il 12 febbraio 1829, natalizio di quell'imperatore che riempì dei nostri martiri le carceri orrende di Kufstein e dello Spielberg, e si mostrò inesorabile alle lagrime delle spose e delle madri italiane.

Pallade narra al colto e all'inclita quanto segue:

« È questo appunto il giorno in cui l'Eccelso
Germe d'Eroi del placid'Arno in riva
Schiuse alla luce i rai. Provvido il Cielo
Di sì prezioso pegno
A custode mi elesse.
Io gli educai l'ingegno
All'alte imprese, e il docil cuore ai moti
di tenera pietà.
Ora il Monarca Augusto altro non cura
Che de' sudditi il bene; altro non brama
Che il loro amor. Oh quanto
Godrà in udir che in questo dì solenne
L'abitator dell'Eghezzonio colle
Sinceri voti al sommo Giove estolle ».

Proprio vero che Pallade apparteneva al numero degli Dei falsi e bugiardi!

Le visite ricordate negli annali sono quelle di Giuseppe II nel 1791, di Francesco I nel 1815, di Ferdinando nel 1838, di Francesco Giuseppe e Elisabetta nel 1857, e finalmente di Vittorio Emanuele II nel 1859. Col qual nome finalmente sentiamo dilatarsi i nostri polmoni italiani.

CAPITOLO SESTO

VERSO IL TRAMONTO

1. - **I teatri rivali.** — Abbiamo già notato che il teatro sociale non fu mai popolare. Col declinare dell'aristocrazia, soverchiata ogni giorno più dalla borghesia maggiore e minore, e poi dai lavoratori della mano, il suo tramonto appariva indeprecabile. Ad affrettarlo contribuì il sorgere in Lodi di altri teatri dai quali il Sociale dovette subire una concorrenza sempre più vivace.

Un decreto del 29 luglio 1788 del Consiglio di Governo, ritenuto che il teatro si doveva considerare come un privato negozio delle famiglie che ne avevano assunta la costruzione, gli accordava *« la ragione esclusiva di ogni altro teatro nella città; con le altre prerogative consuete. »*

Proprio di questo decreto, concepito in forma piuttosto ambigua, il Sociale si fece forte per impedire la concorrenza di altri teatri.

Il primo di cui si ha notizia è quello detto di *S. Michele,* già in funzione nel 1818, situato in una

delle case nel tratto di via 20 settembre verso l'angolo di via Marsala. Dapprima non vi si dava che spettacolo di marionette; ma anche contro di questo insorse la direzione del Sociale, perchè ne veniva la rovina di una sua compagnia comica. Il S. Michele tenne duro, e anzi allestì rappresentazioni comiche e opere in musica, a prezzi derisori: lire due per dieci recite. Di fronte alle proteste del Sociale l'autorità politica decise non potersi dare spettacoli al S. Michele se non quando il Sociale era chiuso.

Intanto verso il 1836, per iniziativa di un ing. Castelli, si era costruito un teatro diurno sull'angolo tra via 20 settembre e il passeggio; anch'esso a prezzi molto popolari, associato al S. Michele in quanto in caso di cattivo tempo lo spettacolo veniva trasferito in quest'ultimo.

Segue a poca distanza il teatro *Barbetta*, detto anche di S. Biagio, sorto nell'ultimo tratto del corso di Porta Cremona, ora Roma. Nel 1844 l'ing. Castelli ottiene di costruire una nuova arena tra il vicolo di porta Stoppa (attuale via Rossetti) e il passeggio. Sorge così quello che fu ed è chiamato *Teatro Lombardo*, iniziando una vita rigogliosa dovuta alla amena posizione, al carattere popolare e alla più che discreta acustica, nel qual requisito vince gli altri teatri lodigiani.

La resistenza del Sociale si accentua, ma i rivali vanno acquistando terreno anche presso le autorità, sino a che nel 1861 il Ministero dell'Interno, sopra ricorso del Barbetta, proprietario del

teatrino omonimo, dichiara sola competente a decidere sul valore del privilegio vantato dal Sociale l'autorità giudiziaria; il che, in sostanza, equivaleva a dire che l'autorità politica se ne lavava le mani, non sentendosi di ratificare un privilegio largito dal cessato governo straniero in tempi ben diversi. E dopo d'allora non se ne parlò più.

Ma ben altro malanno sovrastava al teatro a palchi. Nel 1873 la soppressa chiesa di S. Antonio nella via Fissiraga è convertita in teatro senza palchi, che dapprima si chiama *Piontelli* dal nome dell'Imprenditore, e subito dopo assume il gran nome del *Gaffurio*. Il contraccolpo per il Sociale fu terribile. Ben lo vide l'acuto intelletto del dott. Secondo Cremonesi, altro dei direttori del Sociale, in un memoriale a stampa del 1874 sulle condizioni dei teatri locali. L'angusta capacità del Sociale; la deficienza di platea e di gallerie; una direzione inesperta e troppo mutevole, e per ciò incapace a condurre l'azienda: ecco i principali difetti. A tali cause se ne aggiunge ora un'altra, quella del nuovo teatro, assai più vasto e popolare. Propone pertanto che i due teatri, invece di farsi guerra, si accordino per non rimanere aperti contemporaneamente; che s'istituisca un corpo di musica stabile in servizio dei due teatri, con trenta parti d'orchestra e ventiquattro di cori, e un direttore stabile, stipendiato anche come direttore di una scuola musicale intesa a preparare gli elementi per il corpo di musica, e detta *Istituto filarmonico*.

Le assennate proposte non ebbero che un prin-

cipio di esecuzione, e poi furono sepolte essendo mancato, tra l'altro, il sussidio di L. 2700 chiesto al Comune come contributo alla scuola. E le cose seguitarono il loro corso non lieto. Ricordo che nel 1881, quando si diede, come ho già narrato, l'*Aida* al Sociale, la piccola borghesia, *per fàghela ai sciuri,* disertava quello splendido spettacolo per accorrere al Gaffurio dove si vituperavano la *Sonnambula* e il *Macbeth.*

Negli stessi palchettisti era entrato lo scoraggiamento. Ai 30 luglio 1882 essi deliberarono di tener chiuso il teatro con un desolato ordine del giorno: « Considerando che mentre la Società fa da anni sacrifizi per divertire la città e aumentarne il commercio, le si grida da ogni parte la croce addosso, e il pubblico con ingiustificata apatia avversa il teatro sociale; — considerando che in oggi uomini di buona fede si costituiscono in consorzio per l'acquisto e l'esercizio del Gaffurio, e conviene ai palchettisti dare il benvenuto alla novella società e lasciarle libero il campo, *delibera* di non aprire il teatro. »

Parecchi di quegli *uomini di buona fede* erano proprio palchettisti. Nel 1884 uno di essi dichiarava in assemblea che al Gaffurio ci si divertiva di più. Un altro propose addirittura di concedere al Gaffurio un sussidio di 4000 lire.

A poco a poco si fa strada il proposito di vendere il teatro, anche per le soverchie esigenze in materia di sicurezza accampate dalla Sottoprefettura, ma più veramente per risparmiare le 1000 lire annue che si spendevano « per mantenere il teatro chiuso,

in continuo deperimento, non rispondente affatto alle simpatie del pubblico lodigiano. »

Nel 1890 si offre il teatro al Comune che rifiuta l'offerta. E finalmente ai 27 novembre la società si scioglie dopo aver venduto il teatro all'ora compianto Antonio Lombardo per L. 10.000, fermo nell'acquirente l'obbligo di mantenerlo teatro per almeno quindici anni, senza però obbligo tassativo di darvi spettacoli periodici.

Uno dei palchettisti più autorevoli, dopo la votazione, uscì in queste memorande parole: « *Con questo voto la Società può dire di morire onoratamente.* » Proprio vero che cuor contento il ciel l'aiuta.

Dalla costruzione allo scioglimento della società erano decorsi 106 anni. — Dopo la vendita il teatro per un po' di tempo si avvicendò col Gaffurio nel dare lo spettacolo di carnevale e nel fruire del sussidio del comune. Poi il sussidio cessò, e l'attività teatrale lodigiana in fatto di melodramma andò avanti alla ventura. Oggi sembra quasi al tutto spenta. Fenomeno questo che, salve rare eccezioni, va facendosi regola per tutti i piccoli teatri, mentre anche i massimi d'Italia e di fuori conducono una vita sempre più precaria.

L'esaminare le cagioni di questo fenomeno esorbita dai limiti di questo studio che vuol essere un tenue contributo alla storia della piccola patria lodigiana.

Ora il teatro Verdi è passato in proprietà del comune; e il prossimo avvenire ci dirà la sorte che gli è definitivamente riservata.

Giuseppe Fè

(1) Il Comune, divenuto proprietario del fabbricato del quale faceva parte il teatro Verdi, per acquisto fattone dalla Erede del compianto Sig. Antonio Lombardo, deliberò di cederlo in uso all'Opera Nazionale del Dopo Lavoro di Lodi. In una delle sale superiori trovavasi l'Archivio del Teatro, raccogliente le memorie del Teatro stesso, nelle sue diverse sedi e vicende, dal 1679 a questi ultimi tempi, egregiamente ordinato in 50 cartelle e parecchi Registri dal compianto Sig. Temistocle Oldrini e da altri concittadini che lo seguirono nella carica di Segretario del Sociale.

Con provvido pensiero l'Eg. Sig. Dott. Luigi Bocconi, Direttore dell'Opera suddetta, previo accordo coll'On. Podestà, stabiliva che, per la migliore e più sicura conservazione, quell'importante Archivio venisse consegnato alla Biblioteca, dove si trova riordinato nella sua propria libreria. Là potè essere esaminato dall'Egr. Avv. Fè che ne ricavò lo studio che volentieri qui retro abbiamo pubblicato, ritenendolo di interesse cittadino, ed anche generale.

Per la storia cittadina e topografica del Teatro ricorderemo che questo era al fondo del corso Milano, ora Regina Margherita, presso la porta che all'inizio di Lodi Nuova si chiamò « *Porta di S. Vincenzo* », perchè aperta sulla costa od altura del colle Eghezzone, che era particolarmente individuata col nome di S. Vincenzo. Di là partì il Barbarossa nel segnare i confini della Nuova Lodi, andando verso le porte Regale e Cremona, dette poi Vittorio Em. e Roma, Selva Greca e Porta Adda.

Vuolsi che là l'Imperatore stesso ponesse la prima pietra della città e là vicino sorgesse il suo palazzo. Per ciò quella porta fu detta anche Imperiale, poi Nuova (1800), Palestro dopo i fatti del 1859, e Milano nel 1882.

Sull'area del demolito palazzo imperiale sorse il Convento delle Benedettine detto di S. Vincenzo dal nome della costa. Fu soppresso sotto l'imperatore Giuseppe II, volto in uso profano e di Teatro detto prima Sociale, poi (1893) Verdi.

In esso lavorarono abili nostri artisti: il meccanico G. B. Marchesi per gl'intagli che decoravano, fulgidamente dorati, i parapetti dei palchi, e il pittore Ferrabini, paesista e scenografo di eccellente effetto, come si può ancora arguire da alcuni resti di opere che speriamo non vadano perdute.

Nota della Direzione.

BEATO GIACOMO OLDI DA LODI

Sacerdote del Terz'Ordine di San Francesco

(Continuazione vedi Anno LI, Num. III-IV, pag. 263)

[*f. 13 r*] INFRASCRIPTI SONO ALCUNI MIRACULI LAUDABILI DEL DITO FRA JACOMO DOLDO

[Capo IV. — **Miracoli operati dopo la morte del B. Oldo**].

25. — Qui vi voglio descriver alcuni miraculi fati per el devoto frate Jacomo Doldo in la citade de Lode posse la sua morte. Siando ancora in del carleto una madona Antoniola, matre de preito Ugo di Menci, aveva portato Anni XII dolor de stomago, et hera amida del dito fra Jacomo. El pregò, digando: fiolo mio, se tue sufficiente apreso Dio, voime liberare da questa penna del stomago, e inanze che fusse sepelito, ella fu liberata per la fede che alave[va], e mai non sentì plu dolore

Aliud miraculum.

26. — Ancora fu uno homo, che stava de sotto sancto Nicolino in Laude, el quale pativa mal de corpo, e laveva portato anni duy, sciando in lecto, e no[n] dormiva, ma stava in pensero, ghe vene alu al lecto uno che dixe: Quando serà damatina, va ala mia ghiexia e fa dire tre messe e poy sarè liberato. E quello ghe

respoxe: E non sazo qual sia la vostra giexia. E luy ghe dixe: e son fra Jacomo Doldo, vatene a san Zilliano. E luy dixe como debia anda, che non posso, e lu dixe: tu ghe andare. E fato el di, el fece quello che ghera dito con le messe, e tornò a caxa libero e sano.

Aliud miraculum.

27. — Anchora fu uno citadino di Lode, nominato misser Bassiano da Gorgonzolla, lo quale staxeva nel borgo de porta cremonese, zoè in la visnanza de san Pollo, lo qualle ritrovandosse in leto con tuto gravissima Infirmitade, per modo che non se poteva moverse dal leto, et in tuto aveva perzuto la loquella, non mangiando quasi niente, per modo che in tuto luy ghia hera habandonato da li medici, dicendo loro: che non zi era speranza di vita, ma che presto luy morirebe. Et per questo tuti quelli di caxa sua vedendolo stare cossì grave, dico in puncto di morte, piangendo loro molto amaramente ghia aveveno lor ordinato di far [*f. 13 v*] fare la cassa per sepelirlo. Ma prima doviti sapere che lo dito misser Bassiano stando in leto cossì gravato per la Dio gratia luy si ricordò de la benedetta anima del predito fra beato Jacomo Doldo, lo quale in vita hera stato compagno. Et comenzò de dire cossì fra luy: O anima glorificata del beato fra Jacomo Doldo, la quale credo veramente essere denanze al conspecto de Dio onnipotente, caramente vi prego vogliati pregare Christo benedeto. In quanto questo sta a salute de lanima mia si voglia dignare di darme sanitade corporale. Promettando lo dito misser Bassano tuto lo tempo de la vita sua de dare opera con tuto effecto et iusta la sua possibilitade de fare ultimum de potentia, de aguardarse sempre da li peccati, la quale promissione dico con tuto

effecto di observatione, e più cara a Dio onnipotente, cha voto, nè promissione, la quale possa fare lomo, nè la dona in questa vita presente.

28. — Et oltra di questo lo dito misser Bassano con debito modo promisse di fare certa divotione et oblacione alla dita sua ghiexia di san Zilliano. Et havendo luy fato questo con bona divotione, la note sequente li aparse in su lo so leto lo beato fra Jacomo Doldo, vestito con lo mantelli beretino dil 3° ordino, dizendo queste proprie parole, zoè: o Bassano, o Bassano, et ancora luy continuò per la terza volta dizendo cossì: E chi siti voy che me demandat Bassano. Et luy rispondando disse: Sono fra Jacomo Doldo, lo quale per le toe grande devotione e preghere che tu may fato, azo pregato laltissimo Dio per ti, e luy per la gran sua gratia et misericordia me ha concesso, che tu non mori per questa infirmitate, adciò che tu possi bene adimplire la bona voluntade insiema con le toe bone devotione le quale [[*f. 14 r*] tu ay promisso a Dio et a mi, zoè ala mia ghiexia con bona opinione, donde confertete che in brevi di tempo con tuto grande alegreza per la Dio gratia seray liberato da queste penne e da questo tormento de infirmitade, lo quale tu patissi de presente. Ma questo voglio da ti, como tu possa andare, vatene ala mia ghiexia da san Zilliano, e nara tuto questo fato, lo quale te incontrato dico in lora dela messa, il perchè li sarà più ghiente insema congregate, adciò che per questo benedetto miraculo Ydio glorioxo per noy apassionato e morto in croxe semper et in eterno sia laudato.

29. — Donde per questo voy doviti sapere che in fra quatro ghiorni lo predito misser Bassano vene ala dita ghiexia di san Zilliano, dico in lora che uno frate di san Francescho se revestiva per dir messa, lo quale

Baxano finito che fo la messa, dixe a quello frate ad una con quelle persone che hereno lì congregate; Veruno de voy non se parta, il perchè vi azo anunciare uno bello miraculo del beato fra Jacomo Doldo, lo quale novamente me incontrato. Et comenzò di manifestarghe de grado in grado tuto questo utilissimo miraculo, lo quale di sopra vi azo declarato. Si che per questo molto acressete la devotione del dito beato fra Jacomo Doldo in quelle persone, quale hereno, lì a quella messa aggregate.

Per la qual cosa sa zescaduna persona sempre se de impensare iusta la sua possanza da li peccati mortali volerse a guardare, ad ciò che Yesu Christe, nostro redemptore, ce ne guarda, e scampi da li mortali dolori, atenti, che per non servare li comandamenti dil nostro benigno eterno creatore, luy ce permette molti inconvenienti al populo ingrato di cottanto honore, o quante penne, et o quanti tormenti se vede lomo superabundare et questo procede che luy non se pente de lani [*f. 14 v*] mo crudelle con lo male adoperare. Se la legie de Dio tu ben observeray, ogni gratia da lui sempre recevaray.

Doviti sapere che parti andesse alora la gente fora de ghiexie molte contente huendo loro molto ben intexo lo miraculo precedente. Alora madona Fiordonina madre del dito fra beato Jacomo Doldo prixe per ma mane lo dito misser Bassano et lo menò in caxa sua, zoè in uno camarolo de molto picolo, do[v]e lo dito beato fra Jacomo Doldo divotamente, e de dì e de note orava, et oltra di questo in li libri de le vite di Sancti Padri luy diligentemenre e con grande solicitudine contemplava, nel quale camarolo la dita sua madre li monstrò cossi da un canto alquanto sormente insiema achavezate, sopra le quale giaxeva el suo figliolo per amor de Dio molto

appassionato. Si che il giaxer suo contenuamente hera sopra di queste sormente, lo qual anchora per maxor tormento suxo uno saxo di marmoro in luocho di uno cossino la testa sua lui humelmente teniva inchina, et questo luy faceva in reverentia del nostro benigno salvatore Yesu Christe, lo quale moriando in croxe per nuy salvare dali crudi giudey incoronato fo di pongiente spine.

Et oltra di questo la dita sua madre, madona Fiordonina, li monstrò lo silizio fato di corde riforzine, molto gropolente, et oltra di questo li monstrò ancora tri cordoni, dali quali luy continuamente sopra di la sua carne nuda andava zinto, et questo in reverenza de la beata e santissima trinitade, zoè padre, figliolo et spirito sancto, li quali cordoni fati in forma de trezolo hereno luno di sede di porcho, molto pongente, laltro era di sede di code di cavali, laltro hera di sede di code di bovi e divotamente [*f. 15 r*] senza hypocrisia luy se adoperava in questo adciò che la dita sua carne continuamente stesse subiecta et obediente al ben fare del suo spirito, zoè de lanima, servando luy quel dito de Yesu Christo che dice cossì: *spiritus quidem promptus est, caro autem infirma* (1). Et alibi, zoè san Pollo: *spiritus concupiscit* [*ad*]*versus carnem, caro autem semper concupiscit* [*ad*]*versus spiritum* (2), che non volle dir altro, se non che lo spirito sempre desidera di combatere verso de la carne, et cossì simelmente la carne desidera sempre di combatere verso di lo spirito. E questo è sententia e de Yesu Christe [e] di san Pollo.

Per la qual cossa considerato li grandi tormenti, quali pativa lo dito beato fra Jacomo Doldo et

(1) Matteo, XXVI, 41.

(2) *Galati*, V, 27.

sempre per amor de Yesu Christe iustamente luy posseva dire come amoroxamente dizeva san Francescho ne li soi gratiosi soneti, zoè: *tanto hè lo bene che io aspeto, che ogni penna me pare dilecto.* Donde concludando a questo tenore, per non recrescere ali benigni auditori questo ne dà ad intendere ancora a nuy, che vogliemo adoperare qualche abstinentia iusta la nostra possanza, dico per aflizere et castigare questa nostra carne, la quale come azo dito di sopra, sempre per natura hè nemicha del ben fare dil spirito, zoè de lanima, adciò che mediante la gratia del nostro benigno salvatore de le dite demptatione possiamo nuy essere venzatori. Attenti che lanima no ha (1) vita, se lo corpo sofriando penne e dolori non laquista.

Et oltra di questo chi in quello misero mondo non haverà vita tribulada, in vita eterna non receverà corona di gloria apresiada. Adoncha che in vita eterna vole intrare, lasando il vitio la virtude convien sequitare, ma non aspetare però dico el puncto extremo. Il perchè molti ne ha inganato el ben faremo ma [*f. 15 v*] quelo tu voresti aver fato nel puncto de la morte de vegliel fare, siendo san di corpo. Et questo credelo ala morte chi è iusta e pura, la quale ogni homo amara penatura, ma per diversi modo lor sono collocati li iusti in vita eterna sempre saran beati e li peccatori malvasi al fuocho dalinferno con diverse penne staranno in eterno. Adoncha faziendo nuy bene sempre, dovemo pregare Ydio eterno ce ne voglia adiutare, adciò che con tuto luy continuamente se possiamo allegrare. Amen.

Lo quale miraculo ocorse al predito miser Bassano, siendo ghia morte lo beato fra Jacomo Doldo per lo

(1) É scritto *nona*.

spatio de quatro anni, lo quale miser Bassano dapoy vivite per lo spatio de Anni XLII.

Aliud miraculum

30. — Anchora fu una dona zentile che se domanda madona Alouixa moiere del nobelle citadino di Lode, che se domandava misere Alouixio da vigna, questa dona stete per spatio di anni VI, con lo so marito che no avete fioli, quasi credando de non più avere fioli. Et era però zovene sentando del nome de questo devoto religioxo, e ghe fece alchuna devotione, domandandello con grande affictione de coro, pregandello che vollesse da Dio impetrare per lei se allera (1) placere del suo Segnore Dio, che ghe vollesse dare alchuni fioli on vero fiole. Fatto la sua devotione, se incaregò de una fiola, e possa questa, ne vie de li altri per Dio gratia, e per li meriti del devoto fra Jacomo molto ley fo sempre exaudita.

Aliud miraculum

31. — Anchora fu una dona de Lode, che se domanda madona Zovana di Paderni, e aveva uno fiolo clamato Danielo, che aveva grande [*f. 16 r*] malle et era destruto in quello che più sperava de la morte che de la vita. Una matina ande la matre a veder messa, e lassò in guarda la casa a una sua fia, che se clamava Cometa. Quando la madre vene a cassa, trovò lo fiolo con la testa zosa del leto, credando chel fusse morto, perchè non ghe sentiva trare fiato, e piò la testa e possella in lecto, e lu, como levasse da dormi, disse ala madre: Vuy aviti fato male, perchè alera qui frate Jacomo Doldo con mi,

(1) Così è scritto.

e si ma dito, como herevo venuta, che dovesse dire che portasseno uno fantino de cera alla sua ghiexia, e che guarirebbe. E cossì fece da poi che lave oduto, ande ala ghiexia sua, e fu liberato como may eno lavesse sentito male.

Aliud miraculum

32. — Anchora fu una dona, giamata madona Zovana da Lode, che aveva grande male e stete alcuni dì, che non laveva dormito e staxeva male, e si aveva un fradello, il quale se domandava fra Otto di lordino di San Domenico, et era maistre in teologia. Elera andato a cassa da maiestro Zovani Patarin, il quale si aveva male per legere lo officio. E steti li tanto chel fu morto, e possa ande per vedere la sorella che era amalada, e lu domandò a quelli che de caxa como ella stata. E disseno a la possa, e stete uno pocho e poy ande in la camera sua, e domandò como la staxeva, e respoxe; ai possato uno pocho e si è stato qui fra Doldo Jacomo, e ma dito chal voleva che piasse el mantello del terzo ordino e molte volte me la dito. E mi, may non ghe lo voiuto prometere, e po' me disse, che guarirebe e sì ma dato uno segno, digando cha le morto magistro Zovanni Patarin e lu confirmò cha lera el vero, che è morto adesso como al fu morto, e vene qui nessuno, [*f. 16 v*] non te la za dito se non mi, e in pocho tempo e la fu liberata del male.

Aliud miraculum

33. — Anchora fu uno che se domanda Bartolomeo de li Faxoli, e questo fu in tempo de uno periculo de pestilentia che occoreva. Vene a questo una nocte dormiando con la madre, como fa li fantini, ghe vene una

grave febra con furore, e apresso ghe nascete una de quelle pestilentie, che se domanda una coda de sue giandesse, el fantino se ritrovò molto afamato e apresso se metè la sua mane verso una de le cosse soy, trovò una grande inflatura, e, planzando desuegiò la madre, digando: Madre mia. Dixe la madre: Fiolo mio, que ato comenzò a tochare, pensando el tempo corupto, trovò el so fantino ferito de uno de queli malli. Aveva tanta devotione a Dio, e questo devito fra Jacomo, digando che ghe desse dono e gratia che lo so fantino non periculasse, ghe donarebe de li soy beni. Fato e dito (1) le parole, la note fato el zorno, trovò el fantino salvo e libero, come se may no havesse hauto macula de infirmitade alcuna. Rogamo Dio con li sancti.

Aliud miraculum

34. Ancho fu un'altra dona, che se giamava Frixina di Longhi moiere de Zovane de Gallo, che avè una grande infirmità de piaghe nove, molto gravissime, e da li medici non podeva esser curuda, e questa vene per una sova paiolata de uno fantino, quale habiando perduto lo intellecto, stando cossì in pensere vene al so lecto duy, in vissione de frati, uno vestito de beretino e laltro de nigro, e ghe disse uno de questi doy, dicando per nome: Fuxina, leva suxa. E ley ghe respose che non podiva cossì in vissione, Dixe quelo: dame la tua [*f. 17 r*] mane. E sí la conduxe per la camera in la vissione vene. Questa dona vene a desvegiare, e disse quello che aveva visto in vissione. E una soa cara amiga, sentando queste parole dixe: Vero è che per te azo fato molte devotione e domande a miser frate Jacomo Doldo beato. E questa

(1) Vi è *questo* sottolineato.

dixe: sempre lay abuto per advocato apreso Dio e sì lavevo, cossi de indi indi creseva lo melioramento de la persona. Vene in fine che non sentiva de quella infirmità cotanto greve, e laudo Dio con lo suo servo frate Jacomo Doldo.

Aliud miraculum

35. — Anchora fu una dona, che se domanda madona Bartolina di Somarivi. Questa si aveva una infirmitade sopra la persona, che se domandava colera. Questa ghe vene al suo capo con la sua facia tuta grossa per l'inflatura de quella collera, quase non pariva in guissa de femina per la groseza de la testa. Giasando in tel lecto fu occorso a lei uno caxo, che con reverentia non podeva urinare. Vedando lei patire tanta penna se tornò a Dio e al devoto fra Jacomo Doldo, del quale sempre fu devota, e ghe promisse alcuni de li soy beni, se al ghe deva dono e gratia che revisisse de linfirmitade. Donde a lera fata la promissione in instante fo liberata, quasi como may non havesse habuta lessione del male e cossi fo liberata.

Aliud miraculum

36. — Ancora fu uno citadino de Lode, che se clamava Martino de Gallo, et era ghia anni XVIII che pativa greve infermitade, et era stato dexe dì che non l'aveva mangiato se no confectione de zucharo, e li medici lavevano abandonato, digando a nol po' vivere. Una sua cugnata, nominata Thomaxina. Io, dixe, cugnato mio, voi pregare fra Jacomo Doldo per ti, se ale sufficiente apresso Dio chal [*f. 17 v*] te daga sanitade. E lu tuta la note sequente ello domandò con devotione, e fece promissione se lo receveva sanitade, chel portarebe uno

capo de cera ala sua giexia. È la matina mandò la cugnata con el capo ala giexia e subito fu liberato e fo M CCCC XXXVIII.

Aliud miraculum

37. — Anchora fu una dona tuta honesta e devota de le devotione, che se giamava madona Thomaxina de li Bochoni, fillia de misser Zovane nobelle citadino e cognata del dito fra Jacomo Doldo. Que vene a questa dona corando lanno de milli quatrocento quarantazinque in fine, caze in cotanta grave infirmitade che da li medici non si conosceva. In tanto luno diceva una cossa e laltro una altra, in fine fudeva reputada avere spirito in lei cativo. Vedando quello che diceva e faxeva, fato a ley quello che reguarda (1), ali spiriti per li sacerdoti. In fine fi della ditta esser mente capta, zoè mata. Vedando li fioli e tuti li altri de caxa che non voleva adiuto de medici, e più de dì in dì cadeva più senza cognoscimento de intelecto, fideva reputada fatua, zoè mata. Doy sue nevode, mosse a compassione de ley, vedando tanti contrarietade in questa sua amida, se la comenzeno a pregare con dolce parole dicendo: Voy dovite metere tuta la vostra intentione in questo devoto fra Jacomo, che spesse volte ghe aveva fato devotione. E cossi queste altre lo pregaveno per ley, fin tanto a regordato a questa dona per le altre che ghe sporse anchora ley domandandello: O miser frate Jacomo, de Dio servo, voi fatime dare adiuto de questa tribulatione. Da possa fato questo ve [*f. 18 r*] ne a cresere la sua devotione, e pui torno in li boni sentimenti, como may no[n] lavesse sentuto alcuna lessione de infirmitade. E cossì fu liberato da

(1) È scritto *reguerle*.

quelle opinione cative per li meriti de luy, e cossi laudo Dio el dito fra Jacomo.

Aliud miraculum

38. — Anchora fu uua gentil dona, nominata madona Daria, mugliere di uno nobile citadino di Lode, nominato miser Jacomo De Fixiraga. A questa dona li viene in la mamilla drita una terribilissima infirmitade inchurabile, che se domanda cancro, dal quale male Ydio mediante li dolci preghi di la Vergine pia, ce ne guarda e ne scampa per sua cortexia. La quale dona stete molto appassionata con tuto gravissimi dolori e stenti per questo male, dico per lo spatio di più di duy anni, avendo la dita mamilla forte inpiagata per tanto spatio quanto sarebe el tondo de una hostia. La quale piaga hera tanto rosegata entro di la dita mamilla, che era di bisogno mettere XIV pece rotonde, luna sopra laltra, dobiendo medigare dincerco incercho le sponde dil dito male. Per le quale medisine, non solamente ley non megliorare, ma con diverse penne e dollori angustioxi, lei più forte se sentiva dingiorno in giorno pegiorare. A tanto che in questa sua infirmitade li medici li dicevano, con veritade alegando loro li doctori di la medecina, che era cossa impossibile, che lei potesse mai guarire del predicto male, dico nè per adiuto de medici, nè di medicina, salvo se ley non se lasava ressegare via la dita mamilla.

Dicendo lor medici che may non la guarirebbe per altra via, excepto se Ydio non adoperava la sua benigna grazia et misericordia, monstrando in questo expresso miraculo. Li quali medici sono questi, zoè magistro Zovane da Bergemo, magistro Christofeno Bochone, magistro Martino da Caxino, magistro Alouixe del Povolo, magistro Zovane Gamba, Zova[*f. 18 v*]ne Paravixo Barbe.

Donde intendando la dita madona Daria questo fato, et havendo ley già intexo da molte persone la devotissima e sanctissima vita del dito beato, fra Jacomo Doldo, con la declaratione de li soy devoti miraculi, ley non già con tuto animo feminile, ma forte e virille anze, che volere cotanta penna sostenire, zoè in lassarse resegare via la dita mamilla, più tosto la se dispoxe di mitere in questo fato e in cescaduno altro tuta la sua ferma speranza in coluy, lo quale per la sua gratia di morto quatriduano fora dil movimento fece ritornare libero e sano, zoè fo Christo, figliolo di la Vergene Maria, lo quale ce ne guarda e scampa da ogni tenebria.

Doviti sapere che inter le altre divote persone che aveveno confortato la predita madona Daria, che se ritornase divotamente dal divotissimo fra Jacomo Doldo, li era una divota dona, nominata madona Tomaxina, fo cugnata del predito fra Jacomo Doldo, tuta volta che lei ritrovava questa madona Daria la li diceva cossi caritativamente che lei ritornasse. In questo suo gran malle primo a Dio et ala beata Vergene Maria divotamente, e da poy ed questo beato suo cugnato fra Jacomo Doldo, cossì nominato, et non vi dati maraviglia se questa madona Tomaxina li diceva questo tanto amorevolmente la caxione. Prima per dolce caritade che ley li portava molto caritativamente, secondo che di fare zeschaduna persona vogliendo hobedire ali divini comandamenti, servando la caritade perfectamente, et oltra di questo, perchè la dita madona Thomaxina ghia aveva recevuto grandissima gratia di sanitade dalo omnipotente Dio secondo vi azo declarato in lo miraculo precedente, se vuy me aviti bene ascoltado o tuta bona zente.

39. — Doviti sapere che la dita [*f. 19 r*] madona Daria, vogliendo da Dio obtenire gratia di sanitade,

prima divotamente adoperò tuto quello che de zescaduna devota persona adoperare, vogliendo da Dio simille gratie impetrare, quel chi volle simille gratia da Dio obtenire, prima convien divotamente ala sue lege in tuto obedire, sequitando queste tre cosse spirituale, che ve condurano alla gloria eternale, liberandeve in tuto da le penne infernale, zoè contrictione, confessione, e satisfactione. Prima convien essere ben contrito, zoè mal contento de tuti quanti li soy peccati; secondo la confessione fata con lo debito modo deli diti peccati; terzo ed ultimo la satisfactione, zoè a satisfare a tuto quello che bissogna secondo la debita impossitione dil confessore. Dico con intentione di non ritornar più nel peccato, et cossi faciando, zoè lomo e la dona siendo mondificata prima spiritualmente, da poy Idio per sua gratia li concede sanitade corporalmente. E tuto questo bon modo tenete la dita gentil dona.

Et fato questo da poy lei misse tuta la sua mente et oppinione prima in Dio et in la Vergene Maria, e da poy in questo devotissimo frate Jacomo Doldo con summa devotione, e lacrime precandello, cossì dicendo con la mente pia: O divotissimo e beato fra Jacomo Doldo, si como, e credo fermamente nel ciello imperio, ti esser possente, cossì ti voglio caramente pregare, che gratia per mi vogli impetrare dal misericordioso e benigno Ydio, che abia misericordia e compassione de li fati mei. Et fato questo con summa devotione, prometando lei de li soy beni ala sua ghixia, zoè di san Zilliano, subitamente lei se sentì megliorata molto grandemente, dico per modo como se da la sua mamilla fosse partito uno calore di fuocho molto squetente.

Alora [*f. 19 v*] ley vero humilmente con summa devotione comenzò din regratiare Christo omnipotente in-

sieme con la Vergene Maria e lo beato fra Jacomo Doldo con la mente pia. Et per questo de tempo in tempo lei megliorava ad ogni vezenti. Da sopra questo fato vi voglio anchora più augumentare questo miraculo.

Doviti sapere, che in questo suo grande male lei per la Dio gratia se ritrovò gravida, per la qual cossa li medici li dicevano: Madona Daria, quanto pui al parto, voy vi a propinquariti tanto più dingiorno dingiorno, voy dil nostro malle forte pegiorariti. Et questo havene al contrario, zoè che quanto più al suo parto lei saproximava, tanto più del suo male per la Dio gratia forte megliorava. Dico a tanto, che siendo lei dil suo parto levata, la se ritrovò del suo male in tuto liberata, per modo como se ley may ghe avesse auto malattia, nè dolore, salvo de la dita piaga. Dico senza dollore, nè penna alcuna, et questo fo in lanno di la incarnatione dil nostro Benigno segnore Yesu Christe che corse M CCCC XLVIII, dalcuni giorni anze la nativitade dil nostro Segnore (*Vedi Documenti, II*). Or faciemo penitentia con bona finita. Adciò che Ydio ce ne manda bona pace et alegreza compita, et al vostro honore questo miraculo è compito. *Laus Deo, pax vivis et requies defunctis. Amen.*

Aliud miraculum

40. — Ad laude e gloria del omnipotente Dio e per exaltatione del nome del beato frate Jacomo De Oldo, el quale fo constitutore de la presente chiesia de zan Zilliano in la cità de Lode, e fia manifesto a ciascheduna persona el dito beato fra Jacomo per li suoy meriti avere novamente operato uno grande miraculo in la persona del nobelle [*f. 20 r*] maiestro Alouixe del Populo, citadino di Lode. E revosi questo miraculo in questo modo, zoè che havendo el dito maistro Alouixe

sopra de si una grave infirmitade secondo li doctori de medicina, chiamata litteralmente *Alcola malignis*, che de specia de male de cancro, la quale gli era nata dentro la bocha da la parte sinistra, et essendone molto agravato, per modo che esso dubitava fortemente de la morte.

Et stando in questa mollestia fo visitato el dito maestro Alouise da certi suoy amici, tra li quali forono li alcuni, che li narono como alora pochi dì passati el dito beato frate Jacomo havea operato miraculosamente in salute de una nobille persona di questa terra, la quale divotamente si li hera tornata in una grave infirmitade quasi duna specia con quella del dito maistro Alouixe. La qual cossa, intendando luy, con la sua mente se ricomandò alo dito beato frate Jacomo, e fece voto de far cellebrare una messa, e de offerire una testa de cerra in reverentia del dito beato frate Jacomo, fazendo luy opera miraculoxa sopra desi in essa infirmitade. Et echo che in istante, havendo esso maistro Alouisse bona fede e speranza in li meriti del dito beato frate Jacomo, subito ghitoe per la bocha con reverentia uno pezo de carne marcida ala quantitade de una grossa noxe, la quale era tutto el suo male, e cossì ello romaxe totalmente liberato da la dita infirmitade.

Non hè questa cossa da [ta]cere, ance farne notitia a ciascuna persona, adciò abiano riverentia e divotione ali meriti del dito beato frate Jacomo, como se debe a ciascuno Servo de Dio, el quale porà simelmente operare de li nostri [*f. 20 v*] miraculi in salute daltre persone.

E fo questo M CCCC XLVIIII die XII february.

(continua)

UN UFFICIALE GARIBALDINO SANCOLOMBANESE

ALBERICO PASINI (*)

§ 1. Cenni biografici

Recenti rievocazioni, in questo anno di celebrazione garibaldina, fatte anche su questa nostra locale rivista (*Arch. Stod. Lod.* p. 107 e 120), — che ci è così cara — mi sollecitano a tracciare i lineamenti di un ufficiale garibaldino sancolombanese, già ricordato, finora, due volte nello studio del Vanazzi *sui volontari lodigiani del 1860* (*Arch. Stor. Lod. 1910*, p. 73 e 75) e da una commossa commemorazione a stampa, edita molti anni sono e dovuta al suo conterraneo ed amico (tuttora vivente e sano) ing. cav. Vincenzo Galleani (1). Intendo dire del magistrato dottor Alberico Pasini, mio suocero (2).

* * *

La famiglia Pasini è oriunda di Sarmato (Piacenza), dove rimase certo per due secoli (3). Ma qui si

---

(*) Diamo questo studio nel desiderio che susciti il proposito di illustrare tutti i lodigiani che, con slancio, parteciparono all'opera del Risorgimento Italiano. Sarà una schiera numerosa e gloriosa, per cui Lodi nostra può contare altro titolo di estimazione.

Nota del Direttore.

(1) Galleani Vincenzo — *Due parole di ben meritato elogio del D^r. Alberico Pasini.* Pavia - Tip. Fusi - 1872.

(2) Con D. R. 8. 8. 1920, io fui autorizzato, con il pieno consenso della famiglia Pasini, ad aggiungere e posporre questo cognome al mio.

(3) Forse di nobiltà *(Magnifici)* decaduta, certo poi piccoli possidenti rurali, l'ascendente più antico è il settimo avo di mia moglie, *Giovanni*, da cui discende un *Pietro-Antonio* (coniugato il 19. I. 1660 con Antonia

fissa stabilmente sul finire del settecento con Giuseppe-Antonio (n. Sarmato 13. 2. 1769 † qui 16. 3. 1843), che acquistò — agli albori dell'età napoleonica — la casa in cui tuttora noi abitiamo e sposò la sancolombanese Tosi Caterina il 14. 11. 1801 (n. qui e † 12. 2. 1842), da cui ebbe, oltre due morti infanti, un maschio, l'ingegnere architetto dottor Giuseppe (n. qui 3. 7. 1808), prediletto allievo del matematico Bordoni, apprezzato professionista, specie in materia di idraulica e costruzioni (laureato a Pavia il 17. 8. 1833 a pieni voti assoluti e lode), che sposò la pavese Francesi Giuditta (n. Pavia 13. 3. 1813 † qui, 21. 4. 1894); di lui già si fece cenno in questo *Archivio* (anno 28, fasc. I, 1909) per i lavori edilizi progettati e diretti che trasformarono il centro del borgo nel 1838, all'epoca della incoronazione dell'Imperatore Ferdinando I d'Austria che lo attraversò.

Primogenito, Alberico, vide la luce il 28 dicembre 1839 in questo suo borgo diletto; frequentò in paese le prime classi, le ginnasiali e liceali compì in Pavia e poi in Lodi con distinzione; fu iscritto alla Facoltà Giuridica di Pavia nell'anno accademico 1856-1857; ivi si laureava il 27 novembre 1861, svolgendo una brillante dissertazione (pubblicata poi a stampa) sul « *Mutuo secondo i principî del diritto romano* » (Pavia, Tip. Fratelli Fusi). Il padre, con una devota supplica all'Arciduca Massimiliano, aveva ottenuto nel 1859, di far riprendere il III

Brambilla); egli procrea *Giacomo* (coniugato il 21. 5. 1694 con Giovanna Ziliani), da essi: *Giuseppe* (coniugato l'8. 19. 1717 con Domenica Pozzi); donde *Paolo-Antonio* (n. 1. 1. 1741), coniugato a Lucia Bottigella, genitori del Giuseppe-Antonio; pare che anche costoro si siano allontanati trasferendosi a Casalpusterlengo nell'età napoleonica (Indagini mie negli Archivi Parrocchiali di *Sarmato* e *Fontana Pradosa*, favorite (le prime) da quel Prev., coltissimo e gentiluomo, D^r. Granelli.

corso al figliolo diletto e studioso sì, ... ma che n'era fuggito, volontario della guerra d'Indipendenza.

Assolti « severi e profondi studi » — dice il Galleani — il Pasini chiese subito di entrare nella magistratura, per assecondare un desiderio, direi meglio un ordine del genitore. « Permettendolo il censo paterno » — osserva sempre l'amico biografo — « sceglieva la lunga e spinosa carriera » con l'allor « laborioso tirocinio ».

Dalla Presidenza della Corte d'Appello di Milano con decreto 9 aprile 1861, fu tosto ammesso in qualità di Praticante Giudiziario presso il Tribunale di Pavia (tale periodo era imposto dalla legge organica del 1850), dove assunse le funzioni il 16 aprile perdurandovi un anno alacremente. Si diede poi alla pratica forense presso l'avv. Francesco Beccalli di quella città, per il patrocinio delle cause, e vi rimase fino al 26 luglio 1862; il suo maestro gli rilasciò un lusinghiero certificato (1). Insistendo il genitore perchè rientrasse nella magistratura — mentre egli ambiva meglio l'arringo forense del patrono penale — venne riammesso, a sua istanza, con R. D. 13 luglio 1862, alla pratica giudiziaria che riassunse l'11 agosto; compiuto oltre un biennio di pratica, subì gli esami per l'ingresso in carriera il 22 luglio e il 3 agosto egregiamente; onde con R. D. 27 settembre 1863 venne nominato Uditore Giudiziario ed *applicato* alla Corte d'Appello di Milano, dove iniziò il servizio; passò indi al Tribunale di Milano per D. 19. I. 1865 del Ministro Vacca; S. E. Quintavalle, Primo Presidente, congedandolo, gli esternava piena soddisfazione « così per lo zelo e l'attività, come per la esattezza e l'intelligenza » costantemente dimostrate, augurando al giovane di conse-

(1) « Assiduo e studioso e dotato di eccellenti qualità morali ed intellettuali ».

guire la meta ben meritata, in uffici « sempre più utili ed elevati ».

Ben presto iniziò le funzioni presso il Tribunale (Sezione, allora Aula, Prima civile) dove passò brevemente, lasciando tale ricordo che il Presidente di quell'importantissimo collegio si rammaricava di perdere un collaboratore, le cui prove d'ingegno, d'animo e di carattere, erano state sicure ed eminenti.

Con R. D. 7 giugno 1866, infatti, venne destinato ad esercitare le funzioni di Vice pretore presso la fin d'allora « importantissima » Pretura Urbana di Milano, dove « un vistoso progresso nella definizione delle cause », per merito del suo « zelo e della sua abnegazione », gli fece conseguire un encomio speciale.

Ben presto fu trasferito (R. D. 10. 10. 1867) al Tribunale di Busto Arsizio in veste di *Aggiunto giudiziario* presso la Procura del Re; indi traslocato a quella di Monza (R. D. 14. II. 1869) a sua domanda; poi (R. D. 18. 12. 1870) a quella di Lecco. Intanto s'era unito in matrimonio (15 agosto 1868) in Milano con Rachele Bonazzola del rag. Francesco (n. in Milano 4. 11. 1843 † 22. 1. 1931), donna di bontà quasi proverbiale. Per malattia del Procuratore del Re, egli tenne la direzione dell'ufficio (dal marzo al maggio 1871), elogiatone dal Procuratore Generale. Avvenuti disordini nel Mandamento di Oggiono, per uno sciopero di contadini, il Ministro dichiarava la piena sua soddisfazione per l'opera del nostro; e, di ciò compiacendosi come « di atto di vera giustizia » per l'energia e l'intelligenza spiegate nei provvedimenti adottati dal Pasini, il Procuratore Generale congratulava il magistrato.

Nominato Sostituto Procuratore del Re in Grosseto con D. R. 24 Marzo 1872 — date le esigenze di quell'ufficio — egli veniva sollecitato continuamente a rag-

giungere la nuova residenza; ma frattanto gli era morto il babbo, dopo pochi giorni di malattia cardiaca e ancora in età valida († qui I. 3. 1872); ed egli ne era rimasto afflittissimo.

I disagi della vita militare — subiti in età assai giovane — l'intensa attività di giudicante ed inquirente che aveva bruciato le sue energie, gli fiaccarono la salute; il Ministero non gli concesse l'aspettativa chiesta di due mesi (per necessità di servizio), ma non prese alcuna determinazione, « trattandosi di impedimento causato da forza maggiore ». Egli, sofferente, cercava salute ad Andorno; ma preferiva poi la pace suadente del suo colle, dove sistemava frattanto le pratiche della successione paterna.

Il gran pianto interiore veniva celato a tutti: alla giovane consorte, alla bimba da poco nata e gli rimaneva anche in cuore il dolore della perdita d'un infante (Giuseppe n. a Monza 21. 5. 1870 † Ottobre 1870).

Il Ministero aveva disposto il trasferimento a Taranto — quando alle 10 del 2 ottobre 1872, trentaduenne, spirava, in una straziante rassegnazione, nella casa de' suoi, impregnata di profumo vendemmiale, assistito dall'amico, che fu poi il Prevosto nostro indimenticato Angelo Gelmini (1). Fu veramente rimpianto. Chè era di carattere aperto ed espansivo, « d'indole docilissima e dotato di modi insinuanti e gentili »: il *cor cordium* Shelleyano.

Prestante di persona, scintillante di eloquenza sobria,

---

(1) L'atto di morte steso dallo storico e allora nostro Prevosto Can. Prof. Luigi Gallotta dice: « Dn. Albericus Pasini R. Procurator electus penes Tribunal Taranti, infirmitatis caussa in Patria hac sua domi sua morans temporarie, obiit in Com. S. M. E., Cadaver... solemnissima pompa funebri expletisque funere cum Off. Missis et Exequis comitante Clero et Parochis hujus Vicariatus ad Par. Coem. delatum et ibi sepultum. »

classica, ma venata d'arguzia, dal banco del P. M. seppe avvincere giudici e avvocati consumati; nell'intimità come nei salotti, riuscì a conquidere, interessando attraverso il sorriso, con signorilità forbitissima. — Le testimonianze in questo senso non mi mancano; e quindi non parlo per vincolo di affinità.

§ 2. La carriera militare e le sue memorie di tappa in Sicilia

D'animo sensibile e generoso, « di tempra forte, resa maggiormente salda dalla lettura di Sommi Italiani », « nell'alba fortunata del 1859 » — dice sempre il Galleani — disertò le aule dell'Ateneo.

Fuggì qui sul finire del marzo, e di notte, con alcuni compagni, varcò il Po e si arruolò a Torino nella Brigata Regina (gen. Cialdini).

Volontario per un anno dal 7 aprile 1859 nel 10° Reggimento (6ª Compagnia) di Fanteria, prestò servizio sino al 7 dicembre, partecipando alla campagna di guerra contro l'Austria (Palestro e Solferino).

Ottenne una licenza di 74 giorni per malattia, a Castenedolo, il 17 settembre, perchè assai logorato dalle fatiche militari.

Ritornato appena agli studi a Pavia, il grido di guerra garibaldino ne lo ritolse. Voleva partire con i Mille; il padre riuscì a trattenerlo. Ma, avanti si iniziassero gli arruolamenti lodigiani, già era fuggito. Infatti, secondo il Vanazzi, la prima spedizione dei volontari lodigiani avvenne il 2 luglio 1860 da Lodi e il 9 da Genova; il 10 giugno, invece, il Pasini aveva già salpato. Perciò tale autore lo dice partito separatamente dagli altri.

Luogotenente della Brigata Peuceta dei Cacciatori

Veneti nell'Esercito Meridionale dal 28. 9. 1860 (1) il Generale Sirtori ne accettava le volontarie dimissioni il 31 dicembre 1860 e il 13 gennaio 1861 abbandonava egli a Napoli il servizio.

Parco di frasi e di gesti, di lui non conosciamo gli ardimenti e i sacrifici della vita militare, ma ci è rimasto un taccuino (quasi illeggibile perchè vergato a matita e gualcito dalle comprensibili vicende subite), in cui, con esattezza, ricostruisce le tappe della campagna di Sicilia. — Riassumendo e ordinando le annotazioni, e spiacente di non posseder altre memorie (purtroppo) d'un così efferato antiesibizionista! credo utile riportarle, come documento attendibile e sincrono, volutamente freddo, dei particolari d'una gesta, ormai leggendaria.

*
* *

1860 - Giugno 10 Domenica - Genova — Salpa verso le 6 pomer.

12 Martedì - Cagliari — Giunge « dopo quaranta ore di viaggio »; pranza e da « una gondola » è trasportato a bordo il martedì sera e vi rimane fino al sabato alle 11 ant., quando salpa per la Sicilia.

17 Domenica - Castellamare - Giunge alla Domenica verso le 10 pom. ed è alloggiato in questo borgo « discretamente miserabile e sprovvisto di viveri ». Parte il lunedì alle 5 pom.

18 Lunedì - Alcamo — Giunge a questa città, vicina sei miglia, « a sera inoltrata », ma vi trova « ben poco di che alimentarsi. » Riparte alle 9 ant. del martedì

20 Mercoledì - Partinico — Giunge in questo paese lungi

---

(1) Il Decreto è dato da Bari, firmato dal Colonnello Comandante Liborio Romano, in nome di Vittorio Emanuele II per ordine del Gen. Giuseppe Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

14 miglia « sul far dell'alba » e vi si ferma 3 giorni, partendo alle 5 pom. del terzo.

22 Venerdì - Monreale — Pernotta qui e riparte il mattino del sabato per Palermo.

23 Sabato - Palermo — Giunge alla città, dove si trattiene tutto il sabato fino alla domenica sera.

24 Domenica - Parco — Giunge in questo paese, lungi 7 miglia da Palermo, alla domenica sera e vi rimane fino al mercoledì sera.

28 Giovedì - Piana dei Greci — Giunge in questo paese lungi 9 miglia, « dove passammo giorni cattivi per mancanza di viveri e per un caldo insoffribile » e ne riparte il sabato a sera.

Luglio - 1 Domenica - Corleone — Giunge in questo borgo lungi 23 miglia alle 7 ant., dopo aver marciato tutta la notte soffrendo « molto male ai piedi »; è alloggiato « al solito male » in un convento di frati e vi rimane fino al giovedì sera.

5 Giovedì - Corleone — Parte per Campofiorito, lungi 11 miglia e nella notte vengono arrestati molti abitanti insorti.

6 Venerdì - Campofiorito — Parte da Campofiorito per Chiusa (Sclafani), lungi 6 miglia, dove pernotta.

7 Sabato - Palazzo Adriano — Giunge a Palazzo Adriano, lungi 8 miglia, subito il giorno dopo e vi arriva stanchissimo, perchè fu obbligato « a marciare su giù per monti non essendovi più da qui a Girgenti strada carreggiabile. »

8 Domenica - Piderono (1) — Parte da Palazzo Adriano il giorno dopo e giunge a Piderono, lungi 8 miglia, sull'imbrunire, « in marcia sempre cattiva pei monti ».

9 Lunedì - Castronovo — Parte da Piderono alle due pom. ed arriva a Castronovo, lungi 16 miglia, all'1 ant. dopo

---

(1) *Piderono?* località che mi riuscì impossibile identificare.

una marcia faticosa sui monti, « dove ci siamo anche perduti ».

10 Martedì - Castronovo — Sosta tutto il martedì fino al mercoledì alle 2 ant.

11 Mercoledì - Aragona — Giunge ad Aragona, lungi 12 miglia, e vi sosta quattro o cinque ore, ripartendo all'1 pom. per Girgenti, dove giunge alle 5, alloggiando presso famiglia del luogo.

14 Sabato - Girgenti — Parte per Naro alle 10 pom. e vi arriva alle 8 ant.

19 Giovedì - Naro — Verso sera parte.

20 Venerdì - Campobello (di Licata) — Sosta in questo paese, lungi 8 miglia e nella notte per Licata, lungi 18 miglia.

21 Sabato - Licata — Parte da Licata per Terranova.

21 Sabato - Terranova di Sicilia — In breve giungono, « dopo aver molto sofferto » per mare, a Terranova, lungi 18 miglia.

22 Domenica - Terranova — Parte da Terranova e va a Niscemi, lungi 10 miglia.

23 Lunedì - Niscemi — Pernottato quivi, parte per Caltagirone « bellissima città fra i monti » lungi 12 miglia.

23 Lunedì - Caltagirone — Parte alle 11 di sera per Palagonia, lungi 18 miglia, dove sosta poche ore.

23 Lunedì - Palagonia — Parte per Scordia, lungi 12 miglia.

25 Mercoledì - Scordia — Parte per Lentini, lungi 10 miglia.

27 Venerdì - Lentini — Si ferma 3 giorni e parte per Carlentini, lungi 2 miglia, dove pernotta.

28 Sabato - Carlentini — Parte da Carlentini alle 2 pom. del sabato, ritornando a Lentini, dove si ferma fino alle 2 ant. della domenica, quando parte per Catania.

28 (?) o 29 Domenica - Catania — Giunge qui, lungi 18 miglia, alle 8 ant. del 28 — dice — ma è un evidente errore; e si trattiene fino alle 8 pom., quando parte per Acireale, lungi 2 miglia.

29 (?) - Acireale — Giunge qui e ne riparte in marcia forzata per un ordine pressante di Garibaldi.

Agosto 5 (?) Domenica - Galati — Si trattiene a Galati, piccolo paese presso Messina; in questo frattempo, egli si reca a Messina (1), dove trova « gli amici venuti con la spedizione di Cosenz », riceve lettere dalla Lombardia » e « per la prima volta mi presi qualche sollievo da che sono in Sicilia ». Dopo sei giorni va in direzione di Catania « per sedare una forte rivoluzione sorta nei paesi vicini all'Etna ».

Bronte — Giunge qui « centro della rivoluzione » « dove vedemmo appena gli avanzi di crudeltà che se non li avessi veduti non si potrebbero credere »; catturati molti briganti che provocarono la rivolta.

10 Venerdì - Bronte — Assiste alla fucilazione di 5 dei « principali fomentatori » della rivolta.

10 Venerdì (?) - Bronte — Parte e ritorna a Giardini, dove si ferma 2 giorni.

12 Domenica (?) - Giardini — Parte per Giarre, lungi 16 miglia, sulla via di Catania.

13 Lunedì (?) Giarre — Si ferma un giorno e ritorna a Giardini.

14 Martedì (?) - Giardini — Attende d'imbarcarsi giacchè « si aspettavano i vapori che dovevano condurci in Calabria ».

AVV. G. B. CURTI-PASINI *Notaio.*

---

(1) Infatti, il Vanazzi riporta la lettera del 2-8-1860 da Messina, in cui Giuseppe Rossi dice: « Ieri trovai Pasini » (p. 73 citata).

FONTI di questo studio sono i documenti originali dell'*Archivio familiare;* per i registri conservati nell'Archivio Parrocchiale di S. Colombano al Lambro, ringrazio la solita cortesia del Prevosto Mgr. Maestri di avermene concesso visione.

LODI NELLA CAMPAGNA DEL 1452

(Continuazione vedi Anno LI, Num. III-IV, pag. 171)

« Jacomo da Caxeti fratello
Ambro *(sic)* et Thomaso } fratelli et figlioli de Bassano di Caxeti } conducti et carcerati a dì 25 de agosto per suspecto del tractato de Lode perchè erano fratello et figlioli de dicto Bassano morto et iusticiato, ma non gli ho may trovati colpevoli de niente nè indicio veruno contra loro, como altra volta feci avisata la S. V.

Petro de Boy conducto et carcerato adì 25 de sept. per respecto che una Maria Mombella ne l'examine facto de ley a Lode per lo iudice del maleficio dixe che Leonardo da l'Aqua in presentia d'esso Petro et de certi altri gli dixi chel andasse in campo de Venetiani a Cereto et facesse certa ambassata per parte del dicto Leonardo a Venturino et Pedro de Benzono da Crema, el quale Petro, havendolo io doe fiate acriter tormentato, ha sempre ciò tutto negato essere vero et che in verità luy non cognosceti may nè cognosce dicta Maria nè fo a Lode nè appreso dece milia deci mesi passati » (1).

Al luogotenente, 29 dicembre: « Ad instantia de

(1) *R., n. 190*, f. 418 *r*. Il f. 417 è reciso, e il 418 *r* comincia con questa, che è evidentemente l'ultima parte d'una relazione. Non ha data: l'abbiamo inserita qui perchè precede a una lettera del 24 dicembre.

Paulo Bracho, nostro citadino de questa cità, nuy havimo dato licentia ad Dorato Cagamosto de venire qui a Lodi ». Lasciatecelo dunque stare per otto giorni. Poi « volemo togliati sigurtà da luy », idonea e sufficiente, che andrà a Milano, non ne partirà senza nostro permesso e non vi cercherà nulla contro di noi e il nostro stato. Dopo gli otto giorni lo farete trasferire a Milano, accordandovi col capitano di giustizia perchè Dorato gli si presenti una o due volte al giorno, come a lui parrà. Segue questa annotazione: « Scriptum fuit » al capitano di giustizia « ut dimittat venire suprascriptos [nella lettera si parla del solo Cadamosto] libere etc. » (1).

Al luogotenente, 3 gennaio 1453: « Havimo recevuto le vostre littere, a le quale responden.°, et primo a la parte de li confinati, loro sonno venuti qua et provederimo in modo che la cosa passarà bene et cum secureza » (2).

Al commissario e al podestà di Como, 10 gennaio 1453: « Nuy havimo concesso licen.ª a li nostri citadini lodesani erano confinati che possano repatriare et stare a casa loro, et perchè intendimo che l'è lì uno Ant.° Borione borsinaro de dicti nostri citadini confinati, ve dicemo che siamo contenti chel possa tornare a casa soa. Et cossì, visis presentibus, gli dareti licentia che gli possa andare ad soa posta » (3).

Al luogotenente (7 gennaio 1453?): « Sonno stati qui da nuy quelli citadini lodesani confinati como sapeti, cum li quali havimo parlato, et ad alcuni havimo dicto et imposto che per alcuni dì, finchè haveranno altro de nuy, vadano ad stare in confine in quelli lochi dove

(1) *M.*, *n.* 12, f. 293 *v.*

(2) *M.*, *n.* 12, f. 296 *r.*

(3) *R.*, *n.* 190, f. 430 *v.*

erano prima, et a li altri havemo concesso et per tenore de questa concedemo licentia che possano repatriare et stare a casa loro, como stavano de prima, secondo vederiti per l'inclusa lista. Sichè quelli, a li quali havemo data licentia de repatriare, gli lassàreti retornare et stare a casa loro, l'altri fareti stare in confine, como stavano prima. Et a quilli, che hanno licentia de retornare, li havimo confortati et datoli quelli ricordi et amonitione ne sonno parse necessarie. Et cossì gli havimo facto bon volto. Marchus.

Ci..

Li confinati da Lodi, quali hanno ad retornare in confine in li lochi dove stavano prima.

Petrono coltelero — Ferrarie
Bassano Cagamusto dicto Guagnone de Thomaso, Placentie
Bassano Cagamosto dicto Grandone
Aluyse et Francesco de Nicolò Cagamosto
Antonio de Villanova
Bassano de Vigna
Hyeronimo Maldoto
Nicolò figliolo de Arigone Sacho
Johanne de Mulzano figliolo de Bartholo
Johanne figliolo de Antonio Grosso
Aluyse Bonone et Boniohanne suo fratello
Christoforo Benzono sarto — Mediolani
Francesco Sacco — Meltii
Boso de Vitulo
Antonio de Lodi fabrico *(sic)*

Confinati da Lodi, che hanno licentia de repatriare

Bayo de Aza formagiaro
Christoforo Cagamusto
Andrea Zocho

Bugo et Bassano } soy fratelli
Arigon Sacho
Bartholo de Mulzano
Antonio Grosso
El fra da Barni
Johanne Garato et
Jacomo suo figliolo
Jacomo Dardanone
Rugiero et Nicolò } fratelli da Lodi
Prete Laurenzo Scanardo
Prete Johanne da Mulzano
Antonio da Corte
Johanne Quintero
Guielmo Mariscotto
Boniohanne da Fixiraga
M. Andrea Cagamosto
Federico de Sommariva
Lazaro Cagamosto
Jacomino de Barni
Christoforo Forte et
Baptista suo figliolo
Bassano Lecame
Bartholomeo Vitulono
Maffeo Crispiadega
M. Johanne de Guido
Andrea Baratero
Nicolò Vitulo
Johanne da Concorezo
Francesco de Mayrano
Basanino Manera
Jacomo Squinzano

Lanciloto de Vigna
Johanne de Vigna
Marco Longo spiciaro
Antonio Bochalaro
Bassano Scamberla
Antonio da Pienamonte dicto da Lodi
Pezino Cagamosto
Rafaelo de Vigna
Johanne Dente
Francesco de Summariva
Jacomo da Vitulo
Antonio bursinaro
Antonio Vegio
Bernardo figliolo de Arigone Sacho
Roberto Vechio » (1).

Al podestà, 9 gennaio 1453: « Non obstante la licentia ve habiamo concessa de potere venire qui da nuy, ve confortiamo vogliati soprasedere la venuta vostra per sey o octo dì fine che sia resetato el facto de quelli confinati, quali de presenti habiamo mandati lì a casa, como havereti inteso » (2).

Al luogotenente, 17 gennaio 1453: « Siamo contenti et volemo per compiacere a Paulo Braco, citadino de quella nostra cità, che, dandovi in quella nostra cità Dorato Cagamosto securità de ducati cinquecento d'oro che serà fidele et non cercharà cosa alcuna contra il stato nostro, che voy lo lassati stare et habitare in quella nostra cità como li altri citadini d'essa cità » (3).

17 gennaio 1453: « Scriptum fuit locuntenenti Laude

(1) *M., n. 12*, ff. 299 *r* sg. La lettera non ha data: è preceduta e seguita da altre del 7 gennaio '53 da Milano.

(2) *M. n. 12*, f. 302 *v*.

(3) *M., n. 12*, f. 308 *v*.

quatenus patiatur et permittat stare et habitare Johannem de Loccadello notarium de Laude in civitate Laude ipsumque tractare et reputare pro bono cive civit. eiusdem, prout dominus ipsum tenet et reputat » (1).

Al luogotenente, 1 febbraio 1453: « Inteso per vostre littere como haviti facto pigliare Francesco Sacco, quale, non servando le confine, è venuto là, restiamo molto contenti et ve ne commendiamo et volimo lo faciate retenire fin a tanto che ve scriverimo altro » (2).

Al luogotenente, 11 febbraio: « Siamo contenti et volemo che, non trovando voy altro defecto nè mancamento in Francesco Sacchо, como ne haveti scripto, chel debiate relaxare, dandone luy perho ydonea segurtade de venire et presentarse a noy et fare quanto gli sarà commandato » (3).

Ma se questi documenti bastano a convincere che non trascurabile doveva essere il partito antisforzesco in Lodi, e quindi vivi nel duca la preoccupazione e il timore di funeste sorprese, ben maggiore ci sembra l'importanza d'alcuni altri, che toccano Giacomo (4) e Giov. Francesco (5) de Muzzano, essi pure arrestati quali tra-

(1) *M., n. 12*, f. 308 *v.*

(2) *M., n. 12*, f. 319 *v.*

(3) *M., n. 12*, f. 327 *r.*

(4) I figli di questo probabilmente furono arrestati per la presunta colpa del padre.

(5) V. *Per Taddeo Fissiraga*, in quest'*Archivio*, a. XL, 1921, Estratto pp. 3 sgg. In *R., n. 146*, f. 101 *r*, si legge: « Die et loco uts. (« contra arcem Cassani », 1 settembre 1449). Concessus fuit salvusconductus Jacobo, Johanni Francisco et Bartholomeo de Muzano discedendi ex Laude cum eorum familiis et suppelectilibus et eundi ad villas Vitadoni et Marignani territorii Lauden. et ibi standi, laboran. etc. dummodo non praticent Laude etc., ad beneplacitum valit. cum diebus

ditori: così abbiam creduto opportuno raggrupparli insieme e a sè (1). Trattasi dei figli di Maffeo, il cortigiano eminente di Filippo Maria (2), che dovevan non solo costituire una delle prime famiglie di Lodi, ma conservare intorno allo Sforza amici cospicui e autorevolissimi. È facile immaginare l'agitazione di questi amici e il lavorio stringente per evitare una catastrofe terribile. Francesco Sforza ci appare, almeno nel 1452, molto longanime verso le più varie colpe, anche, a parer nostro, gravi: funzionari civili e comandanti militari inetti o disonesti godono e abusano d'una tolleranza, d'una mitezza,

---

tribus de contrabando. Impet. Jacobo Ursino. — F.to Jo. de Ulesis. » — *Ib.*, f. 128 *v:* « Die et loco uts. (in Culturate, 4 ottobre 1449). Concessus fuit salvusconductus nobilibus Carulo de Muzano, Dorotee, Alexandro, Alexandro *(sic)* et ceteris ipsius Caroli affinibus usque ad numerum personarum XIIII in totum tam equestr. quam pedestr. ac cum plaustris duobus vel tribus onustis quibusvis supellectilibus rebus et bonis suis tantum ex Mediolano discedendi et accedendi ad civitatem Laude per viam rectam tute etc. dictisque bubulcis cum dictis plaustris vacuis per eandem viam Mediolanum redeundi, valit. diebus XV. Impetr. M.co Jacobo Ursino. — F.to Cichus ».

(1) La lettera d'agosto del Campofregoso e il nome di Cristoforo (Dell'Acqua) nella lettera del 23 novembre rendono probabile che anche documenti già visti si riferiscano alla « facenda » Muzzano.

(2) V., per esempio, quest'*Archivio*, a. II, p. 25; a. X, pp. 71, 75; a. XII, p. 45; a. XL, p. 14, e l'articoletto su Taddeo Fissiraga, pp. 81 sgg.; a. XLI, pp. 45 sgg.. Il 17 dicembre 1448 lo Sforza revocava tutti i salvocondotti a favore dei milanesi, eccetto alcuni: tra questi è quello concesso il 13 a Maffeo de Muzzano per Vitudone e Marignano, a istanza di Giacomo Orsini, *R., n. 145*, f. 352 *r.* In un *frammento*, sotto la data di Cermenate, 18 dicembre, si legge: « Salvusconductus concessus Maffeo de Muzano pro possess. de Vitudono et Marignano, villis Lauden., impetr. M.co Jacobo Ursino ».

Sui Muzzano in genere si può consultare ancora quest'*Archivio*, in taluno dei luoghi citati (a. II, a. X) e a. XIII, p. 185; a. XXXIX, pp. 32, 33.

diremmo in taluni casi, eccessiva, pericolosa: ma i traditori han la condanna segnata senza scampo, vanno, sia pure con la regolare formalità dell'« esame », dritti dritti sulla forca. Qualche volta s'ha perfino l'impressione che il mite e bonario duca godesse nell'immaginar un traditore « impiccato per la gola. » Ad esempio, egli aveva onorato di molta fiducia e autorità Giovanni Della Noce, ma quand'ebbe la prova de' suoi minacciosi intrighi, non tentennò in riguardi e ne diede poi notizia a Sceva de Curte nel modo seguente, che non par modo d'animo turbato da scrupoli di verun genere: « De Misser Zohanne Della Noce ve avisamo che l'è vero che sonno XVI dì che honorevolmente, como cavaliero che luy era, lo facessimo impichare per la golla in mezo della piaza de Cremona » (1).

La sorte dei Muzzano appariva dunque chiara, precisa, sicura, se il capitano di giustizia arrivava a certa conclusione. E da principio sembra che lo Sforza fosse convinto del loro tradimento e risoluto a far « rasone »: anzi, la condizione loro poteva giovar meglio per quell'esempio, che più volte egli volle anche dare col pubblico supplizio dei colpevoli. L'opera stessa di Bianca Maria pareva dover riuscire infruttuosa. Poi la tempesta svanì. Ove s'avesse a prender i documenti come sono, bisognerebbe credere che i Muzzano fossero stati vittima d'un'accusa iniqua; ma se l'intervento del Fulignate era una deviazione dalla procedura ordinaria, che sottrasse la conclusione del processo al capitano di giustizia, potrebbe restar qualche dubbio. Forse il duca, cedendo a pressioni, che lo dovevan stringere da ogni parte, volle, salvando i colpevoli, salvar anche il magi-

(1) *M.*, *n.* 13, f. 302 *v*, da Leno, 15 ottobre '52. Cf. PORCELLIO, *op. cit.*, coll. 103 sg..

strato ordinario? Non nascondiamo però che, se così fosse stato, troveremmo piuttosto sorprendente il contegno dei Muzzano nei successivi immediati rapporti con lo Sforza. A noi parrebbe che, scampati miracolosamente al supplizio, dovessero, almeno nei giorni più vicini, quando la gratitudine non aveva sentito ancora l'opera consueta del tempo e de' casi vari, mostrarsi pieni d'attente, pronte, larghe premure verso il duca, specie nelle questioni di quel denaro, ch'essi avevano in tanta abbondanza, e al loro benefattore occorreva e mancava anche più. Invece, no.

Il lettore vedrà: ecco i documenti.

Pietro Campofregoso, doge di Genova, allo Sforza, Genova, 3 (?) agosto 1452: « La fede e la devotione la quale ha semper havuto Nicolino de Laude, il quale de picolo s'è allevado in caza nostra, mi constringe ne li suoi casi adversi ha intercedere e pregare per lui, unde, habiando da esso Nicolino intezo che sono stati destenuti dui suoi fradeli ha Laude ad instancia e suasione de alchuni più tosto promovuti da invidia e mala voluntà che d'altra banda, mi promovo ha pregare ha la I. S. V. requidendoge questo in gratia che per mio rispecto se degni farli liberare, a ciò essi cognoschano le mie preghere preso ha la S. V. haver facto ha loro bon fructo, aricordando ha la prelibata S. V. che semper vivando la bona memoria de lo I. Duca Filipo precessore vostro, essi fradeli gli sono semper stati leali e fidelissimi, nì mai se trovò che praticasseno nì in dicto nì in opera cossa alchuna che contra ha la S. sua fusse, e così sum certissimo sarano semper verso la S. V.. Et io prometto ha cautione di questo ha la S. V. de tenere qui in caza mia dui di loro fradeli cum obligatione e in fede de leal cavalere che se alchuno di loro contrafarà ha la S. V., il che non credo, de mandarli tuti dui ha la S. V. ho

ha qualuncha ha cui ella cometterà et ha la quale m'aricomando » (1).

A Pietro de Pusterla, 6 settembre: « Quantunque siamo certi de questo te scriverimo ne haveray despiacere, niente de manco, consyderato il caso grave, nuy volemo più tosto habii da nuy questo adviso che da altri. Tu say quanto Jacomo et Zohannefran.co de Mozano erano nostri et quanti piaceri et servicii hanno recevuto da nuy per tuo amore, et non obstante questo haviano già deliberati, bon dì è, de dare Lode in mane de Venetiani, tirando dentro li inimici da uno certo loco cum adiuto delli homini da Vitudono et certi suoy amici de Lode. Il quale tractato, secondo l'ordine dato per loro, andava ad effecto, se non che Dio non ha voluto per soa misericordia permettere tanto male, perchè per la via de uno del quale se fidavano, el quale stato preso preso *(sic)* per altra casone, le ha descoperti et cossì havimo facto pigliare li dicti Jacomo et Zoannefrancesco et messi in presone » (2).

A Bianca Maria, 8 settembre: « Havimo veduto quanto la I. S. V. ne scrive per doe soe littere de dì IIII° et V del presente in recommendacione di figlioli quondam de D. Mafeo da Muzano quali sonno stati destenuti etc....., a le quale responden.°, p.° alla parte di figlioli quondam de D. Mafeo da Muzano dicimo che nuy non gli havimo facto destenere nè per odio li portassemo nè per malivolentia nè partialità, nè anche per volere niente del suo, nè torgli la robba soa, ma solum li havemo facto destenere perchè havimo havute chiare in-

(1) *Carteggio generale, Genova, 407.*

(2) *M., n. 13, 239 r* sg. È il Pusterla che già aveva trattato con lo Sforza per conto di Filippo Maria e che dal nuovo duca appare investito di delicati incarichi.

formacione et vere et per prove et per testimonii et per altri varii modi et vie diverse, che loro menavano tractato et praticavano alchune cose contra el stato nostro. Et ad ciò ad ogniuno sia manifesto et chiara che nuy non li facemo questo, nè li havimo facto destenere per robba che habiano nè per niuno altro respecto, che per volere fare la iusticia habia loco, havimo scripto al capit.° nostro de iusticia li debia procedere maturamente circha questa cosa et examinarli cum ogni diligentia et maturità et deinde avisarne de quanto manifestarano et mandare in scriptis el processo suo distincto et chiaro, che possiamo intendere tutto, perchè, se non haverano falito, non gli sarà facto manchamento nè vergogna nè danno alchuno, et se sarano in colpa non li faremo altro che raxone. Et sia certa la I. S. V. che mal voluntera li havimo facto destenere sì per respecto del padre suo, quale sappimo essere stato fidelissimo servitore della bona memoria dello Ill.^{mo} S. nostro padre et vostro, sì per respecto loro, che sono boni et richi citadini et bene imparentadi et per molte altre raxone; ma haven.° nuy tante et cossì chiare informacione del tractato praticavano, como havemo, n'è parso poterli fare senza nostra imputatione destenere, et cossì havimo facto. Et la I. S. V. et ogniuno altro cognoscerà non se siamo mossi a farli questo acto senza iuxta et digna casone. » (1).

Ad Alessandro, 8 settembre: « Nuy siamo rechiesti et pregati da la I. M. B.ª nostra consorte et da molti altri che vogliamo liberare li figlioli quondam de Messer Maffeo da Muzano, quali sonno stati destenuti per lo tractato praticavano et menavano contra el stato nostro. Et perchè nuy non voressemo che altri se desseno ad intendere che li havessemo trovata questa casone adosso

(1) *R., n. 190,* ff. 283 *r* sg..

et factoli destenere per odio o per malivolentia che li portassemo o per parcialità o perchè habiamo animo de tuorli la robba soa, como siamo certi serà dicto da molti, considerando che loro sonno molto richi et hano una grande et bella robba, et che se cognosca chiaramente da ciaschaduno non l'havemo facto ad questo fine, ma che se siamo mossi cum digna et iusta casone a farli destenere, per le chiare et vere informatione havute per prove, per testimonii et per molti altri et varii indicii del tractato che menavano contra el stato nostro, volemo debbi, recevuta questa, mandare a Milano per uno di toy quelle tale chi ha scoperto questo tractato et li villani soy, che insieme con loro tractavano questa cosa, et mandarli a presentare al capitaneo nostro de iusticia, che li debia examinare maturamente et con ogni diligentia, al quale havemo scripto debia procedere circa questa examinatione cum ogni maturità et formare el processo et poy mandarcelo in scriptis, adciò possamo dimonstrare a chi vorrà dire el contrario che niuna passione ne ha mosso a farli questo acto, ma che l'havemo facto con viva et chiara raxone. Et volemo anchora che de la robba sua non ne debbi lassare tochare nè movere da persona niuna tanto che vaglia uno minimo pontale de stringa, perchè, non facendo novitate alcuna in la roba sua, nè loro nè niuno altro non poterà iustamente dire che li faciamo questo per tuorli la robba soa. » (1).

Al capitano di giustizia in Milano, 8 settembre: « Per che Jacomo et Zohannefran.co fratelli de Muzano li havimo nel numero delli cari servidori nostri, sì per respecto a Maffeo da Muzano, loro padre, col quale

(1) *M., n. 12,* f. 211 *v.*

longha et summa amicicia et benivolentia (*sic*), sì etiam per l'amore et fede monstravano portare, deliberamo che contra le persone loro non se proceda, et volimo et ve commandiamo che non li debiati fare novitade nè rencresimento in le persone, non obstante che per vere informacione havimo havuto del tradimento che cerchavano farne contra, como vuy haveti possuto vedere, perchè inanzi habiamo voluto fargli retenere, volessimo molto bene essere chiari del facto loro, perchè, non possen.° nuy credere che contrafacesseno al stato nostro, non volevamo moverne de facili a retenerli, volimo bene et cossì ve commandiamo che gli debiati fare tenere in guardia per tale forma, che non possano fugire, et interim fareti cerchare et examinare sotilmente la veritade de quello volevano fare da quelle persone che l' hanno dicto et che se sonno retrovate alla loro praticha, segondo che vuy doveti havere inteso, et in questo habiati summa consyderatione et advertencia de andare per la via de la raxone! et della propria verità, et non altramente, perchè quando nuy sentessimo el contrario, ve demonstraressimo essere mal contenti delli facti vostri, et de quello havereti facto circha questa examinacione vogliati per nostre (*sic*) littere farne avisati. » (1).

Al capitano di giustizia, in Milano, 10 settembre: « Per che poria essere che ad instancia et pregere delli parenti et amici, et cossì ad persuasione et conforti delli inimici de quelli da Muzano haveti ne le mano, vuy poderesti nella examinacione loro (*sic*), nuy ve scrivemo questa, per la quale ve dicimo et amonimo che nella examinacione loro debiati procedere con maturità et cum ogni vostro studio et diligentia, ita che trovati la verità per la via de quelli ve havimo mandati in nota, ma se haveti caro lo amore et gratia nostra,

(1) R., *n.* 190, f. 284 *r.*

non guardate in faza ad homo del mondo, nè amico nè inimico, et sia chi se voglia, certificandovi che, quando nuy sentissimo declinasti uno poncto da la via drita ad peticione de persona del mondo, ve demonstrarimo siamo mal contenti de vuy. Sì che andati per la via dricta, che trovati la verità, et ad essi fratelli da Muzano non volimo mettati le mano adosso per fargli novitate alchuna ne le persone, como per altre ve havimo scripto, se non ve scrivemo altro, et de quello havereti trovato ne vogliati advisare » (1).

Ad Alessandro, 12 settembre « hora IJ[a] noctis » : « . . . havimo inteso che sonno stati alcuni che sonno intrati in casa de quelli duy fratelli da Muzano, che sonno destinuti, et che hanno tolto alcune cose, de la qual cosa havimo havuto gran despiacere. Il perchè, considerato che questo ritorna in grandissimo mancamento ad ti et ad nuy, vogli subito fare trovare quelli talli, che hanno havute le dicte cosse et fare cum effecto che restituiscano ogni cosa fino ad uno pontale de stringa, et che non gli manche niente, et castigare li malfactori per exempio de li altri. Et provedi che da qui inanzi non sia mossa cossa alcuna » (2).

A Niccolò de Palude, 12 settembre: « Inteso quanto per toe littere ne hay scripto de l'havere preso el el (*sic*) luoco de Vitudono et de quello de li fratelli da Muzano trovasti lì, che hay mandato a Milano insieme con uno de li soy octo massari ha facto prendere, et de la descriptione de li loro beni hay facta », approviamo tutto. « Ma ben te dicemo che non facendo novità alcuna a li massari de li dicti fratelli ma li homini del dicto loco

(1) *R.*, *n.* 190, f. 287 *v.*

(2) *M.*, *n.* 12, f. 215 *v.*

de Vitudono, ma tractandoli in modo si habiano ad laudare de ti, debi guardare et havere cura della robba, victualie, bestiame et ogni altra cosa de li dicti fratelli da Muzano, che non ne vada in sinistro tanto che vaglia uno pontale de stringa », e tutto resti a nostra disposizione (1).

Ad Alessandro, 17 settembre: « De Jacomo da Muzano et lo fratello restiamo avisati et credimo, como tu scrivi, chel capitaneo de iusticia farà el dovere et cussì siamo contenti che lassi fare a dicto capit.° » (2).

Al capitano di giustizia, in Milano, 24 settembre: « Inteso quanto ne haveti scripto della diligentia et maturità haveti usata in examinare quello facto de quelli da Muzano, ve respondemo che haveti facto bene et cossì ve ne commendiamo summamente. De quello scriveti de Marioto famiglio et Antonio Concha massaro delli predicti da Muzano, quali ve ha mandati Alex.° nostro fratello, dicimo che expectiamo la loro testificacione deponerano in questo. De quello Michele de Incino, quale haveti in prexone, el quale ha sparlato contra nuy, dicimo che faciati raxone » (3).

Al nobile familiare Niccolò de Palude, 4 ottobre: Sono stati qui alcuni uomini di Vitudone a dirci che, « per la descriptione fecesti de li beni de Jacomo et fratelli da Muzano, non li voy dare de le somenze per seminare ». Puoi concederle, ma tieni conto di quanto dai e a chi, in modo da potercene poi render ragione: però « haveray bona advertentia che de le altre cose non ne sia mosto cosa alcuna senza nostra licentia » (4).

(1) *M.*, *n.* 12, f. 216 *r.*
(2) *M.*, *n.* 12, f. 223 *v.*
(3) *R.*, *n.* 190, f. 307 *r.*
(4) *M.*, *n.* 12, f. 240 *v.*

A Bianca Maria, 5 ottobre: « Alla parte de quelli da Muzano per un'altra responderimo alla S. V.: dicemo bene che questo facto non ne pare cossì facile como la S. V. il fa » (1).

A Bianca Maria, 12 ottobre: « Alla parte de quelli de Muzano per questa non facimo altra resposta, perchè per un'altra nostra responderimo alla S. V. abastanza » (2).

Angelo Simonetta allo Sforza, 13 ottobre, da Milano: « Venendo Messer Georgio Piato per la facenda de quilli da Muzano, suoi cugnati, da la S. V., prego quella se degna havere lo facto suo per recommendato » (3).

Ad Alessandro, 14 ottobre: « Perchè lo Ill. S. misser lo duxe de Zenoa ne ha domandato gli vogliamo donare Jacomo da l'Aqua nominato in el processo de quelli da Muzano et non possemo questo negare allo prefato S. duxe, pertanto volimo che in ogni loco dove el se sia lo faci liberare et togli da luy sacramento che se apresentarà ad Zenoa inanzi al prefato S. duxe cum la nostra littera qui alligata derizata al prefato duxe et de lì non si partirà senza nostra licentia, et chel facia quanto gli sarà dicto et ordinato per lo prefato S. duxe. M.° Bartholomeo presente portatore sarà quello che sollicitarà questa cosa, et quale a la soa tornata condurà seco dicto Jacomo dal prefato S. duxe. Ma interim non volimo esso Jacomo staga nè venga in Lodi » (4).

A Pietro Campofregoso, doge di Genova, 14 ottobre: « Inteso la rechiesta ne fa la S. V. gli vogliamo donare Jacomo da l'Aqua citadino nostro lodesano, per breve resposta gli respon.° che, quantunque l'habiamo trovato

(1) *R., n. 190,* f. 318 *r.*

(2) *R., n. 190,* f. 332 *v.*

(3) *Carteggio interno, Milano, 692.*

(4) *M., n. 12,* f. 250 *r.*

in crimine lese m.tis, tamen siamo contenti compiacere alla S. V. d'esso Jac.o et cossì liberalmente gli lo donamo et havemolo facto licentiare et lo mandiamo con queste nostre littere dal conspecto della S. V., alli piacere della quale siamo continue apparechiati (1).

Al capitano di giustizia, in Milano, 21 ottobre: « Siamo contenti et volimo che Zohanoto, Petro et Alex.o, figlioli de Jacobo da Muzano, destenuti presso de vuy, debiati liberamente relaxare et mettere in soa libertade senza except. et contradictione alchuna » (2).

Andrea de Fulgineo, allo Sforza, da Milano, 16 novembre: « Conferi de poy cum Madonna et cum Messer Angelo quanto la V. S. me haveva comesso del facto de quelli da Muzano, de quelli da Casal Posterlengo, de quello frate et de quello era detenuto ad Trezo. Et circha la parte de quelli da Muzano observando l'ordene che la V. S. me dette, conduxi ad Porta Romana quello Beltramo l'havia incolpati, menando per mia compagnia Cristoforo Pagniano electo per Madonna et Messer Angelo et il cavallero del potestà, et ligatolo a la tortura et tiratolo suso, il domanday me dovesse dire il vero, et tandem de poy uno longo parlare et molti sconiuri mi respose che non era vero li dicti da Muzano fossero in colpa nè in defecto alcuno et che a torto li haveva accusati per forza de martorio et perchè li fo securata la vita da Niccolò da Palu et che gli venne in la mente più tosto de accusare loro che alcun altro perchè erano soy vicini. Et facto il dicto examino, questa mattina cum conscientia et volontà de Madonna et de Messer Angelo socto sicurtà de decemilia ducati ho facti liberare dicti da Muzano et che se presentaranno al con-

(1) *M., n. 13*, f. 298 *v.*
(2) *R., n. 190*, f. 349 *v.*

specto de la S. V. infra termine de dece dì, et staranno ad obedientia de quella et non usciranno fora de la soa volontà, et ho poy remesso Beltramo sopradicto ne le mani del capitaneo et dictoli per parte della S. V. li faccia iustitia » (1).

Al luogotenente, al podestà e al referendario, 23 novembre: Fate « revocare ogni descriptione, sequestro o vero apprensione », eseguiti a nome nostro o della nostra camera, dei beni di « Jacomo fratelli da l'Aqua » e dell'altro defunto loro fratello Cristoforo, perchè la parte di questo spettante a noi la doniamo « ad esso Nicolino » [non è nominato prima] « ad contemplacione » del doge di Genova « nostro carissimo fratello, del quale esso Nicolino è famiglio ». E d'ora in poi lasciate che i detti fratelli facciano, dei loro beni, quanto credono (2).

A Zanino Barbato, 9 dicembre: Vogliamo che ai nostri provvisionati e balestrieri costì tu dia « a la mesura lodesana per uno mese stari doy de frum.to per bocha per le paghe che sonno notate in la lista che ti mandiamo qui inclusa. Et qui alligata te mandiamo una littera derictiva a li figlioli del quondam Messer Maffeo da Muzano, sichè avisane como l'haveray distribuita » (3).

A Giacomo de Muzano, 15 dicembre: Ci compiacciamo e vi ringraziamo delle 1252 staia di frumento che voi e vostro fratello farete dare al nostro cancelliere Zanino quando ve le chiederà. Voi vi gravate di dover dare il frumento che lo stesso Zanino v' ha domandato per

(1) *Carteggio interno, Milano, 692.* Non sappiamo se deva mettersi in relazione con questo doc. l'ordine 8 novembre al capitano di giustizia di liberar tutti i prigionieri che il Foligno gli avrebbe detto. *R., n. 190,* f. 368 *r.*

(2) *M., n. 12,* f. 277 *v.*

(3) *M., n. 12,* f. 277² *v.*

quei 33 o 34 balestrieri che sono in Cerreto: « dicemo che, considerato quanto questo facto de Cerreto importa al stato nostro et etiam a la utilità vostra, como manifestamente conositi », non vi dovrete gravare per « dicto poco frum.to » E però vi confortiamo a darlo con le 1252 staia, e anche prima, chè vi faremo pagare tutto. Volentieri vi compiaceremmo per l'imbottato, ma non possiamo, perchè i denari sono stati assegnati per pagare il castellano, i conestabili delle porte di codesta città e altri salariati: se si trattasse di cosa a noi possibile, la faremmo volentieri. « Et cossì ve confortiamo che al facto de Cerreto, manchan.° più una cosa che un'altra, ve li vogliati operare et non mancarli in cosa alcuna perchè, como vedeti, è cossì facto vostro como nostro, per potere goldere el castello et cose vostre » (1).

Pietro Campofregoso, doge di Genova, alla duchessa Bianca Maria, Genova, 19 dicembre: « Lo I.mo et Ex.mo duca vostro marito ha mia complacentia e per clemencia e benignità sua fu contento fusseno relasade e restituide ha Nicolino de Laude, creatura mia, tute quelle cosse funo preyse ha lui e ha suoi fradeli, e così la prelibata I.ma S. sua ne fece fare littere opportune, unde, intendan.° dal dicto Nicolino che de le cosse da fir restituide li manchano moza Lta de sighel, paro uno de bovi, brente LX de vino e ducati XI, le quale cosse fono tolte per il Refrendario de Lodi, e ancho uno altro paro de bovi, i quali fece prende la I.ma S. V., pregho e suplico la antedicta I.ma S. V. che per opera di misericordia, e ancho ha mi farà summa gracia, e considerado il dicto Nicolino e fradelli havere sei pute da marito, se degne de far scrivere hal dicto Refrendario che restituischa ho

(1) *M., n. 12*, f. 282 *v.*

faza restituire le dicte cosse, così como una volta è stato de voluntade e mente de lo prelibato I.mo S., como ne la I.ma S. V. ho ferma speranza et ha la quale mi racomando » (1).

Sceva de Curte allo Sforza, da Genova, 19 dicembre: « . . . . quelo Nicolino da l'Aqua lodexano, famiglio allevato de lo I. duxo usque ab infantia, a lo quale facesti l'altro dì gratia di suoy beni da Lodi et anche de la parte del fratello suo, qual fo iustitiato a Millano, ha refferito a lo I. duxo la gratia li haveti facta liberalmente per suo amore. Il che la sua S. ha havuto molto caro, perchè lo ama cordialmente. Non di meno dice che lo refferen.rio da Lodi li ha tolte le cose descripte in la inclusa cedula e may non li l'ha volute restituire, quamvis io ge ne scripsi già e non hebbi risposta, unde d. lo duxo prega la S. V., poy che li haveti compiazuto de la dicta gratia, ve piaza fare che la sia compita e che lo refferendario restituisca. Ma se forsi fossero convertite in utilitade de la V. Excellentia, como talhor se fa sí per lo debito e sí per lo bisogno, la sua S. resta contenta, e più non se ne dirà » (2).

A Niccolò de Palude, 3 gennaio 1453: In risposta alla tua del I, con cui ci dici che Alessio e Guglielmo, capisquadra dei nostri balestrieri, son venuti a lagnarsi con te, perchè non hanno potuto ottenere il frumento. Ce ne meravigliamo: già prima che partissimo da Lodi, il nostro cancelliere Zanino aveva ordinato a Giacomo Muzzano di darne due staia a tutti i balestrieri e i provvisionati in Cerreto e nelle bastite e detto ad Alessio, per lui e gli altri, lo mandassero a prendere a Vitudone. Mandino adunque, e il Muzzano lo darà (istruzioni) (3)

(1) *Carteggio generale, Genova, 407.*
(2) *Carteggio generale, Genova, 407.*
(3) *M., n. 12, f. 296 v.*

A Marcoleone de Nugarolo, 7 gennaio 1453: Alcuni balestrieri che son costì hanno rubato una vacca a Giacomo e Giov. Francesco de Muzzano: sia restituita e non si faccian più ruberie (1).

A Niccolò de Palude, 20 gennaio: « Perchè havimo dato la taxa de cinque cavali al loco de Vitudone, et quelli zentilhomini da Muzano se gravano doverne tenire più ultra quelli cinque, allegando loro impotentia per li damni et male condictione hanno havute », leva i tuoi (2).

Al luogotenente, 5 aprile 1453: Dalla supplica acclusa vedrete le lagnanze di Giacomo e Giov. Francesco fratelli de Muzani (*sic*), « nostri citadini milanese (3) dilectissimi, perchè, licet alcuni poche beni inmobile, quale hanno nel territorio de Maregnano del Vescovato nostro de Lode contiguo al loco loro de Vitadone », abbian pagato sempre con Vitadone, specie al tempo di Filippo Maria, ora si vuol farli pagare con Maregnano. Ce ne meravigliamo, massime perchè altre volte scrivemmo al vostro predecessore che detti fratelli, i loro massari ecc. fossero trattati come al tempo dell'ultimo Visconti. Provvedete (4).

Al luogotenente, 8 aprile 1453: Giacomo e Giov. Francesco da Muzzano, nostri cittadini milanesi, si lagnano perchè tutti i guastatori mandati a Cerreto sono stati pagati, tranne i loro di Vitudone: fateli pagare (5).

Al regolatore e ai maestri delle entrate, 28 aprile 1453: « Perchè Jacomo et Joanne Fran.co fratelli da Mu-

(1) *M*, *n.* 12, f. 300 *r.*

(2) *M.*, *n.* 12, f. 310 *v.*

(3) È la prima volta che troviamo questa qualifica.

(4) *M.*, *n.* 12, f. 367 *v.*

(5) *M.*, *n.* 12, f. 369 *v.*

zano, nostri citadini milanesi, cortesemente et de bona voglia ne subvenetero nel mese de zenaro prox.° passato » di 1624 staia (misura lodigiana) di frumento, che facemmo distribuire ai provvisionati e balestrieri in Cereto, disponete per il pagamento, in ragione di soldi 9 lo staio. « Et fati per modo habiano casone restare de vuy bene contenti, adciò che un'altra volta ne possano subvenire a li nostri bisogni de megliore voglia » (1).

A Tommaso da Rieti, consigliere e revisore, al regolatore e ai maestri delle entrate, 12 marzo 1456: « Ne recordiamo per altre nostre dat. Mediolani die XXVIII aprilis 1453 haverve scripto et commandato che dovessivo far fare creditori in li nostri libri li nobili dilecti nostri Jacomo et Johanne Francisco fratelli da Muzano de st. milleseycentovintiquatro de formento, ad soldi nove per staro, alla mesura lodesana, quale formento ne prestarono de bona voglia per dare a li nostri provisionati et balestreri et cossì a li dicti balestreri et provisionati nostri fo dispensato et dato de comandamento et impositione nostra, la qual cosa, secondo siamo informati, non haveti voluto fare, perchè non appare per le dicte nostre littere ad quali provisionati et balestreri è stato dato et dispensato dicto formento. Et perchè nostra intentione et voluntà è che li dicti Jac.° et Joannefran.co fratelli apparano et sieno facti creditori in li nostri libri del dicto formento dispensato uts., quali de bona voglia a li nostri bisogni ne subvenereno per fin che cum lo tempo et cum nostro acconzo et commodo li porremo far fare il debito loro paghamento, ve mandiamo introcluso in la presente la lista de li provisionati et balestreri a li quali fo dato et dispensato dicto formento, comandando che debiati dicti provisionati et balest. far

(1) *M., n. 15*, f. 163 *v.*

fare debitori et li dicti Jac.° et Jofran.co creditori a li libri de la camera nostra de dicti 1624 star. de for. ad computo suprascripto de sol. nove imper. pro quolibet stario et deinde fieri facien.° ogni scriptura et bullecta oppor.ª et necessaria secondo li ordini nostri in essi libri nostri » (1).

Abbiam segnalato questi ultimi documenti per mostrare i rapporti dei Muzzano con lo Sforza dopo il pericoloso incidente (e intanto s'è vista una prova della sollecitudine con cui il duca pagava i debiti, o certi debiti....). Chiuderemo con un breve, ma, pare a noi, singolare biglietto al luogotenente: crediamo si riferisca alle maschere. Può, inutile avvertirlo, esser interpretato in modi diversi: ma che scrupoli!

Locuntenenti Laude.

Veduto quello ne haveti scripto del recordo, quale v'è facto, de prohibere che neuno se debbia stravestire, dicemo che nuy non volemo innovare cosa alcuna contra l'usato, imo siamo contenti che ogniuno facia secondo l'usanza, aciò non para se facia tale inhibitione per paura o suspecto quale habiamo. Mediolani primo februarii 1453. Irius.

Ci.. (2).

(continua) Prof. FELICE FOSSATI.

(1) *M., n. 15, f. 349 r.*

(2) *M., n. 12, f. 319 v.*

ORIGINI DEL CULTO DEL PATRONO

a S. Colombano al Lambro (1)

Dalla trattazione dell'origine del *Nome di S. Colombano al Lambro* sorgono delle questioni sussidiarie. Le più notevoli sono: *la residenza dei frati colombanini in Mombrione, la data approssimativa del formarsi della denominazione, e l'erezione della prima chiesa banina al Patrono.*

La « *Trebbia* » di Bobbio chiude la recensione del mio opuscolo « *Il nome di S. Colombano al Lambro* » coi seguenti periodi: — « Altri sarà tentato a chiedere quando precisamente i Monaci bobbiesi abbiano preso stanza a Mombrione: ma lo stesso Maestri confessa di non poterlo fare, almeno finora. Per parte nostra, converremmo volentieri col Riccardi che propende pel VII od VIII secolo; anzi tra i due sceglieremmo di preferenza il secolo VII per una circostanza pienamente storica, cioè quella specie di dispersione monastica dal centro di Bobbio, avvenuta sotto la reggenza di S. Attala immediato successore di S. Colombano ».

Raccolgo volontieri l'occasione di tornare sull'argomento per esporre notizie e precisazioni forse non del tutto inutili.

*
* *

La residenza dei monaci di S. Colombano nel

(1) V. *Archivio Storico Lodigiano*, a. LI-1932, 1° sem.

territorio è una induzione molto probabile, dato il possesso terriero.

Era uso del convento di Bobbio di erigere, nei luoghi dipendenti, chiese o cappelle per la vita religiosa dei coloni. Come pure usavano i frati tenersi nelle proprietà uno stabile ove alloggiare sia in caso di passaggio, sia per residenza, anche intermittente, per vigilare i coloni e per ritirare quanto era di diritto.

Ciò che fu fatto generalmente in altri luoghi, ove c'erano possessi, si può ritenere fatto anche nel territorio di Brione o Mombrione.

Così fecero più tardi anche i Certosini, che tennero a S. Colombano in Castello, nella parte che era di loro spettanza, un Padre e due conversi (1).

Si possono anche ragionevolmente vedere le traccie della presenza dei frati colombanini nelle coltivazioni della collina: cioè nella coltivazione della vite, del pisello e della frutta in genere. La collina allora era o boschiva o incolta; per introdurre queste nuove coltivazioni i coloni ebbero certo bisogno di indirizzo e di assistenza esperta, che è legittimo supporre venisse a loro dai frati proprietari (vedi « *Il nome di S. Colombano al Lambro* » pag. 22-23).

Tuttavia nessuno, finora, potè trovare nel luogo o in documenti alcuna prova diretta che confermi decisamente il fatto della residenza dei monaci a Mombrione.

(1) Vedi Defendente Lodi — *I Conventi* — Mns. della Biblioteca Laudense Arm. XXIV. A....

Si porta in proposito l'autorità del Riccardi; ma bisogna precisare che il Riccardi non fa la questione della residenza dei frati colombanini in luogo, bensì quella del nome di S. Colombano al Lambro. Della residenza parla solo incidentalmente, come di una cosa possibile e utile per spiegare la denominazione, ma senza fermarsi e senza annettervi grande importanza.

La *Trebbia* fa risalire la residenza al fatto che nel secolo VII, sotto S. Attala, vi fu a Bobbio una diserzione di monaci, per la tiepidezza dei quali era troppo dura la regola di S. Colombano.

Ma sono sempre ipotesi, più o meno accettabili secondo il grado di contentabilità di ciascuno.

Il fatto della diserzione avvenuta sotto Attala è storico in sè; il difficile sta nello stabilire come possa aver legami con la storia di Mombrione.

Non si vede motivo pei frati disertori di portarsi a Mombrione, che allora non risulta dipendente da Bobbio. E se anche ci fossero venuti non avrebbero detto bene nè del convento, nè della regola, nè del Santo fondatore.

Giona (Libro II c. I) (1) parla del fatto e ci fa noto che parte di essi andarono sulle coste della riviera ligure; altri si diedero alla vita eremitica per non essere soggetti ai superiori. Aggiunge inoltre che questi disertori, nei luoghi della loro dimora, dilaniavano con le loro mormorazioni la fama di S. Attala fino al punto di provocare i castighi divini. Ciò per alcuni fu avviso salutare che li riportò sulla via della resipiscenza; per altri fu in-

(1) JONAE, Vitae Sanctorum Columbani, etc. Recognovit B. Krusch — Han-

vece occasione di maggior pertinacia nell'errore e di trista fine.

Anche il caso di Agrestio ci istruisce a non essere ottimisti in proposito di monaci che abbandonarono il convento (Giona, L. II° c. 9). Il monaco Agrestio si allontanò dal convento di Luxueil non per tiepidezza, ma per zelo indiscreto: volle fare il missionario contro il parere del superiore. Finì col cadere nello scisma dei Tre Capitoli e divenne denigratore del Superiore della regola e del fondatore stesso « veluti sus gruniens ». E, dopo d'aver molestato S. Attala Abate di Bobbio, arrivò a portare le sue querele contro S. Eustasio Abate di Luxueil nell'assemblea d'un sinodo di vescovi galli a Matascona.

Che pensare dunque dei disertori ribelli di Bobbio? Quanto risulta da Giona non incoraggia a pensare che fossero nè dei lodatori delle istituzioni di S. Colombano, nè dei propagatori del regno di Dio; anzi induce a ritenere il contrario. Si deve perciò concludere che nella ricerca delle origini del culto e della denominazione di *S. Colombano* non si può appoggiarsi alla dispersione avvenuta sotto S. Attala. L'ipotesi potrà giovare come direttiva di ricerche; ma, purtroppo, ha contro di sè difficoltà notevoli e gravi.

Chi poi, accettando l'induzione della residenza dei frati a Mombrione indipendentemente dalla dispersione sopradetta, avesse vaghezza di sapere quando i monaci bobbiesi possano avervi preso stanza, rifletta anzitutto che la loro dimora in luogo

avrebbe avuto, nel caso, ragione d'essere dai possedimenti. Quindi la residenza dei frati o permanente o deambulante dovrebbe aver seguito più o meno la data del possesso terriero. Ora il primo diploma, oggi noto che ci dà notizia dei possessi di Bobbio a Mombrione è quello di Lodovico II° (a. 863). E con questo siamo in pieno secolo IX. Se dunque si accetta l'induzione della residenza dei monaci bobbiesi a Mombrione, oggi come oggi bisogna appoggiarla al fatto della proprietà e metterla nel secolo IX. Va da sè che la proprietà e la presenza dei frati colombanini in luogo portano come conseguenza la devozione a S. Colombano e il nome alla località.

*
* *

La data anche approssimativa che diede corso alla denominazione del territorio prima, e poi anche dell'abitato, può essere soggetta a oscillazioni per documenti che possono venire in luce. Però i documenti sicuri e oggi noti dicono che la denominazione del *territorio* dal nome del Santo era in uso al tempo di Ariberto d'Intimiano che la adoperò nella sua donazione del 1034. La denominazione dell'*abitato* invece comincia dalla fondazione del castello e del borgo imperiale fatta da Federico I Barbarossa.

È da notare quì un fatto importante pel culto locale di S. Colombano. Con la costruzione del castello fu edificata anche una chiesa dedicata a S. Colombano, detta nei documenti dell'Archivio Belgioioso *Cappella Viscontea* e *fondazione dei Dominatori* o Duchi di Milano.

La sua esistenza si riscontra anche nell'elenco delle chiese lodigiane, compilato dal notaio Guala nel 1261 per la taglia imposta dal Papa d'allora. Anzi si vede in quel documento anche la sistemazione delle chiese del territorio a quel tempo. La parrocchia plebana era S. Germano a Monte Malo, da cui dipendevano le chiese minori. E si può anche avere un'idea della importanza di ciascuna dall'ammontare della taglia pagata. S. Germano pagò denari imperiali 41; Mombrione 30; Castro Humano 30; S. Colombano 13; Miradolo 11. La chiesa del castello, intitolata a S. Colombano, è la prima chiesa banina dedicata al Santo della quale si à memoria. Le altre chiese del territorio oggi note risultano dedicate ad altri patroni. La primitiva chiesa di S. Colombano era addossata alla seconda cerchia di mura del castello imperiale sul fianco della torre e del revellino d'entrata verso mattina e prospettava la via maggiore del nuovo borgo.

Vi stette fino al 1480 circa. In quel torno di tempo essendo divenuta insufficiente, si pensò di abbatterla per costruirne una nuova; e fu necessario domandarne il permesso al duca Galeazzo Sforza con una supplica interessante conservata nell'Archivio Belgioioso.

La progressiva decadenza di S. Germano, di Mombrione e di Castro Humano, dovuta a cause varie, lo sviluppo continuo e il predominio del nuovo borgo, favorito dai Visconti con disposizioni che vi attiravano nuovi abitanti dai dintorni a condizioni di favore, rendevano necessaria una nuova

chiesa più ampia (vedi Riccardi, Località ecc., p. 35). Essa fu costruita presso a poco su l'area ancor oggi occupata, ma con pianta diversa dall'attuale; fu dedicata ancora a S. Colombano, e divenne prepositura e vicaria. Di fatti la nuova parrocchia, ultima in ordine di tempo, andò sovraponendosi un po' alla volta alla plebana di S. Germano, alla parrocchiale di Mombrione e a quella di Castro Humano, arrivando poi in fine ad assorbirle del tutto. Anche l'edificio della nuova chiesa fu rimaneggiato e ampliato in più riprese, finchè ebbe la forma e l'ampiezza presente.

Queste risultanze fanno capire con sufficiente approssimazione come siasi concretato e fissato in Parrocchia il culto di S. Colombano Abate; e anche come siasi determinata l'assunzione ufficiale del suo nome per il borgo imperiale e visconteo.

Anche qui si può obbiettare l'ipotesi del Riccardi che il nome della località sia stato assunto nel secolo VII od VIII. Ma il Riccardi avanza l'idea come una possibilità senza suffragarla di vere prove. Egli dice che altre località circostanti in quel torno di tempo assunsero il nome di santi, per es. S. Germano, S. Angelo, S. Martino, Ognissanti, ecc.; di lì cava l'induzione che anche S. Colombano abbia fatto altrettanto. Però contro questa ipotesi sta il fatto, che il nome di S. Colombano non appare nei documenti oggi noti e antecedenti al mille. Infatti per l'argomento in esame ci sono delle buone fonti. Da una parte vi sono i diplomi bobbiesi che ci parlano di Brione fino al 1074. E se fin dal secolo VII

od VIII fosse stata in uso la denominazione di *S. Colombano* o in un documento o in un altro sarebbe stata registrata. Invece non la troviamo che nel diploma di Corrado III del 1143.

Un'altra fonte utile per la storia locale prima del mille l'abbiamo nei diplomi e negli inventari del convento di *S. Cristina* detta *de Olona* proprietaria di buona parte della regione incuneata tra il Po e il Lambro (1).

Infatti in quei documenti sono menzionati il Po, il Lambro, i colli, *Vicolongo, Brioni,* Iberni detta anche *terra S. Systi* (l'attuale comune di Inverno), Cunioli, Castello deserto, Monte Malo, Salsa (le saline) e Montelivione (Monteleone) ecc. E su questo materiale si può delineare abbastanza bene la topografia e la nomenclatura del territorio intorno alla collina.

Ma in quei documenti ricchi di nomi e abbastanza minuti nelle descrizioni del territorio non si vede apparire il nome di *S. Colombano* prima del mille, nè per ragioni di confini o coerenze, nè per contestazioni, nè per altro; mentre vi si tro-

---

(1) Un terzo monastero, che ebbe proprietà e interessi notevoli nella bassa del Po e del Lambro, fu quello di S. Sisto di Piacenza. Le sue proprietà arrivavano nei dintorni della collina ove possedeva il territorio del comune di Inverno (Pavia), detto nei diplomi e negli inventari « *terra di S. Sisto* » e « *Iberni* ».

L'uso di individuare le terre col nome del patrono del convento proprietario fu già ricordato a proposito della frase *terra di S. Colombano,* che con tutta probabilità diede origine alla denominazione delle colline e del Borgo (Vedi: *Il nome di S. Colombano al Lambro,* MAESTRI).

vano gli altri due nomi dati allora alle località divise: — *Brioni* e *Vicolongo* o *Vicolungo.*

Neppure gli Archivi pubblici di Milano, di Lodi, di Pavia esaminati dal Riccardi ànno dato documenti che giovino a portare indietro nei secoli la denominazione di S, Colombano.

Vi sono poi tante e tante piccole cose, quasi direi imponderabili, che chi vive sul posto e ne studia il passato raccoglie, vaglia e valuta. È un lavoro lento, minuzioso, fatto di pazienza, di ricerca, di osservazione e di intuito; è ciò che costituisce l'ambiente. Ma neanche questo favorisce l'ipotesi in esame.

Si può dunque concludere che, per ora, l'ipotesi di riportare al secolo VII l'origine del nome di *S. Colombano* come abitato o come località, non è suffragata da prove sufficienti e non armonizza colle risultanze e coi documenti oggi noti.

Le risultanze storiche attuali dicono che l'abitato « *S. Colombano* » non esisteva prima della fondazione imperiale del castello e del Borgo. Il Castello, il Borgo e anche la chiesa di S. Colombano sono una fondazione del 1164 nuova di sana pianta su disegno di Tito Muzio Gatta; e battezzata con nome nuovo, tolto da voce del territorio o per uso di popolo o per volontà di chi rappresentava in luogo l'imperatore che fondava il castello e il Borgo coi privilegi delle città imperiali.

MAESTRI DON ANNIBALE.

Frammenti di Storia Lodigiana

DA LIBRI E PERIODICI

Synodus Laudensis Decima, ab Excell. D. D. Petro Calchi Novati in Cathedrali Ecclesia celebrata diebus XXVII-XXIX Octobris 1931 — *Lodi, tipog. Sociale Laudense, 1932.*

Di questo Codice o Statuti della Diocesi Lodigiana e che nell'ordine o successione delle sue solenni Assemblee Generali dai tempi del Vescovo Scarampo (1575) ad oggi, va ad occupare il decimo posto, noi pure ci felicitiamo vedendo raccolta e regolata tanta nuova materia dell' ordine spirituale, disciplinare per religiosi e per laici, ed anche civile o temporale per effetto del Concordato fra l'Italia e la S. Sede.

Nel campo storico-artistico interessano le disposizioni relative agli studi ed alle chiese.

Per gli studi viene affermato l'obbligo dei genitori per la conveniente *istruzione dei loro figli,* la gelosa custodia degli *Archivi Parrocchiali,* la lettura del *Bollettino Diocesano* e la compilazione dei *Bollettini od Effemeridi Parrocchiali* per ogni parrocchia a raccolta delle principali memorie e vicende di ogni singola parrocchia, l' ordinamento della *Biblioteca del Seminario,* ricca di tante importanti opere letterarie, storiche, religiose, l'impianto

e lo sviluppo della *Confraternita per l'insegnamento della Dottrina Cristiana,* la fonte più sana e salutare ed efficace di bene ordinata sociale convivenza.

Nella parte che si potrebbe dire « storica » è riportato l'Elenco o Serie dei Vescovi Diocesani in N. di 72, da S. Giuliano (IV secolo) a Monsig. Antomelli (1927). In conformità all' antica tradizione, che pure vale qualche cosa e dovrebbe essere ricordata, opiniamo che qualche altro Vescovo abbia retta la Chiesa Lodigiana anche prima di S. Giuliano. Ignoriamo perchè non siasi riferito, come invece vedesi in altri Sinodi, lo stato del Clero e delle Chiese e rispettive popolazioni, l'elenco dei Sinodi, dei Corpi dei Santi ed altre notizie attestanti le progredite condizioni della Chiesa Lodigiana in questo nostro tempo: forse perchè tali notizie si rilevano in parte dagli Annuali?

Riguardo alle Chiese e loro conservazione, troviamo atti e disposizioni relative all' igiene, allo spolvero e pulizia, alla tenuta delle sacre immagini, all'uso delle campane e dei sottoquadri.... che troppo spesso guastano la visione del quadro principale, alle iscrizioni, alle lapidi sepolcrali, alle sepolture.

Il volume, di 568 pagine, in nitido carattere e buona carta, si chiude con un Indice Analitico: davvero merita la generale considerazione.

*
* *

PP. Barnabiti che nacquero o vissero a Lodi.

Da due poderose opere in corso di pubblicazione, e cioè da:

Menologio dei Barnabiti, dei PP. Levati Luigi

e Idelfonso Clerici — Vol. I, mese di Gennaio — Genova. Derelitti 1932;

Biblioteca Barnabitica, illustrata coi fregi delle opere stesse Barnabitiche, compilata dal P. Gius. Boffito colla collaborazione dei PP. Abbiati (Lodi), Colgiago, Levati, Manzini, Mariani e Testi, che uscirà in tre volumi, dei quali ora è pubblicato il primo da lettera A ad E (Olschki di Firenze);

Rileviamo che notevole è il numero dei Padri Barnabiti che in Lodi o nel Lodigiano ebbero i loro natali, o quivi vissero, prima nel loro istituto di S. Giovanni alle Vigne (1633 al 1798) e poi, dal 1833 ad oggi, nell'ex Convento S. Francesco, ora Collegio S. Francesco, presso la omonima monumentale chiesa.

Dei morti nel mese di Gennaio, nacquero in Lodi il P. Silvio Zanaboni † 1799, Carlo Galmozzi † 1861, Pietro M. Azzati † 1663, Luigi Piacentini † 1798 e il fratello Federico Mussida † 1695; dei nati altrove, morirono in Lodi i PP. Scozzesi † 1696, Ghidini D. Serafino † 1924; Cattaneo frat. Barnaba † 1772 e Negretti Alessandro † nel 1911. Di ciascuno dei defunti è fatto un breve cenno biografico.

La *Biblioteca Barnabitica* è una ricca preziosa fonte di notizie che interessano la storia generale, religiosa e civile, la particolare dei luoghi che furono patria o centro di attività di alcuno dei Barnabiti, e specialmente la costoro religiosa famiglia, molto santa e dotta.

Di ogni padre o confratello vengono date le note biografiche e bibliografiche, la iconografia, la indicazione delle opere compiute o pubblicate, con

una copiosità di notizie da esaurire l'argomento. Molte sono anche le figure che nitidamente illustrano persone ed opere di singoli religiosi.

In questo volume, dei nati a Lodi abbiamo notizie dei Padri *Azzati Pier Maria* dal 1606 al 1663; *Brocchieri Ermenegildo* (Felice) 1723 a 1761; *Brocchieri Innocente* 1715 a 1787; *Brocchieri Paolo Giuseppe* 1713 a 1770; e *Brocchieri Pietro Maria* 1718 a 1784; *Bruzzi Alfonso* (Alberto) 1712 a 1779; *Carpani Melchiorre* 1726 a 1797; *Ceresa Stanislao* di Borghetto 1820 a 1881; *Ciceri Lorenzo* di S. Angelo Lodig. 1752 a 1817; *Capelletti Antonio Maria* 1728 a 1785.

Sebbene non nati in Lodi, qui però vissero alcun tempo ed operarono non poco il padre *Andreani* che fu Vescovo illustre della diocesi nostra ed i padri *Armani, Barzaghi Cesare, Beati Antonio, Belli, Bernareggi, Bersani, Borgazzi, Calcagni, Comini* ed *Abbiati.*

Il cronista nostro Anselmo Robba e in parte anche il Molossi ci diedero l'elenco dei Lodigiani che si distinsero nei diversi Ordini Religiosi.

Sarebbe desiderabile che, compiuto il lavoro del P. Boffito, tale elenco od elenchi venissero completati ed aggiornati, tanto più che ora anche le altre famiglie religiose hanno lavorato a darci la storia dei loro padri e fratelli.

***

Callisto Piazza — Da un dotto studio del D.r Antonio Morassi sul Castello dei Colleoni a Malpaga, risulta che il Romanino, nei molti dipinti

che ora rendono tanto interessante la visita del Castello, « si è servito di altri pittori, che poi fu« rono i suoi scolari; e, ad esempio, nelle scene del « ricevimento del re Cristiano, oseremmo trovare « qualche tocco della mano di Callisto Piazza » (1).

L'esame delle opere principali del Callisto Piazza rende evidente l'influsso che su questo nostro pittore esercitò il Romanino: è fatto anche che dell'opera del Piazza, nelle valli del Bergamasco e del Bresciano, si trovano non pochi saggi.

*
* *

« *L'Italia* » di Milano informa che « nella nuova sede dell'Università Cattolica di Milano, e precisamente nell'antico refettorio del già monastero benedettino di S. Ambrogio, poi Ospedale Militare ed ora ceduto all'Università Cattolica del S. Cuore, ritornerà il grande affresco di Callisto Piazza da Lodi che già da anni si ammirava sullo scalone della Biblioteca di Brera, dove nel sec. XIX era stato trasportato, a cura del Conte Nava, per salvarlo dalle rovine, tante e gravi, derivate a Biblioteche ed opere d'arte dalla soppressione delle Congregazioni Religiose.

L'antico refettorio — dice *L'Italia* — nel piano generale dei restauri felicemente studiati dall'architetto Muzio, con la cooperazione dell'architetto F. Barelli, diverrà l'Aula Magna dell'Università: in quel grandioso e solenne ambiente l'opera fastosa del nostro pittore, Callisto Piazza, sarà non

(1) Rivista: *Bergomum* 1832, pag. 118.

solo un ricco ornamento, ma anche un esempio espressivo nella bella grandiosità della buona arte cinquecentesca.

*
* *

Da un interessante lavoro del Prof. Solmi: « L'Amministrazione finanziaria del Regno Italico nell'Alto Medio Evo », pubblicato nell'annata 1931 del « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria », una vera miniera di notizie rispecchianti le condizioni delle città di Lombardia e principalmente di Pavia, nei secoli IX e XI, ne togliamo alcune relative a luoghi nostri:

Chiesa e vescovi di Lodi a Pavia — « Già « il Muratori aveva acutamente rilevato da alcuni « documenti e da un passo dell'anonima ticinese, « che in Pavia esistevano numerose le cappelle « dedicate al Santo della città col nome delle varie « città longobarde... » perchè con proprie cellæ, « curtes et xenodochia, con corredo di case e bot- « teghe, ivi i grandi monasteri ed i Vescovi sole- « vano trattare i rispettivi rilevanti loro interessi « presso la capitale longobardica ».

« Ognuno dei Vescovi delle città Lombarde « aveva in Pavia la propria chiesa, con la cella « e la curtis per l'abitazione del Vescovo e dei « suoi Delegati presso la *Curtis Regia,* sicchè la « Città (Pavia), che allora aveva da 127 a 130 chiese, « offriva anche topograficamente quasi l'immagine « della Costituzione del Regno. Così si ha memoria « della chiesa e della curtis dell'arcivescovo di Mi-

« lano, e con essa quelle dei Vescovi di Como, « **Lodi**, Tortona, Ivrea, Vercelli, Cremona, Bergamo, « Piacenza, Reggio, Modena, Genova e Luni e, pro- « babilmente, Verona e la Venetica dei mercanti « veneziani che si recavano a Venezia »; pag. 52 e 53 op. succit..

Davvero allora Pavia, grande capitale del Regno Italico, meritava che di lei si scrivessero le « *Honorantiae Civitatis Papiae* », intorno al quale documento e titolo tanto si effonde lo studio del Prof. Solmi, ora chiamato a partecipare al Governo Nazionale.

Commercio dei Veneti con Lodi - Navigazione fluviale — « Gli abitanti della laguna « (Veneta) dovevano procurarsi i mezzi necessari « all'esistenza e sovratutto grano, vino, bestiame. « A tutto ciò giungevano col commercio, e sopra- « tutto col commercio con le città di terraferma « legate alla navigazione dei fiumi veneti e del Po: « oltre le città più prossime, Adria, Ferrara, Ro- « vigo, Padova, quelle propriamente interne: Man- « tova, Modena, Parma, Cremona, Piacenza, **Lodi**, « Milano, Pavia: onde per essi era indispensabile « la libertà del commercio » pag. 99 opera succit..

Ciò concorda e conferma con quanto gli storici nostri riferiscono intorno all'importanza del commercio che Lodi esercitava con Venezia a mezzo del suo porto fluviale sull'Adda e della navigazione dell'Adda e del Po: navigazione per la cui libertà i Lodigiani, da Re e Imperatori, avevano ottenuto importanti privilegi.

Lodi e Milano — « Nell'epoca dell'imperatore Federico, i Milanesi furono privati del diritto della *moneta* insieme con quello del *teloneum* e del *districtum* con sentenza del tribunale imperiale, perchè avevano fatto guerre ingiuste, rotto la pace imperiale, distrutto città, come Lodi e Como, che avevano diritto di esistere e per taluna di esse pretendevano di impedire la restaurazione e si erano rifiutati di presentarsi al tribunale imperiale ». Pag. 121 e 122 opera succit..

Il palazzo Imperiale — « Con l'avvento di Federico I all'impero, si tenta una ricostituzione di tutti i diritti regi...; tra gli altri provvedimenti, nelle città regie, si parla della *renovatio palatii,* come a Monza ed a *Lodi;* ma anche questo è segno del carattere di dipendenza regia impresso nel *palatium,* dipendenza che le autonomie comunali volevano eliminare » e per cui poi giunsero alla distruzione del *palatium* nè più permisero che si ricostruisse dentro le mura ». Pagg. 198 e 199 opera succit..

***

San Vito (ora in Comune di Camairago) **già abbazia dei Cassinesi** — Nel *Cremona* di Cremona del Luglio p. p. (pagg. 409 e segg.) è un bell'articolo del prof. S. Pollaroli di Pizzighettone narrante « *la donazione del conte Ilderado da Comazzo per il monastero di S. Vito* », in territorio lodigiano; una volta comune da sè, poi in comune di Castiglione d'Adda ed ora in quello di Camairago.

Ebbimo in quest'anno la fortunata combina-

zione di incontrarci personalmente coll'egregio professore, già insegnante di arte nelle Scuole Italiane di Scutari e del Cairo, imponente figura. A lui spetta il merito di avere trasformata la forte torre che, nel borgo, sta in sponda sinistra dell'Adda, in suggestiva sede del Museo Civico di Pizzighettone. Egli va raccogliendovi quanti cimeli, e non sono pochi, ha potuto trovare ad illustrazione della storia antica e moderna del luogo. Primeggiano i ricordi del re Francesco I di Francia dopo che, vinto nella battaglia di Pavia, fu rinchiuso nel forte di Pizzighettone e precisamente in quella torre dove, di notte, doveva salire nella terza stanza superiore, al piano più alto.

La visita di quel Museo si fa con una viva emozione: il prof. Pollaroli ha saputo con quadri, parte di sua fattura (riproduzioni), parte antichi, ricostituire completamente le condizioni d'ambiente, e di personaggi del tempo di re Francesco I.

Ma veniamo all'articolo suddetto che così incomincia: « Il 23 aprile dell'anno 1039, sulla piazza « di S. Pietro in Pirolo (l'attuale Gera) sulla riva « destra dell'Adda, ove in quel tempo approdava « la barca del sale proveniente da Comacchio (1), « si compiva un atto importante nella storia, nel « suo spirito dell'epoca in cui l'opera di reli- « giosa pietà è frutto dell'assoluzione di un cri- « mine: conquista della Chiesa che compie così la « tacitazione di un fiero rimorso ».

Lo storico nostro Defendente Lodi così ci in-

(1) A. Fumagalli: « *Antichità Longobardiche* ».

forma intorno alla persona dei Conti di Comazzo: « Antichissimo fu parimenti il monastero di S. Vito « a Castione. Fondatori li Conti del Palasio di casa « Comazzo. Leggesi nell'Archivio dei Vescovi nostri « donazione fatta da Lanfranco da Comazzo figlio « d'Ilderado conte del Palasio di cento gioghi di terra « aratoria et in parte prativi posti nel territorio di « Casallupano (ora Castiglione d'Adda) e S. Vito a « favore di Monsig. Ambrosio vescovo di Lodi, sti- « pulata per Aribaldo notaio Pallatino l'anno 1043. « L'anno che appresso seguì Ilderando figlio di altro « Ilderando, et fratello del sudd. Lanfranco, insieme « con la sua moglie, donò al Vescovo stesso, et alla « sua chiesa, 349 gioghi di terra et case situate « nel detto luogo di Casal Lupano et S. Vito, con « la sua portione, che teneva nella chiesa del S.^to « med.°, et Monastero annesso, et castello; così nel « luogo di senodoxo, et chiesa di S. Colombano, « con la ragione che aveva sopra il fiume d'Adda, « per istromento stipolato da Pietro notaro Palla- « tino, nel medemo Archivio. L'anno stesso 1044 « Rolenda figlia del conte med.° Lanfranco già « morto, donò al Vescovo anch'essa, la 3.ª parte « di pezze 58 di terra a Casal Lupano vicino a « San Vito che era la sua portione rogatone Lo- « renzo notaro del sacro Palazzo: et così nell'anno « 1051... » (1).

Sostanzialmente la narrazione del prof. Pollaroli ripete quella dell'Agnelli e del Defendente Lodi;

(1) Def. Lodi — *Conventi*. Mns. della Biblioteca Laudense Arm, XXIV. A. 33 fog. 99.

ma pare che in tali narrazioni ci sia qualche inesattezza per i nomi delle parti in riferimento ai rispettivi atti. Orbene il Codice Diplomatico Laudense del nostro C. Vignati ci dà il seguente ordine nella stipulazione di atti riguardanti i beni dei Donatori e le loro donazioni.

1. Anno 1025; addì 5 Maggio — « Ilderado « da Comazzo assegna a Rolinda figlia del fu Conte « (del s. palazzo) Lanfranco, sua fidanzata, la terza « parte dei suoi beni presenti e futuri a titolo di « dote (1), Anno 1039 - addì 23 Dicembre ».

2. « Ilderado da Comazzo e Rolenda sua con- « sorte fanno solenne donazione di molti beni al « Monastero di S. Vito da loro fondato presso Ca- « stiglione d'Adda nel Lodigiano ».

Nell'atto è detto: « hedificare visi sumus mona- « sterio in honore sanctorum martirum Viti et Mo- « desti atque Crescentia. qui videtur esse intus ca- « stro qui nominatur sancti Viti: seu etiam do- « namus et offerimus in eodem monasterio sancto- « rum.. in presentia Arduini comes. ad Portum qui « dicitur Piriolo super ripa Adua in via publica « in iudicio aderunt cum eo Adam qui et Lan- « francus. Daibertus. etc. et reliqui plures.... ». Segue la indicazione dei beni donati (2).

3. « Anno 1044; addì 24 Maggio ».

« Rolinda, figlia del fu conte Lanfranco, offre « al Vescovato di Lodi la terza parte dei suoi beni

(1) Codice Diplom. Laudense Vol. I pag. 55.

(2) Id. id. pag. 46.

« presso Casale Lupano nel luogo detto S. Vito » (1).

4. « Anno 1050: addì 29 Luglio ».

« Lanfranco, figlio del fu Ilderado da Comazzo, « dona al vescovato di Lodi alcune terre presso « Casale Lupano e S. Vito » (2).

5. « Anno 1051: addì 8 aprile ».

« Ilderado, figlio del fu Ilderado da Comazzo, « ed Imilla sua moglie, donano al Vescovato di « Lodi case e terre presso Casale Lupano, San Vito, « Trambacca e Ramelli » (3).

Seguirono altre vistose donazioni al Vescovato di Lodi, esse vanno distinte dalle altre prime in favore del Monastero di S. Vito, ma furono in tale numero ed importanza per cui, come accenna il Lodi e ripetè l'Agnelli, i Vescovi di Lodi divennero gli assoluti padroni di questo luogo ed in certo quale modo anche del Monastero (4).

Il prof. Pollaroli ha illustrato il racconto con la riproduzione di un proprio dipinto nel quale, in riva all'Adda, che scorre ampia fra le due località di S. Pietro in Pirolo e di Pizzighettone, inginocchiato davanti all'altare, in abito di penitente, fra molti dignitari e religiosi, il Conte Ilderado firma l'atto di donazione.

E' un rivivere di memorie lontane assai, di tempi oscuri e difficili; ma che giova richiamare

(1) Cod. diplom. Laud., Vol. I, pag. 56.

(2) Id. Id. pag. 60.

(3) Id. id. pag. 61.

(4) Agnelli — *Lodi e il suo territorio.* — pag. 749. — Def. Lodi Mns. Laudense succitato foglio 100 e 101.

ed illustrare perchè istruiscono ed anche ammoniscono.

***

Il B. Amedeo a Lodi — La vivace *Illustrazione Camuna Sebina,* nel N. dell'Agosto p. p., riferendo del B. Amedeo, che da Quinzano sull'Oglio si recò a Borno per fondarvi il monastero sotto il titolo della SS. Annunciata e che è tuttora meta ricercata di fedeli e di studiosi italiani e stranieri, devoti ed ammiranti, accenna anche al soggiorno del Beato a Lodi (pag. 5 della sudd. Rivista).

Di questo fatto (1476) e della fondazione del convento presso la chiesa di S. Pietro, nel borgo di Porta Pavese, al quale poi diedero titolo di S. Maria delle Grazie, parla estesamente lo storico nostro Def. Lodi, nella storia dei Conventi di Lodi e del Lodigiano, in quella parte appunto che si riferisce al Convento degli Amedei.

Siamo lieti di annunciare che il M. R. P. Paolo M. Sevesi, sulla scorta delle sudd. Memorie lasciateci dal Lodi e di Documenti da lui scoperti a Milano, ha compilato uno studio per questo *Archivio.*

***

1. **Fra Paolo da Lodi** (1592) **e fra Antonio da Lodi** (1627) **Gesuati, in Parma.**

Il nome di questi due distinti nostri concittadini ci viene rivelato da una pubblicazione apparsa in « *Rivista delle Scienze Storiche* » di Pavia (1),

(1) Anno 1908, Vol. I pag. 169 e seguenti.

La Rivista di Scienze Storiche fu pubblicata in Pavia, sotto la dire-

dalla quale. all'appoggio a documenti in essa riferiti, risulta che **fra Paolo da Lodi** e **fra Antonio da Lodi** furono priori della casa dei Gesuati, in Parma, nei suindicati anni.

L'ordine religioso dei *Gesuati,* fondato nel 1367 da S. Giovanni Colombini di Siena, si disse anche di *S. Gerolamo* perchè fu preso questo Santo a protettore dell'Istituto. Suo scopo era di servire gli ammalati negli ospedali e di occuparsi nelle loro case di farmacia per distribuire gratuitamente le medicine agli ammalati poveri.

Lo storico nostro Def. Lodi (1) ci assicura che i Gesuati furono introdotti in Lodi nel 1556 ed occuparono la casa o convento detta di S. Pietro, già dei Benedettini di Lodivecchio, che sorgeva in quel tratto dell'attuale via XX Settembre e che da allora e poi fu detta di S. Pietro, e precisamente dove ora è la casa e giardino del Notaio Bocconi.

Quì devono avere prosperato e vi operavano ancora quando il P. Lodi ne scriveva essendo egli vissuto dal 1590 al 1656. Da ciò si arguisce più facilmente come, nel 1592 e poi nel 1627, alcuni elementi da Lodi siano stati chiamati o mandati a Parma a reggere quella casa.

A Parma i Gesuati furono introdotti 22 anni dopo che a Lodi, e cioè nel 1578: ebbero l'obbligo

zione del Dott. Rod. Majocchi e per iniziativa della Soc. Catt. per Studi Scientifici, degli anni 1900 a 1910.

(1) Mns. della Laudense Arm. XXIV - A - 35 parte II pagg. 89 a 105.

della cura delle anime e della chiesa di S. Benedetto loro affidata. Vi divennero famosi per la fabbricazione delle acque minerali, dell'acquavite e dei rimedi che somministravano ai malati.

P. Paolo da Lodi fu l'ottavo priore in Parma. Durante il suo priorato si rese più vivace la controversia tra i Gesuati e i confratelli del Consorzio per il culto del SS. Sacramento riguardo all'uso d'una cappella: ma nel 1603 i Gesuati ebbero ragione dai Tribunali Civili ed Ecclesiastici.

Intorno all'opera del priore *Antonio da Lodi* (1627), oltre la registrazione del nome, appare evidente una lacuna nella serie degli atti.

Come in Parma, così anche in Lodi, i Gesuati durarono fino al 1668, quando da Papa Clemente IX (Rospigliosi) furono soppressi, alla pari di qualche altra Congregazione Religiosa, per esiguità di personale o per cessato scopo.

***

Il pittore Gian Giacomo da Lodi — Ancora spogliando la sudd. Rivista di Scienze Storiche di Pavia, in una pubblicazione di documenti del 2 Maggio 1465 fatta dal Direttore Dott. D. Rod. Maiocchi e tolti dall'Archivio Notarile di Milano, si riscontra qualche notizia che illustra la persona ed il merito del pittore nostro Gian Giacomo, della cui opera e valentia abbiamo luminoso saggio nelle pitture che coprono le pareti della cappella di S. Bernardino nella monumentale nostra chiesa di S. Francesco.

Da tale atto, 2 Maggio, giovedì, 1465, risulta che « *Magister* **Johannes Jacobus de Laude** « filius quondam domini Trixii, Porte Horientalis. « Parochie Sancti Georgii ad puteum album, Me- « diolani et magister Johannes dictus Zanetus de « Bugatis filius quondam domini Baldi, Porte Ti- « cinensis, Parochia Sancti Alexandri in Zebedia, « Mediolani, magistri apingendo, danno il loro lodo « riguardante i dipinti fatti ad truynam magnam « ecclesie Sancti Vincenti in Prato extra muros « Mediolani occasione differentie que tunc verte- « batur inter dominum Abbatem monasteri sancti « Vincentii ex una parte et magistrum Jacobinum « de Vincemalis et magistrum Gregorium et fratres « de Zavatariis ex altera, occasione dicte pincture « ad dictam truynam ». Segue il lodo riguardo le singole parti con esposizione di relativi prezzi, per il lavoro eseguito dai detti pittori Vismara e Zavatari.

Infine leggonsi le sottoscrizioni:

« Zanetus de Bugatis pinctor subscripsi

« Johannes Jacobus de Laude pinctor subscripsi » (1).

Per tale atto veniamo a conoscere alcune generalità di discendenza ed abitazione del nostro pittore in Milano: le quali ci mancavano non essendo accennate in quanto di questo nostro pittore ci lasciarono gli scrittori nostri l'Oldrini ed il Cav. M. Caffi (2).

---

(1) *Rivista di Scienze Storiche* Anno V - 1908 - fasc. VII 31 Luglio 1908 pagg. 21 a 26.

(2) Oldrini G. - *Storia della Coltura Laudense* - Lodi, Tip. Laudense, a pag. 125. — Caffi Michele - « *Dell'Arte Lodigiana* » *in Lodi: Monografia Storico Artistica.* Milano, Vallardi, 1877, a pagg. 121-123.

Inoltre costituisce altro argomento sul merito e la buona fama del pittore fra gli artisti e gli uomini del suo tempo, sì da essere chiamato giudice e perito sul merito dell'opera di altri valenti pittori.

*
* *

Orelli Giovanni è il nome del concittadino nostro che, in atti del Comune di Genova — (e precisamente del 1. VI. 1398 del notaio A. Fellone, III, fol. 97) — figura avere insegnato a Caffa » o Kaffa, la città che anticamente fu detta Teudosia, appartiene alla Crimea, ebbe tempi di grande floridezza e commercio. Essa dal XII al XV secolo fu tenuta dai Genovesi che ne avevano fatto un loro emporio commerciale.

Da ciò si comprende come questo nostro bravo insegnante, esulato dalla città in cerca di miglior sorte, dalla potente Repubblica sia stato inviato insegnante in quella sua lontana terra.

La notizia la togliamo da uno studio del D.r Giacomo Gorrini: « *L'istruzione elementare in Genova e Liguria durante il Medio Evo* » apparso in « Giornale Storico e Letterario della Liguria » (fasc. IV 1931 pag. 276) e compilato con la consultazione diretta dei documenti del tempo.

*
* *

Ceramiche e Ceramisti lodigiani. — Il Museo, per gentile interessamento della Sig. Cont.ª Gin.ª Terni De Gregory di Crema, buona intenditrice dell'arte ceramica antica, ha potuto acqui-

stare un grande piatto fondo, smalto bianco, decorazione bleu, cottura a gran fuoco, con nel centro della decorazione a fiori, un paesaggio che potrebbe pensarsi essere quello di S. Colombano.

Il piatto è in stato di perfetta conservazione e nel retro porta questa segnatura:

« *Fabbrica di Giorgio Giacinto*
Rossetti è Tavazzi in Lodi »

Si può dire che fa il paio con quello posseduto dalla nob. famiglia Perego di Milano, salvo qualche variante nel girare dei disegni in bleu, con il vantaggio per questo di portare, oltre alla dicitura: « *Fabbrica di Giorgio Giacinto Rossetti e Tavazzi in Lodi* », la data « *1735* ».

Altri consimili piatti sono posseduti, nelle ricche raccolte del Sig. Nino Ferrari di Genova, dei Musei Civici di Milano e di Torino.

*
* *

Il N.° ultimo del « *Faenza* », « *Bollettino* del Museo Internazionale delle Ceramiche », riferendo la lezione tenuta a quell'Istituto Interuniversitario del prof. Silvio Righetto di Nove su « *Gli Antonibon e le ceramiche di Nove* », ha questo accenno al valore e fama delle ceramiche nostre:

« Con l'anno 1728 G. B. Antonibon iniziò a Nove « la nuova manifattura della *maiolica fina* servendosi di *operai e di disegni lodigiani* e nel 1732 ottenne dal senato veneto un decreto per la esenzione dei dazi.... Accanto ai tipi di Lodi, altri « ne introdusse l'Antonibon come ci attestano alcuni

« esemplari decorati in mocromo turchino a fiori « e foglie, inspirati ai modelli di Delft » (1).

Altrettanto, e bene, venne fatto anche a Lodi; ma di ciò diremo riprendendo in prossimo N.° di questo Archivio la continuazione e la fine della « *Storia delle Ceramiche Lodigiane* ».

Nella relazione del regio Visitatore Latour del 1767 fra i rami dell'industria lombarda sono ricordate « le fabbriche di maioliche dei Clerici e dei « Rubati a Milano, *dei Ferretti* a Lodi e le rusti- « che della fabbrica di Pavia » (2).

*
* *

La Dott. **A. Perotti** e « **I Campi da Cremona** ».

Con piacere rileviamo che questo studio della nostra concittadina Sig. Dott. A. Perotti sui rinomati pittori cremonesi della famiglia Campi, è stato favorevolmente giudicato, oltre che dalla « *Nuova Antologia* » (3), anche dal « *Bollettino Storico Cremonese* » (4) con bene motivata sintetica recensione.

*
* *

Fra Delay de Brellanis, scultore (sec. XIV).

Di questo nostro concittadino frate francescano e scultore, del quale è certo l'altorilievo, rappresentante S. Antonio da Padova (sul pilastro fra la cappella del Santo e quella dell' Immacolata nel

(1) « Faenza »: Anno XX, N. III a VI, 1932, pagg. 118 e 119.

(2) Periodico Società Storica Comense - Vol. XXIX, fascicolo 113-114, pag. 22.

(3) *Nuova Antologia*, 1933, Vol. I, pag. 149 a 150.

(4) *Bollettino Storico Cremonese*, 1932, pag. 222.

nostro tempio di S. Francesco) e assai probabilmente, per l'identità di lavorazione, anche l'altro rappresentante S. Francesco, sul pilone fra la cappella del Crocefisso e quella di S. Antonio Maria Zaccaria, si è occupato il Rev. D. Paolo Guerrini, a pag. 188-199 dell'ultima sua pregevole pubblicazione: *Memorie Storiche della Diocesi di Brescia* (1).

Scrive il Guerrini: « Incisa in piccoli caratteri gotici sopra una statuetta marmorea di S. Antonio — che si trova sulla facciata della chiesa dugentesca del convento di S. Francesco, uno dei più antichi del territorio Bresciano — sta la seguente iscrizione:

MCCCI — Sanctus Antonius illuminavit uno oculo Fratrem Delajoum de Laude factorem huius operis

identica, in sostanza, a quella che leggesi sopra il capo del S. Antonio nel nostro S. Francesco, eccezione fatta dell'anno, che invece che 1301 è 1304 (2): il che può significare che il nostro frate scultore, prima che nel convento di Lodi, fu in quello di Sergnano. Tre anni dopo tornò a Lodi sua patria e per riconoscenza al Santo, che lo guarì dalla cecità d'un occhio, sul pilone in fianco alla cappella a Lui dedicata rinnovò la scultura operata a Gargnano.

---

(1) GUERRINI PAOLO: *Memorie Storiche della Diocesi di Brescia* - pagg. 198-199, Serie VIII, 1932. Brescia - Scuola Tipog. Opera Pavoniana.

Al M. R. Dott. D. Paolo Guerrini, distinto cultore delle discipline storiche, le nostre felicitazioni per la recente sua nomina a Prelato Domestico di S. S. Pio XI.

(2) L'epigrafe nostra dice così: *MCCCIII. S. Antonius illuminavit Fratrem Delay de Brollanis de Laude qui fecit hoc opus* ».

Diversamente dall'opinione e dal giudizio del R. P. Biagini nella sua dotta monografia sulla chiesa di S. Francesco, il Guerrini giudica più favorevolmente l'opera d'arte del Delay e ritiene che questo nome non sia derivazione da *Dellaglio,* poichè *Delay* è nome molto comune nei documenti medievali. Aggiunge il Guerrini: « Delay è contrazione di *Ade-* « *leito,* maschile del nome *Abele;* il cognome *Del-* « *laglio,* o *Delai,* o *De-Lai,* o *Delay* proviene sicu- « ramente, come molti altri cognomi, dal detto « nome personale *Abele* ».

E il « De Brellanis »? Dalla famiglia di questo antico nome derivano forse i più moderni Bellani?

* * *

" Le ricchezze di Lodi „ in un Codice di « Letteratura Maremmana » del secolo XIII.

Nel « Bullettino Senese di Storia Patria » Giuseppe Fatini ha pubblicato un notevole suo studio sulla « Poesia » nella « Lettura Maremmana dalle origini » (secoli XII e XIII), nel quale illustra le persone e le canzoni dei poeti che in quel periodo di tempo fiorirono in Maremma (1).

Da un Codice Vaticano il Dott. Giuseppe Fatini ha tolto due « pianti » amorosi, nel secondo dei quali, attribuito a Ser Alberto da Massa di Maremma, è un richiamo alle ricchezze di Lodi.

---

(1) « Bullettino senese di Storia Patria : Rivista dell'Istituto d'Arte e di Storia del Comune di Siena » Anno 1932 fasc. II pagg. 113 e segg. e 160 e seg.ti.

Canta il poeta:

« *Ciò che meo core amàra*
« *s'avesse onde talento*
« *mi presgèra per lodi.*
« *Quell'ò ch'è più amara*
« *ch'avere a mio talento*
« *quant'ène entro a Lodi* ».

Il Fatini interpreta così un tale brano: « Ciò che il mio cuore desidererebbe se avesse quello che io bramo, mi renderebbe pregevole per meriti: invece io ho quella donna che è più difficile che avere a mia voglia quant'è entro a Lodi, cioè tutte le ricchezze di Lodi... ».

Il che, logicamente, ci assicura che ancora in quel tempo, che non tanto distava dalla rovina della antica Laus Pompeia, il nome di Lodi e la fama di sua potenza e ricchezza erano andati lontani e si mantenevano in buona valutazione, come già avevano riferito gli storici del secolo XI.

*
* *

P. Pio Corbellini, da Quartiano, missionario Domenicano in India (Multan).

Nel N.° ultimo delle *Memorie Domenicane* (1) troviamo relazione dei religiosi festeggiamenti fatti a Milano, a Bergamo, a Firenze, a Civitavecchia, a Roma ed a Napoli, ed anche, in Diocesi nostra,

(1) Memorie Domenicane: *Rassegna di Letteratura, Storia ed Arte,* che si pubblica a Firenze presso il Convento di S. Maria Novella, anno 1932 fasc. V pag. 420.

a Quartiano, singolarmente ed in gruppo, ai Domenicani formanti il 2° gruppo dei Padri destinati alla missione da poco costituita a Multan in India.

Della nuova spedizione, tre padri ed un fratello, fa parte, per la provincia Lombarda, un nostro conterritoriale, il Rev. *P. Pio Corbellini* (1) di Quartiano.

Questi è nipote del *P. Rinaldo Panigada* da Paullo Lodigiano cappuccino, che il 21 marzo 1901, in odio alla fede cattolica, fu ucciso dai selvaggi di Porto Allegre nel Brasile (2), fratello del Sac. Telesforo che da anni è missionario salesiano nell'Equatore. La sua famiglia, durante la grande guerra 1915-18, diede 10 soldati al servizio della Patria, quanti appunto erano i fratelli componenti la sua famiglia: tutti, fortunatamente, ne tornarono salvi ed integri.

Famiglia numerosa ed esemplare!

*
* *

MAUCERI ENRICO — **Antonio Basoli e i suoi viaggi artistici.** — *Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1932.*

Anche questo fascicolo, bene illustrato, tolto dalla Rivista « *Il Comune di Bologna* » N. 7 Luglio 1932, ci torna gradito ed utile perchè giova a darci

---

(1) Non *Pellegrini*, come per errore fu stampato a pag. 302 del precedente N.° dell'*Archivio* (II semestre 1932).

(2) P. ARISTIDE PANIGADA del Collegio S. Francesco di Lodi — « Caro Ricordo: in memoria di P. Rinaldo da Paullo nel XXX di suo martirio » — Lodi, Molinari, 1931.

notizie ed illustrazioni intorno alla vita, operosità e merito di questo disegnatore, scenografo, pittore e artista di grande scienza e perizia, sì da potersi additare come esempio. Il Basoli, nato nel 1770 a Castel Guelfo di Bologna, morì nel 1848, lasciando di sè molte memorie manoscritte e disegni che si conservano alla R. Accademia delle Belle Arti di Bologna.

Dallo studio del Mauceri apprendiamo che il Basoli, nei lunghi e ripetuti suoi viaggi artistici, fu due volte a Lodi, nell'andare e nel ritornare da Milano.

« Nell'andata — riferisce il Mauceri — (1818) il Basoli sostò a Castelfranco, Modena, Reggio, Parma, Piacenza e *Lodi*... Al suo ritorno egli fece una nuova visita *a Lodi*... e nel suo inseparabile taccuino, fra le tante belle cose da lui vedute, ammirate e riprodotte con efficaci tratti della sua matita, alcuna ne riprodusse anche di Lodi, quale, ad esempio, « gli avanzi di antiche mura (lato sud-ovest giardino Dame Inglesi) e il portico della Municipalità nella piazza di Lodi » (1).

Dalle riproduzioni fatte dobbiamo dire anche noi col Mauceri che « la franchezza del segno e la vivacità chiaroscurale di ogni schizzo del celebre prospettico sono talmente sentiti e con mezzi così semplici e spontanei espressi, da farci vedere e toccare con mano i luoghi da lui ammirati » (2).

---

(1) Pag. 8 e 12 dell'opuscolo.

(2) Pag. 16 dell'opuscolo.

Allora appunto, sugli esempi del Sanquirico e fors'anco del Basoli, il nostro Pietro Ferrabini si formava a quell'arte del paesaggio e della prospettiva nella quale venne in tanta fama.

* * *

ORLANDI ANDREA — **Taceno e la sua Parrocchia in Valsassina** — *Lecco - Tip. Orfanotrofio - pp. 74 - (1930).*

L'Orlandi, che molto ha scritto e pubblicato in opuscoli, giornali, ad illustrazione di fatti, di persone e di luoghi della Valsassina e di Lecco, in quest'altro suo lavoro ci dà dettagliate notizie, storico artistiche, di uno dei bei paesi della Valsassina, Taceno, che tanti dei nostri concittadini lietamente ricordano per i giorni di riposo passativi, quando quà era il caldo bruciante e l'afa dell'estate, e per la cura con le salutari acque di Tartavalle.

Di Lodigiani, di un Domenico Ghisi, dovrebbe conservarsi memoria ancora in una lapide in Taceno.

Ma di altro più antico nostro concittadino ci dà conoscenza l'Orlandi a pag. 24 del suo lavoro scrivendo: « Rimane da scoprire dove stesse il Pre-« torio della valle oltre Cugnolo: questo ci viene « rivelato sotto il 21 dicembre 1454 quando incon-« triamo **Cristoforo de Laude,** podestà della Val-« sassina Inferiore, nonchè dei monti di Varenna « e di S. Esino, seduto a tribunale sopra un certo « banco a Taceno. Taceno fu dunque sede, per « qualche tempo, di una pretura ».

Chi sia questo antico giurisperito lodigiano *Cristoforo da Lodi,* andato pretore in Valsassina, per il momento non ci è dato di saperlo; come nulla sappiamo dell'*Antoniollo De Focis,* dottore in leggi, che nel 1441 figura quale altro arbitro in un compromesso fra popolani e nobili della valle dell'Orco e Loana in Piemonte.

*
* *

Siamo grati all'Orlandi per il suo bel lavoro, ad arricchimento delle storie municipali, e della notizia recataci sull'antico nostro concittadino.

*
* *

Sevesi P. Paolo Maria — **Il Beato Michele Carcano e la SS. Eucarestia** — *Saronno, Scuola Tipog. Orfanotrofio 1932.*

Di questa succosa ed espressiva Relazione tenuta il 9 Settembre, nell'adunata sacerdotale del I Congresso Eucaristico di Como, dal R. P. Sevesi, il propugnatore per la riattivazione del culto per il Beato Michele Carcano, volentieri ne facciamo cenno per il merito dottrinale-storico della Relazione stessa e per i punti di contatto con la storia religiosa di Lodi.

Per il dottrinale storico della Relazione, più che la nostra, vale la parola autorevole dell'Ecc.mo Vescovo di Como, che così scrisse al P. Sevesi: « Quando udii V. P. svolgere il tema affidatole, fui « preso d'ammirazione per il nostro B. Michele « Carcano che così profondamente e fervorosamente « sapeva predicare la SS. Eucarestia ».

Il contatto storico deriva dal fatto che il Beato, nativo di Como o del Comasco (Lomazzo o Bregnano) a Lodi morì e quì poi, nella monumentale chiesa di S. Francesco, fu venerato il sacro suo capo esposto alla pietà dei fedeli in un nicchio del pilone fra la cappella del S. Cuore e l'altra di S. Antonio Maria Zaccaria. A Lodi ancora, da soli due mesi, « si è chiuso il processo informativo per la conferma del culto che dalla morte del Carcano fino a noi gli fu prestato; in merito a che nella Biblioteca nostra abbiamo rinvenute diverse antiche attestazioni.

Altro fatto storico richiama il P. Sevesi: « Monumento più glorioso a questo Apostolo della SS. Eucarestia eresse il suo discepolo, quel santo Francescano che, l'allora Prefetto dell'Ambrosiana Achille Ratti, oggi Papa Pio XI gloriosamente regnante, incoronò col serto di primo creatore e fondatore delle Confraternite del SS. Sacramento nella Lombardia. Questo discepolo è il B. Bernardino Tomistano da Feltre, forse il più insigne benefattore della Chiesa e dell'Italia verso la fine del 400.

Anche il B. Bernardino, perseguitato da Crema per le sue prediche contro l'usura, si rifugiò a Lodi, dove ebbe buona accoglienza.

*
* *

Fra Sollecito D'Arisi di Lodi, Agostiniano pittore.

Il *Bollettino Storico Agostiniano* (1), fra gli « *Ar-*

(1) *Bollettino Storico Agostiniano*, N. 2 del 1933 a pag. 54.

tisti Agostiniani d'Italia » giustamente pone il nostro fra Sollecito D'Arisi: del quale, oltre ai tre quadri ad olio elencati dal Bollettino e cioè l'*Adorazione dei Magi* in S. Agnese (1596), il *S. Francesco* in S. Francesco (1601) e l'*Epifania* (1607) nella chiesa di S. Giovanni a Sessa, noi conosciamo sicuramente qualche altro e cioè la *S. Visitazione* nella chiesa del Carmine e la *gloria di S. Agostino* presso l'ospedale di Crema.

***

L'industria della lavorazione del lino nel Basso Lodigiano.

Da uno studio del D.r C. A. Vianello su « *L'industria, il Commercio e l'agricoltura dello Stato di Milano nella seconda metà del secolo XVIII* » è riferito, da Relazione di due Visitatori Generali dell'anno 1769, che « a Codogno funzionavano 220 « telai da lino; 60 a Casalpusterlengo; 90 a « Pavia » (1).

Avv. Giov. Baroni.

IN CITTA'

Al Collegio S. Francesco dei PP. Barnabiti — Si è celebrato il compiersi del IV Centenario di fondazione dell'Ordine Barnabitico (Bologna 18 Febbraio 1533) il sabbato 18 Febbraio con una devota funzione religiosa nella monumentale chiesa di S. Francesco, e la Domenica, 19 Febbraio, con la solenne distribuzione dei premi

(1) Pubblicato nel « *Periodico della Società Storica Comense* », Vol. XXIX, fas. 113-114, pag. 9 a 28.

agli alunni del fiorente Collegio, distintisi nell'annata per condotta, profitto negli studi Letterari e di Belle Arti.

Il discorso sulla funzione e vitalità dell'Ordine Barnabitico, in sè e nei rapporti dell'altrui istruzione ed educazione a bene delle anime e della società, fu tenuto, con alto pensiero cristiano, dal Rev. P. Rettore.

La brava orchestrina dei Dopo Lavoro, diretta dal M.° Jori, accompagnò due armoniosi cori di Convittori ed eseguì un pezzo dell'Andrea Chénier.

***

Lodi Missionaria — La Città ebbe l'onore di essere scelta quale altra delle città d'Italia in cui il 23 Settembre fu tenuta una Conferenza Commemorativa sull'opera Missionaria di Papa Pio XI. Oratore il Cav. Dott. D. Giuseppe Rolla, che riuscì egregiamente nell'alto compito. — (*Stille Benefiche 15. 10. 1932*).

La Diocesi di Lodi nel 1931 ha dato L. 1555 per le Missioni di Terra Santa; L. 30.288 per la Propagazione della Fede; L. 1178 per la S. Infanzia; L. 5833 per il Clero Indigeno (nelle Missioni Estere); L. 5854 per le Missioni; L. 908 per gli Emigranti, e L. 2178 per la redenzione degli schiavi: un totale quindi di L. 58.402 per le diverse Opere Missionarie.

(La Diocesi di S. Bassiano - Ottobre 1932)

Così Lodi acquista, proporzioni fatte, uno dei primi posti nell'opera della Propagazione della fede e della Civiltà Cristiana.

***

Monsig. Segrada comunica che, completato il conventino di Hitaciò, in Birmania, per la cui fondazione tanto operò la nostra Suor Carlotta Ortolani, in esso si sono aperte scuole e laboratori per istruzione dei Soku,

i più selvaggi fra Cariani, difficili ad avvicinarsi ad altre tribù.

Monsignore celebrerà in quest'anno il suo cinquantesimo anno di sacerdozio, e il venticinquesimo di Episcopato missionario in Birmania.

*
* *

A Comandante del nostro Distretto Militare, al posto del colonnello Voghera nominato generale e destinato a Palermo, venne chiamato il colonnello Cav. Virginio Calderari.

*
* *

In Pretura — A sostituire l'Eg. Sig. Giudice Avv. Celeste Cenciarini promosso ad Avellino, è venuto l'Eg. Sig. Avv. Cav. Aurinto Grego.

*
* *

Visita illustre — « Una numerosa comitiva di studiosi e di industriali francesi, venuta in Italia per un viaggio di carattere agrario — organizzato dalla Compagnia des Chemins de fer de Paris-Lion Mediterranee — ha visitato le latterie della Polenghi-Lombardo a Codogno e a Lodi dove si effettua tutto il ciclo della lavorazione del latte, esprimendo ammirazione e lodi per la moderna organizzazione di quest'altra importantissima nostra industria ».

(*Popolo di Lodi 11 febbraio 1933*).

*
* *

Società Esercito — L'esercizio 1931 di questa Società, che esiste in Lodi dall'anno 1887, si chiude con una entrata di L. 13.856,80 contro un'uscita di L. 14.085,40, un patrimonio sociale di L. 41.804 e altre L. 49.360,75 fondo speciale per Cassa Pensioni. Al 1 Gennaio corr. anno contava ben 523 Soci.

**

Valdoni D. Serafino, il decano dei sacerdoti della Diocesi, nato nel 1845, custode da 35 anni al Santuario delle Grazie, è mancato a noi dopo pochi giorni di malattia, lasciando di sè un caro ricordo.

***

Banca Popolare Agricola di Lodi — Questo vigoroso cittadino istituto di credito, nell'assemblea del 19 febbraio, ha approvato il 68° suo esercizio.

Il Bilancio ha dato le seguenti risultanze:

Attività	L. 232.798.753.34
Patrimonio sociale e passività	L. 231.635.790.16
Utile dell'esercizio	L. 1.162.963.16

da ripartirsi fra Soci, Riserva ordinaria e particolare per garanzia del portafoglio, opere di pubblica utilità e beneficenza, e L. 50.000 per istituenda « Fondazione » del benemerito Presidente Avv. Ezio Marini, morto il 17 Dicembre 1932 (1) e del quale nella Relazione e nell'Assemblea venne fatta una commossa commemorazione.

A suo ricordo verrà posto nella sala delle Adunanze Consigliari un busto marmoreo che ne perpetui le care sembianze.

***

La Banca Provinciale Lombarda, che prosegue le attività delle Banche S. Alberto di Lodi, S. Alessandro di Bergamo, Credito Pavese di Pavia, Basso Lodigiano di Codogno e S. Siro di Cremona, ha tenuto il 25 febbraio p. p. la sua prima Generale Assemblea per l'approvazione del Bilancio Consuntivo di suo I.° anno di esercizio.

Il conto ha dato le seguenti risultanze:

Totale attività	L. 283.420.821.43
Totale passività	» 281.763.967.14
Utili dell'esercizio	L. 1.656.854.29

distribuiti fra Azionisti, Riserve, assegnazione all'esercizio 1933 e beneficenze diverse.

(1) Arch. Stor. Lodig. 1932, pag. 321.

***

Congregazione di Carità — Ha deliberato le seguenti importanti opere:

Costruzione di un nuovo edificio a migliore sede della provvida istituzione: « **Infanzia Abbandonata** » già al suo XIV anno di esistenza.

Sistemazione degli « **Asili Notturni** » fondati nel 1886 ad opera principalmente del Delegato Sig. Redolfi.

Costruzione di una **lavanderia meccanica.**

Creazione di un padiglione di **ricovero della gioventù priva di assistenza.**

***

All' Ospedale Maggiore — L'Amministrazione di questo nostro Pio Luogo ha pubblicato, in bella veste tipografica, la « Relazione Morale dell'anno 1932 » allo scopo, essa dice, di illustrare l'opera propria e di rendere noti quei problemi ospitalieri alla cui risoluzione il costante sviluppo del Nosocomio ha fatto assumere il carattere di urgenza.

La Relazione consta di tre parti:

La 1.ª riguarda i principali provvedimenti d'indole strettamente amministrativa o personale e cioè gli accordi colla Mutua Sanitaria, i servizi di cassa e di cucina, i concorsi, le nomine, il personale medico sanitario, l'istituzione di 4 letti pro Opere assistenziali.

La 2.ª, che si potrebbe dire anche statistica, dà notizie e dati sul costo sanitario dell'ammalato, sul numero degli ammalati e delle degenze, e sul confronto con le diarie di altri ospedali.

Il totale delle spese sale a L. 2.128.678.35 e quindi una spesa media giornaliera di L. 22.50 per ammalato, essendochè i malati furono 3780 con un totale di N. 102.332 degenze: il che pone l'ospedale di Lodi secondo per im-

portanza nella Provincia dopo quello di Milano, pure confrontandolo con quelli di Monza e di Legnano. La diaria dei comuni è però limitata a L. 14.50.

La 3.ª parte o tecnica annuncia ed illustra i progetti di riforma o di nuove opere e cioè il costruendo reparto per isolamento tubercolotici, per agiati, quello Medico e per la Maternità, con riguardi anche al servizio di lavanderia, disinfezione e altri servizi generali.

LA DIREZIONE.

*
* *

Nel Decennale della Milizia Fascista — Rideva di giovinezza il nostro « Verdi » la sera del primo Febbraio:

E lo diceva il brusio che da ogni posto s' elevava trasformando il Teatro in un immenso alveare.

Poi il silenzio si fece.

Il Console Azzi Cav. Paolo, comandante la Legione, disse come sia nata la Milizia Volontaria Nazionale, quale passato vanti, quanti rami conti e quali compiti si prefigga.

Il suo dire trovò la via d'ogni cuore.

Il messaggio del « Duce » ch' egli aveva premesso venne degnamente così illuminato dall'elenco delle opere principali compiute, dei Martiri in olocausto offerti, e lontano parve il tremendo colasso che fatale sulla Patria gravò dopo lo sforzo della grande guerra. Quali doveri incombano al « futuro soldato che ci marcia accanto nei ranghi con cuore fedele » disse.

La croce jeri vilipesa: « Insegna che precede il labaro d'ogni Legione » benedisse.

Militarmente asciutta, squillantemente bellica, fu la sua orazione e la premiazione al valor civile del Centurione Carenzi ne parve il giusto sigillo.

R. A. Melotti

DONI ED ACQUISTI PER IL MUSEO CIVICO

Una bella raccolta di armi antiche, da taglio e da fuoco, venne donata al Museo dall'Eg. Dott. Elvezio Maffina.

Altra raccolta di armi antiche, estere ed italiane, ha acquistato il Museo dagli Eredi del fu Prof. Vittorio Matteucci.

Si spera di potere, così, alle altre sale del Museo aggiungerne una propria per le armi e per i lavori in ferro battuto, nella quale arte anche Lodi tanto si distinse.

Si acquistarono a Lodivecchio frammenti diversi di fregi edilizi in terracotta della buona epoca (sec. XV e XVI) e quattro statuette in legno di eccellente fattura; da Crema si ebbe un grande piatto fondo in maiolica lodigiana, finamente decorato in bleu, a gran fuoco, di cui si è detto sopra a pag. 134.

La spett. Famiglia Terzi ha donato al Museo Civico (Sez. Risorgimento) le medaglie e decorazioni del compianto suo capo Maestro Cav. Feliciano Terzi, che per la causa appunto del Nazionale Risorgimento ha combattuto nella campagna del 1859 a S. Martino.

PER LA BIBLIOTECA

Mandarono doni in libri a favore della Biblioteca i Sigg. Dott. Piero Fiorani Gallotta, Sig. Adele Cattaneo ved. prof. Raimondi, Paveri ved. Boggiali, Sua. Ecc. Monsig. Vescovo di Lodi, Pezzoni di Lodi, Padre de Ruggero, Suore Missionarie di Codogno, Curti Pasini Avv. G. B., C.te De Chaurand, Provincia Milano, P. Priore Fatebenefratelli di Lodi, i Comuni di Milano e di Vailate, Istituto Editoriale Cisalpino, Ministero Educaz. Naz, Credito Italiano, Cazzamali D. Luigi, Tipog. Biancardi di Lodi, Reale Accademia d'Italia, Orlandi Andrea, Generale Cibrario di Lodi, Collegio S. Francesco, Lodi,

D. Aurelia Perotti, S. Em. Mons. Fossati Arcivescovo di Torino, Prof. Monico Giacomo, Minoia Prof. Mario, Camia Antonio, Consiglio Provinciale dell'Economia di Varese.

Nell'anno 1932 i libri donati raggiunsero in totale il N. di 559, dei quali N. 410 costituiscono la raccolta medica donata dal Prof. Fiorani Gallotta.

Mandarono doni in denaro la Banca S. Alberto e la Provincia di Milano, e il Credito Commerciale.

In totale, fra acquisti e doni, la Biblioteca si arricchì per oltre 738 volumi.

Dell'ampliamento e miglioramenti notevoli che si vanno introducendo dal Comune nella sede della Biblioteca (ed un po' anche del Museo) per provvedere ai bisogni dei lettori che sono in continuo rilevante aumento, sarà detto in prossimo N.° ad opera finita, che prevediamo riuscire di utilità e di decoro cittadino.

NEL TERRITORIO LODIGIANO

S. Colombano al Lambro — Il Podestà Sig. Carlo Tavazzi, Capo della XXII Zona, già Segretario Politico del Fascio e Combattente, fu insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia in riconoscimento di benemerenze acquistate nei vari campi d'azione.

Il Comm. Pietro Bianchi, che per lungo tempo fu Sindaco e Podestà del borgo, Consigliere Provinciale in rappresentanza del Mandamento di Borghetto, è morto a 75 anni in grande tranquillità di animo. Imponentissimo riuscì il suo trasporto funebre, segno di universale stima e di affettuoso ricordo.

Il suo elogio si può compendiare in queste tre parole: *Attività*, *onestà* e *bontà*.

*
* *

Del concittadino D.r Prof. P. Fiorani Gallotta con piacere leggemmo, in rivista *Ospedale Maggiore di Milano* Dicembre 1932, uno scritto suo: « *Appunti su alcuni problemi ospitalieri* ».

*
* *

Spino d'Adda — A cura del Rev. Arciprete vennero fatti notevoli miglioramenti nell'interno della Chiesa Parrocchiale.

(*Cittadino di Lodi* 14. 10. 1932).

*
* *

S. Angelo Lodigiano — Per la Madre Cabrini — Torna gradito il rilevare che, tratto tratto, i giornali nostri pubblicano corrispondenze dall'America, nelle quali è accennato al molto bene che, in grandi città di quel nuovo mondo, vanno operando, nelle scuole e negli ospedali, le Missionarie della nostra Madre Cabrini.

Ultimamente *L'Italia* di Milano (28. 12. 1932) riferiva intorno all'assistenza ospitaliera nei due Ospedali della Cabrini in New-York aventi una capacità di 400 letti e un movimento di oltre 10.000 pazienti.

L'ultimo N.° della Rivista: « *Le Mammole della M. Cabrini* » (Ottobre-Dicembre 1932) narra (pag. 18 e seg.) alcuni dei « sogni e fatti prodigiosi » (pag. 29) per cui, in molti punti, la vita e l'opera della Madre Cabrini, può assomigliarsi a quella del Beato D. Bosco. Si potrebbe dire che Castelnuovo d'Asti e S. Angelo lodigiano sono due fortunate terre dalle quali uscì una grande energia per la causa della Civiltà Cristiana e dell'Umanità.

La stessa Rivista dà notizie sulla visita che il Vescovo nostro, nel suo viaggio a Dublino per il Congresso Eucaristico, fece il 16 Giugno p. p. all'Orfanotrofio Italiano di Noisy-le-Grand a Parigi.

*
* *

Borghetto Lodigiano si onora di registrare nelle sue *Effemeridi Parocchiali* il fatto della consacrazione episcopale del proprio Prevosto Dott. D. Giuseppe Rolla, avvenuta l'8 gennaio p. p. Fu Vescovo Consacrante l'Ecc.° Ordinario Monsig. Pietro Calchi Novati e Vescovi Assistenti gli Ecc.mi Monsig. Giovanni Cazzani Vescovo di Cremona e Monsig. Domenico Mezzadri di Chioggia, altro nostro illustre conterraneo e che fu prevosto di S. Angelo Lod.

La cerimonia riuscì di grande imponenza e commozione: ogni cosa fu disposta con molto ordine e proprietà. Clero, popolo ed Autorità Civili contribuirono egregiamente alla felice riuscita della straordinaria solennità.

Va pure ricordato che il 1° Aprile S. E. Monsig. Rolla ha ordinato due sacerdoti ed un suddiacono del Seminario di Forlì: i quali, con deferente pensiero, vollero qui venire per ricevere la sacra loro ordinazione dalle mani del nuovo Vescovo della loro Diocesi.

*
* *

Caviaga — Il 7 Febbraio è morto ad 85 anni il Rev. **D. Sante Vigorelli** arciprete in luogo dal 1890.

Fu ottimo prete e zelante pastore; molte opere compì a decoro della propria chiesa, a bene della popolazione. Va particolarmente ricordata quella per assicurare il servizio all'Asilo Infantile fondato dalla spettabile famiglia Griffini.

Si distinse nell'arte della musica sacra: pubblicò diverse composizioni e una bella Messa che divenne di popolare uso. Dotato di buona e forte voce da tenore, generosamente si prestava per esecuzioni musicali a scopo di culto o di beneficenza.

Era nato a S. Angelo Lodigiano il 1 Novembre 1848.

BIBLIOGRAFIA

IPPOLITO NIEVO — **Le confessioni di un ottuagenario** — Pagine scelte e ricollegate, con introduzione e note di ANT. MARENDUZZO. Ed. Carlo Signorelli, 1933.

Ottimo il fine propostosi dal Prof. Marenduzzo: portare a contatto dei giovani la grande opera del poeta-soldato, acciocchè essi intuiscano dalle pagine scelte quale romanziere abbia perduto l'Italia col naufragio del giovane padovano, e sentano imperioso il bisogno di leggere l'opera nella sua integrità.

L'introduzione al volumetto, nella sua voluta sobrietà, è lavoro schiettamente geniale che pone in vera vivissima luce l'uomo, il garibaldino e lo scrittore. Le note al testo compiono il lavoro assai opportunamente.

Valga la nuova impresa del M. a sempre aumentare il nnmero (anche oggi troppo esiguo) degli italiani che nel capolavoro del Nievo sanno trovare un alto godimento artistico e una scuola mirabile del più puro e disinteressato patriottismo.

gf.

* * *

AZZI CAV. PAOLO — **Il decennale della Milizia Nazionale Volontaria Fascista** — Dattilografia.

Siamo grati all'Autore per averci favorito il testo della Conferenza tenuta al teatro Verdi la

sera del 1 febbraio p. p. come fu sopra riferito.

La lettura ci confermò il piacere dell'audizione. E' un lavoro sobrio, equilibrato, con una forma garbata, fresca, fiorita e conquistatrice.

***

TORTORETO prof. ALESSANDRO — « **Un periodo eroico della poesia Carducciana — 1860-1870** » — *Lodi, tipog. Biancardi, 1932.*

Il Tortoreto, insegnante nel nostro R. Liceo ed autore di parecchie altre interessanti pubblicazioni letterarie, con questo altro suo geniale studio ha voluto dimostrare come il grande nostro poeta Carducci ha giudicato e sentito gli avvenimenti politici del Risorgimento Italiano dal 1859 al 1870 e come tale sentimento abbia fortemente espresso, in diverse occasioni, nelle poesie che furono raccolte sotto il titolo: « *Decennalia* ».

Dice giustamente il Tortoreto: « Il Carducci comprese che alla sua arte era affidata la missione di secondare il nascente risveglio degli spiriti e, per mostrarsene meritevole, dedicò al compimento d'essa le doti migliori della fede e dell'ingegno » ottenendo i maggiori effetti della sua arte poetica.

*
* *

CAMBIÈ SAC. AUGUSTO — **Le colpe del Carmagnola** — Estratto dall'*Archivio Storico Lombardo — Milano, Tipog. S. Giuseppe, 1932.*

Perduti gli atti del regolare processo, il Cambiè, bibliotecario vigilante della Civica di Crema, ri-

porta dalla « *Historia di Crema* » di Pietro Terni, che si conserva ancora manoscritta in detta Biblioteca, il tratto in cui il Terni, contemporaneo al fatto della condanna e decapitazione del Carmagnola da parte della Serenissima di Venezia, concreta in questi tre capi le gravi colpe attribuite al Carmagnola:

1. La rivelazione della trama del figlio del castellano di porta Serio al duca Filippo in danno dei Veneziani;

2. la sconfitta di Venturino Benzoni provocata appositamente a Fontanella (episodio della battaglia di Soncino 16. III. 1431);

3.° l'istigazione presso la corte di Milano per la decapitazione di Venturino Benzoni.

Il Cambiè dimostra poi che la veracità delle suddette accuse appare da circostanze di tempo, di modo, di particolarità della narrazione che rendono evidentemente accettabile la testimonianza del Terni; lieto di potere così sollevare da grave addebito la potente Serenissima, la quale anche alla città di Crema seppe dare quell'opulenza di cui rimangono ancora evidenti le traccie. — Anche l'Onor. Meda, mi pare, toccò la questione in un articolo apparso in *Italia:* il Cambiè la risolve all'appoggio di una diretta valida testimonianza.

***

G. Francesco De Ruggero, Barnabita — **Canti alla Vergine** — *Milano, 1932.*

È una collana di brevi e semplici liriche sgorgate dal cuore del poeta, per la più parte nei di-

sagi e rischi della trincea. Hanno per unico tema le Laudi alla Madonna; tema senza dubbio altissimo e pressochè inesauribile; ma che, per la sua stessa uniformità, ha generato una tal quale monotonia anche in poeti di grido dei secoli 17.° e 18.°.

Senonchè il nostro A. non ha pretese accademiche; sa di aver espresso sentimenti profondi e genuini, e non si rammarica troppo di quelli che con cristiana umiltà chiama difetti e vizî.

Tra le molte liriche notiamo « Nostalgia di Maggio » - « Echi notturni » - « L'Ave Maria della trincea ».

Nel complesso ci sentiamo inclinati a dar la palma ai « Canti popolari », dove la forma disadorna e ingenua s'intona egregiamente al carattere della poesia.

G. FÉ.

***

Giulio Adamoli — **Episodi vissuti,** con prefaz. di P. Boselli. — *Istit. edit. Cisalpino, Varese.*

Questa pregevole raccolta di scritti dell'illustre Uomo che, dopo aver combattuto in tutte le campagne garibaldine, onorò il Senato e la diplomazia italiana, è dono della famiglia di lui, e frutto dell'amorosa cura del nob. Don G. A. Esengrini.

La lettura ne riesce amena ed istruttiva. L'Adamoli vi si palesa in tutta la tempra cristallina del suo intelletto e in tutto il suo ardore di patriotta. Nessuna ricerca dell'effetto letterario, ma l'esposizione semplice e senza fronzoli di cose e vicende vedute e vissute.

Di grande interesse sono principalmente i ricordi delle guerre del Risorgimento e della parte avuta dall'A. nella vita pubblica. Uomini maggiori e minori, da Garibaldi e dai Cairoli ai mestieranti della politica, balzano vivi da queste pagine, nelle quali ne affiora spesso l'arguzia materiata del buon senso lombardo, non si trovano mai tracce di livore partigiano.

Nè meno piacevole è il racconto dei molti viaggi intrapresi dall'A. senza la menoma pretesa di atteggiarsi a rivelatore di terre e di popoli sconosciuti, mentre il sagace escursionista non dimentica mai di essere italiano, nè si lascia sfuggire occasione alcuna di tener alto il nome della terra natia, alla quale fu sempre profondamente devoto.

Bene dice il Boselli che questo è un libro di letizia ideale e di gagliarda italianità.

g. f.

***

IPPOLITI MONSIG. LUIGI — **Il Monastero delle Benedettine di S. Andrea al Colle in Arpino** — *Isola dei Liri, Maciore e Pisani, 1931.*

In questo volume di 152 pagine, Monsig. Ippoliti Arciprete d'Arpino e Direttore Spirituale nel celebre ed antico Monastero delle Benedettine, ce ne dà una documentata ed illustrata descrizione storico-artistica. Cominciato ad affermarsi sicuramente intorno al 1000, associato poi alla parrocchiale sotto il titolo di S. Andrea, soppresso nel 1868, ora risorge a nuova e prospera vita, sicchè le Monache chiesero il legale riconoscimento in persona giuridica.

A Monsig. Ippoliti devesi il merito di altre pubblicazioni ad illustrazione del Santuario di Civita e della chiesa della Madonna di Loreto al castello di Arpino, intorno alla quale raccolse una serie di « tradizioni e di Memorie ».

***

Dervieux Can. Prof. Ermanno — **Bibliografia della SS. Sindone di N. S. G. C. venerata in Torino** — *Chieri, Ghirardi, 1929.*

In questo opuscolo, dedicato a S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, il Dervieux, dotto bibliotecario della Biblioteca di S. A. il Duca di Genova in Torino, ha raccolte le indicazioni di quanto venne scritto e pubblicato intorno alla SS. Sindone dall'inizio del sec. XVI ad oggi.

L'elencazione, con qualche breve ma opportuna nota illustrativa, somma a 523 numeri, disposti sotto le seguenti voci: Bibliografia — Storia critica — Oratoria — Pubbliche Ostensioni — Liturgia — Ascetica — Poesia — R. Cappella della SS. Sindone — Iconografia — Appendice — Conclusione. — L'opera del Dervieux costituisce un complemento dell'altra maggiore pubblicazione fatta fare da S. E. Mons. Fossati l'Arcivescovo e dal Comitato della Mostra e delle feste per l'esposizione della SS. Sindone, nella quale, oltre all'importantissimo risultato degli ultimi studi ed indagini circa la natura ed autenticità della S. Reliquia, si è fatta riproduzione di quanti oggetti figurano nella Mostra del Palazzo di Madama, Castello di Torino ad illustrazione della stessa Sacra Reliquia.

*
* *

SCHIPA MICHELANGELO — **L'ultima Scuola di Settembrini.** — *Napoli 1932 - Soc. Naz. per la Storia del Risorgimento.*

La Società Nazionale di Napoli per la Storia del Risorgimento Italiano, a ricordo del 25° anniversario di sua fondazione, ha pubblicato, fra altri lavori, uno studio del D.r Michelangelo Schipa, nel quale, oltre a rievocare la figura del letterato e patriota Luigi Settembrini, ci fa rivivere in dolce amichevole compagnia di quanti furono gli scolari degli ultimi anni di insegnamento del Settembrini.

Lo ricordiamo noi pure, quasi con soave melanconia, pensando agli anni primi dei nostri letterari studi, quando il nome e la storia della Letteratura Italiana ed altri scritti del Settembrini godevano tanto favore nelle nostre scuole.

*
* *

COMITATO ONORANZE **Gianolio Dalmazzo: Tipografo Maestro (1863-1927)** — *Graphicus di Torino, ottobre 1932.*

In questo signorile opuscolo, pubblicato nell'ottobre ultimo scorso, nel I° lustro dalla morte del Gianolio, inaugurandosi, in Torino, la nuova sede della Scuola da lui fondata, e scoprendosi la lapide a lui murata nel vestibolo della Scuola, si raccolgono, con riconoscente cura, le memorie della vita, opere e meriti del Gianolio, che fu operaio, scrittore, uomo d'abilità tecnica, di sapere e di generosa provvida attività per il miglioramento della moderna arte della stampa e dei suoi operai.

Nell' interesse storico è da ricordare che in Chesio (valle Strona nel Novarese) fu la casa paterna dei Gianoli o Gianolio dal 1400 al 1720 circa, epoca in cui la numerosa famiglia

si divise in tre rami: uno rimase in Chesio e si spense verso il 1845; il secondo emigrò a Torino; il terzo nel Canavese. Da questo discende il Dalmazzo che, dopo la morte del padre (1868), caduto in povertà, educato ed istruito nell'Istituto Artigianelli o di S. Giuseppe in Torino, seppe poi, col lavoro, emergere sui compagni di fatica ritornando così alla condizione agiata e di onore de' suoi antipassati. Esempi così belli vanno ricordati da tutti.

Alla Scuola Tipografica donò la sua Biblioteca ricca di oltre 500 volumi, tutti preziosi o per la tecnica professionale, e quindi di utile consultazione, o per la loro veneranda antichità o rarità, sicchè sono divenuti veri gioielli librari.

I meriti di questo operaio, maestro, pensatore e scrittore, sono così riassunti, efficacemente, nella iscrizione della lapide: « Dalmazzo Comm. Gianolio, « medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione, « ideò, iniziò e diresse la Scuola Tipografica per « cinque lustri (in Torino) capo amato di sodalizi « grafici, della comunità Artieri della stampa, curò « con amore il bene dei Tipografi, ne accrebbe la « cultura con magistrali opere tecniche » (1).

Lodi nostra, che anche nell'arte della stampa ha buoni ricordi ed opere da quelle del Lavagna alle moderne degli Orcesi e del Wilmant, volentieri plaude al nome del nuovo grande Maestro.

*
* *

De Ruggero P. Francesco Barnabita — **Nel segreto di un'anima** - Milano, Soc. Ed. Vita e Pensiero, 1932.

È la rivelazione di un'anima veramente privilegiata, come furono quelle del B. Savio e di Pier Giorgio Frassati di Torino. La morte del virtuoso giovane Cherubino Merolla, a 20 anni, avvenuta a Capodimonte il 29 Agosto 1930 in una anticipata celeste visione, conforta tanto nel pensare all'altra vita che ci attende dopo la terrena.

Avv. Giov. Baroni

(1) Nella Biblioteca Laudense si conserva l'opera sua maggiore: *Il Libro e l'arte della stampa*, di 1200 pagine tutte composte da lui, a 60 anni, avendo ripreso per ciò solo il compositoio lasciato da 30 anni.

Effigie del B. Giacomo Oldi



N. 1. In S. Francesco di Lodi, colonna VI, a destra entrando.



N. 2 Incisione *Albero BB Prov. Franc. Milanese,* a destra, ramo II, n. 2.



N. 3. Incisione Fratellanza Terz'Ordine nel Tirolo.

SEMESTRALE — ANNO LII.° — N. 3.°-4.°

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

CULTO PUBBLICO ECCLESIASTICO AL B. GIACOMO OLDI

(continuazione e fine vedi Numero precedente - pagina 60)

Come si rileva dalla *Vita* descritta dal P. Dardanone (nn. 22-4) e dai *Miracoli* molteplici, operati da Dio per intercessione del *B. Giacomo Oldi* (nn. 25-40), il *Servo di Dio* ebbe culto pubblico ecclesiastico, appena morto, e questo culto continuò col consenso manifesto del Vescovo di Lodi.

Nè si ristette al 1450, ma proseguì costante fino ai tempi nostri con tutte quelle manifestazioni di atti, coi quali si onorano nella Chiesa di Dio i Santi e i Beati.

Difatti dal transito del *Beato* fino al 1933, senza interruzione, il *Servo di Dio Giacomo Oldi* è venerato, invocato, proclamato beato; si fa l'elogio alle sue virtù eroiche e alla sua santità da molti scrittori lodigiani, francescani ed altri anche fuori d'Italia, e qui riporteremo i nomi dei principali; la sua salma vien sepolta e conservata sopraelevata da terra; si ottengono per intercessione di lui grazie e miracoli; il suo nome vien inserito nell'albo dei Santi e Beati Lodigiani e nei *Martirologi;* la sua effigie vien rappresentata coi raggi al capo e titolo di Beato nelle chiese; di lui si fa la commemorazione ogni anno nella lettura del *Martirologio* nella Cattedrale di Lodi e nell'Ordine dei Frati Minori; delle sue Reliquie vien fatta la ricognizione ufficiale.

A completare la *Vita e i Miracoli,* inseriti nel Codice Lodigiano, diamo un rapidissimo cenno di questo

culto pubblico ecclesiastico, sempre continuato dal transito del B. fino alla Centenaria Urbaniana, durante la Centenaria di Urbano Papa VIII (1534-1634), dal 1634 al settecento, dal 1700 al 1800, da quest'anno ai tempi nostri.

Dalla morte del Beato alla Centenaria Urbaniana (a. 1404-1534)

Dal giorno della sua morte (aprile 1404) Giacomo Oldi venne invocato e onorato come i santi.

Il P. Dardanone ne celebrò in pubblico le virtù e dimostrò alla folla, accorsa a venerare il *Servo di Dio*, che la salma dell'*Oldi* si conservava flessibile: dinanzi a questa salma Antoniola guarì all'istante dal mal di stomaco (n. 25);

quindi venne sepolta sotto terra, ma *onorevolmente*, davanti all'altare maggiore di S. Giuliano in Lodi (nn. 22-3).

Quattro anni dopo Bassiano da Gorgonzola fu liberato dalla paralisi con ammirazione di tutti (nn. 27-29), e continuarono i prodigi.

(I TRASL.) *Nel 1411 si fece la prima traslazione del corpo del beato.* Esumata la salma, e apparsa incorrotta, flessibile e spirante fragranza, venne racchiusa in un'arca marmorea, e riposta *a destra dell'altare maggiore di S. Giuliano sopraelevata da terra* (n. 23).

Eran frequenti i miracoli e le apparizioni del *Beato*, e il suo sepolcro diveniva sempre più glorioso e i devoti offrivano cerei e facevano celebrare le Messe (n. 25-40).

Dall'anno 1423 si incominciò a diffonderne la vita ed i miracoli (n. 24).

Nel 1438 il miracolato Martino Galli offriva cerei alla tomba del *Beato;* dinnanzi alla quale nel 1445 Tomasina Bocconi si effondeva in ringraziamenti, essendo stata

liberata dalla pazzia (nn. 36-7); e la nob. Daria Zanaboni nel 1449 faceva stendere atto notarile del miracolo da lei ottenuto (n. 38-9. Vedi, *Documenti*, II); e nello stesso anno il nob. maestro Luigi Popolo da Lodi, liberato dal cancro, offriva una testa di cera al sepolcro del *Beato* (n. 40).

Nel quattrocento l'effigie del *B. Oldi*, coi raggi al capo e titolo di *Beato*, veniva dipinta in S. Francesco di Lodi (Vedi, *Documenti*, III).

Culto così manifesto, che il B. Bernardino Busti proclamava col titolo di *Beato* e glorioso per miracoli il Servo di Dio, come si può leggere nella sua predica 27 del *Rosarium Sermonum*, che vide le edizioni del 1498, 1500, 1502, 1503, 1513, 1525, 1588 e 1607; — predica ristampata a Parigi nel 1512 nel *Firmamentum Trium Ordinum beatiss. P. n. Francisci.*

Nella prima metà del '500 ne accerta il culto il P. Mariano da Firenze († 1523), che per tutta l'Italia raccolse materiale storico, e compose il *Compendium Chronicarum Fratrum Minorum*, stampato nel 1909 nell'*Archivum Franciscanum Historicum*, dove a pag. 105 il *B. Giacomo Oldi*, è celebrato fra i terziari fulgenti per miracoli. — Così pure lo elogia nell'altra sua opera sul *Terz' Ordine di S. Francesco* (Bibl. Naz. Firenze, Codice 147, f. 51 r).

Durante la Centenaria di Urbano Papa VIII (a. 1534-1634)

Nella seconda metà del '500 abbiamo la testimonianza di Marco da Lisbona (Vescovo di Oporto a. 1581-91), nelle sue *Cronache degli Ordini di S. Francesco*, approvate nel 1556 dall'inquisitore, stampate prima in portoghese e poi in spagnuolo, quindi in italiano nel 1581 a Parma, come si può vedere nel vol. I, p. IX, p. 299, e

nell'ediz. di Brescia nel 1582 e in altre successive ristampe.

Il Vescovo Scarampi al 17 settembre 1573 sopprimeva S. Giuliano (Arch. Vesc. Lodi, Arm. VII, Cart. II), che al 3 luglio 1574 si permutava con S. Egidio con atto del not. e canc. D. Michele Paleari, nel qual atto fu ordinato: *teneantur transferri facere ossa Dotatoris et Fundatoris dictae Ecclesiae S. Juliani in dictam Ecclesiam S. Aegidii... et sepeliri debeant in loco decenti...* (Ivi). —

Difatti S. Giuliano venne profanato, e nell'atto dello stesso notaio, si dice:

(II TRASL.) *che al 18 luglio 1580 ebbe luogo la seconda traslazione del corpo del B. Oldi* come lo indicano le espressioni: — *exindeque exportatum fuisse corpus B. Jacobi de Oldis, quod existebat in quadam Archa lapidea prope dictum altare existente; illudque reposuisse in dicta Ecclesia, alias S. Aegidii et nunc S. Juliani nuncupata, loco et scontro dicti Oratorii...* (Ivi); e l'arca colle Reliquie del Beato venne collocata *sopraelevata da terra.*

Il visitatore apostolico, S. Ecc. Mons. Francesco Bossi, già Vescovo di Novara, nel 1584, ordinò di riporre sotto terra le Ossa del *Beato — ejus ossa decenti sepulchro inclusa, humi recordantur...* (Ivi).

(III TRASL.) L'ordine suo fu eseguito, *quindi ebbe luogo la terza traslazione;* come diceva l'Iscrizione: *Jacobi Oldi ossa... translata an. MDLXXXVII hic requiescunt* (Vedi *Documenti*, IV).

Ma il culto continuò ininterrotto, per testimonianza del Ven. P. Francesco Gonzaga, che lo chiama *Beato* e *fulgente per miracoli*, a pag. 101, nel *De Origine Seraphicae Religionis*, stampato a Roma nel 1587 e dedicato a Sisto Papa V.

S. E. Mons. Michelangelo Seghezzi, Vescovo di Lodi, tra i Santi e Beati Lodigiani, glorificò *Giacomo Oldi*, come dagli *Atti del Sinodo III* del 1619 a p. 94: *B. Jacobus Oldus tertii Ordinis S. Francisci, ex Actis Curiae Episcopalis Laudensis. Extat ejus antiqua imago in Ecclesia S. Francisci Laudae, corpus vero in Ecclesia S. Aegidii tumulatum asservatur.* — E fattosi ragione del diritto acquisito del culto al *B. Giacomo*, a norma delle leggi della S. Sede, visitando nel 1621 la chiesa di S. Egidio di Lodi, col seguente decreto ordinò di sopraelevare da terra le ossa del *Beato: Ossa Jacobi de Oldo, fundatoris Eccl. S. Juliani, quem publicis Documentis, et antiquis Imaginibus Capite radiatis, Beati nomine hactenus insignitum fuisse, compertum est, leventur a depresso pavimento sita, quo ex antiqua aede translata leguntur, et decentiori loco secus altare constituantur intra sex menses... servato ritu Provincialium Conciliorum circa Reliquiarum compositionem praescripto* (Arch. Vesc. cit.).

Ciò rispondeva anche agli elogi alla santità del *Servo di Dio*, contenuti nell'opera sul *Terz'Ordine* (Napoli 1621, T. I, 49) del giurista P. Antonio de Sillis; e nella *Vita dei SS. e BB. del Terz'Ordine* (Bergamo 1627) del P. Gerolamo Comboni.

Intanto Giampietro Villanova spediva a Roma al 31 ottobre 1629, dietro richiesta del P. Luca Vaddingo, una copia della *Vita del Beato*, eseguita sul testo originale (1); e lo stesso Villanova, per testimonianza di Defendente Lodi, faceva dipingere nel 1630 l'effigie del *Beato*, come fac simile dell'antico affresco dello stesso in S. Francesco.

Ottenuto poi (21 Ott. 1630) dal Vescovo Clemente

(1) Vedi l'*Introduzione* alla Vita inedita del P. Dardanone che pubblichiamo.

Gera (anche per la relazione del canonico Defendente Lodi, il quale attestava che nella prima e terza colonna entrando a destra in S. Francesco di Lodi vi era dipinto il *B. Oldi*), la facoltà di eseguire il decreto del Vescovo Seghezzi;

(IV TRASL.) lo stesso Villanova *al 2 aprile 1631 fece la quarta traslazione;*

e ne lasciò il seguente atto: *Die mercurii, 2 Aprilis 1631, Ossa B. Iacobi de Oldo, reposita fuerunt secus altare Ecclesiae S. Iuliani per me Io. Petrum Villanovam, iuris utriusque Doctorem et Rectorem portionarium dictae Ecclesiae* (Atti autentici in Arch. Vesc. Lodi).

Dalla Centenaria Urbaniana fino al 1700

Nonostante i Decreti di Urbano Papa VIII sulla venerazione ai Santi e ai Beati, continuò, senza alcun contrasto, il culto al *B. Giacomo Oldi.*

Nel 1636 i Padri di S. Francesco di Lodi con atto giuridico, spedito a Roma al P. Luca Vaddingo, affermavano che sulla prima e terza colonna entrando a destra nella loro chiesa, vi era il dipinto coi raggi al capo e la scritta: *Beatus Iacobus Oldus* (Vedi *Documenti,* III) (1).

Nello stesso anno da Lodi veniva spedita al convento di S. Maria del Giardino di Milano una copia della *Vita del Beato,* come testificarono P. Salice e P. Francesco Scagliapesce (Arch. Vesc. cit.).

Intorno a questo tempo il can. Defendente Lodi, ritenuto il Muratori di Lodi, ne elogia la santità, le opere, il sepolcro glorioso nel *Manoscritto* del titolo: *Chiese*

(1) Ora non sono visibili; però nella sesta colonna, a destra entrando, si ammira un affresco di due Beati, quello a sinistra si potrebbe identificare col B. Galeotto Roberto Malatesta, quello a destra il *B. Oldi,* come afferma il P. Biagini nel 1897 (Vedi *Effigie del B. Oldi,* n. 1).

ed Oratori (a. 1630-40 a p. 447, 449-52), dove dice anche del dipinto del *Beato* ordinato dal Villanova, ed afferma ancora sui processi formati dall'ordinario intorno ai miracoli e le grazie ottenuti per intercessione di *Oldi* durante l'episcopato di Mons. Bernerio (a. 1437-56). Anche nell'altro suo *Manoscritto*, intitolato *Catalogo dei Monasteri* (a. 1648), nella II parte a pag. 77 e seg. il can. Defendente Lodi dà il titolo di *Beato* a *Giacomo Oldi* e fa qualche accenno al culto e all'effigie del *Beato* nell'*Albero Francescano dei Beati Milanesi* (Vedi *Effigie del B. Giacomo Oldi*, n. 2).

Di quest'*Albero* ne fu ideatore il P. Francesco Scagliapesce circa il 1635, in cui vi è pure l'incisione nel secondo ramo a destra, n. 2, del *B. Giacomo Oldi* coi raggi al capo e titolo di *Beato*.

Negli *Annali dei Minori* del P. Luca Vaddingo (ediz. a. 1734, IX, 263-5, n. 7-11), il quale morì nel 1660, si tratta della vita santa e dei miracoli del *Servo di Dio;* come nel suo compendiatore P. Francesco Aroldi (Roma 1862, I, col. 1109-1110, nn. 5-6).

Mentre si diffondeva nel 1648 la sec. ediz. dell'op. cit. del P. Comboni, il P. Arturo da Monastero preparava la seconda edizione del *Martyrologium Franciscanum* (Parigi 1653) e vi inserì al 20 aprile l'elogio: *Laudae, Beati Iacobi Oldi, Confessoris, tertiarii, qui misericordiae et charitatis operibus iugiter intentus, dono prophetiae et miraculorum gratia extitit sublimatus;* e v'aggiunse in breve la vita e il culto.

Sulla vita del *B. Giacomo Oldi*, scritta dal Padre Bassiano Dardanone, ridotta in compendio dal P. Vaddingo, il P. Benedetto Mazzara da Sulmona compose l'elogio del *B. Giacomo Oldo*, inserito nel *Leggendario Francescano*, stampato a Venezia 1676 (parte I, pp. 630-2)

— così nella seconda edizione della stessa opera (Venezia 1689, 29 aprile, pp. 241-2).

Del culto al *Beato* ne fanno testimonianza nel 1675 i Padri Bollandisti negli *Acta Sanctorum*, 18 aprile; nonchè l'oratoriano P. Gerolamo Bescapè nelle *Metamorfosi* (Napoli 1680, I, centuria I, convers. XV) e nelle *Effemeridi sacre* (Napoli 1690, p. 331).

Parimenti nel 1698 il Vescovo Orense, Damanio Corneio, nella sua *Cronaca Seraphica* in spagnuolo, stampata a Madrid, nella quale (parte IV, pp. 281-6) fa un lungo elogio al nostro *Beato*. Così pure nello stesso anno il P. Fortunato Eubero nel *Menologium Franciscanum*, stampato a Monaco, ne celebra la santità al 20 aprile.

Ma nove anni prima anche a Roma circolava il *Directorium Trium Ordinum S. P. N. Francisci*, in cui a p. 114 si ricordava *B. Iacobum de Laude, Sacerdotem, et miraculis clarum.*

Dal 1700 al 1800

Nel settecento continuò ininterrotto il culto, e gli scrittori seri e degni di fede ne proclamarono la santità.

Nel 1702 Matteo Manfredi da Lodi, Agostiniano, nel suo *Manoscritto* (Bibl. Civ. Lodi) dal titolo: *Vite dei Santi Lodigiani*, a pp. 169-76, discorre del nostro *Beato*, traducendo i Bollandisti e seguendo il testo del P. Dardanone.

Abbiamo parimente in compendio la vita del nostro *Beato* negli anni successivi.

Nel 1710 il P. Antonio da Venezia nel *Giardino Serafico* (stamp. Venezia) a p. 340.

Nel 1721 nella terza edizione del *Leggendario Francescano* (ed. Venezia) nel Tomo IV, pp. 397-9.

Nel 1723 nel *Martyrologium Franciscanum*, abbreviato (ed. Venezia, Modena e Mantova) al 20 aprile.

Due anni dopo, nell' opera: *Santi, Beati* e *Venerabili del Terz' Ordine*, stampato a Venezia dal P. Pietro Antonio da Venezia, pp. 219-21.

Nel 1732 il Sac. Alessandro Ciseri di Lodi pubblicava a Milano il *Giardino Storico Lodigiano*, inserendovi, a pag. 83-88, la biografia del *B. Oldi* al 21 maggio, giorno in cui, egli afferma, vien commemorato nel *Martirologio della Chiesa Lodigiana.*

Gli danno il titolo di *Beato* il P. Giuseppe Bernardino Burocco da Monza (*Chron. Fr. Min. Prov. Obs. Mediol.*, II, p. 263, Ms. Bibl. Cap. Monza) ed il P. Pier Nicola Buonavilla da Milano (*Notizia Cronol. Frati Minori di Milano*, p. 175, Milano, 1733).

Nel 1741 negli *Esemplari domestici di santità proposti ai Lodigiani* di Carlo Antonio Remitale (stamp. Milano) si ripete l'elogio (pp. 147-170), tratto dal Dardanone e dai Bollandisti. Il Remitale riporta anche l'elogio del *Martyrologium Laudense*, che è di questo tenore: *20 Aprile: Laudae, Beati Iacobi Oldi, Presbyteri, Tertii Ordinis S. Francisci, cujus Corpus in Ecclesia SS. Iuliani et Aegidii conditum est.*

La fama di santità e del culto al *B. Oldi* si era diffusa all'estero, come si è già notato, e nel 1779 nell' attestato di professione nel Terz'Ordine, nel Tirolo, si consegnava un diploma, che portava scolpiti i SS. e BB. terziarii, fra i quali: *B. Iacobus Oldus, Sacerdos saecularis et poenitens magnus*, come dice l'elogio, che dal tedesco si è tradotto in latino (Vedi *Effigie del B. Giacomo Oldi*, n. 3).

E come *Beato* il Servo di Dio comparisce nelle *Annotazioni sopra il Calendario Lodigiano* del P. Giovanni Bricchi, circa il 1786 (Bibl. Episc. Lodi); e nell'*Anno Francescano* (Torino 1789, I, p. 162-3) del P. Fulgenzio Maria Riccardi.

E meglio l'elogio alla santità del *Servo di Dio* ci vien riportato nelle *Annotazioni sopra li vari trasporti seguiti del Corpo del B. Giacomo Oldi Lodigiano* (Arch. Vesc. cit.) composte nel 1789, anno in cui, distrutto S. Giuliano,

(V TRASL.) ebbe luogo la ricognizione delle *Ossa del Beato* e la quinta traslazione in Cattedrale alla Cappella del SS. Crocifisso, dove furono riposte sopraelevate da terra nella parete dalla parte del Vangelo (Vedi Documenti, IV) con l'aggiunta all'iscrizione: *Jacent nunc in Templo maximo ab anno 1789.*

Allora l'elogio nel *Martyrologio Lodigiano* fu inserito al 26 maggio, ed è di questo tenore: *Laudae, B. Iacobi Oldi, Tertii Ordinis S. Francisci, cujus ossa Aedes haec maxima VII Kalendas Iunii anni 1789 suscipit et pie servat* (Arch. Episc. cit.).

Indubbiamente si conservarono frammenti di Reliquie del *B. Oldi* ed ebbero qua e là venerazione.

Verso la fine dell'ottocento il P. Francesco Longo componeva il suo *Martyrologium Franciscanum* coll'elogio ed annotazioni sulla vita del *B. Oldo* nel giorno 11 aprile (Bibl. S. Aless. Bergamo).

Dal 1800 ai tempi nostri

Nonostante i tempi così torbidi dei primi decenni dell'ottocento, il culto al *Beato* si mantenne costantemente senza interruzione.

E ne abbiamo prove luminose nel *Martyrologium* del detto P. Longo, scritto verso il 1810, col solo elogio e senza annotazioni, nel quale agli 11 aprile è commemorato Giacomo Oldi col titolo di *Beato.*

Così pure nel *Giornale della Provincia di Lodi e Crema* (Bibl. Com. Lodi) degli anni 1819-24 al 26 mag-

gio, come negli *Almanacchi Lodigiani* (23 maggio) del 1673, 1678 e 1756 secondo l'affermazione dell'autore delle *Annotazioni cit.* del 1789.

Negli anni 1836-7 il pitt. Enrico Scuri tra i Santi Lodigiani nella volta di S. Maria Incoronata vi rappresentò la *gloria del B. Oldi*, riprodotta nel 1860 dal Bignami e ricordata dall'avv. Bassano Martani a p. 54 nella sua operetta *Sui Capi d'Arte di Lodi*, stampata nel 1868 a Lodi, e nella sua breve monografia *L'Incoronata di Lodi* (Lodi 1878, p. 45).

Nel 1870 la sua effigie col nimbo al capo e titolo di Beato comparisce dipinta dal pittore Mosè Bianchi nella volta della cattedrale. Ne aveva dati i connotati con quelli di altri Beati Lodigiani l'abate Cesare Vignati.

Negli anni successivi abbiamo altre prove di questo culto. — Nel 1874 l'avv. Bassano Martani nel suo *Lodi nelle poche sue antichità* (p. 73), descrive l'affresco del *Beato* nel sesto pilone di S. Francesco di Lodi. — Nel 1879 è ripetuto l'elogio nel *Martyr. Franc.* edito in quest'anno. — Nel 1880 Bassano Martani ne descrive la santità in *La buona indole dei lodigiani* a p. 357. — Nel 1881 nel *Liber Tertii Ordinis*, stampato a Roma, gli si conferisce il titolo di *Beato*, titolo ripetuto più volte nell'edizione di Parigi del 1888.

La venerazione al B. Giacomo Oldi continua ininterrotta.

S. Ecc. Mons. G. Battista Rota, Vescovo di Lodi (a. 1889-1913), ne raccoglie la Vita e gli atti e ne autentica le Reliquie.

Lo elogia col titolo di *Beato* il P. Enrico Biagini barnabita nella monografia *Chiesa di S. Francesco* (Lodi 1897, p. 87) ricordando l'affresco alla sesta colonna, a destra entrando, come da iscrizione *B. Jacobus*

Oldus, cancellata nel 1845 (Vedi *Effigie del B. Giacomo Oldi*, n. 1).

A Trecate invece si afferma che ivi è venerata nella Cappella dei Salesiani, una *Reliquia del B. Oldi (Calendario dei Santi*, Torino 1897), ora trasferita ad Ivrea.

Nel novecento questo culto si afferma sempre più: A S. Bassiano di Lodivecchio vien dipinta l'effigie del Beato; nel 1922 è inserito nell'albo dei *Santi e Beati del Terz'Ordine*, stampato a Roma dal P. Nazario Rosati; nel 1923 se ne pubblica l'elogio nel *L'Apostolato Francescano*, stampato a Milano: elogio riprodotto nel *Bollettino Storico Lodigiano*.

Infine fu inserito altro elogio agli 11 aprile nel *Martyrologium Fratrum Minorum almae Provinciae Mediolanensis*, stampato a Saronno nel 1929; e nel 1931 nella pubblicazione *S. Maria Incoronata di Lodi* (Milano, *Pro Familia*) si riprodusse il dipinto della *gloria del Beato* in questo tempio insigne.

La memoria del grande, che ascese alla vetta della santità, si perenna nella commemorazione di lui nella cattedrale di Lodi e nei conventi dei frati minori, sparsi in tutto il mondo.

Tanta gloria un giorno, si spera, riceverà la conferma dalla S. Sede.

DOCUMENTI

I.

1404, 10 aprile. — Testamento del B. Giacomo Oldi da Lodi, rogato dal notaio Giovanni Dardanone e trascritto e sottoscritto dal notaio Lorenzo Vescovi di Lodi (Arch. Vesc. Lodi, Arm. VII, Cart. II; *Acta Sanctorum*, 12 aprile, p. 608-609, n. 41-2, non è stampato integralmente).

« Reperitur in Instrumento nominationis et praesenta-
« tionis alterius perpetuae Capellaniae, seu portionis erectae
« in ecclesia S. Juliani Laudae vacantis per obitum Ill.mi et
« Adm. R. I. U. D. Apostolici Prothonotarii D. Ludovici Ca-
« damusti, tunc temporis ipsius Capellaniae ultimi et im-
« mediati Capellani portionarii et possessoris, coram Ill.mo
« et Adm. R. I. U. doctoris Prothon. D. Hieronymo Sacco,
« olim Vicario Generali Sedis Episcopalis Laudae, facto
« per compatronis ambarum Capellaniarum perpetuarum,
« seu portionum fundatarum in ipsa ecclesia S. Juliani
« rogato per me Aurelium Rubeum notarium et cancel-
« larium episcopalem Laudae die 26 octobris 1612 inter
« caetera adesse testamentum conditum per Ven. Patrem
« fratrem Jacobum de Oldo rogatum per nunc quondam
« Joannem Dardanonem, olim publicum Laudae notarium
« die 10 Aprilis 1404, in quo ipse P. Fr. Jacobus instituit
« ipsas duas Capellanias, seu portiones in ipsa Ecclesia
« S. Juliani uti patronus ipsius ecclesiae ac illius fundator,
« et elegit in patronos ejusdem ecclesiae nunc. q. Lau-
« rentium de Corradis, Ottobellum de Cagamostis, fratrem
« Antonium de Populo et Betinum de Villanova, hujusce-
« modi tenoris, videlicet:

In nomine Domini. Amen.

« Anno Nativitatis ejusdem MCCCCIV, Indictione XII,
« die X mensis Aprilis, in civitate Laudae, in domo habi-
« tationis infrascripti testatoris, videlicet in ejus camera
« cubiculari posita in vicinia ecclesiae sancti Aegidii.

« Praesentibus d. Uttino de Fixiraga filio quondam d.
« Jacobi, Danino Lusignollo, filio quondam d. Zambelli,
« ambobus viciniae praedictae, Defendino de Medicis f.
« quondam d. Zenonini; Antonio Coldirario f. q. Dominici,
« Alovixio de Cremona f. Berulini, omnibus viciniae eccle-
« siae S. Nicolini, Francischino de Pochalodis, f. q. D.
« Bassiani viciniae ecclesiae S. Salvatoris, et Lucchino
« Monzio, f. q. Ughini dicti Bazoni viciniae ecclesiae
« S. Laurentii, omnibus civibus et habitatoribus Civitatis

« Laudae, testibus notis et idoneis, et ad haec vocatis spe-
« cialiter et rogatis, et praesentibus et pro notariis con-
« sentientibus Gaspare Dardanono et Bochazino de Gara-
« tis, notariis publicis Laudensibus.

« Quoniam mors et vita in manu Dei sunt, et quia
« melius est cum metu mortis vivere quam spe vivendi
« ad mortem subitaneam pervenire, et alibi dicit Scriptura:
« Omnes stabimus ante Tribunal Christi, rationem reddi-
« turi de factis propriis quae gessimus in hac vita, sive
« bonum, sive malum » quodcumque fuerit illud; et alibi
« dicatur: Dum in statu sanitatis cursus humanae vitae
« revolvitur, debet homo sapienter etiam bona et negotia
« disponere et ordinare, ut cum Dominus Noster Jesus
« Christus illum migrare voluerit non de negligentia re-
« putetur ut impius, sed de bono opere laudetur ut pius.

« Idcirco Venerabilis et Religiosus vir d. frater Jacobus de
« Oldo, filius quondam d. Marchesii, civis Laudae, frater Tertii
« Ordinis Poenitentiae fratrum minorum conventus S. Fran-
« cisci Laudensis, sanus mente et intellectu ac bonae di-
« spositionis et memoriae, quamvis suo corpore aliquam
« patiatur infirmitatem, volens et cupiens testari et sua
« bona disponere et ordinare, taliter quod inter supervi
« ventes, ad quos ea vult pertinere et spectare, nulla lis
« seu discordia post ejus testatoris decessum possit oriri,
« fecit et facit hoc suum praesens nuncupativum testamen-
« tum seu ultimam voluntatem, quod seu quam voluit et
« vult perpetuo et omni tempore valere et tenere iure Testa-
« menti, Codicilli, seu ultimae voluntatis et omni alio modo
« et iure, quibus melius valere et tenere poterit in futurum,
« iussit et iubet valere et tenere; Ita quod non possit mu-
« tari, nec infringi per aliquam personam, nisi mutaretur
« in scriptis de voluntate ipsius Testatoris manu publici
« et legalis tabellionis et notarii, suam dispositionem in
« hunc modum facere procuravit.

« In primis namque dictus Testator cassavit, irritavit,
« annullavit, et revocavit, cassat, irritat, annullat et re-

« vocat, et nullius valoris et momenti esse voluit, et iussit,
« vult, et iubet omnia alia Testamenta, Codicillos, ultimas
« voluntates et ordinamentum per eum Testatorem hinc
« retro factas et facta, si quae facta reperiuntur, praeter
« hoc suum nuncupativum Testamentum, seu ultimam vo-
« luntatem, quod voluit et iussit, vult et jubet iure Te-
« stamenti seu Codicilli, aut ultimae voluntatis valere et
« tenere juribus antedictis, non obstantibus aliquibus verbis
« vel clausolis derogatoriis scriptis vel appositis, si quae
« scriptae vel appositae reperiantur in aliquo alio Testa-
« mento vel alia ultima voluntate seu dispositione hinc
« retro facta et ordinata per ipsum Testatorem;

« De quibus omnibus testamentis et dispositionibus ac
« verbis et clausolis derogatoriis, si quae, vel si qua ap-
« pareant ipsum Testatorem poenituit et poenitet;

« Volens et iubens, quod praesens ejus Testamentum
« et ultima voluntas, caeteris quibuscumque praevaleat,
« etiamsi talia essent verba derogatoria, de quibus opor-
« teret de verbo ad verbum specialem facere mentionem.

« In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobi-
« libus, nominibus et juribus nominum et actionum ubi-
« cumque sint et esse reperiantur, sibi haeredem univer-
« salem instituit Antonium ejus Testatoris filium legitimum
« et naturalem ore suo proprio nominando, sub hac con-
« ditione, quod si dictus Antonius decederet sine filiis le-
« gitimis, a se legitime descendentibus et supervenienti-
« bus, Dominabus Flordonina, matre ipsius Testatoris et
« Catherina uxore legitima dicti Testatoris, quod dictae
« Dominae potiantur, et utantur [tota] haereditate et bonis
« dicti Testatoris ipsis viventibus; et post mortem ipsarum
« Dominarum tota haereditas et bona ipsius Testatoris
« perveniat et pervenire, et perveniant et pervenire de-
« beant in ecclesiam S. Juliani, patronalem et fundatam
« de proprio patrimonio ipsius d. Fratris Jacobi, ut dixit,
« sitam in civitate Laudae in vicinia ecclesiae S. Aegidii;
« et eam ecclesiam, eo casu adveniente, haeredem dicto
« Antonio ejus filio substituit;

« Volens tandem et ordinans quod dictae Dominae « toto tempore vitae earum teneantur et debeant manute- « nere unum Capellanum, seu Praesbyterum, qui omni die « celebret et celebrare debeat missam unam in dicta ec- « clesia, sumptibus fructuum bonorum dictae haereditatis.

« Post mortem vero dictarum Dominarum voluit, sta- « tuit et ordinavit, vult, jubet, statuit et ordinat, quod « per Laurentium de Curradis, Ottobellum de Cagamostis, « Fr. Antonium de Populo et Bethinum de Villanova, cives « Laudae, quos ellegit et eligit in Patronos dictae eccle- « siae, manuteneri debeant duo Capellani qui omni die « residentiam faciant in dicta ecclesia et qui celebrent et « celebrari debeant missam in dicta ecclesia, in casu quo « facultates dictae haereditates ad praedicta suppeterent.

« Item voluit, statuit et ordinavit, vult, statuit et or- « dinat, quod dictus Antonius, eius filius et haeres nihil « innovare possit ex aliquo contractu, nec ex aliqua ultima « voluntate ipsius Antonii, quod cedet in detrimentum « dictae ejus ultimae voluntatis, ut ipso decedente sine filiis « legitimis, a se legitime descendentibus, ut supra.

« Item legavit dictae ecclesiae S. Juliani, dicto ejus « filio vivente, et vitam laicam ducente, florenos decem « auri omni anno ad rationem solidorum triginta duorum « Imperialium pro quolibet, causa salariandi Capellanum « unum, seu Praesbyterum unum, qui omni die celebrare « debeat missam unam in dicta ecclesia.

« Et haec est ejus Testatoris ultima sua bona voluntas.

« Et de praedictis omnibus ipse dominus Frater Ja- « cobus rogavit et rogat per me Joannem Dardanonum, « notarium infrascriptum publicum debere confici Instru- « mentum unum et plura unius et ejusdem tenoris, si ne- « cesse fuerit.

« Subscriptus cum signo Tabellionatus ego Joannes « Dardanonus Laudensis, Imperiali auctoritate notarius « publicus, hiis interfui, et rogatus hoc Instrumentum tra-

« didi et infrascripto Laurentio de Episcopo, notario, ad « scribendum dedi et me subscripsi.

« Subscriptus cum signo Tabellionatus ego Laurentius « de Episcopo, civis Laudae, publicus Imperiali auctoritate « notarius, praedictum Instrumentum iussu suprascripti « Joannis Dardanoni, notarii, scripsi et me subscripsi. »

II.

1449, 14 febbraio. — Atto notarile di Valentino da Lodi sulla guarigione di Donna Daria Zanaboni per intercessione del B. Giacomo Oldi (Ivi; Codice 11118 cit. di Roma), avvenuta prima del S. Natale del 1448 (Vedi n. 39).

« Reperitur in nota Instrumentorum rogatorum et re- « ceptorum per quondam Valentinum de Laude, olim No- « tarium publicum Civitatis Laudae, existente penes Adm. « Rev. D. Defendentem a Lauda, I. U. Doctorem, Protho- « notarium Apostolicum et Canonicum Ecclesiae Cathe- « dralis dictae Civitatis Laudae, inter alia scriptum, prout « infra, videlicet:

« MCCCCXLIX, indictione XII, die XIV mensis fe- « bruarii, in Ecclesia S. Juliani Laudae, sita in Vicinia « Ecclesiae S. Aegidii, praesentibus venerabilibus viris, « D. Praesbytero Thomasino de Majocchis, et D. Praesbyt. « Joanne de Maiocchis, ambobus Rectoribus et Benefitiatis « Ecclesiae praedictae S. Juliani, D. Praesbytero Joanne « Paulo de Quinteriis, Rectore et Benefitiato Ecclesiae « Sanctae Trinitatis Laudae, et Bassiano de Quinteriis, « filio quondam Ambrosini, Viciniae suprascriptae S. Aegidii, « omnibus testibus, notis et idoneis ad haec vocatis, etc.

« Protestatio facta per Nobilem Dominam Dariam, fi- « liam quondam Domini Nobili viri Bertolini Zanaboni et « uxorem nobilis viri D. Jacobi de Fixiraga, civis et ha- « bitatoris Civitatis Laudae, Viciniae Ecclesiae S. Nicolini, « in praesentia Venerabilis viri D. Praesbyteri Jacobi de

« Prestinis, cantoris Ecclesiae Majoris Laudensis, R.mi in « Christo Patris ac Domini Domini Antonii de Berneriis, « Decretorum Doctoris, Dei et Apostolicae Sedis gratia « Episcopis Laudensis et Comitis, Vicarii generalis, ibi « praesentis et etiam in praesentia Egregiorum et Sapien- « tum Artis et Medicinae Doctorum D. Magistri Joannis « de Caxeto, dicti de Pergamo, Artis et Medicinae Doctoris, « et D. Magistri Joannis de Gamba ciroici Laudensis.

« Domina Daria ad honorem Dei, gloriosae Virginis « Mariae, nec non *Beati Fratris Jacobi de Oldo,* tertii « Ordinis Beati Francisci, ad hoc ut semper veritas elu- « cescat, dixit et protestata fuit, ac dicit et protestatur, « quod verum est, et rei veritas sic se habuit et habet, « quod ipsa D. Daria per annos tres proxime praeteritos « vel circa passa fuit in ejus mammilla dextera magna et « intolerabilis infirmitas cancris incurabilis. Et quod facto « certo voto *Beato Fratri Jacobo,* ob ejus merita libe- « rata fuit et est, a dicta infirmitate.

« Ego Joannes Baptista Cattenagus, notarius Collegia- « tus Laudae, filius quondam Felicis suprascriptam Prote- « stationem rogatam et receptam per d. q. Valentinum de « Laude, olim notarium publicum et collegiatum Laudae « collationavi cum originali existenti tenoris, prout supra, « et quia concordare inveni in fidem me subscripsi ».

Nos Consules venerandi Collegii Notariorum civitatis Laudae fidem facimus et attestamur suprascriptum Jo. Baptistam Catenagum fuisse et esse notarium publicum dictae civitatis et dictum quondam Valentinum de Laude olim pariter fuisse notarium, ut supra, descriptum in libro matriculae ipsius Collegii instrumentisque et scripturis per eos rogatis et subscriptis plenam adhibitam fuisse et adhiberi fidem.

Datum Laudae, die martis primo mensis septembris 1637.

l. s. Bassanus Mellesus notarius Collegii Laud. et dicti Collegii venerandi cancellarius subscripsit.

III.

1636, 3 marzo. — Il P. Arcangelo Foresti ed i Padri di S. Francesco di Lodi con attestazioni giuridiche affermano che in S. Francesco si conservano due dipinti antichi [sec. XV] del B. Giacomo Oldi da Lodi (Codice 11148, p. 7-9, nel Collegio S. Isidoro di Roma; *Acta Sanctorum* cit. errato anno 1633).

« Nos infrascripti Guardianus et Fratres Sacerdotes « Ord. Min. Regularis Observantiae S. Francisci de familia « Conventus ejusdem Ordinis in civitate Laudae. Univer- « sis & fidem certam facimus et iuramento attestamur, in « nostra Ecclesia S. Francisci dictae Civitatis Laudae, sci- « licet in prima et tertia columna a parte dextra ingressus « in dictam Ecclesiam, inter diversas vetustas Sanctorum « et Sanctarum effigies reperiri duas antiquas imagines « cum habitu, quo utuntur Fratres Poenitentes Tertiarii « S. Francisci, capite undique radiatas, cum inscriptione « BEATUS JACOBUS DOLDVS.

« In quorum testimonium, praesentes manu propria « subscripsimus, sigillique nostrae Religionis impressione « munivimus, ad praesentiam infrascripti Notarii et Can- « cellarii Curiae Episcopalis dictae Civitatis Laudae.

« Datum ex nostro Conventu S. Francisci Laudae, die « martis, XIII Mensis Maij 1636.

« Ego fr. Archangelus Forestus supradicti conventus « Guardianus affirmo.

« Ego fr. Bonaventura Bonzonus vicarius dicti con- « ventus affirmo.

« Ego frater Antonius de Bassiis a Lauda confirmo ut « supra.

« Ego frater Seraphinus Maldottus a Lauda Sacrorum « Canonum lector confirmo ut supra.

« Ego fr. Claudius Carentius a Castiono Laudensi, No- « vitiorum Magister, confirmo ut supra.

« Ego fr. Joannes Baptista Vignatus a Lauda confirmo « ut supra.

« Ego fr. Antonius Formentinus a Casali pusterlengo « confirmo ut supra.

« Ego Fr. Alphonsus de Ferrariis confirmo ut supra.

« Ego Fr. Franciscus de Bensis de Luca confirmo ut « supra.

« Ego Aurelius Rubeus f. q. Simonis, Civis Laudensis, « publicus Apostolica Imperialique auctoritate notarius et « Curiae Episcopalis Laudensis Cancellarius attestor me vi- « disse dictas duas Imagines in dicta ecclesia S. Francisci « Laudae, ut supra descriptas, et cum suprascripta inscrip- « tione *Beatus Jacobus Doldus*, quae duae Imagines fue- « runt etiam ad meam praesentiam per dictos M. RR. PP. « ex familia dicti Conventus S. Francisci visae et reco- « gnitae, prout per eos fides, prout supra, facta fuit per « quemlibet eorum et cujuslibet eorum manu propria sub- « scripta etiam fuit cum mei praesentia, adhibito sigillo « dicti Monasterii.

« In quorum fidem propria manu me subscripsi ante- « posito mei Tabellionatus signo.

« Laudae, die XIII, Mensis Maji 1636.

« Jo. Ambrosius Mondinus I. U. D. Apostolicus Protho- « notarius, Cathedralis Laudae Archipraesbyter ac Sedis « Episcopalis ejusdem civitatis Pro Vicarius Generalis.

« Universis & fidem facimus ac attestamur retranscrip- « tum D. Aurelium Rubeum fuisse et esse notarium et « cancellarium, prout supra, se subscripsit hujus episco- « palis Curiae Laudae, ejusque Instrumentis ac scripturis « publicis per eum confectis, rogatis ac subscriptis plenam « semper in iudicio, ac extra adhibitam fuisse, et in dies « adhiberi fidem. In quorum &.

« Datum e Palatio Episcopali Laudae, die 14 Aprilis (1). « 1636.

Jo. A. Mondinus Pro Vic. Gen.lis
[locus sigilli] Carolus Cipellus not. Apostolicus
de mandato subscripsit.

(1) Debuerat signare Maji.

IV.

1789, 26 maggio. — Atto ufficiale della traslazione delle Ossa del B. Giacomo Oldi dalla distrutta chiesa di S. Giuliano alla Cattedrale di Lodi (Arch. cit.; Codice lodigiano, alla fine, aggiunto da mano recente).

MEMORIA

Nel dopo pranzo del 30 aprile 1789 io Notaio cancelliere infrascritto accompagnato dal Molto Ill. e M. Rev. S. Canonico D. Giambattista Canzi, figlio del fu Signor Giuseppe, della Parrocchia del SS. Salvatore, dal Signor Giovanni Bianchi del fu Sign. Giuseppe, della Parrocchia Maggiore, e da Bernardino Mariconti, figlio d'Antonio della d. Parrocchia del SS. Salvatore, testimonii specialmente chiamati, e detto Sig. Canonico Canzi anche come rappresentante la R. Amministr. Provinciale, ne' di cui vacanti trovasi il soppresso seguente oratorio, mi son portato all'Oratorio, detto di S. Gilio, ossia di S. Giuliano ne' confini della Parr. Maggiore, ed in esso alla parte dell'Evangelio si è trovata incassata nel muro verso terra una lapide la quale porta la seg. iscrizione:

Iacobi Oldi Ossa — Antiqua Sti Juliani aede — quam ipse fundaverat vetustate collapsa — in hanc S. Aegidii ecclesiam — quae S. Juliani nomen accepit — traslata an. MDXXCVII — hic requiescunt.

Levata la detta lapide si trovò al di dietro una cassetta di noce, debitamente assicurata con bindelli, e antichi suggelli Vescovili, però tutti consonti, ed aperta da me alla presenza come sopra, essendosi relevato che le inchiuse ossa abbisognavano d'essere ripulite e meglio collocate, si depose perciò la stessa cassetta nella sagristia, e si chiuse la sagristia con chiave depositata presso di me, onde ne' consecutivi giorni si potesse comodamente eseguire quanto sopra, come fu fatto.

Nel 26 maggio dopo pranzo detto anno 1789, alla presenza del detto Sign. Canonico Canzi, del M. R. S. D. Pietro Caprara, figlio del fu Sign. Giuseppe della Parr. Maggiore e del M. R. Sign. Don Federico Gaboardi, figlio del Sign. Carl'Antonio della Parr. Maggiore, si sono rivedute le suddette reliquie già ben collocate e disposte nella detta cassetta di noce, e ben copertele di bombace, carta, velo di seta color verde, si passò ad inchiodare la stessa cassetta con due stacchette, che nel mezzo assicuravano il bindello verde di filo, che la circonda, essendosi apposti sul coperto in tre luoghi in cera di spagna gli impronti del sigillo mezzano di Mr. Vescovo simile all'apposto in fine della presente, e qual cassetta è della lunghezza di ct. 9 3|4, larghezza 7, 5, altezza 7, 5.

Detta cassetta di noce è stata posta in altra cassetta di peccia lunga ct. 11 1|2, larga ct. 6 1|2, alta ct. 6 1|2, inchiodata con 4 chiodi, due per parte al lungo, per opera di Giuseppe Fenino, figlio di Pietro falegname della Parr. di S. Maria Magdalena.

Così assicurata fu posta nel muro laterale della Cappella del SS.mo Crocefisso [nella cattedrale] alla parte del Vangelo, mediante rottura fatta nello stesso muro, con essersi avanti detta cassetta posta ed assicurata con calcina la stessa suddetta lapide.

Ed in fede di tutto quanto sopra mi sottoscrivo questo giorno 29 maggio 1789.

Sott. P. Dott. Natale Biella Not. Cancell. della Curia Vesc. di Lodi.

(Da copia firmata dal Not. Canonico Bonomi Francesco Cancelliere Vesc. il 15 dicembre 1801).

Esistente nell'Arch. della Mensa Vescovile di Lodi - Armad. VII - cart. II N. 1.

CODICE DI LODI			CODICE DI ROMA
p. 19	l.	8-9	humanitade	*umilitade*
» »	l.	6	Vidardo	*Gerardo*
» 20	l.	32	f. 2 r	f. 6 r.
» 21	l.	19	zo che io	*zo che li*
» 22	l.	3	f. 6 r	f. 6 v
» »	l.	26	per sna gratia *err.*	per sua gratia *corr.*
» 23	l.	8	la sua pomposa	*la sua vita pomposa*
» 27	l.	31	E nebelli	*O nebelli*
» 30	l.	31	babia voglia *err.*	habia voglia *corr.*
» 36	l.	11	la loque la *err.*	la loquella *corr.*
» 38	l.	30	diligentemenre *err.*	diligentemente *corr.*
» 40	l.	23	amara penatura	*amaza per natura*
» 41	l.	24	Cometa	*Conceta*
» 43	l.	19	curuda *err.*	curada *corr.*
» 44	l.	28	voi pregare *err.*	vuoi pregare *corr.*
» 45	l.	26	voi fatime *err.*	voiutime *corr.*
» 47	l.	10	movimento *err.*	monimento *corr.*
» 49	l.	32	revosi	*narresi*
» 50	l.	17	che in istante	*che in un istante*

P. PAOLO M. SEVESI d. F. M.

Il P. Giovanni Martinenghi

e alcune sue lettere inedite

Il P. Giovanni Martinenghi barnabita, nato a Lodi il 7 luglio 1760 nella parrocchia di S. Lorenzo, venne considerato dallo Scopoli, di cui fu alunno all'Università di Pavia, uno dei migliori conoscitori della mineralogia e dei fossili, che allora non avevan molti cultori in Italia. Queste scienze incominciavano appena ad affermarsi, appoggiandosi all'importanza che venivano acquistando le miniere e principalmente la geologia, della quale sono ausiliarie.

Il Martinenghi ebbe una vera preparazione tecnica, perfetta secondo i tempi, completata con lo studio all'estero. Il suo merito fu riconosciuto da competenti e sanzionato da incarichi del governo, ma ebbe la sfortuna di incappare in una poco felice competizione, nella quale ebbe contro il nome del celebre Spallanzani.

Nominato nel 1787 custode del Museo di Storia Naturale di Pavia con l'incarico di compilare il catalogo sistematico secondo le istruzioni dello Spallanzani, il Martinenghi si era portato a Fanano nel modenese, dove lo Spallanzani villeggiava per

averne le istruzioni. « Disse che mi lasciava in libertà di far quanto io credeva opportuno — narra il Martinenghi — di più prima di partire mi consegnò due lettere, l'una pel chiarissimo professore Monti a Bologna e l'altra, che mi fece leggere, per Mons. Giovanni Bovara, consigliere di S. M. presso il governo di Milano e capo dell'istruzione pubblica della Lombardia Austriaca, in cui mi raccomandava al medesimo e gli significava la buona opinione che aveva di me e della mia abilità per coprire il mio nuovo impiego ». (*Distribuzione ragionata del Museo Mineralogico dell'Università di Pavia. Pavia, Bolzani 1801, pp. 44-45).*

Nel *Discorso Preliminare alle lezioni di mineralogia* (*Brescia, Stamp. Naz. 1798*) a pag. 8 il Martinenghi « fa vedere e toccare con mano essere sua fatica la distribuzione e classificazione del Museo di Pavia, checchè ne dicessero gli amici dello Spallanzani che a lui l'attribuivano ». A pag. 15 poi della Distribuzione ragionata si lamenta così del Tourdes: « Eppure questo ingrato non solo maliziosamente mi toglie il merito delle mie fatiche per accrescere gli elogi di Spallanzani, ma non mi cita neppure fra il numero dei di lui scolari, come ha fatto di tanti altri ».

Credendosi autorizzato da necessaria difesa, nella *Distribuzione ragionata* si permette di notare alcune deficienze di mineralogia e d'altro nello Spallanzani, non per diminuire il suo merito, ma per confutare l'abbaglio preso dal suo intemperante panegirista.

Lo Spallanzani era già morto da due anni (1799) e le deficienze rilevate non erano inerenti ai titoli della vera grandezza dell'illustre uomo; erano invece un utile richiamo contro lo zelo indiscreto di qualche suo ammiratore.

La cosa spiacque principalmente al nipote del celebre uomo, il dottor G. B. Spallanzani, che si affrettò a rispondere con una operetta risentita dal titolo: — *L'ombra di Spallanzani vendicata ecc. Reggio, Davolio 1803,* aggiungendovi un'ode, cinque sonetti, due epigrammi latini e due lettere.

Il Martinenghi replicò con una *Lettera* di 54 pagine, *stampata a Pavia* (*Capelli 1803*), rivendicando sè e la fama del suo maestro Werner e la bontà della sistemazione del Museo, tentando anche di combinare le nuove teorie chimiche francesi coi principi mineralogici dei Tedeschi.

Queste polemiche, sempre pericolose, non giovarono al Martinenghi di fronte alla grandezza dello Spallanzani; d'importanza troppo limitata era la sua rivendicazione, pur fondata sulla ragione: esagerato dall'una e dall'altra parte fu il fervore della discussione.

I suoi meriti però non si debbono disconoscere.

Essi si possono ricavare dai ricordi che si trovano nelle sue opere.

Nella Distribuzione ragionata del Museo Mineralogico di Pavia a pag. 43 così scrive: « Dopo aver fatto sei mesi di pratica nell' Imperial Museo di Vienna, dopo di aver passato due anni alla scuola delle miniere di Schemnitz e di essermi portato in

quell'occasione anche in altri luoghi interessantissimi per un mineralogo, come sono i Monti Carpazi e le saline di Welizkn nella Polonia, dopo di aver avuto scuola da Werner e d'aver visitate le miniere della Sassonia, nonchè consultata la natura in parecchi altri paesi, finalmente dopo aver sistemato il Museo di Mantova, costretto a farlo dalle calde e replicate preghiere del prof. Bartoccini, i cui pezzi erano confusi in modo che parevan destinati a selciare le strade, sono ritornato a Pavia ai 10 del mese di Luglio del 1790 ad assumere il mio nuovo impiego di Custode del Museo mineralogico di questa Università per organizzarlo e formarne il catalogo ragionato a norma del decreto della mia elezione, speditomi a Schemnitz in data 25 Novembre 1787, marcato 6504, il quale mi incarica di fare il catalogo il più esatto e sistematico della produzione del regno fossile e d'ogni altro corpo che vi si collocherà per esservi conservato ». Continua a pag. 89: « E nelle grandi catene dei monti che attraversai non ho mancato di raccogliere dei saggi di tutte quelle roccie e minerali che mi sembravano interessanti per la mia raccolta privata, incominciando dal piano terreno del Friuli sino alla Valle del Danubio vicino a Vienna, dalle colline al di sopra di Presburgo in Ungheria fino al fiume Vistola ove bagna Cracovia, dalle pianure della Moravia sino a quelle di Berlino, da quelle di Baviera sino ai confini del Veronese, da Baveno sul Lago Maggiore sino a Lucerna e di là passando per Einsilden e attraver-

sando il cantone di Glarys al S. Gottardo e indi nei Baliaggi italiani ».

Nel 1798 il Martinenghi fu nominato professore di storia naturale al liceo di Brescia e tra il 1803 e il 1807 ebbe anche dal Consiglio di guerra la nomina di professore di metallurgia nelle scuole militari.

Oltre le opere già indicate, il Martinenghi pubblicò: — *Colpo d'occhio al metodo che si deve tenere negli studi mineralogici, Pavia, anno X° Repubbl. (1801-1802) stamp. Bolzano* — e — *Supplemento alla Distribuzione, Pavia 1802.*

La sua bibliografia è trattata in modo esauriente nella recentissima poderosa opera del Boffito: — Biblioteca Barnabitica, Vol. II, Firenze, Olschki, 1933.

Il Martinenghi morì a Pavia nel 1822.

Nell'archivio di S. Barnaba di Milano esistono di lui alcune lettere inedite scritte ad un altro lodigiano suo cugino, il P. Silvio Zanaboni, già professore di matematica e prefetto degli studi nelle Scuole di S. Giovanni alle Vigne in Lodi e poi Provinciale dei Barnabiti a Milano. Il Zanaboni di fronte al governo rivoluzionario seppe far valere i meriti dei Barnabiti e salvarli dalla soppressione. Morto il 4 Gennaio 1799 a soli 57 anni, è ricordato da un bel quadro a olio conservato nella casa di Carrobiolo in Monza: fu veramente un uomo distinto per pietà e dottrina.

Altre lettere sono indirizzate al predecessore nel provincialato del Zanaboni, il P. Luigi Gariboldi e al successore P. Carlo Mantegazza.

Le lettere, oltre che illustrare la vita del Martinenghi, contengono curiose notizie di ambiente e di persone del tempo in cui egli attendeva ai suoi studi di mineralogia al di là dell'Alpi.

Reverendissimo P. Provinciale

È vero che era in parte contento quando udii che il posto del Canonico Volta fu diviso in due, dando a me l'inspezione del Regno Minerale, ed al Sig. Abbate Rosa Bresciano quella del Regno animale; ma [al] presente lo sono appieno, poichè a tenore di questa mia elezione questi Sig. Ministri si sono presi maggior premura per i miei vantaggi; ed hanno già combinato ogni cosa per la mia partenza per Schemnitz, che sarà ai 28 del corrente. Il dipartimento d'Italia ha già fatto il bisognevole col dipartimento delle miniere, e tengo già appresso di me le lettere credenziali di questo imperiale Governo per essere ammesso a quell'accademia mineralogica. E perchè non abbia a pensare ad altro che allo studio, il Direttore Generale del dipartimento delle miniere ha fissato 400 fiorini per le spese che devo fare in Schemnitz durante quest'anno scolastico, e cinquanta fiorini per le spese dell'andata e del ritorno da quella città. Questa pensione fu approvata da Sua Eccellenza il Sig. Conte di Wilzck e dal Sig. Barone de Sperges, il quale ha già scritto a cotesto Imperiale Governo di Milano perchè venga avvisata la P. V. R.ma, circa questo affare. Partendo prenderò meco la metà della pensione, ed i danari del viaggio; e l'altra metà mi sarà mandata nel mese di marzo da questo P. Procuratore di S. Michele (1). Credo che anche la P. V. R.ma sarà contenta si della mia elezione per vedermi collocato onorevolmente, come per l'assegno per essere così garan-

(1) Casa dei Barnabiti a Vienna.

tito dai rimproveri di soverchia liberalità usata meco, che sempre temeva d'incorrere. Intanto con tutto l'ossequio mi raccomando alle di Lei Orazioni e mi do l'onore di domandarle la di Lei Benedizione.

Umilmo. ed Obbedientmo. Servitore
GIOVANNI MARTINENGHI Barnabita.

Vienna 23 Ottobre 1787.

Al Reverendissimo Padre Prov. Col(endissi)mo
Il Padre P. Luigi Garibol.li
Provinciale dei Chierici Regolari di S. Paolo
S. Barnaba MILANO

*
* *

Reverendissimo P. Provinciale.

Dopo sei giorni di penosissimo viaggio sono sanamente costì arrivato. Quanto mi ha fatto raccapricciare questa orridissima città, che non conta più di 860 abitanti, altrettanto mi ha consolato il ritrovare tutto quello che io stimava opportuno per i miei studi. Non parlo dei Sig. Professori che sono abbastanza noti per la loro celebrità; e la scuola è in tal maniera sistemata che si fa collo stesso metodo come si spiega nelle nostre classi la Dottrina Cristiana. Ciascun Professore ha due ore di scuola alla mattina, nelle quali, sedendo in mezzo agli scolari, interroga ed argomenta or con l'uno or con l'altro dei praticanti, i quali devono avanti studiare gli scritti del Professore, che a caro prezzo vengono venduti ai soli legittimi Alunni dell'Accademia. L'elaboratorio chimico è tutto il giorno aperto, ed il Professore determina quanto ha da fare ciascheduno, ed assiste nelle analisi dei fossili, che prescrive di esaminare. Nei due giorni di vacanza in ogni settimana, in uno bisogna girare per le officine ed esaminare le diverse macchine, e nell'altro si discende nelle miniere ad esaminare le vene metalliche, e la struttura delle stesse. Le amicizie contratte in Vienna, e le lettere di raccomandazione portate meco a Schemnitz, fanno ch'io sia molto

stimato ed amato; cosicchè il mio Professore di Chimica mi fa sedere alla sua destra in scuola, e mi fa sempre andare avanti di lui sia entrando che uscendo dalla stessa. Non le scrivo di più perchè mi manca il tempo, e devo portarmi immantinenti a pranzo da Sua Eccellenza il Sig. Conte Camerale Colloredo, che mi ha preso sotto la sua protezione a vista delle lettere presentategli. Volendo onorarmi di sue lettere le diriga a Vienna per Schemnitz, e vi scriva sotto *im Lanzerischen Hawe*. Avendo a parlare con questi Sig. Ministri, e particolarmente con Sua Eccellenza Peci, e Monsig. D. Giovanni Bovara, la prego a significare i miei complimenti. Mi conservi la di Lei protezione e amicizia, ed io non mancherò di dimostrarmi col fatto quale di tutto cuore mi rassegno.

Di P. V. Rev.ma

Umiliss.mo e Obbed.mo Servitore
GIOVANNI MARTINENGHI Bta.

Schemnitz 11 Novembre 1787.

Al Reverendissimo Padre Prov. Col.mo
R. P. P. Luigi Gariboldi
Provinciale dei Chierici Regolari di S. Paolo
S. Barnaba MILANO

*
* *

Da Schemnitz l'11 Novembre 1787 scriveva al Molto Reverendo Padre Prov. P. Silvio Zaneboni Visitatore nei Chierici Regolari di S. Paolo a S. Giovanni le Vigne in Lodi, una lettera di egual contenuto che è inutile riportare e la faceva seguire da quest'altra senza data (1788-89) allo stesso.

Carissimo cugino

Io vi sono infinitamente obbligato per l'affezione che tenete verso di me nuovamente mostratami nella carissima vostra dei 11 giugno, la quale veramente mi è stata di non poca consolazione; ed immantinenti averei risposto

alla medesima se mi fossi prima d'ora ritrovato in istato di potervi dare un sicuro ragguaglio dell' ulteriori determinazioni che di g[ior]no in g[ior]no dal Reale Governo di Milano stava aspettando. Ora però che ogni cosa è conchiusa, non lascio d'immediatamente soddisfare ai vostri desideri col dirvi che devo trattenermi nell'Ongheria per altri otto mesi; e che sicuramente per le feste di Pasqua dell'anno venturo mi devo portarmi a Pavia ad assumere il mio impiego. Nè crediate già che o vaghezza di pensare o comodità di vita mi abbia indotto a chiedere dall'Imp. Governo di Milano la grazia di trattenermi in Schemnitz ancora per un anno scolastico, poichè sono tanto stanco d'abitare fra queste orridissime montagne, e di conversare con questi capribarbicornupedi uomini, che per non racapricciarmi ad ogni tratto, abbisogna che io non pensi alla bell' Italia se non quando devo scriver lettere agli amici ed ai parenti; e sarà molto se al primo abbordo non mi tenghiate per un satiro. L'unica cagione è stata l'assenza di quattro mesi del nostro Sig. Professor Ruprekt, che per ordine sovrano fu mandato a Neüsol a riformare i lavori dell'amalgamazione, poi la comodità veramente grande d'impratichirsi nella chimica e mineralogia, spendendo ogni anno la Regia cassa ottomila fiorini per la sola manutenzione dello chimico laboratorio.

Voi desiderate inoltre sapere se io godo buona salute e se conservo ancora quel lieto umore che portai dall' Italia. Veramente, grazie al Cielo, presentemente sono sano, ed in caso di soddisfare ai miei doveri; ma non sono però esente dal sentire di tempo in tempo li effetti cagionatimi da una longa e penosa disenteria, accompagnata da copiose perdite di sangue emoroidale avuta nel mese di maggio: e presentemente ho tanto indebolito lo stomaco che non potendo più digerire codeste vivande ongaresi, che, oltre l'essere quasi tutte di carne d'agnello o di maiale e condite col lardo, usandolo perfino sull'insalata per esser l'olio carissimo, e di cattiva qualità, ho dovuto pren-

der il partito di tenere solamente l'alloggio in casa del Sig. Intendente Politico, e di farmi portare il pranzo e la cena da una buona vecchia tedesca, che lo va cucinando come io le dico.

Vi assicuro, carissimo cugino, che se io avessi saputo prima di portarmi a Schemnitz in quali circostanze mi doveva poi ritrovare, io averei cercato solamente di fare un viaggio in coteste parti, e non di trattenermivi per lungo tempo; e mi rincresce che per secondare le insinuazioni dei miei protettori a Vienna abbia ancora a vivere, per così dire, nell'inedia altri otto mesi, potendoli passare allegramente in Pavia, e lontano dai disturbi che ci cagiona la guerra coi Turchi. Una prova dei di lei terribili effetti sono che la carne costa tre volte più dell'anno passato, ed il formento si vende ad un prezzo cinque volte maggiore di quel che valeva otto mesi fa; e nelle vicinanze di Buda, dove io stavo, ho veduto quei poveri villani mangiare una specie di pane formato colla segala raccolta in quest'anno, e colla paglia di formento minutamente macinata. È pure proibito cuocer bira per non consumare il grano ed il vino si vende a carissimo prezzo per il gran consumo che si fa dello stesso, dovendosi mandare centinaia di barili d'acquavite all'armata. Ma basta circa questo punto per non incorrere nella proibizione di scrivere cose di guerra..... Il motivo per cui vi mando qui inclusa la lettera inviatami da Sua Eccell. il Sig. Conte di Wilzek (che vi prego di tenerla presso di voi) si è affinchè voi stesso vediate che la mente del detto Ministro è che mi venga continuato l'assegno fattomi in Vienna, ed approvato dal R. Governo di Milano, sino al termine di Pasqua dell'anno venturo, cioè a dire che se per il corso dell'anno scolastico ch'è di nove mesi, mi venne fatto l'assegno di 400 fiorini senza i denari del viaggio da Vienna a Schemnitz, così dovendo io ancora trattenermi per altri nove mesi e mezzo oltre il termine prescrittomi della fine di giugno di quest'anno, lo stesso P. Gariboldi

mi dovrebbe passare altri 400 fiorini, e molto più pensando le grandi spese. Rimetto l'affare nelle vostre mani e vi prego a darmi tosto contezza dell'avvenuto. Conservatevi sano ed amatemi di cuore come sono sicuro che lo fate

Vostro affezionat. cugino
GIOVANNI MARTINENGHI.

Vi prego di salutare caramente a mio nome la vostra Sig. Sorella, i miei parenti ed i Sigg. Zanaboni.

In questo punto parto in compagnia di Sua Eccellenza il nostro Ministro Plenipotenziario, che va in visita di tutte le officine ed il viaggio durerà sei settimane incirca.

*
* *

Carissimo cugino

Finalmente dopo 21 mesi di dimora nell'Ungheria sono felicemente ritornato a Vienna, a cui sono stato chiamato a ricevere ulteriori comandi dalla Corte; credo che, in ricompensa delle fatiche sostenute in Schemnitz e degli esami sostenuti con decoro della Congregazione e della Nazione Italiana, sarò mandato quanto prima a spese della Cassa Regia e dell'Istruzione a viaggiare per le miniere della Boemia e della Sassonia. Ho riscosso gli 150 fiorini che mi avete fatti assegnare al Banco Schmittmer, onde io vi ringrazio di tutto cuore, e desidero di portarmi più presto che mi sarà possibile per significarvi a bocca quali sentimenti di gratitudine io nutro per voi. Di sommo contento mi è stato il ritrovare uno dei nostri Religiosi Milanesi costì a Vienna, cioè il P. Caronni (1); e tanto più me ne

(1) Il P. Felice Caronni barnabita, di Monza (1748-1815): fu numismatico e archeologo distintissimo, poliglotta e buon oratore. Ai suoi buoni uffici presso l'imperatore Leopoldo II si deve l'istituzione della scuola d'incisione a Brera. Indirizzò saggiamente all'arte il celebre incisore Giuseppe Longhi. Lasciò erudite e stimate dissertazioni e una narrazione della sua prigionia, in mano di corsari, a Tunisi, dove fece ricerche archeologiche.

sono consolato allorchè essendo andato a fare visita ai Sig. Ministri, mi parlarono tutti di lui con moltissima lode, e desiderano che si trattenga più lungo tempo di quel che vorebbe, a fine di imparare la lingua del paese, e non solo è molto amato dal Sig. Barone di Sperges, dal Sig. D. Luigi Lambertenghi e dal Signor Cavagliere Brambilla, ma altresì da molt'altri dei Primi Ministri, a' quali ha regalato diverse sue opere, e sono sorpresi della di lui perfezione nel disegnare a penna. Quantunque il detto P. Caronni sia già da qualche tempo in Vienna, ciò nulla ostante è sempre invitato a pranzar fuori di casa, ed io stesso non posso parlare con lui che verso sera, quando viene a casa per la cena. Attese le polizie che ci usano questi padri di S. Michele, il Sig. D. Luigi Lambertenghi in tempo del pranzo c'impose di scrivere a voi, e di dirvi che sarebbe bene che voi scriviate una lettera politissima a questi superiori di S. Michele, ringraziandoli di tutte le premure che si prendono per noi due; e di esibirgli l'albergo dei nostri collegi in caso che qualcuno di questi Padri volesse portarsi a vedere la nostra Lombardia. Finisco col dirvi che ieri sono stato al sommo onorato da uno dei primi di questi Sig. Ministri e dal Primo Mineralo dell'Europa, cioè dal Sig. Barone da Bora, il quale mi regalò il suo proprio ritratto fatto a basso riglievo, e coperto da un cristallo contornato da una bella cornice intagliata. Frattanto che il destino non mi permette d'essere vicino a voi e di godere delle vostre cognizioni e saggi consigli, vi prego a non diminuire punto quell'affetto che mi mostrate, ed a riguardarmi quale con tutto l'ossequio e sincerità mi dico

D. V. C. C.

Vostro affezionat.mo cugino
GIOVANNI MARTINENGHI

Vienna 27 luglio 1789.

Al Reverendissimo Padre Prov. Col.mo
Il P. D. Silvio Zaneboni
Provinciale dei Barnabiti
S. Barnaba MILANO

*
* *

Carissimo Cugino

Finalmente mi si presentano due occasioni, che m' inducono a scrivervi. L'uno si è l'aver ricevuto per mezzo del Sig. Sala del Monte di Brianza mercante in Dresda cento fiorini, che voi mi avete graziosamente mandati, sebbene di questi non ne ho ricevuti che ottanta essendo che il Sig. Dott. Careno ne ha tenuti venti per sè a titolo d'imprestito, quantunque io gli facessi scrivere dal Caronni che io non ero in caso di lasciargli un quattrino: ma questo intrigo non toglie che io non riconosca in voi la generosità del dono fattomi, e che non ve ne sappia i più distinti ringraziamenti. L'altro motivo per cui vi scrivo si è che dopo quindici giorni, finalmente ho incominciato la scuola del Sig. Prof. Werner. La cagione per cui ho dovuto aspettare per tanto tempo si è che il detto Sig. Professore oltre l'ora di scuola che dà ogni giorno agli alunni di questa Accademia, dà sette altre ore di scuola privata ai forestieri che vengono per sentire da lui la mineralogia, mediante il pagamento di due fiorini all'ora; ed io non ho potuto incominciare ad avere un poco di scuola se non alla partenza di due Svezesi. Io avrei piacere che si portasse costì a Freiberg per alcuni giorni alcuno del Reale Governo di Milano per dimostrargli col fatto che i loro progetti non possono aver luogo in un paese dove l'avidità del denaro è lo spirito motore delle azioni dei cittadini. Il Reale Governo s' immagina che tre mesi di collocazione che tenga col detto Sig. Professore siano bastanti per imparare quanto da me desiderava; ed io vi assicuro che toltone di farsi fissare un'ora al giorno non si può parlare con alcuno di questi Sig.ri Professori, poichè appena che è passata l'ultima ora del dopo pranzo, non si trovano in casa, ma bensì al caffè, dove non vogliono parlar d'altro che di cose indifferenti. Io ho parlato sincera-

mente al mio Sig. Professore, e gli ho esposto le mie circonstanze, sia in riguardo di quello che desidero sentire da lui, come in riguardo del tempo prefissomi di tre mesi di dimora in Freiberg, ed egli mi ha risposto che, attese le cognizioni che ho, farà tutto il possibile per darmi in quattro mesi di lezione tutto quello che insegna agli altri in un anno; ed in fatti dai soli discorsi preliminari che mi ha fatto in questi due giorni passati, non posso che dedurre che il tempo sarà appena bastante.

Il detto Sig. Professore ha un aspetto poco felice, e niente affatto imponente; ma vi assicuro che ha una comunicativa eccellente, un metodo tutto suo proprio di esporre, ed è fatto a bella posta per esporre in luce una scienza che a primo aspetto sembra assai sterile e molto imperfetta. Ma quanto io sono contento della scuola, che è tutta di mio genio, altrettanto sono disgustatissimo per le continue tasse, mancie, che bisogna dare. In una parola per discendere in una miniera vi ci vogliono per lo meno tre fiorini; alle fonderie due fiorini, ed un fiorino di mancia al servitore dove si è invitati ad una miserabile cena; e se non lo fate vi mandano il servitore a casa con qualche pretesto a prendere il dovuto regalo. Io sono obbligato a pagare due zecchini per il solo alloggio, e trenta fiorini al mese in una osteria dove vado a pranzo, cena, non avendo trovato una casa onorata che mi volesse prendere in dozzina: e ciò a motivo che questi luterani sono all'eccesso intolleranti. Non potendo sostenere tante spese con cinquanta fiorini al mese, farò in modo che il R. Governo mi faccia un accrescimento, e di tutto ve ne darò contezza in altre mie. Frattanto vi ringrazio di nuovo di tutto cuore, mi raccomando alle vostre orazioni ed amatemi.

D. V. C. C.

Vostro affezionatissimo cugino
GIOVANNI MARTINENGHI.

Vi prego fare il seguente soprascritto alle lettere che favorirete di mandarmi:

A Monsieur
Monsieur Jean Martinenghi
Inspecteur du Cabinet d'Hystoire Naturelle
dans l'Université de Pavie.

Nurnberg pour Freyberg
dans la Saxe (1)

*
* *

Carissimo cugino

Con questo stesso ordinario scrivo al sig. Cavagliere Landriani, mio particolare protettore presso Sua Eccellenza il sig. Conte di Wilzek ed a D. Luigi Lambertenghi affinchè pel principio del mese di Gennaio mi mandino quel denaro che stimeranno opportuno pel mio ritorno a Pavia, che per un buon pezzo di strada lo farò in compagnia d'un nobile Svizero che alloggia in mia compagnia. Mi lusingo che il Reale Governo mi darà tutto il bisognevole per tale viaggio; pure, sul dubbio di qualche accidente di malattia, o di mancanza di denaro, avrei piacere che annonciaste il mio arrivo al Padre Proposito di Mantova dicendogli, che ad un bisogno non abbia difficoltà alcuna ad assistermi, facendo voi sicurtà per la mia persona; e questo tanto più ve lo domando in quanto che io non conosco di persona alcuno di quei Padri. Veramente mi rincresce moltissimo il dover fare un viaggio di 78 poste nel cuore dell'inverno, ed in questi paesi montuosi, ove le disgrazie sono più frequenti. Ma che devo io fare? Il Reale Governo ha bisogno di me pel Catalogo del Museo di Pavia; ed io non ho ragioni sufficienti per indurlo a mantenermi in Freiberg fino alla primavera ventura. Quantunque io abbia goduto pochissimo in tutto il tempo di mia dimora negli altri Paesi, ove fin ora sono stato,

(1) La data manca; ma in questa come nelle seguenti, mancanti di essa, si deduce facilmente dai particolari.

pure posso dire con verità *in cauda venenum* parlando della Sassonia. In una parola vi dico che, computando il mio mantenimento, l'onorario al Professore di due fiorini per lezione, ed altre spese necessarie per vedere le miniere, e le fonderie, io costo al Reale Governo un zecchino al g[ior]no senza altre spese, che deve pagare a parte; e dovrebbe pagare ancora più se non avesse mandato un Regolare come son io, contento d'una vita anche miserabile ed amante della solitudine. Coll'ordinario venturo scriverò al Padre Proposito Cellanova comunicandogli il mio arrivo a Pavia, che sarà verso la metà del mese di Febbraio; e lo pregherò nello stesso tempo a mettermi in libertà due stanze l'una vicina all'altra, essendochè, secondo le istruzioni avute dal sig. D. Luigi Lambertenghi, che vuole che io dia Lezioni private di Mineralogia, non è conveniente che io conduca una dozzina di Studenti in una piccola stanza da letto piena di libri, e di minerali, sulla certezza che mi vengano portati via. Quindi è che secondo il mio parere abbisognerebbe che si facesse mettere in libertà quella stanza che è percontro a quella del P. Ollivazzi, e quell'altra vicina abitata a miei tempi dal P. Ballabio. La prima è a proposito, per esser grande, per potervi mettere dentro letto, libri, scanzie per minerali e la seconda per anticamera e per scuola. Conoscendo la natura del Proposito, e di quei buoni Padri, io tocherò questo punto nella mia lettera appena di passaggio; ma lascio alla vostra autorità di procurarne l'adempimento.

Ricuso tre buoni altri servizi sotto altre Potenze, che mi sono offerti da Persone di merito, che compassionarono il mio stato claustrale. Il Governo di Milano pure non ha voluto che, a titolo delle spese fatte per me, mi obbligassi al di Lui servizio più di tre anni, non volendo impedirmi nel fiore della mia gioventù quella fortuna che posso avere altrove. Vi dico questo non per conturbarvi l'animo, ma bensì per darvi una prova della mia sincerità, ed uno schizzo del mio modo di pensare.

Addio, carissimo Cugino, state sicuro che vi amo e che non vi sarò che motivo di consolazione e d'onore; scrivete alla vostra carissima sorella cento saluti da parte mia, e fate che al mio arrivo a Milano vi abbia a trovare sano e in buon umore.

Vostro affezionato Cugino
GIOVANNI MARTINENGHI

***

Molto Rev. Padre Provinciale.

Mi faccio un dovere di mandarle, sì come superiore, che come mio protettore il manoscritto d'un Opuscoletto che le circostanze mi obbligano a dare alla luce. Esso alla fine contiene in una nota le mie difese contro il qui annesso libercolo stampato in Pavia. Il disonore, che l'anonimo si è fatto presso le persone oneste che mi conoscono, fece che io tardassi sino ad ora a decidermi se doveva confutarlo o no. Ma venendo a sapere in seguito che ne sono state spedite molte copie anche lontano, ed a chi non ha notizia alcuna del carattere mio, così mi sono dato tutta la premura di andare con ciò al riparo di quel disonore e danno che si cerca di recarmi. Quantunque io abbia procurato di scrivere questa mia giustificazione indirettamente e con tutta la moderazione possibile, cosichè mi lusingo che non troverà delle espressioni da cangiare, ciò nulla ostante la metto volentieri nelle di lei mani, ed aggradirò tutto ciò che la di lei prudenza e dottrina stimeranno opportuno di levarle o d'aggiungerle.

Persuaso adunque che le sta a cuore tanto l'onore della Congregazione, quanto quello del mio individuo, non le raccomando altro se non di rimandarmi per mezzo di persona sicura, e più presto che n'è possibile gli scritti affinchè possa pubblicarli prima che sorta il nuovo piano degli studi.

Intanto con tutto il rispetto Le domando la di Lei paterna benedizione, e mi dichiaro eternamente

Della P. V. M. R.

Umilissimo e Dev.mo Servitore
GIOVANNI MARTINENGHI Bta. (1)

*
* *

Pavia li 16 Settembre 1801.

Molto Rev.do P. Provinciale.

Le mie letterarie vicende mi hanno costretto a pubblicare nel qui annesso libercolo molte cose, che se non con gravissimo danno dell'onor mio poteva tener nascoste. E siccome l'oggetto dell'opera si è quello di far sapere alle anime schiette quella verità che tanto amano, così mi faccio un preciso dovere d'inviarla anche a Lei. La prego adunque di aggradire questo tenuissimo attestato di quella stima che la dignità sua accompagnata dalla rettitudine dell'animo e da una profonda dottrina, non che il dover mio esigono. Con questa stessa occasione m'offro ai di Lei veneratissimi comandi, le dimando la paterna benedizione, e mi do l'onore di rassegnarmi

Di V. P. M. R.

Umil.mo Servitore
GIOVANNI MARTINENGHI Bta.

Al Molto Rev. Padre
P. Carlo Mantegazza Prov. dei Bti
S. Barnaba MILANO

***

Molto Rev.do P. Provinciale.

Quella bontà con che Ella ha dimostrato d'aggradire l'altra mia produzione letteraria, mi dà coraggio ad inviarle anche questa uscita recentemente dal torchio. In essa non

(1) Lettera senza data forse indirizzata al P. Mantegazza.

vi troverà che dei germi di un'opera voluminosa che spero di pubblicare pel comune vantaggio, e per introdurre nella nostra Rep. un poco di genio verso la mineralogia, di cui si ha presentemente un non picciol bisogno. La prego adunque ad usare la stessa bontà nell'accogliere anche questa qualunque siasi produzione, e di riguardarla come un vivo desiderio che ho di far onore alla Congregazione, ed a Lei come Capo. Dimandandole nello stesso tempo la benedizione, passo con tutto il rispetto ed attaccamento a rassegnarmi

Di V. P. M. R.

Pavia li 26 febbraio 1802.

Devot.mo ed Affeziona.mo Servitore
GIOVANNI MARTINENGHI

***

L'opuscoletto, il libercolo e la produzione letteraria nominate in queste tre ultime lettere sono la Distribuzione ragionata del Museo Mineralogico, il Colpo d'occhio e il Supplemento già ricordati, che non riuscirono a svolgersi nell'opera voluminosa sperata, forse anche perchè il Martinenghi incominciò a soffrire di mal d'occhi che lo impedì nel lavoro.

p. TIBERIO M. ABBIATI b.ta

PASSAGGI E SOSTE IN LODI

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

E DELL'IMPERATRICE GIUSEPPINA

La settimana napoleonica lodigiana
8-15 maggio 1796

Napoleone Bonaparte tocca il territorio lodigiano la giornata di Domenica 8 maggio 1796 (19 fiorile dell'anno quarto repubblicano), giungendovi da Piacenza e l'abbandona la successiva domenica di Pentecoste 15 maggio (26 fiorile), entrando trionfalmente in Milano.

Il 24 maggio seguente fa ritorno in Lodi, diretto a Brescia, ma la rivolta dei contadini di Binasco e della popolazione di Pavia lo costringono ad abbandonare in gran furia la nostra città ed a restituirsi a Milano donde, alla testa di un manipolo di truppe a cavallo e di artiglieria, accorre sui posti della sollevazione infliggendo ai rivoltosi i tremendi castighi dell'incendio e del saccheggio.

Una intera settimana si fermò adunque « l'Arbitro di due secoli », nella plaga lodigiana. In Lodi, capo luogo di provincia in quei giorni e, subito dopo, città capitale del dipartimento dell'Adda, fu dal 10 maggio, giorno della battaglia del ponte, al 12 stesso mese,

e dal 13 al 15. L'8 ed il 9, da Piacenza venne a Codogno, a Maleo e nei pressi di Pizzighettone. Il 12 maggio passò da Ombriano e fece sosta in Crema. Raggiunse poscia Pizzighettone espugnando quella fortezza. Il mattino del 13 maggio ritornò in Lodi passando per Castiglione d'Adda, dove fece una breve sosta.

Chi scrive fa oggetto di una diffusa monografia, già pronta per la stampa, la battaglia al Ponte di Lodi e la Settimana Napoleonica Lodigiana. In essa trovansi descritti avvenimenti e fatti degni di figurare nella storia di questa nostra città dalla quale, può ben dirsi, spiccò il volo l'aquila imperiale cui il destino aveva commesso il dominio del mondo. Spera di poterla in breve licenziare al pubblico se non gli verrà meno l'indispensabile appoggio dei concittadini.

*
* *

Il mercoledì 4 Giugno 1800
15 pratile dell'anno VIII°

Reduce Bonaparte dalla spedizione d'Egitto, sbarcato al Freius, ed accolto nella capitale francese come il sospirato redentore della patria dalle rovine in cui durante la sua assenza era caduta; nominato Primo Console, con poteri pressochè sovrani, il 24 dicembre 1799; proposta invano la pace all'Inghilterra, ed all'Austria sua alleata, si dispose a scendere una seconda volta in Italia per riconquistare le provincie perdute e per abbattere con un colpo formidabile la potenza dell'unica nazione rimastagli nemica sul continente.

Riuscito all'uopo a staccare l'imperatore di Russia dall'alleanza con l'Austria e riconfermatasi l'amicizia di Federico Guglielmo di Prussia, decise di penetrare in Italia

da quattro diversi punti e di demolirvi le sparse forze imperiali che al comando del generale barone Michele Melas s'erano quivi insediate nel precedente anno. Allestito in segreto e con incredibile celerità un esercito di sessantamila uomini, lo spartì in quattro corpi destinati a varcare le Alpi ai passi del Cenisio, del piccolo San Bernardo, del gran San Bernardo e del Gottardo, ed a congiungersi poscia ai suoi ordini nella pianura del Po.

Comandava il primo il generale Thurreau, Chabran il secondo, Moncey il quarto, mentre il Primo Console riserbavasi il comando del maggior nucleo di quarantamila uomini, il quale, rinnovando l'epica gesta di Annibale, doveva, da Martigny, inerpicarsi per sentieri e greppi alpini sino a duemila cinquecento metri d'altezza, giungendo all'Ospizio del Gran San Bernardo, per lanciarsi poscia in Val d'Aosta. « Quanto si rotolava fu posto ad esser tirato, quanto si tirava ad essere portato. Si posero le artiglierie grosse nei truogoli, i truogoli sugli sdruccioli, e dei soldati chi tirava, chi puntellava, chi spingeva » (1).

Il 26 maggio 1800, dopo la conquista di Aosta e della valle, l'arduo passaggio notturno sotto il forte di Bard, l'assalto e la conquista di Ivrea, l'avanguardia repubblicana al comando di Lannes affacciavasi alla pianura piemontese.

Melas teneva ai suoi ordini un esercito di centomila uomini disseminati in vari corpi assai distanti gli uni dagli altri. Trentamila uomini al comando di Ott stringevano d'assedio Massena in Genova; venticinquemila con Elsnitz stavano di fronte a Suchet al ponte del Varo nella Bassa Provenza; Kaim, con dodicimila, abbandonata

(1) Carlo Botta: *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*. Libro vigesimo.

Susa a Thurreau, ritiravasi verso Torino; Haddick, con diecimila, nell'impotenza di resistere all'antiguardo francese disceso da Ivrea, si ritirava dietro il fiume Orco; Wukassovich, con dodicimila, guardava gli sbocchi del Sempione; ed infine, Melas, alla testa di diecimila uomini, da Nizza marciava su Torino.

Accortosi il feldmaresciallo austriaco della mossa del Primo Console e saputo che Lannes già trovavasi a Chivasso il 28 maggio, e che i vari eserciti francesi stavano per congiungersi, ordinò il concentramento di tutte le sue forze su Alessandria.

Bonaparte, considerata l'impossibilità di recare a compimento il primitivo suo progetto, ch'era quello di portare immediato e diretto soccorso a Massena liberandolo dall'assedio che lo premeva da due mesi in Genova, ed assai importandogli di operare il congiungimento coi quindicimila uomini di Moncey discesi dal Gottardo, decise invece di tagliar la ritirata di Melas al Mincio ed al Tirolo, di occupare la Lombardia e la sua capitale e di spingere poi il suo esercito verso Piacenza e Stradella alla ricerca di Melas nella pianura piemontese a sud del Po.

Il due giugno Bonaparte, seguito dallo Stato Maggiore, entrava in Milano accolto con immenso entusiasmo dalla popolazione.

Il mercoledì 4 giugno 1800 — quindici pratile dell'anno VIII repubblicano — lo stesso giorno nel quale Massena arrendevasi al generale Ott, e dieci giorni prima della decisiva battaglia di Marengo, il Primo Console giungeva a Lodi.

Poco più di tredici mesi eran trascorsi dal giorno nel quale la nostra città era ricaduta in possesso degli austriaci (28 aprile 1799) e la Municipalità erasi recata

sulla piazza maggiore ad incontrare il signor conte Colombi capitano del reggimento Lobowitz che la confermava nelle sue funzioni.

Il passaggio di Bonaparte da Lodi fu rapidissimo. Avvenne alle ore sette di mattina; e la Municipalità Lodigiana si limitò ad incaricare i Delegati aggiunti Municipalisti Emanuele Casanova ed avvocato Pietro Beonio, di recarsi a « complimentare il Primo Console e Generale Bonaparte, prima del suo ingresso in città, ed a manifestargli la consolazione di questo pubblico pel fausto ritorno delle valorose Armi Francesi in questo Stato » (1).

***

Il Lunedì 10 giugno 1805

Il giorno di domenica 26 maggio 1805, nel duomo di Milano, Napoleone I, imperatore dei Francesi, ponevasi in capo la corona ferrea dei re longobardi, autoeleggendosi Re d'Italia. Cadeva così dopo quaranta mesi di vita quella Repubblica Italiana che aveva suscitate tante speranze nel cuore dei patrioti lombardi: i quali, nelle deliberazioni dei Comizi di Lione e nell'assunzione dell'integro conte Francesco Melzi d'Eril alla carica di vice presidente della nuova repubblica, avevano creduto di intravvedere prossimi i giorni della indipendenza italiana. Napoleone, diventato re d'Italia, promulgava lo statuto organico col quale creava qui una monarchia ad imitazione della francese e nominava vicerè il figliastro Eugenio di Beauharnais. Questi, il 7 giugno, pronun-

(1) Atti nell'Archivio Storico del Municipio di Lodi.

ciava davanti al Corpo legislativo del regno ed al Sovrano il solenne giuramento.

Partiva quindi l'imperatore e Re per la visita al suo regno nelle prime ore del mattino del lunedì 10 giugno 1805.

La Municipalità Lodigiana, che aveva partecipato ufficialmente alla cerimonia ed alle feste dell' incoronazione, aveva già predisposto col Consiglio del Comune un vasto programma per il ricevimento del novello Sovrano tra le sue mura. In tale programma, oltre alle dimostrazioni di giubilo per il grande avvenimento e di omaggio alla sacra persona del monarca, era assennatamente compresa anche una supplica per ottenere da lui il ripristino del Dipartimento dell'Adda e la restituzione della città di Lodi alla dignità di capitale del dipartimento medesimo. Codesta dignità stata conferita alla città di Lodi con la costituzione della prima Repubblica Cisalpina, l'11 messidoro dell'anno V — 29 giugno 1797 — era stata sostanzialmente mantenuta dalla successa dominazione austriaca nel periodo del 28 aprile 1797 al 2 giugno 1800 e venne invece abrogata in quest'ultimo anno col nuovo ordinamento amministrativo della Seconda Repubblica Cisalpina, per effetto del quale il territorio lodigiano restò incorporato nel Dipartimento dell'Alto Po — capoluogo Cremona — e la città di Lodi rimase abbassata al rango di capoluogo di distretto.

Riunitosi il 16 maggio 1805 il Consiglio Comunale di Lodi nelle persone dei municipali: Modegnani don Gerolamo, Presidente — Barni Giorgio, Crociolani Bassano, Magnani Pietro, Bonelli Carlo, Assessori — e dei Consiglieri: Perla dott. Luigi, Verga dott. fisico Carlo, Sommariva elettore don Gianmatteo, Carpani Luigi, Rhò dott. Giuseppe, Pomini ing. Giulio, Germani ing. Carl'Antonio,

Trovati Siro, Bigoni Pietro Martire, Tavazza Giulio, Cavezzali Gerolamo capo chimico, Oldrini Eusebio, Provasi Francesco, Vimercati Rutiliano, Beonio avv. Pietro, Azzati avv. Giuseppe — votava le seguenti mozioni:

PRIMA

« Considerando che questa Città essendo la prima fra quelle dell'ora Regno d'Italia, che vidde S. M. l'Imperatore, e Re Napoleone I.° segnare al di lei ponte sull'Adda l'epoca gloriosa dei susseguiti grandi avvenimenti, deve eternare la memoria, che sarà sempre celebre nella storia degli Eroi, d'un fatto, onde tributare in tale modo anche il proprio omaggio di ammirazione, di amore, di fedeltà, e di sommissione alla sacra persona della M. S.

DETERMINA

1.° La Municipalità presenta a S. M. I. e R. l'ommaggio del Consiglio Comunale, e di tutti gli Abitanti della Comune.

2.° Prega la M. S. a permettere che sia erretto un Monumento o sulla Piazza Maggiore, o in vicinanza al Ponte dell'Adda in memoria della vittoria 10 maggio 1796; e della protezione speciale accordata allora a questa Popolazione dalla M. S. portante il busto della medesima con analoga iscrizione.

3.° Riportata la sovrana approvazione per l'erezione dell'adottato Monumento, la Municipalità riferisce al Consiglio Comunale per le successive disposizioni.

4.° Li sedenti Municipali, e Consiglieri in prova del loro trasporto per la presa risoluzione firmano la medesima di proprio rispettivo pugno ».

L'Avvocato Pietro Terzaghi, Delegato di Prefettura del Circondario III.° del Dipartimento dell'Alto Po, che fu presente alla deliberazione del Consiglio Comunale di Lodi — Sessione del 16 Maggio 1805 — ed ebbe

ad apporle il suo visto, con la motivazione « Ha veduto e lodato quanto sopra » in calce alla determinazione N. 1, riguardante la proposta erezione di un monumento in memoria della Battaglia del Ponte di Lodi, si affrettò, due giorni dopo, e cioè il 18 maggio 1805, a comunicare alla Municipalità il

DECRETO DEL MINISTRO DELL'INTERNO in data 14 maggio 1805 — N.° 5494 —, nel quale, fra l'altro, era stabilito:

« Per dichiarazione poi della M. S. I. e R. non potranno erigersi monumenti che non abbiano una causa di pubblica utilità, come sarebbe per un adattamento di strade, o Stabilimento di Beneficenza, od Industria, o per altra qualunque opera di positivo beneficio, cui volesse darsi mano in riguardo alla memorabile circostanza nella quale Sua Maestà si degna assumere il Regno d'Italia, ed onorare di sua presenza diversi paesi dello Stato.

E quando siano per effettuarsi tali progetti attenderò che in prevenzione mi sia fatto rapporto sull'estensione dei mezzi disposti, e delle relative spese, non che sul tenore delle iscrizioni analoghe, colle quali dovrà eternarsi la memoria di quest'epoca luminosa ».

omissis

FELICI — Ministro dell'Interno.

Tale comunicazione fece, in allora, cadere il progetto del monumento ed il presidente della Municipalità, Modegnani, la passò agli atti — in data 21 maggio — per norma e direzione e per renderne inteso il Consiglio Comunale nella prima di lui unione.

SECONDA

« Intesa la proposta fatta dalla Municipalità che esso Consiglio abbia ad occuparsi di precisare quali abbiano ad essere i bisogni di questa città e popolazione, da rappre-

sentarsi a S. M. Napoleone I.° Imperatore e Re d' Italia nella fausta circostanza che la M. S. trovasi nella centrale del Regno per implorarne gli opportuni provvedimenti.

Essendosi unanimemente adottato che i bisogni suddetti siano concertati colla stessa Municipalità, e che quindi a tal scopo sia conveniente, ed opportuno che tale affare venga discusso, e conchiuso da una Deputazione per parte di esso Consiglio, e che li signori consiglieri elettore don Gian Matteo Sommariva, Rutiliano Visconti ed avvocato Pietro Beonio abbiano a formare una tale Deputazione in nome dello stesso Consiglio.

DETERMINA

Che la Municipalità e la Deputazione controindicata debbano incumbere ad accertare i bisogni di cui si tratta, a disporre l'analoga rappresentanza, ed infine ad usare tutte le pratiche opportune nel modo che troverà convenire onde conseguire i provvedimenti che avrà richiesti a sollievo, e beneficio di questa Città, e della Popolazione, riferendo l' operato ad affare ultimato per intelligenza, e direzione di questo Consiglio ».

TERZA

« Richiesto dalla Municipalità a stabilire quale abbia ad essere il di lei contegno qualora avvenisse che S. M. l'Imperatore e Re Napoleone I.° onorasse di sua presenza augusta questa città, o di transito, o fermandosi anco per poco, onde alla M. S. siano tributate quelle distinzioni, ed omaggi, che Le sono dovuti, per prescrizioni superiori, per preciso obbligo, e per amore, e venerazione,

DETERMINA

Che resta autorizzata la Municipalità a disporre per l'interessante oggetto indicato tutto ciò che crederà di dovere per ogni rapporto, comprensivamente alla organizzazione, se fia possibile, di una Guardia d'Onore da pre-

sentarsi alla M. S. nella contemplata circostanza, disponendo altresì a favore della medesima il dono di una spada adattata al caso, usata però sempre ogni possibile economia, senza mancare alla decenza dovuta nelle occorrenti disposizioni in proposito ».

QUARTA

« Fatta lettura del presente processo verbale, senza che sia stata fatta eccezione in contrario, od altra proposta, ne in voce, ne in iscritto.

Il Consiglio determinò — che la Municipalità dia regolare evasione alle prese risoluzioni, ed il Presidente dichiarò sciolta la Sessione, e levata la seduta ».

Quattro giorni prima dell'arrivo di Napoleone, e cioè il giovedì 6 giugno 1805, la Municipalità « unitasi in speciale sessione con l'intervento delli signori Individui che la compongono Dottor Giuseppe Carminati - Pro Presidente — dott. Luigi Baggi — Carlo Bonelli — Bassano Crociolani — Pietro Magnani — don Gerolamo Modegnani.

« Informata del prossimo passaggio per questa città di S. M. l'Imperatore, e Re Napoleone primo, e quindi trovando del suo dovere di dare le opportune predisposizioni per un decoroso ricevimento, giusta le massime esternate dal Consiglio Comunale nella di lui sessione 16 scorso maggio.

Sentito di conseguenza il sentimento verbalmente esposto su tale oggetto dalli sedenti Individui della Delegazione II.ª (1), ad evasione dell'incarico appoggiatoli, ed il tutto ben considerato,

---

(1) L'azienda municipale era suddivisa in vari reparti o delegazioni cui presiedevano i Municipalisti (o assessori) a seconda delle loro attitudini. Alle loro dipendenze stavano gli Impiegati e gli inservienti del Comune. Eravi la Delegazione delle Strade e Acque, della Beneficenza, Scuole, Culto, dell'Annonaria, dei Servizi militari, ecc.

DETERMINA che la stessa Delegazione II^a^ resta incaricata di disporre lo spandimento di una quantità sufficiente di sabbia e di picciola arena su tutto il tronco della strada postale attraversante questa città, onde rendere più sicuro, e comodo il passaggio della M. S. facendo altresì seguire su di detto stradale un esatto adacquamento per l'interessante oggetto medesimo.

Che la stessa Delegazione faccia decentemente addobbare la Loggia Pubblica, invitando a ciò eseguire anche gli abitanti sullo stradale che deve percorrere S. M. rapporto alle rispettive loro Case, giusta la relativa superiore disposizione in proposito.

Che all'ingresso della Porta di Milano, dove dovrà attendersi la M. S. sia eretto un arco trionfale con analoga iscrizione, ed una apposita sala, ove adunarsi le Autorità, e Funzionari che giusta le prescrizioni del relativo cerimoniale ufficialmente comunicato e registrato, devono complimentare la stessa M. S. ed eseguire l'atto della presentazione delle chiavi di questa Città, che la stessa Delegazione farà disporre nel modo il più decente, con l'avvertenza che all'indicato oggetto siano formalmente invitati per quanto riguarda a questa Municipalità tutti li Signori Consiglieri Comunali per l'ora che sarà fissata, dandosi eguali disposizioni onde lo stesso Cerimoniale sia in ciò che si deve, eseguito, anco rapporto agli onori da rendersi a S. M. l'Imperatrice, quando disgiunta dall'Augusto Sposo transitasse pur essa da questa Città.

E per fine che la Delegazione medesima debba dare tutte le altre disposizioni che nel momento trovasse doverose e convenienti per il maggior decoro e per il buon ordine della funzione, comprensivamente a far illuminare la detta Loggia Pubblica nella sera del passaggio delle L.L. M.M. Imperiali e Reali ed a dare il Teatro gratis pure illuminato a giorno.

Determina inoltre che per organizzare una Guardia d'Onore da presentarsi al Sovrano in detta circostanza

siano date al momento le opportune lettere d'invito agli Individui specificati nell'Elenco compilato, e che si ritiene aggiunto al presente atto, con la dichiarazione che l'uniforme per tale Guardia abbia ad essere di panno scarlatto rosso con rivolte, colletto e paramani di panno color di paglia, sottabito bianco con calzoni corti, calze di seta bianche e scarpe con fibbie d'oro, piuma bianca, e spada, e con avvertenza inoltre che per una maggior economia ed incoraggiamento delli suddetti Individui possa il detto uniforme esser cambiato in panno di color verde con rivolte come sopra, e con distintivi in argento.

Che la Delegazione III.ª debba incumbere alle disposizioni occorrenti per la totale organizzazione della detta Guardia, ed a far fornire ai medesimi la spada accordata dal Consiglio col suo inerente corredo, non che ad accordar loro anche una sopracoperta di panno per la sella così detta Scabracca ed un pennacchio a quelli che potessero indursi a montarsi a cavallo, posto chè sotto tali condizioni sonosi diggià trovati alcuni di essi a ciò disposti.

Che della presente risoluzione se ne informi il signor Ministro dell'Interno per la di lui approvazione, e ciò direttamente, attesa l'angustia del tempo, e con incarico al Municipale Magnani di recarsi di persona presso il medesimo, scortato dall'Ufficiale Merlini, per maggiormente sollecitare, ed ottenere una tale sanzione ministeriale.

Che per fine venga interessato il signor Prefetto per ottenere dall'Amministrazione Dipartimentale un sussidio nòn minore di lire 3000 con cui far fronte alle spese, che devono derivare dalle premesse determinazioni, cui sembra non dover andar soggetta la sola causa di questo Comune, che per essere accidentalmente murato, e situato su di una strada postale deve adempire alle prescrizioni portate dal citato cerimoniale.

CARMINATI — Pro Presidente
CROCIOLANI — Municipale
ROCCHINI — Segretario.

I cittadini lodigiani scelti a comporre la Guardia d' Onore furono

Giudici Benigno
Casanova Emanuele
Cerasoli Luigi
Rhò Giuseppe
Ratti Vincenzo
Salamanca Antonio
Bossi Pietro
Oldrini Carlo
Cingia Michele
Casanova Carlo
Barni Giorgio
Bressani Guglielmo
Dossena Michele
Bonelli Gaetano
Omati Antonio
Pagani Bartolomeo
Manusardi Giuseppe
Crociolani Filippo
Mancini Carlo
Bocconi Settimo
Cornalba ing. Andrea
Calvi Antonio
Pallavicini Giovanni
Martani Pietro
Roda Alberto
Pesatori Bartolomeo
Caravaggi Pietro
Trovati (figlio)
Pavesi Carlo
Rovida
Orsi Cesare
Orsi (altro fratello)
Zalli Giovanni
Cingia Bassano
Ganzinelli (figlio)
Riboni
Scotti Angelo Maria

***

Alla Municipalità era stato tempestivamente rimesso dall'Autorità governativa il seguente:

ESTRATTO per traduzione conforme del decreto imperiale del 24 messidoro - Anno XII - relativo alle cerimonie pubbliche, precedenze, onori civili e militari da rendersi a Sua Maestà l' Imperatore dei Francesi, e Re d' Italia.

TITOLO III.°

SEZIONE I.ª

Onori militari

Art. VI. Il Maire, e gli Aggiunti accompagnati da una Guardia d'onore di trenta uomini almeno, formata dalla Guardia Nazionale Sedentaria si porteranno a cinquecento passi circa fuori della Piazza per presentare le chiavi della città a Sua Maestà.

SEZIONE II.ª

Onori civili

XXI. — Nei viaggi, che Sua Maestà farà, e che saranno stati annunciati dai Ministri, il suo ricevimento avrà luogo nel modo seguente.

XXII. — Il Prefetto anderà, accompagnato da un Distaccamento di Gendarmeria, e di Guardia Nazionale del Cantone, a riceverla al confine del Dipartimento. Ciascun Sotto Prefetto anderà ugualmente a riceverla al confine del suo Circondario.

I Maires delle Comuni l'attenderanno, ciascuno sul limite delle loro municipalità. Essi saranno accompagnati dai loro Aggiunti, dal Consiglio Municipale, e da un Distaccamento della Guardia Nazionale.

XXIII. — All'entrata dell'Imperatore in ciascun Comune tutte le campane suoneranno; se la Chiesa si trova sulla strada del suo passaggio, il Parroco o chi vi funziona, starà sulla porta in abiti sacerdotali col suo Clero.

XXIV. — Nelle città ove Sua Maestà si fermerà, o vi farà soggiorno, le Autorità, e i Funzionari civili, e Giudiziari, saranno avvertiti dell'ora nella quale l'Imperatore accorderà loro udienza, e saranno presentati a Sua Maestà dall'ufficiale di palazzo, al quale sono attribuite queste funzioni.

XXV. - Essi saranno ammessi avanti Sua Maestà nell'ordine delle precedenze stabilite all'art. 1° parte prima.

XXVI. — Tutti i Funzionari e i Membri di Corporazione non compresi nel precitato articolo non saranno punto ammessi, s'essi non sono comandati per ordine di Sua Maestà Imperiale, o senza un suo speciale permesso.

XXVII. — Allorchè Sua Maestà avrà soggiornato in una città, le stesse Autorità che l'avranno ricevuto al suo ingresso, si troveranno alla sua sortita per renderle i loro omaggi, e questo se sorte di giorno.

XXVIII. — Gli onori sia Civili, sia Militari da rendersi all'Imperatrice sono gli stessi di quelli che saranno resi all' Imperatore, all' eccezione della presentazione delle chiavi, e di tuttociò, che è relativo al Comando ed alla parola d'ordine.

*
* *

L'istesso giorno 6 giugno 1805 dalla Municipalità veniva spedita la seguente lettera:

Lodi, 6 giugno 1805.

LA MUNICIPALITA' DI LODI

ALLI RELIGIOSI BARNABITI, E FRANCESCANI

LODI

Per corrispondere alle superiori premure, e per un atto del nostro dovere ci corre l'obbligo di far ornare la facciata del pubblico palazzo in occasione che il Lunedì prossimo S. M. l'Imperatore e Re si degnerà di onorare di sua presenza questa città, onde in tal modo esternare alla M. S. l'ommaggio di giubilo, di ossequio, di venerazione, ed amore che le è dovuto.

Affine quindi di poter ciò eseguire invitiamo la vostra compiacenza a rilasciare al nostro portiere Bassano Moroni tutti quei pezzi di tappezzeria di chiesa che tuttavia avete disponibili, dal quale ve ne sarà rilasciata ricevuta

in nome nostro, assicurandovi della nostra riconoscenza e dell'immediata restituzione dopo l'uso conveniente.

Ci diamo intanto il piacere di dichiararvi la nostra distinta stima e considerazione.

p. IL PRESIDENTE
BONELLI — Municipale

***

Verso le sei ore del mattino del lunedì 10 giugno giungeva a Porta Milano il corteo imperiale con ricchissimo sfoggio di cocchi sontuosi e di magnifiche vetture e con la scorta della Guardia reale a cavallo. L'imperatrice Giuseppina non trovavasi però in compagnia dell'augusto Consorte. Era rimasta a Milano e doveva raggiungere il marito a Bologna nella giornata di venerdì 21 giugno.

Appena fuori della porta era stato eretto un lussuoso arco di trionfo. — Sotto di esso attendevano il Sovrano le diverse autorità del comune, della provincia e del presidio militare della piazza insieme ad un numeroso stuolo di funzionari e di ufficiali. Schierata davanti all'arco trionfale eravi la Guardia d'onore dei cittadini lodigiani che sfoggiava la nuovissima brillante uniforme. Alla testa della Rappresentanza stava il Presidente della Municipalità che in quei giorni era il Conte Giorgio Barni. Fermatosi il cocchio reale s'avanzò il patrizio lodigiano verso l'Imperatore e Re, sciolse il rotolo che teneva in mano e fatto un profondo inchino, lesse il seguente messaggio:

SIRE!

Nella strenua esultanza di rivedervi fra queste mura, la Municipalità ed il Consiglio Comunale si gloriano di tributarvi l'umile, e leale ossequio del Popolo Lodigiano,

ed in prova della costante fedeltà, che vi giurano, le Chiavi vi presentano di questa Città, nell'atto, che ricorrendo al Paterno vostro cuore implorano il permesso di umiliarvi un rispettoso indirizzo sui loro bisogni.

Avvicinatosi quindi al Monarca gli porse il rotolo contenente l'Indirizzo e l'annessa Petizione della Municipalità di Lodi, che quì si trascrivono:

A Sua Maestà NAPOLEONE I.°

IMPERATORE DEI FRANCESI, E

RE D'ITALIA

— —

La Municipalità di Lodi.

Sire, al di là delle Alpi, e nella stessa vostra Imperiale Residenza, noi adempimmo al più sacro dei nostri doveri tributandovi in nome dell'esultante e riconoscente Popolo di Lodi l'omaggio il più profondo d'ossequio, e della sua costante fedeltà, e sommissione con umile nostro Indirizzo.

Approfittando ora del fausto, e felice avvenimento del ricevervi fra queste mura ove preparaste la felicità d' Italia, permetteteci che prostrati a' piedi vostri in un col Consiglio Comunale veniamo ad esporvi la nostra situazione, ed i conseguenti nostri bisogni, ristringendoci ad un solo cenno di essi, mentre basta che Voi Sovrano e Padre amoroso li conosciate tali per vedervi provveduto.

Ridotto questo Comune nell'attuale sistema amministrativo a portare da se, e sull'assai limitato Estimo del solo Caseggiato che lo costituisce il peso di un Ufficio Municipale costoso troppo per oggetti totalmente estranei al mero servizio del Comune, perchè stato Capo-Luogo di una Provincia, e perchè situato accidentalmente su di un punto centrale di più stradali conducenti alli principali confini del Regno, deve sempre corrispondere colle Superiori

Autorità Amministrative per affari non suoi e deve regolare il servizio giornaliero delle Truppe di fermo e di transito.

Un così limitato estimo va pure gravato della spesa di tutto l'occorrente per la prestazione dell'alloggio dovuto alle Truppe di continuo transito, caricandosi l'Erario Pubblico di quello soltanto delle Truppe in guarnigione. Tale peso, costoso non poco, procede, e tende al solo servizio, ed alla diffesa generale dello Stato.

Angustiata la Comune nei suoi confini, i Caseggiati che la compongono sono pur essi circoscritti in poca estensione, mancanti perciò dei comodi necessari per un conveniente alloggio alla numerosa permanente Guarnigione, e sempre di Cavalleria. Non pertanto gli abitanti la devono fornire in mancanza di quegli Stabilimenti Militari, che anco il vigente relativo Regolamento 6 giugno 1804 ha provvidamente prescritti.

La concentrazione di molti beni ecclesiastici nella Massa Generale dello Stato, colle successe soppressioni, hanno asportato una grandiosa consumazione di redditi, che vivificava dapprima la circolazione del numerario, e l'industria in questo Comune.

Qualche stabilimento di pubblica utilità ne ricondurrebbe una compensa.

La repristinazione del Dipartimento dell'Adda che voi fondaste nell'anno V°, come abbiamo implorato per il prescritto mezzo del Ministero dell'Interno, con preghiera che per dupplicato qui uniamo è fra i più ardenti voti di questa Popolazione.

Sire! noi vi abbiamo umiliate in un semplice cenno alcune occorrenze, giacchè l'alta vostra comprensiva saprà vederne l'estensione.

A voi, Sire, prostrati pieni di fiducia umilmente rinnoviamo i giuramenti di fedeltà e sudditanza.

Lodi 10 giugno 1805.

GIORGIO BARNI — Presidente

GIUSEPPE ROCCHINI — Segretario.

Petizione per il ripristino del Dipartimento dell' " ADDA „

A Sua Maestà NAPOLEONE I.°

IMPERATORE DEI FRANCESI E RE D'ITALIA

La Municipalità di Lodi.

Mossi dal comune voto di questa Popolazione, che costantemente fedele alla Sacra vostra Persona si meritò i distinti vostri riguardi, ed i più positivi attestati di vostra benevolenza, a voi ci prostriamo o Sire, in nome della medesima, di concerto anche del nostro Consiglio Comunale implorando che vogliate degnarvi di dichiarare che nel nuovo Ordine di cose, venga repristinato il Dipartimento dell'Adda, e che questa città ne sia il Capo Luogo siccome vi compiaceste di destinarla voi stesso colla Costituzione dell'anno V.° sotto gli autorevoli vostri auspici promulgata.

Permetteteci Sire che in breve vi subordiniamo le ragioni cui si appoggia l'istanza che vi umiliamo nella certa fiducia che dall'altezza del vostro Trono vi degnerete di considerarle.

La Città di Lodi, e le Comuni che in addietro formavano la di lei provincia, sono dalla natura circoscritte dalli due Fiumi Adda e Po, che costituiscono due considerabili linee in ogni operazione di guerra, siccome le Storie dei più remoti tempi, e quella recente del secolo passato lo comprovano ad evidenza. Un tale territorio nell'indicato modo determinato è intersecato da vari acquedotti, è inaffiato dal Fiume Muzza, è quindi coltivato in modo che i di lui prodotti richiesti dall'Estero formano li principali rami del commercio attivo del Regno.

L'esposta ubicazione delle nominate Città, e Comuni

le rende soggette a mille bisogni in servizio della Causa pubblica, massime nell'occasione di ogni benchè menomo movimento militare, siccome si è esperimentato in ogni tempo di guerra, e la qualità, e coltura del loro territorio portano indispensabilmente continue questioni per ragioni d'acque, per validità di contratti, e simili.

Cotanto incontrastabili speciali circostanze esigono di conseguenza che la Città di Lodi abbia tutte quelle centrali autorità civili, e giudiziarie, a cui possano all'istante rivolgersi i di lei abitanti, e quelli delle altre Comuni in cui i primi possedono onde avere quelle provvidenze pronte, che la causa privata, ed il benessere generale della Nazione abbisognano per gli importanti oggetti sovraspecificati.

Ma ben lungi dall'essere questa Città e Comuni assistite in luogo delle autorità suddette, divise al contrario fra di sè e quindi nei più antichi loro rapporti d'interesse, a differenza di quelle di ogni altra ex-provincia, trovansi esse in oggi sottoposte alla autorità del Dipartimento dell'Alto Po, situata in Cremona, la di cui lontananza obbliga questi Abitanti a continue spese e spesso dannosamente urtando gli affari pubblici, e privati, che in folla emergono dalle suddette complicate relazioni dalla Città alle Comuni commercianti della sua ex-Provincia. Tale è infatti l'ubicazione di questa città con quella di Cremona situata in parte totalmente opposta anche di codesta Centrale del Regno sede del Governo che obbligando ad un giro troppo vizioso le diramate od implorate provvidenze Governative e Giudiziarie riduce gli abitanti medesimi a soffrire danni notabili, e bene spesso le Superiori disposizioni non sono in tempo eseguite. A tutto ciò si aggiunge il rimarcabile riflesso che intersecate questa Città e Comuni con Cremona dal Forte di Pizzighettone, e dal Fiume Adda, interrotta viene, in tempo di guerra, la libera comunicazione, e necessaria fra il Distretto, ed il Capo-Luogo del Dipartimento, come avvenne negli ultimi scorsi tempi.

La dettagliatavi nostra situazione contraria alli pure

dettagliativi nostri bisogni, che voi stesso verificaste ed a cui provvedeste colla citata Costituzione, fermi, o Sire, anche in oggi l'alta vostra comprensiva, degnandovi di riguardare con occhio benigno e con paterno cuore una Città ora confusa fra le più infime Comuni del Regno quantunque divenne un Monumento Sacro alla vostra Gloria, dacchè guidata la vittoria dal vostro Genio Sublime, segnò su questo Ponte dell'Adda nel dì 10 maggio 1796 la più bell'epoca delle vostre luminose imprese; esaudite le fervide istanze del Popolo Lodigiano che tutto, per mezzo nostro in Voi solo umilmente ripone la sua confidenza e quindi sollevatela coll'ordinare la represtinazione del Dipartimento dell'Adda, ed illustrate di nuovo la Città stessa coll'accordarle il diritto di esserne il Capo Luogo. Sarà sempre un maggiore vanto per detto Popolo il dire, come disse, e come si gloria che Voi vincitore segnaste su queste Sponde il primo giorno della di Lei felicità.

Un tale pregio grande per se dà a noi tutto il coraggio di tanto ossequiosamente implorare e sperare a' piedi vostri prostrati pieni della più costante fedeltà e di vero amore alla Sacra Vostra Persona, o Sire.

Lodi, 21 maggio 1805.

GIROLAMO MODEGNANI - Ammin. Mun. Presidente
GIUSEPPE CARMINATI - Amministratore Municipale
GIUSEPPE ROCCHINI - Segretario.

Terminata la rapida cerimonia il corteo imperiale si mosse ed entrò in città percorrendo il corso postale interno e cioè il corso di Porta Nuova, la contrada del Monte di Pietà e quella dell'Incoronata.

Arrivato in piazza, l'Imperatore e Re fece brevemente sostare il suo cocchio davanti alla porta della Cattedrale avendo scorto il vecchio vescovo di Lodi conte Gian Antonio Della Berretta, da lui ben conosciuto per aver parlato e pranzato secolui nel suo palazzo nove anni prima

e precisamente il giorno seguito alla battaglia del ponte sull'Adda; il quale, sorretto dal segretario don Lampugnani, era in atto di muovergli incontro. Napoleone, rivolto al Presule, gli chiese conto della sua salute mostrando compiacenza di averlo riveduto e con aria piuttosto ilare gli raccomandò di aversi cura. « A questo atto cortese usato all'ottimo Pastore successe un generale battimano in segno di gradimento » (1).

Per il corso di porta Cremonese e per la porta omonima l'imperatore ed il suo seguito uscirono dalla città diretti per la strada postale mantovana a Pizzighettone, dove fecero visita alle fortificazioni. Verso mezzogiorno erano a Cremona. Il giorno successivo erano a Brescia, il 13 giugno a Montichiari, dove l'imperatore passò la rassegna delle milizie italiane e polacche; indi a Castiglione delle Stiviere. Il 15 l'imperatore e re era a Verona, il 20 a Mantova ed il 21 a Bologna, dove si congiunse con l'imperatrice Giuseppina.

***

Passaggio dell'imperatrice Giuseppina

Il mercoledì 13 giugno 1805 il Prefetto del Dipartimento dell'Alto Po trasmetteva il seguente dispaccio al Delegato di Prefettura in Lodi:

« Va a transitare per questo Dipartimento provenendo da Milano per recarsi a Mantova, S. M. l'Imperatrice, e Regina.

Sembra accertato che Ella sia per intraprendere l'indicato viaggio il giorno di Sabato 15 corrente. Converrà

(1) Manoscritto del sacerdote Giovanni Battista Lampugnani, pubblicato su questo *Archivio Storico Lodigiano* nel fascicolo dell'anno 1892 - Anno XI.

quindi che diate tutte le disposizioni perchè le siano resi li dovuti onori, prevenendovi che rapporto a questi dovete attenervi a quanto si è praticato per S. M. l'Imperatore, e Re eccettone che non devono alla stessa dalle Municipalità delle Comuni murate presentarsi le Chiavi. Ho il piacere di salutarvi distintamente.

IL PREFETTO
VACCHELLI

Il Segretario Generale
BARAGGIA.

Ne darete tosto avviso anche alla Municipalità locale ».

*
* *

Ed il Delegato di Prefettura in Lodi scriveva a questa Municipalità il successivo giorno 14 giugno 1805:

« Incaricato dal sig. Prefetto di avvertirvi della probabilità che passi di qui domani, giorno 15 corrente giugno, S. M. l'Imperatrice, e Regina, vi accludo copia della lettera del medesimo Prefetto, pervenutami per espresso nella scorsa notte. Così rileverete le intenzioni del signor Prefetto analoghe agli ordini Superiori già da voi conosciuti, e disporrete per la esatta esecuzione in tutto ciò che vi riguarda.

Ho il piacere di salutarvi con distinzione.

TERZAGHI

NEGRONI — Segretario ».

*
* *

Il Presidente della Municipalità Lodigiana adottava subito le seguenti disposizioni:

li 14 giugno 1805.

« Si ritengono prevenuti li sedenti Municipali di unirsi per gli onori dovuti a S. M. l'Imperatrice, e Regina nel momento del di lei passaggio per questa città.

Si invitano a tale oggetto anche li signori Consiglieri Comunali, non che gli abitanti delle Contrade che potrà percorrere la M. S. per l'esposizione de' Tappeti alle finestre come fù praticato nel passaggio di S. M. l'Imperatore e Re.

Si darà nella sera del detto passaggio il Teatro illuminato a dimostrazione di gioia per vedere onorata questa città dell'augusta presenza di una così adorabile Sovrana.

BARNI — Presidente
G. MODEGNANI — Municipale
ROCCHINI Segretario ».

***

L'Imperatrice giunse a Lodi, da Milano, la giornata di domenica 16 giugno 1805. L'accoglienza delle Autorità e della Popolazione furono le medesime di quelle usate per Napoleone.

A Porta Nuova il Presidente della Municipalità conte Giorgio Barni lesse alla Sovrana il seguente messaggio a nome del popolo lodigiano:

Maestà!

Il Popolo di Lodi per mezzo della propria Municipalità, e del Consiglio Comunale offre alla M. V. qual Madre amorosa, e clemente nella fortunata circostanza di avervi fra queste mura, l'omaggio più rispettoso, ed ingenuo della di lui sudditanza, implorando l'alta vostra protezione.

***

La notte del lunedì 14 dicembre 1807

Il 1807 fu tra gli anni del massimo splendore dell'astro napoleonico. Vinti ad Eylau i Russi di Benningsen ed i Prussiani di Lestocq; resa Danzica al maresciallo Lefebvre, definitivamente battuti Russi e Prussiani a

Friedland, l'imperatore firmava l'8 luglio, sul padiglione del Niemen, la pace di Tilsitt.

« Il mondo temeva ed adorava Napoleone. Non v'era più luogo all'adulazione; perchè le lodi per smisurate che fossero, parevano minori del vero; nè i poeti più famosi, quantunque con ogni nervo vi si sforzassero, potevano arrivare a tanta altezza. I poeti il chiamavano Giove, i preti braccio di Dio, i principi fratello, e signore » (1).

Restituitosi l'imperatore in Parigi ed ingolfato tra i più ardui affari di stato, mentre inviava Junot a Lisbona, disponeva gli eserciti di Spagna, dava moglie al minor fratello Gerolamo, segnava il trattato di Fontainebleau; trovava modo di concedersi una parentesi di relativo riposo decidendo di recarsi in Italia a riabbracciare il figliastro Vicerè, al quale nel precedente anno aveva dato in moglie la principessa Amalia, figlia del re di Baviera; a rendere una nuova visita al regno italico e particolarmente alla città di Venezia accedendo ai caldi inviti rivoltigli da quella popolazione a mezzo del patriarca Gambioni.

Il 21 novembre Napoleone entra in Milano da porta Vercellina (Magenta). Il 22 è a Monza e nella serata assiste alla rappresentazione nel Teatro alla Scala. Il 25 visita a palazzo Serbelloni il conte Francesco Melzi d'Eril, cancelliere guardasigilli del regno; lo trova a letto, infermo, e gli conferisce il titolo di duca di Lodi. Il 26 è a Brescia, il 27 a Verona, il 28 a Vicenza, il 29 a Venezia. Si ferma colà fino all' 8 dicembre. Il 9 è a Treviso, il 10 a Udine. Ispeziona la fortezza di Palmanova. Il 14 dicembre, nel presto mattino è in Mantova. Alle un-

(1) CARLO BOTTA — *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* — Libro vigesimoterzo.

dici di notte dello stesso dì l'imperatore attraversa Pizzighettone illuminata. I veterani ed invalidi reali avevano innalzato in suo onore una piramide con emblemi ed inscrizioni.

La notte medesima verso le ore due di mattina del successivo giorno 15, l'imperatore, in compagnia del vicerè Eugenio, del cognato Gioacchino Murat e del maresciallo Berthier, arrivava alla porta Cremonese in Lodi.

Il vice-prefetto del Distretto III (Lodi), Dipartimento dell'Alto Po, scriveva l'11 dicembre 1807 al Podestà di Lodi in questi termini:

« Abbenchè abbia comunicate a voce tutte le notizie relative al passaggio di S. M. l'Imperatore e Re nostro amatissimo Monarca, le rinnovo in iscritto signor Podestà l'ordine del Signor Prefetto, ch'Ella coi Savi, si presenti alla medesima M. S. e pronunci un complimento, che attesti al Graziosissimo Sovrano, che ci onora della sua Presenza, la sommissione, la fedeltà, e l'attaccamento della Comune, che Ella sig. Podestà rappresenta.

Le serva, che S. M. parte da Mantova lunedì prossimo di gran mattino dirigendosi per questo stradale a Milano.

Io non dubito ch'Ella si recherà ad onore di adempire agli ordini del Governo, ed avrà premura che sia in tutta la possibile maniera dimostrato dalla Popolazione il rispetto dovuto ad un tanto Monarca, ed esternata la esultanza per vederlo tra noi.

Ho il piacere signor Podestà di dichiararle la speciale mia stima.

TERZAGHI

NEGRONI — Segretario ».

Il podestà di Lodi Carlo Mancini diede le disposizioni che seguono:

« Si disponga un Ornato a questa Porta Cremonese, con analoga iscrizione, e sua illuminazione, quando il pas-

saggio di S. M. seguisse di notte, restando incaricato delle disposizioni per l'esecuzione il signor Savio Modegnani.

Si invitino gli abitanti della Piazza, e delli due Corsi di detta Porta, e di Porta Nuova ad addobbare l' esterno delle rispettive Case e a illuminarle, se avvenisse la circostanza sovraspecificata, ciò praticando anche rapporto alla Loggia di questo Palazzo Civico.

Si facciano avvisati infine li spett. Savi, perchè si dispongano a presentarsi in abito di costume, e cogli stabiliti distintivi, per umiliare alla prefata M. S. l'omaggio di ossequio, di amore, e di devoto attaccamento al Trono.

MANCINI — Podestà

ROCCHINI — Segretario ».

Ed alle quattro cantonate della Piazza Maggiore veniva affisso il seguente manifesto a stampa:

IL PODESTÀ DELLA COMUNE DI LODI

Ai Signori Abitanti sul Corso di Porta Cremona, e di Porta Nuova.

Lodi, 11 dicembre 1807.

« Dovendo a giorni passare da questa Comune S. M. Imperiale, e Reale, sono invitati i Signori Abitanti del Corso di Porta Cremona e di Porta Nova di allestire quanto può occorrere per l'addobbo decoroso delle rispettive case, che fronteggiano il detto corso, se il fortunato passaggio avverrà di giorno. Che se la prelodata Sacra Maestà passerà di notte, si compiaceranno di illuminare le case nel modo il più distinto, onde esternare il giubilo comune per sì fausto avvenimento, ed il pubblico devoto attaccamento al trono.

Restano avvertiti che la prossimità del suddetto passaggio sarà loro prenunciata dagli Anziani.

MANCINI — Podestà

ROCCHINI — Segretario ».

***

L'importo complessivo della spesa sostenuta dal Comune di Lodi per l'allestimento dell'addobbo alla Porta Cremonese eseguito a mezzo del tappezziere Bassano Pagani, della illuminazione alla porta stessa, fatta con gli arganti (1), a mezzo del cittadino Giacinto Timolati, nonchè della illuminazione alla Loggia Municipale, alla casa del Comandante militare, alla Porta Nuova ed alla Piazza Maggiore, eseguita con torcie di cera fornite dallo speziale Tavazza, ammontarono complessivamente a lire 561, 5, 9 di Milano corrispondenti a Lire 480 e centesimi 80 italiane (2).

***

La mattina del martedì 15 dicembre, alle ore 5 1|2, l'Imperatore e Re con Eugenio di Beauharnais, Murat e Berthier giungeva a Milano a Porta Romana, solennemente ossequiato dalle Autorità, sotto un arco trionfale appositamente eretto, su disegno dell'architetto reale Luigi Canonica.

Lodi, 14 maggio 1933.

GIUSEPPE AGNELLI

(1) Gli arganti erano sorta di reggilumi mobili.

(2) Tutti i documenti riportati nell'articolo si trovano conservati presso il vecchio archivio del Municipio di Lodi.

I POETI LODIGIANI

DAL 1827 AL 1860

e la Gazzetta di Lodi e Crema

(continuazione vedi Anno LI - II sem. - pagina 230)

Cominciare l'anno nuovo con un canto di tristezza sconsolata non ci sembra gran che opportuno, dal momento che di tristezza è sempre stato sparso l'anno allora allora finito, così che ognuno sente il bisogno d'augurare al prossimo — e sentirsi augurare — un po' di pace e, se non di felicità, almeno di letizia. Pure la *Gazzetta di Lodi e Crema,* nel suo primo numero del 1857, stampa la poesia d'un anonimo, *L'Anno nuovo,* che mette i brividi addosso al lettore.

Giovin, gli istanti numera
Del viver tuo — son brevi
L'ore del gaudio — rapide
Scendon sul crin le nevi.

Verissimo, e nessuno contraddice, ma non vogliate farci l'uccello del cattivo augurio subito fin dal Capo d'anno: lasciateci qualche speranza, qualche illusione, come volete che si chiami. Che il mondo sia un mare di guai, ve lo concediamo; ma se l'uomo, oltre che il male patito, rammentasse un po' anche il bene che ha goduto, la cosa cam-

bierebbe d'aspetto. E ad ogni modo perchè, quando giunge l'ora d'andarsene di qui, tutti si tirerebbero indietro volentieri?

Quanti infelici anelano
L' istante del morire!

Sì sì, fin che di morte si parla soltanto; ma proseguiamo:

Oh quante madri, vedove
Dall' unico desire,
Sorte col sole implorano
Dei cari a quella egual!

Qui non sappiamo se i lettori avranno la sorte di capir meglio di noi che non riusciamo a indovinar che cosa *implorino* quelle *madri vedove*. E sì che l'Autore fa comparir anche il sole, il quale di solito rischiara ogni cosa.

O sole, o tu che i secoli
Tutti a languir vedesti
, ...
Forse i tuoi raggi vivono
Un alito immortal?

Con tutto questo il senso di troppe strofe è oscuro, come succede anche verso la fine, dove il *bell'astro* sente dirsi:

Tu sei ministro a compiere
Un vergine desir.

Ha fatto assai bene l'Autore a *mantenere l'incognito*, come non avrebbe fatto male a seguirne l'esempio il sig. Francesco Parteli che nel mede-

simo numero del 5 gennaio ci dà un'Ode dal titolo *La Vergine*. Quando il Poeta vede sbocciare una rosa o brillare in cielo una stella, o

. . . Curvarsi in mar
Variopinta l' Iride
Che forma al cielo altar,

egli vede in quegli incanti di bellezza la *Vergine* di cui parla.

Ed un sorriso indomito
Ignoto prima a me
Sulle mie labbra trepide
Spuntar allor si vè.

Il motivo iniziale, per dir così, del canto era stato scelto felicemente: peccato che l'Autore non abbia saputo far altro che sciuparlo, come si sciupa una farfalla in mano ad un bambino. Così per es. salta fuori un

. . . . . Mesto
Delle tue brune ciglia
Casto attibir . . .

che è per lo meno inaudito, come non splende di troppa luce quest'altro passo:

O mia Fanciulla, il genio
Di fatui vezzi e l'oro
A tua beltà festeggiano
Con onta al tuo tesoro.

A chi è rivolto un tal rimprovero? Per colmo di sventura succede all'Autore che il proto gli scambia un *verone* con un *verrone:*

Ovver posata al tacito
Verron *della tua stanza*
A sospirar tra l' estasi.

Poco di meglio troviamo nel N. 4 — 24 gennaio — dove appare uno scherzo poetico, *Il telegrafo a Lodi:* un *baggiano,* dice l'Autore che si firma colle iniziali G. B., corre a Torretta e là s'acquatta in vicinanza d'un palo *elettrico* a spiare se sui fili passino fogli o buste. Non ci vede nulla, ma da un tale che gli passa vicino sente che per iscorgere il passaggio della corrispondenza, rapidissimo com'è, ci vogliono degli occhiali *ad hoc:*

Allora soltanto — con lenti perfette
Che l'ottica addita — Preziose ed elette
Tal magico effetto — vedere si può.

E quel povero babbione, ch'è tanto babbione da non accorgersi d'essere preso in giro, torna persuaso in città

Per far la provvista — di lenti pregiate.

Un'altra Ode sentimentale è invece il componimento che segue e che ha tutta l'aria di provenire dall'autore della *Vergine* già esaminata. Si tratta di 24 sestine rivolte *Ad una Fanciulla* per dirle in buona sostanza che le si vuol bene. Recheremo pochissimi saggi per darne un'idea, cominciando dal principio:

Ho un vuoto al cor — son misero
Come nel dì che scesi
A respirar dell'aure

Del mondo? Al mondo resi
Ogni tributo? Facile
Non è il responso a me.

E se non è facile a voi, caro Autore, sarà ancor meno facile al prossimo!

Lieto son io qual giglio
Che si dischiude appena,
E mi circonda l'anima
D'amor aura serena.
Cerco innocente un gaudio
Gaudio per me non v'è.

Come mai? Siete *lieto* e con tuttociò non v'è alcun *gaudio* per voi? Vi rallegrereste per avventura di tristezza e dolore? Voi intendete un po' troppo alla lettera il *quidquid audendi potestas* che v'accorda Orazio. La 14.ª strofa non correrebbe male:

Se prego innanzi al Provvido
Fattor de' giorni miei,
Bella, pudica vergine,
Il mio pensier tu sei.
No, più adorabil essere
Per me quaggiù non v'è!

Sennonchè ci sembra proprio fuori di posto la perifrasi usata nel 2.º verso per indicar Dio, anche per il fatto che riesce un giro di parole troppo lungo, rispetto alla brevità del periodo: vi si scorge la mano d'un novizio distante un miglio, sicchè diamogli tempo di scaltrirsi alquanto più.

Novizio invece non è l'Autore che nel numero seguente scioglie un inno enfatico *Alle loro Maestà* I. R. Francesco Giuseppe I° ed Elisabetta Amalia, nell'occasione che i detti sovrani erano venuti a *felicitare dell'augustissimo cospetto il proprio Regno Lombardo Veneto.* A questo punto vorremmo spiegar bene il nostro pensiero notando come da una parte — dato l'avvenimento e, più ancora, dati i tempi in cui esso succedeva — un poeta dovesse assecondare tali condizioni non lesinando sui grani d'incenso da porre nel suo turibolo; ma d'altra parte quest'assecondamento non avrebbe dovuto spingersi fino a dare, diremo così, uno schiaffo alla verità, negando troppo manifestamente i sensi d'italianità e di patriottismo, che pochi anni prima avevan fatto versar il sangue più puro di tanti nostri fratelli. Accennando il Poeta a Francesco Giuseppe, il notissimo sovrano austriaco, vissuto fino a pochi anni or sono, ha il coraggio di cantare che

Mite, siccome tortora (!)
Che sfida il primo rombo,
D'ulivo un ramo vivido
Serra festosa al grembo,
Spuntò . . . . .

E come si poteva, senza far violenza alla storia, aggiungere che

È figlia Tua la classica
Terra d'Eroi nodrice,

parafrasando la notissima frase di Virgilio? Gli è che il colmo viene in una dell'ultime strofe — fatte

di settenari sul metro del *Cinque Maggio,* al solito — dove da vero *vate* inspirato il Parteli predice a Cecco Peppo che

All' etere di giubilo
S' intonerà un Osana
Che con virtù soprana
Echeggierà fra il Veneto
Leone ed il Verban.

Echeggiarono infatti due anni dopo le trombe di guerra dei Franco-Piemontesi, i cui squilli salirono in segno di giubilo fino all'etere e fecero scuotere la criniera e mandar un ruggito di fierezza al Leone veneto; ma si trattava di ben altro da quanto aveva incautamente pronosticato il Parteli! Sul medesimo soggetto dell'arrivo di Fr. Giuseppe d'Austria in Lombardia, e per l'appunto in Lodi, leggiamo nel N. 11 (14 marzo 1857) una serie di nove saffiche composte dal Canonico della Cattedrale don Andrea Sebastiani, le quali — come lavoro poetico s'intende — superano d'assai le sestine del Parteli:

Cur deest nobis Cherubi superni
Lingua, qua summo resonant hosanna,
Ut tibi Nostro merito canatur
Gloria Regi?

Non era davvero necessario salir tant'alto nè chiedere la celestial favella d'un Cherubino, una delle più sublimi figurazioni dell'amore che già tanto s'irradia della vicina Vampa infinita, per cantare d'una creatura di questa sorta.

Ipse laudandus, Proavisque clarus
Temperas aequus populos potenter,
Tuque prolapsis Titus alter idem
Parcere gaudes.

Bella la strofa, non c'è che dire, ma suona falso, contenendo una lode la quale non potrebb'essere un'ironia più sanguinosa: una lunga processione d'infelici nostri fratelli sta lì a provarlo, e del resto dal 1848 — quando saliva al trono — al 1857, specialmente verso i Martiri di Belfiore, Fr. Giuseppe aveva già rivelato qual fosse la sua clemenza!

O nimis felix, nimis o beatus,
Qui tuis fidus placitis oboedit!
Invident illi sub utroque caelo
Undique gentes.

Fatta eccezione, s'intende, degli Ungheresi (1848) e degl'Italiani, ai quali nessuno sognava d'invidiar la felicità d'aver per sovrano cotesto nuovo *Tito*. Ma, ripetiamo, se si considera il carme in se stesso, il lettore non può che trovarlo assai ben condotto, scorrevole, frutto d'una mente non comune e di un'ispirazione calda. Certo che oggi il sig. Andrea Sebastiani, *Canonicus Cathedralis*, sentirebbe e scriverebbe in modo ben diverso sia in latino che in volgare.

Del medesimo Can. Sebastiani leggiamo poi nel N. 38 del 19 settembre un breve lavoro poetico composto in occasione della prima Messa celebrata dal rev. Angelo Bersani-Dossena. Mette conto di

parlarne non tanto per il valore della poesia in sè, che non è gran cosa, quanto per la Persona a cui era diretta e che col tempo avrebbe in Lodi acquistato gran fama, ottenendo anche la dignità episcopale. Il lavoro del Sebastiani si regge essenzialmente sovra un gioco di parole: gli *Angeli* del Cielo che si muovono trepidanti

D'intorno a un sacro altar

ed un *Angelo,* ch'è poi il festeggiato,

Che l'incruenta Vittima
Su quella mensa angelica
Ad immolar salì.

Non va oltre e più su dei componimenti poetici d'occasione, nei quali del resto anche ingegni di primo ordine si trovano assai spesso a disagio.

A questo punto c'imbattiamo daccapo nel sig. X di cui s'è già parlato altrove e che ci dà un'*Elegia* preceduta dal noto verso virgiliano

Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo,

la quale non si sa bene di chi o di che cosa tratti: si dice, è vero, nella 2.ª terzina

Sorgi, che va all'altar novello sposo,

onde parrebbe che fosse — come chiamarla? — un'*Elegia nuziale,* ma subito dopo il novello sposo si perde di vista e vi s'aggiunge

Se del tempo lo senno si ricorda
E innamorato agogna alto riposo,

Come vedete, s'alza subito di mezzo all'*Elegia* una nebbia folta che nasconde ogni senso:

Parla importuno; e fra li cenci ascosi
Trapelano gli stemma di feroce
Libidine e di furia sanguinosi.

Ma chi? Ma che cosa? E giù, avanti, come se non bastasse il buio precedente,

Nascerà ignudo, cieco, muto e sordo
L'inamovibil anno e fia levato
All' alterezza d' un pantano sordo.

Chi sa che cose profonde voleva dire il sig. X, ma non ce le ha dette; o forse non era sua intenzione di non dircele? Questo ci chiediamo, perchè di solito chi parla, parla per farsi capire. Salteremo di pianta due dei suoi *Sermoni,* il 7° e l'8°, colle relative citazioni, l'una di Plinio e l'altra d'Ennio, contentandoci d'accennar brevemente ad un suo *Canto dell'infelice* (N. 11 del 14 marzo) dove qualcosa di più s'intende. E s'intende come l'infelice che canta e che dovrebb'essere proprio l'Autore *in pectore et persona,* parli dei suoi tristi casi:

Sorge coll'alba il sole e ne rischiara
D'un fioco raggio:
Par che vergogni di mia sorte amara,
Del mio servaggio.

Tutto m'abbandona, tutto mi fugge e l'abisso della disperazione mi si spalanca davanti orrido e cupo. Ma tuttavia in questa tristissima condizione un raggio mi balena ancora alla vista, la fiducia

in Dio: ancor un appoggio trova il mio piede, mentre

Lo stolto che sogghigna e che s' alletta
Di chiamar Dio crudele, ingiusto nume,
Della miseria il grado estremo affretta.

Sì, il sentimento che informa tutto il Canto è tutt' altro che nuovo, risalendo indietro di secolo in secolo fino al primo dei mortali che, stretto nella morsa del dolore contro cui vano era lo sforzo del suo braccio e del suo intelletto, sollevò la fronte e drizzò lo sguardo verso il cielo. Ma ad ogni modo nella poosia, qua e là, non mancano affetti robusti espressi in versi assai buoni.

Convien però dire che la maniera poetica del sig. X, involuta di tenebre sibilline e misteriose nelle sue frasi, dovesse piacere fuor di modo ai lettori della *Gazzetta:* tant'è vero che per un buon tratto è lui solo che vi tiene il campo. Escono pertanto successivamente: *Un Addio, La Resurrezione, La Sera, L' Orfana, La Malinconia,* lavori dei quali noi non ci possiamo occupare per disteso, senza ricadere in osservazioni e giudizi già prima espressi sul conto del Poeta.

Diremo solo che la *Resurrezione* — N. 15 — oltre ad essere chiara, è anche più che discreta per valore, ma ha il gran guaio di toccar un argomento già toccato con mano maestra dal Manzoni: il confronto nasce da sè e, naturalmente, non giova al sig. X.

Belle strofe s'incontrano qua e là nell'*Orfana*

— N. 20 — ch'è un polimetro nel quale l'A. si studia di consolare una sventurata additandole, al solito, il Cielo che s'estende e s'incurva su tutta la terra quasi come per abbracciarne ogni infelice.

Là sulla gelida urna ove si posa
Da gli affanni sfinita, alla sventura
Consumata una madre, un fior di speme
Da una vergine lacrima irrorato
Non educasti mai? . . . . .

E più avanti, presso alla fine

È profumo la preghiera
Del tuo vergine pensier:
Solo il pianto ti ridice
Ore eterne di piacer.

Nel pianto infatti un animo nobile scopre la gioia, a quel modo, diremmo quasi, che dalle nubi, formate d'acqua, sprizza il fuoco del baleno.

La *Malinconia* infine — N. 25 — trae lo spunto da due versi di Ossian e si stende in due sonetti, il secondo dei quali, a nostro avviso, vale un po' più del primo, senza però arrivar troppo in alto. Secondo noi, inoltre, l'Autore, più che di malinconia, parla di sgomento e d'angoscia:

Soltanto nelle tombe ogni dolore
Trova conforto . . . . .

Quando si comincia — come si fa qui — a parlar di cimiteri, d'una fossa che si schiude lasciandone uscire un capo, seguito, vogliam credere, dal relativo tronco, il quale

. . . . . *sui mortali*
Un sorriso mandar sembra di scherno,

si cade infatti in qualcosa ch'è assai peggio della malinconia. Ritroviamo poi nel N. 36, stampata di nuovo tal e quale, quell'*Elegia* del N. 6, di cui abbiam fatto da poco il commento. O gli editori non si sono avvisti della ripetizione o i lettori della *Gazzetta* saranno stati punti dal desiderio di rileggersela e rigodersela: beati loro.

Lasciando ora stare il sig. X e il tetro romanticismo di cui tanto si compiace, noteremo che nel N. 35 (29 agosto) si legge una lode dettata in endecasillabi sciolti. rivolta alla sig.ra Carolina Grignaschi, egregia *Prima Donna,* esordiente nell'Opera *Sonnambula* in Lodi. Del canto di lei è detto che

Non è melode che più dolce suoni
Là dov'è ignoto ogni mortale affanno;
Non palpito del cor, non riso d' iri,
Sui calici ingemmati o di natura
L' inno che innalza del creato a Dio.

Questa volta non giudicheremo punto noi, ma lasciam giudicare ai lettori: sono o non sono belli questi versi? E questi altri?

Non più soave un dì vergine amante
Temprava un canto su deserte piagge
Al suon di liuto. Non d' aura sospiro
O mormorar di rio gli alti silenzi
Osa turbar. Sorridon gli astri intenti,
L' onda ristà meravigliata, e l' eco
Susurra errante pei commossi lidi,

Il poeta anonimo qui si ricorda in buon punto dei meravigliosi effetti della lira d'Orfeo; ma noi non gliene faremo un grave addebito, considerando che di questi medesimi effetti credette giovarsi lo stesso Monti.

A questo punto, nel N. 39 del 26 settembre troviamo un altro saggio di quell'Oliari di cui ci siamo già occupati facendone senza riserva le lodi come di poeta degnissimo. Qui egli ci dà un canto in morte di *Giuseppe Benzi*, dove imagina di veder l'ombra dell'amico aggirarsi come inquieta e presentarglisi con insistenza.

Ma non hai verbo che dolor non suoni:
Che vuoi tu dirmi? Si protende forse
Oltre la vita dell'ambascie il fiotto?
. . . . . *E ti lamenti al fato*
Che la falce mortal su te passasse
La primavera de' tuoi dì? . . . . .

No no; non era degna di te la vita terrena seminata di affanni e di miserie

E poco lungi dal mortal confine
A tua tanta virtù sta preparato
Premio immortal . . . . .

Ma l'ombra dell'amico non appar tuttavia consolata, destando nell'A. il dubbio ch'ella si sentisse come da un'indicibile violenza attratta verso la vita, verso la luce sopra tutto, ch'è il più gran miracolo dell'universo.

. . . . . *Ma perchè dunque*
Si t'avvinghi alla vita? Oh va e disgroppa
Questo terribil nodo! Invan ricinta
Di viole e giacinti e redimita
Da moltissimi salici la tomba
Biancheggia a mezzo del giardino. I serti
Invan componi su quel marmo, invano
Col sol che sorge vi ritorni in pianto!
Fra vita e morte sta il terror. Coll' ombra
Tu ti ritraggi dall' avel, chè il core
Rapido batte di mortal spavento.

Anche l'ombra d'Achille nell'Odissea è indicibilmente angosciata di doversene stare nel regno dei morti. Allora lo spirito dell'amico perduto, davanti all'orrore dell'Oliari, gli manifesta i suoi sensi: non brama più di riveder il nostro sole, avendo già scorto qualche raggio d'un Sole ben più luminoso, ma vorrebbe saper qualcosa dei suoi cari, assicurando il Poeta ch'egli ancora e sempre ne porta in cuore il ricordo:

« . . . . *Di' lor che intorno ad essi*
Io sempre veglio e che indivisi sempre
Nella speranza e nell'amor noi siamo. »
Era il suo viso d' angelo . . . .

Il lavoro, per se stesso bello e ben riuscito, tutt'al più può in chi legge lasciar l'impressione — come l'ha lasciata in noi — che non sia stato condotto con bastante equilibrio: la prima parte infatti appare sviluppata alquanto più della se-

conda, che pure aveva un'importanza non minore, non solo, ma anche maggiore.

Buon componimento pure è quello che segue dopo un bel tratto, nel N. 46: è un *Brindisi*, breve, rapido e brioso come dev'essere ogni brindisi, e n'è autore un vecchio di novant'anni, Carlo Mancini, che nel suo onomastico augura ogni bene agli amici che lo festeggiano.

Benchè senile, il Genio
Desta una fiamma ascosa,
Come nel verno schiudesi
Talor vermiglia rosa.

Similitudine ben concepita e bene espressa, come torna inaspettato il suo rivolgersi d'un tratto alle gentili signore presenti:

E voi, bel sesso amabile,
Memoria ognora serbate
Quand'anco sarà polvere,
Al novantenne vate.

Ma una lieve ombra di placida malinconia, come un vaporoso velo di nebbia attenua un istante il sole del novembre, quando il Mancini chiude il suo brindisi col dire

Così del cigno candido
Nelle sue ore estreme
Suonan le note flebili
E seco il bosco geme:
Forse prenunzia l'alma
Nel ciel l'eterna calma.

Bravo il nostro vegliardo: vi si riconosce lo spirito di chi tante corone aveva già intessute alle Muse e tanto familiari aveva le pendici del Parnasso. Sappiamo infatti che, oltre ad un gran numero di lavori poetici minori — che si possono leggere nella nostra Biblioteca Comunale — aveva egli composte due tragedie per le quali gli erano state rivolte lodi e congratulazioni dal Monti, che senza dubbio se n' intendeva.

Ora il *Brindisi* da noi in parte riferito — osserva un signor S. nella *Gazzetta* del 28 novembre 1857 — fu lodato « da un ragguardevole Personaggio » per mezzo d'una gentil letterina; per il che il Mancini, riprendendo con mano ancor ben salda la lira, come continuando il primo canto, aggiunge:

Lungo dell'Adda il margine
Pende la muta lira
E manda qualche gemito
Quando un'auretta spira:
Forse desia la mano
Che l'accordò, ma invano.

Oh, un tempo sì, essa seppe trovar un accento per ogni più tenero affetto del cuore, per echeggiare sulle sue corde ogni più ineffabile dolcezza che mi beava l'anima e fremere con esse ai fremiti della passione. Allora sì,

Fida all' usato pollice
Al canto un dì rispose
Quando il mio crin cingevano
Di gioventù le rose.

No, non erra l'ignoto commentatore della *Gazzetta* quando, parlando di queste agili e scorrevoli strofette, le chiama *pariniane*, improntate di classica eleganza e spiranti freschezza di colorito, *vires ultra sortemque senectae;* e siam d'avviso che non altrimenti vorranno giudicarle i nostri lettori, anche se non siano larghi dispensieri d'encomi.

Che cosa dovrem dire ora della *Libertà di opinione* che compare in prima pagina, addirittura, nel N. 50 del 12 dicembre? Sentite: l'autore, il sig. D. P. Bignami, « leggendo le sestine dell'aretino Guadagnoli contro le *Crinoline*, si sentì invaso dal sacro fuoco d'Apollo per amore di esse e scrisse le seguenti sestine che, dietro i dettami d'una giusta ed equa libertà d'opinione, comandate dai tempi, porgiamo ai nostri lettori ». Questa presentazione pare a noi che abbia in sè un certo che d'agrodolce, qualcosa come il succo della *Dulcamara*, ma questo poco c'importa. Osserveremo piuttosto che, mentre nelle sestine del Guadagnoli qua e là s'incontrano non spesso — bisogna pur dir il vero — ma di tanto in tanto, battute d'umorismo sano e schietto, birichino talvolta, ma sempre brioso, invece nelle sestine qui del Bignami non ci sono purtroppo che delle buone intenzioni. E sì ch'egli aveva avuto tempo più che bastante per rifletterci su, essendo uscite fin dal 1855 le strofe del Guadagnoli.

Come di vetro il fior nella campana
Serba più a lungo la natia freschezza,
Nella sua vaporosa, ampia sottana

Più celata seduce la bellezza,
E di virtù l' impenetrabil vallo
Assume circolare il piedistallo.

A noi sembra un po' strano il paragone con cui comincia la strofa: chi ha mai visto porre sotto una campana di vetro i fiori *freschi* per conservarne appunto quella freschezza che — qualora vi si mettessero davvero — si guasterebbe subito? O non vi si collocano piuttosto quelli di carta o di stoffa, quelli cioè artificiali? E allora il complimento diventa un' ingiuria.

. . . Se ai tempi di Madonna Laura
Il cerchio in moda di portar non era,
E se il bel crin giva in balia dell'aura
(Sarà stato di certo in primavera),
Non tutti i piè nè tutti i crini sparsi
Sarien divini agli amatori apparsi.

D' accordo, carissimo Bignami, d' accordo in questo quanto meglio si può essere: ma in tal caso badate che sostenete un po' male le ragioni delle donne come avete protestato di voler fare, dicendo nella 4.ª sestina che quando il Guadagnoli

Vi chiama casa sfasciata e umile
Perchè i cerchi mettete alle gonnelle,
Mi fo vostro poeta ed avvocato,
Sebben da voi non abbia alcun mandato.

E ben fecero a non affidarvi nessun mandato, vedete; perchè qui noi non sappiamo se sia più

fiacco il *poeta* o più maldestro l'*avvocato:* un avvocato difensore che comincia coll'ammettere *a priori* come vera l'accusa del procuratore del re. Ma certo non possiam dare un gran peso ad una composizione che in fondo altro non è che uno scherzo.

Dai cerchi delle crinoline del N. 50 la *Gazzetta* nel N. 51 ci fa fare un bel salto fino al *Duomo di Magdeburgo,* validissima fortezza della Germania, ci avverte una nota collocata in calce dallo stesso Autore ch'è il sig. Francesco Parteli, a noi già noto. La poesia occupa con una cert'aria di pretensione tutta la prima pagina del foglio, divisa in 14 strofe di settenari del solito tipo manzoniano. Il Poeta immagina d'essere nel Duomo già detto, davanti alla tomba d'Ottone il Grande, imperatore, e di rivolgersi a lui, facendone le lodi sopra tutto per aver liberato Adelaide, vedova del re Lotario — storia già nel 1857 remota, come ognun vede — e cantando

Il tuon di tue vittorie
Si sparse in ogni lito.
E i Bardi antichi sciolsero
Un plauso non mentito
A tanta luce . . .

Veramente prima si parlava non di *luce,* ma di *tuono;* però, siccome si tratta di due concetti fra di loro strettamente legati, lasciam correre; e il Poeta infatti corre e salta a piè pari nel *Cinque Maggio.*

. . . Indocile
Io più mirai quel raggio,
Ed un ingenuo encomio
Scevro da vil servaggio,
Io che virtù sì venero
Sacrai modesto a te.

Ma qui poi egli dichiara che intende

. . . . Libero
Sfogar la mia tristezza
E sospirar e piangere.

E la ragione per la quale il suo canto sarà tanto rugiadoso di lagrime

Come del vate il treno
Quando in fervor fatidico
Punto d'ambascia il seno
Un dì gemea di Solima
Sul fato estremo . . .

sta nel fatto che non c'è più fede nel mondo:

Quasi deserto è il Tempio
Perchè esulò la fede!
Sulle vetuste cupole
Brillar più non si vede
L'almo vessil de' Martiri.

A noi riesce nuova novissima questa notizia, che cioè nell'anno di grazia 1857 fosse così decaduta, così a terra la fede da dover ricorrere alle lamentele di Geremia. È ben vero che, dacchè mondo è mondo, gli uomini rimpiangendo il passato, par che trovin gusto nel dipingere a foschi

colori il presente; ma non bisogna poi esagerare. Di più, dato pure e non concesso che quell'anno la religione si trovasse ridotta a così mali passi, perchè mai rivolgersi alle preghiere d'Ottone di Sassonia, di quel re di Germania che — se liberò Adelaide vedova di Lotario — lo fece per assicurarsi i diritti del regno d'Italia; e, se andò a Roma e fece omaggio al Pontefice, v'andò *in primis et ante omnia* nel suo personale interesse, sollecitandone la corona imperiale?

Più naturale sarebbe stato invocar la protezione e l'aiuto di quel Francesco Giuseppe che proprio nel febbraio di quell'anno era venuto a « felicitare dell'augustissimo suo cospetto il proprio Regno Lombardo-Veneto ». Ma forse l'entusiasmo acceso da un tal evento nell'animo del Parteli aveva cominciato dopo una decina di mesi a sbollire non poco, nel quale caso egli meriterebbe le più ampie lodi.

Dal Duomo della lontana Magdeburgo e dalla tomba d'Ottone primo, il medesimo Parteli ci trasporta — nel numero del 24 dicembre — davanti ad un'altra tomba, sempre in Germania, presso Altona, dov'è sepolto il grande poeta tedesco Federico Klopstock, l'autore notissimo della *Messiade*. Abbiamo così un lavoro composto di sestine a senari accoppiati, in numero di diciassette: lavoro lungo, come si vede, ma che si può riassumere piuttosto in breve. L'Autore, che è in Germania, rimpiange la Patria lontana, la Patria coi sorrisi della natura, con

. . . *l'alma favella*
Di vergine ardente dell'insubre suol,

coi ricordi più dolci che vi tengono quasi incatenato il suo cuore. E, come spesso succede, d'uno in altro rimpianto, d'uno in altro senso di tristezza, giunge a un momento nel quale l'animo suo è tutto compreso dal dolore: *tristis est anima mea usque ad mortem.* Epperò gli sembrano

Svaniti i bei sogni di vergine etade

e, distendendosi ed oscurandosi ancor più la nube del pessimismo afferma che

Il mondo superbo degli invidi è scuola,
Stoltezza il sapere, costume il tradir:
Per l'oro e pei vezzi ben tutto si vende,
È vanto la colpa, l'amore è delir.

Vi si sente forte l'eco dell'amarissima ironia del Leopardi, se non che il Poeta, davanti al ricordo dei grandi che — come il Klopstock — seppero elevar il pensiero al disopra della bassa e fredda atmosfera del male, il Poeta ad un tratto si riscuote da tanto torpore, rialza la fronte e si rasserena.

Son soli conforti per l'uomo la Fede,
D'amor generoso le nobili tede:
Riposi il pensiero nel suolo degli avi
. . . . . *nel tetto natal,*
U' Dio sol profonde dei raggi süavi,

Verso orribile davvero, ma pieno di santo orgoglio di patria, che quasi lo assolve dalle sue colpe.

Trasvoli il mio accento con impeto santo
All'inclita patria che onoro cotanto.

Così con un doppio richiamo ai più sublimi affetti che abbiano mai fatto palpitare il cuore dei mortali — dopo che già a più riprese nel resto della *Gazzetta* s'era inneggiato all'amor della bellezza — si chiude l'annata poetica del 1857.

(Continua)

DOTT. EGIDIO BORSA.

LODI NELLA CAMPAGNA DEL 1452

(continuazione vedi Anno LII - Num. I-II - pag 86)

DOCUMENTI

I.

Nobili viro Johanni de Cavirano capit.° Clastigii nostro dilecto.

Noy havimo scripto et ordinato ad tutte le nostre gente d'arme, et cossì scrivemo per l'aligata ad Bosso nostro fratello, Fioravante et Colella, quali logiano nella toa iuredictione, che se debiano levare cum tutti li soi cavalli, cariagi, arme et cosse loro et venire via per modo che a dì nove o deci del presente al più infallanter se trovino allogiati in Lodesana, al Corno, per andare fuora in campo, como tu gli diray. Pertanto te commettiamo et volimo che subito, havuta questa, te trovi cum dicti Bosso, Fioravante et Collella, o cum li soi fossero lì, cossì cum quelli de Fiascho et de d. Mariato, a li quali non scrivimo perchè ad bocha gli lo havimo dicto, et con loro et cossì cum ogni altro soldato logiasse nella toa iuredicione pigli provixione et ordine se levino per modo, che senza fallo veruno a dì deci del presente se trovino allogiati al Corno, como havimo dicto, cum li cavalli arme cariazi et ogni altra cosa loro, et tu volimo vegni cum loro et non li abandoni fina siano allogiati al Corno. Ma como li habii allogiati et conducti al Corno, dove sarà uno de li nostri, il quale gli ordinarà quello haverano a fare, poray tornare a l'officio tuo et ad sollicitare l'opera de li sandoni. Nel levare de queste gente d'arme, cossì in condurle, te caricamo habi cura che non fazano danno nè rencrescemento a li homini nostri et gli usi tale diligentia, che non ne habiamo lamenta, ma provedi che, remossa ogni contradicione, dicto dì dece del presente te trovi cum dicte gente al Corno, et ne avisaray poy per toa littera quando l'haveray conducti et cum quanti cavalli sarano gioncti et

de dì te partiray da Chiastezo. Dat. Mediolani, ij madii 1452. Zanet.. C..

In simili forma scriptum fuit capit.° Lumeline.

II.

Francisco de Trivilio.

Perchè deliberamo unire tute le nostre gente d'arme, volemo et te comandiamo che, intendendote con Theseo nostro canzelero, subito passi de qua da Po con li toy et con li cariazi et robbe loro, et vada alozare al Corno vegio, ove se retrovarà persona de li nostri, quale te informarà de quello haveray a fare. Et per quanto hay cara la gratia nostra fa che te ritrovi al dicto loco con tuti li toy a dì VIIII° o dece del presente al più tarde. Et ne l'andare tuo habii advertentia che li toy non facino alcuno oltrazo, perchè, se lo farano, gli lo faremo pagare. Mediolani, ij° maii MCCCCLII. Irius. Cichus.

Die suprascripto.

In simili forma Ungareto de Ungaria — Bosio Fortie, Floravanti de Perusio et Colelle de Neapoli — d. Antonio de Trotis — quibuscumque stipendiatis de commitiva M.ci Bosii in Placentino stanciatis — Theseo de Spoleto — d. Jacomacio de Salerno — Angelello de Lavello — Thome todisco — Thadeo de Verme — Petro Johanni de Camarino — Bartholomeo de Palavicino.

(Il registro ripete sempre « Item in simili forma » davanti ai nomi, e scrive questi in colonna, uno sotto l'altro).

III.

Francisco Georgio et Gentili de la Molaria.

In questa hora ij^{a} de nocte havimo recevuta la vostra lettera facta hieresera ad hor. ij^{a} de nocte et inteso quanto ne scriviti del ponte, che hanno posto li inimici sopra Adda scontro ad Cerredo et della correria che hanno facta ad quella nostra terra, et cussì dello damno et vergongna li haviti facto restamo advisati, et molto ne piace che li habiati resposto animosamente et facto de loro pocha

stima, como haviti facto, et cussì voliti confortare tucti quilli nostri homini ad stare de bona voglia et defendersi gagliardamente et virilmente, como speramo in loro, et non timere zanze nè minaze delli inimici, perchè prestissimo li faremo scordare li facto loro et haveranno caro ad guardarse la vita loro, non tanto damnizarne li homini nostri. Nuy circha questa parte non ne extendimo a dire troppo, perchè ne pare superfluo, cognoscendo nuy lo perfecto animo et dispositione, che li homini predicti sempre hanno portato et portano ad nuy et al stato nostro, sì non che vogliati stare de bono animo et confortare che che *(sic)* ogni persona de quella terra staga constante et ferma alla devotione et fede nostra, et fare como fanno li valenti homini et subditi verso lo suo S.re. Nuy havimo mandato questa matina Antonio de Landriano cum tucti li suoy dal canto de là et in quest' hora li mandiamo el M.co Petro Maria cum tucti li suoy et duy conestabili cum fanti 300, a li quali havimo commisso et ordinato fazano tucto quello gli sia possibele per guastare dicto ponte, et cussì ne rendiamo certi elli lo faranno, cum li quali ve vogliati bene intendere, et, bisognando fare più una cosa che un'altra, rechiederiti loro che provederanno opportunamente ad quello sarrà de bisongno. Ben dicimo che, se fossimo stati obediti et fosse stato facto quello che tante volte li habiamo scripto et mandato a dire, dicti inimici non haveriano may facto dicto ponte. Pur sia la cosa come se voglia, vogliati actendere alla bona guardia dì et nocte et ad fortificarvi in modo che non habiati casone de dubitare de dicti inimici, et de tucto quello succederà horatim vogliati continuamente advisarne. Tu, Gentile, non te partire de lì dentro per che, se tu non li fossi, ti li mandaressimo lì dentro. Dat. in castris nostris apud Trignanum, die VII iulii 1452 hor.a IIIa noctis.

. . . . . .

Jo..

IV.

Locumtenenti et referen.° Laude.

Per oviare a li scandali et sinistri poteriano occorrere per lo ponte hano facto li inimici a Cereto, del quale non imputamo se non vuy, messer Petro, qual non haviti facto segondo vi havimo più fiate scripto et avisato, mandamo là Zorzone et Johannepetro presenti portatori per fabricare, ultra li retroguardi, alcuni gatti per fare ogni prova de guastare dicto ponte. Et pertanto volimo et expresse vi commettimo che a li predicti debiate provedere de deniare (*l.*: denari) e cosse necessarie a la fabricatione de li dicti gatti, tolendoli in prestito et per ogni modo et via vi parirà più celere, perchè se facia. Et guardate bene che in questa cosa de quella importantia che vedeti non se usi negligentia, tardità, nè manchamento alcuno, perchè ne faresti turbare. Volimo ultra ciò che a li dicti sopranominati faciati provedere de le spexe per lo loro vivere, facendoli bona recoligentia. Il simile ad questi duy bombarderi, quali mandiamo là per opperarsse a li bisogni. Insuper mandiamo là Marcho Coro nostro familiare per solicitare insieme cum vuy questa facenda, et handolo *(sic)* nuy informato de quanto se habia a fare circa ciò, volimo gli prestati credulità et creduleza de fede quanto faresti ad nuy proprii..... Dat. in castris nostris felicibus apud Trignanum, VIII iulii 1452.

Franciscus Fortia Vicecomes manu propria subscripsit.

Ci..

V.

Consuli, comuni et hominibus Vitudoni.

Havemo havuta tuta quella sinistra informatione de vuy, che se debba havere de homini inhobedienti et retrogradi ad ogni bona provisione in non havere may voluto obedire a li commandamenti del nostro locotenente de Lodi circa el fare la guardia et mandare a l'obstaculo

che li inimici non pasasseno Adda, como hano facto in nostro mancho de honore et damno de li nostri subditi, che non seria seguito havendo vuy servato l'ordine e comandamenti. Ma sia como se voglia, havendo nuy dato el caricho et facta la commissione de la salveza de quello nostro paese et de la destructione d'ogni designo havesseno facto li inimici al M.co Petromaria Rosso, Antonio da Landriano e dicto locotenente de Lodi, ve dicimo cossì et certificamo che, non sien.o vuy obedienti a li loro commandamenti, brevemente vi darimo ad intendere che non haviti facto bene, et farimove dirupare quello luoco in modo, che ad vuy et ad vostri fioli serà eterna memoria de la vostra inhobedientia, et teniteve questa nostra littera per testimonio de quanto ve dicimo et basta. Ex felicibus castris nostris apud Trignanum, XII iulii 1452.

Cichus.

In simili forma scriptum fuit
Cornu veteri et novo et supra Floram
Maleto
Cotonio et
Somalia.

VI.

D. Locumtenenti Laude.

Havimo inteso quanto ne scriviti per due vostre date a VII et VIII del presente de la correria hanno facta li inimici et del ponte et bastita hanno facto et de quanto se ragiona fra loro inimici, a le quale respondendo, a noy pare, miser Petro, che tuti questi manchamenti et inconvenienti siano seguiti per vostra negligentia et tepidità, perchè, se havessevo seguiti li ordini nostri et facto quanto continuamente vi havimo scripto, non seria occorso questo. Nam, se vuy havessevo tenuto nonchè duecento homini a la guardia de Adda, como ve scripsemo più fiate, ma se pur quatro guardie gli fossero state facte, le quale havessero facta la scoperta, non sariano may passati li inimici,

nè seria facto quanto è facto. Ma sia como se voglia, è da vedere de torgli subito Turrano et Cavenago, et poy cum le gente havimo mandate là, et cum l'homini del payse, cum retroguardi e gatti fracasarli el ponte, che se farà lingieramente usandoli diligentia. Et facto questo, l'homini del payse non haveranno ad dubitare et potrano stare securi. Sichè vedite de mettere insieme l'homini del paese, et cum li M.co et strenui Petromaria, Antonio da Landriano, Jacomo da Civita, Christoforo da Cremona, Astorello et l'altri nostri vedeti de fare presto, perchè havemo bisogno qua de quelle gente. A la parte che Antonio da Landriano venesse ad allogiare dentro, dicimo non bisogna, perchè ne mandiamo tanti, che non è da dubitare, anci volimo che stiano de fuora a fare li facti. Ceterum perchè sentimo essere facto mentione de mettere in forteza Camayragho, dicimo che ad nuy non pare, perchè el sito del logo nol dà, et anche rompendo el ponte sopradicto, non è de havere altro dubio in là. Attendete pur ad fare presto quanto è da fare perchè se fracassi quello ponte como se farà che *(sic)* vorà. Ex felicibus castris nostris apud Trignanum, VIIII° iulii 1452. Ser Jacobus.

C..

VII.

D. Johanni de Stampis.

Havimo recevuto la vostra littera et inteso quello ne scriveti de quello Pedro da Milano, quale andò cum quelli fanti alla Torretta etc., a la qual responden.°, ve dicimo che ne maravigliamo pur uno pocho de vuy, che non volesti p.° sappere che fosse ançi che dicesti de mandarlo in simile locho, perchè havimo informacione che è magiore giotto che fosse in Milano. Tamen de vuy remanemo contenti et satisfacti, perchè ne rendimo certi quello haveti facto l'habiati facto ad bono fine. Del fratello, quale diçeti è in presone, non sappemo quello che dire, perchè

forsi luy fugiva per paura de l'acto del fratello et non per deffecto havesse, ma vogliati advisarne se luy è colpevole et cossì se haveti inteso altro de Pedro, che ve responderimo la voluntà nostra. Ex castris apud Trignanum, XX iulii 1452. Zanet..

C..

VIII.

Capit.° Martesane.

Mandiamo là Zampono et Lorenzo nostri provixionati exhibitore presente per fare certi lavorerii in su la Muza per assecurare quello paese, et perchè intendemo che è grande difficultà havere guastatore nella toa iuredicione, volimo debii commandare i guastatori, che sarano expedienti et neccessarii al dicto lavorerio, como da i dicti saray informo *(sic)*, con li quali te intenderay et a luy *(sic)* crederay quanto a noy propri de quanto gli havimo imposto, et, trovan.° alchuno desobediente de quelli tali commandati, volimo ne pigli uno o duy et impichi per le cane de la golla su la piaza, che volimo p.ª cossì se facia, che per simili deffecti guastare li nostri desig.i et quanto è mestero a far a simili tempi, certificandote che, se per toa colpa et deffecto questo manchasse, farimo quello a ti che doveressi fare a l'altri. Ex castris apud Trignanum, XX iulii 1452. Fazinus.

Johannes.

IX.

M.co domino Alexandro Sfortie.

Siamo certissimi che alla recevuta questa haveriti intesa la rotta et frachasso del S.re Guliellmo in Alexandrina, imperò non ve dicimo altro, salvo che faciate el simile cum più celeritate possibile a quelle gente inimiche in Lodesana, aciò che vi possiate ritrovare de qua al frachasso de questi altri qua, avisandove che, non ve spa-

zando presto de rompere quelli, non ve poteriti trovare a frachassare questi. Et cussì dice lo Ill. S. Messer lo Marchese de Mantua. Spazative adunque presto per poterve trovare ad questa altra festa. Dat. uts. [« Ex nostris felicibus castris apud Gabianum », 25 luglio 1452] Ser Jacobus. C..

X.

D. Ducisse Mediolani etc..

Havemo recevute doe littere della S. V. de dì XXIIII° del presente, et inteso quello essa ne scriva della perdita della Rochetta de Sancta Maria sopra Trezo et della provixione gli ha facta remanemo de tutto advisati. Et, como la S. V. haverà veduto per nostre littere, nuy havevamo havuto adviso simile per doe vie dal canto de inimici. La provixione gli ha facto la S. V. in mandargli quelle gente ne è piazuta et la commendiamo sommamente. Ne pare che la S. V. ordini ad quelle gente sono andate per reaquistare dicta Rochetta che, parendoli de possere havere o assidiare de verso Adda la dicta Rochetta, debiano fermarse lì, stan.° attenti vigili et soliciti che non recevano danno nè manchamento alchuno, et che vedano con bombarde et per ogni modo de reaquistarla. Et la S. V. dal canto suo non gli manchi de niente. Ma quando li inimici havessero talmente proveduto la dicta Rochetta, che paresse alli nostri là non poterla havere, ne pare la S. V. mandi uno delli soi ad Trezo ad confortare quelli castellani che vogliano provedere et fornire la torre de Porto et la torre de Corna et quelle altre torre gli parerano dal canto de là, che non venessero in mano alli inimici, como anche havimo scripto ad essi castellani, perchè nuy speramo fare tale provixione dal canto de qua, che se reaquistarà la dicta Rochetta et ogni altra cosa..... Ex campo apud Gabianum, die XXVI iulii 1452. Zanet..

Johannes

XI.

D. Ducisse Mediolani etc..

Responden.° alla littera della S. V. de dì XXV del presente, et p.° al facto della Rochetta de S. Maria, quale s'è rehavuta, et delli 400 duc., quali ha recatati la S. V. per dare ad quelli sonno nella dicta Rochetta etc., dicimo chel ne piace summamente quello ha facto la S. V. et siamo contenti la S. V. la lassi ad quello parente de Lorenzo da Vimercato, per lo qual Lorenzo l'ha richiesta, essen.° idoneo et sufficiente. Ma voglia la S. V. fargli fare tale provixione, che possiamo starne securi.

. . . . . .

De qua non è altro de novo se non el caso inopinato seguito ad quelle nostre gente in Lodesana, del qual havimo havuto grandissimo dispiacere et passione. De tutto Dio sia laudato, nel quale speramo acconzare le cose de qua per modo, che non bisognerà dubitare dal canto dellà. Et stagi la S. V. de bona voglia, che gli farimo sentire in breve delle cose gli piacerano. Ex castris apud Gabianum, die XXVII iulii 1452, hor. 3 noct.. Zanet..

C..

XII.

..... advisamo quella [V. S.] che havendo li inimici facto uno certo ponte per mezo de Cerreto sopra Adda, quale intendevano fortificare per potere passare in Lodesana et Milanese, per damnificare lo paese, et perchè non gli reusisse el pensiero, gli mandassemo misser Alexandro nostro fratello cum alcune squadre, lo quale siando gionte a Cavenago, in lo allogiare che fece, siando li inimici ingrossati molto più che non erano inanze la partita soa da nuy, et non havendolo luy saputo, lo asaltarono, et receveti sinistro. El damno è stato pocho, perchè in tucto tra cavalli et carriagii non foro perduti centocinquanta

cavalli. Ma sia como se voglia, nuy intendemo fare che a niuno modo reuscha il pensiero alli inimici, et volemo fare quello havevamo deliberato, et di novo gli mandamo tale provisione, che se restaurarà lo mancamento recevuto et alli inimici non reusirà el pensiero. Nuy siamo venuti ad allogiare presso Quinzano per più commoditate de l'hebre *(sic)* per li nostri cavalli et per fare stentare più li inimici, che, como per altre havimo scripto, non se possendo fare contra loro cum la forza, per essere stati loro caciati in questi paduli, ne è bisognato fare con lo ingegno et gli havimo reducti a tale et sì facta extremità, che grande parte delli suoy cavalli sonno manchati et ogni dì manchano et inrozisseno più per lo mancamento dello strame et herba, che gli è quasi una meza ropta. Et quantunque la cosa sia alquanto induciata, nondimeno la S. V. se dia bona volia, che speramo fare in modo, che sarimo vincetori et farimo quello è lo desyderio vostro et nostro.... Ex castris nostris felicibus apud Quinzanum, die p.° augusti 1452. Persanctes.

Duplicat. die suprascripto.

Cichus.

XIII.

Domino Alexandro Sfortie.

Te mandamo qui inclusa la copia d'una littera che scripse Matheo da Capua l'altro dì a li proveditori del campo inimico et al gubernatore, la quale a nuy è mandata da Fiorenza et da Roma, in la quale vederay quante frappe, bosie et frasche ha scripto ad sua commendatione et a vilipendio et vergogna de tuti vuy, come perciò è sua costume, et siamo contenti la monstri ad tucti quelli conducteri, capi de squadra et homini d'arme de qualche reputacione, aciò cognoscano le cautelle che costui ha usato et l'honore gli fa. Et hariamo caro gli fosse qualche valentehomo, che volesse tore la impresa di farlo men-

tire per la golla, cum fargli l'honore meritano simili frappatori et riprovargli ad ogni modo come ha scripto mile bosie et mile zachare, aciò che cognosca l'errore suo et cercando vergognare altri rimanga luy il vergognato. Et trovandose che voglia torre la impresa, avisane subito nui nominalmente chi è quello. Avisandoti che di qua ne trovariamo assay che la torriano voluntera, ma ne pare più ragionevole chel sia uno de quelli lì, perchè adosso a loro viene el manchamento.

..... Dat uts. [« ex castris apud Quinzanum », 12 agosto 1452]. Johannes Ghiappanus.

Ci..

XIV.

D. Ducisse Mediolani etc..

Heri nuy fossimo advisati da canto de inimici per persona fidedigne como per certo li inimici havevano deliberato de mandare ad schalare la rocha nostra de Cassano, sentendo della pocha guardia se gli faceva, et questo dovevano fare questa nocte passata o vero questa che vene. Il perchè subito advisassimo ad Cassano per quatriplicati messi, perchè stessero attenti alla bona guardia, che non reusisse li designi soi delli inimici, et perchè ne dubitamo, per la pocha guardia intendemo se fa in quella rocha de Cassano, questo non gli venesse facto, che Dio non voglia, como vene quello della Rochetta de S. Maria, maxime non essendoli Gasparro da Sessa, perchè gli havimo scripto vada ad avisare et confortare quelli homini nostri verso el Monte de Brianza che non recevano danno da quelle gente de inimici degono mandare là, como la S. V. è advisata, ne pare et cossì caricamo la S. V. che subito, havuta questa, senza perdere una hora de tempo mandi Antonio Carbono cum XXX homini fidatissimi paghati per uno mese nella dicta rocha de Cassano. Se Antonio non fossi lì, mandi la S. V. per esso dove fosse et

poi lo mandi ad Cassano, ma in questo mezo gli mandi un altro delli soi, che sia scorto et sufficiente, ma, se non se potessero cossì presto havere tutti questi XXX homini, facia la S. V. adviarlo volan.° cum quelli più se porà et poy gli mandi dreto li altri. Cossì voglia la S. V. mandare XII altri homini fidati paghati pur per uno mese nella rocha de Mombarro et porà scrivere al castellano che gli recepti, che non dubitamo le cose nostre se acconzarano in questo mese, per modo non bisognarà dubitare dal canto de là de cosa alchuna. In questo non sia exceptione nè indutia alchuna, perchè una hora de tempo vale mille, et voglia la S. V. avisarne de la havuta de questa e como haverà proveduto a quanto li scrivemo. Dat. in castris nostris felicibus apud Quinzanum, die III° augusti MCCCCLII hor. XII.ª Zannet..

Jo..

XV.

D. Alexandro Sfortie.

Alexandro. Siamo avisati como quelli da Cerreto degono andare in Monte de Brianza, et nuy dubitamo che vadano a Cassano, e quanto importa Cassano al stato nostro non vogliamo dirlo, se non che, visis presentibus, senza alchuna dilactione e dimora, mandi lì ad Cassano Ant.° da Landr.° e messer Thadeo cum tutti li loro utili, armati et desarmati, et a cavallo et a pede, et li desutili lassino in quelli lochi verso Landriano et circonstantie, et che se logiano dentro lo recepto de Cassano, et cum loro anchora mandi Christoforo da Cremona cum tutti li soi utili, perchè fra queste et Gasparro da Sessa e Jac.° Coza faciamo conto sarano circha persone VI^{c}, et scrive a Gasparo et lo castellano e Rosino Piora quale è lì, advisandoli de questo, che se intendano insieme et se allogino tutti et che stagino avisati et attenti verso Rivolta et Brivio et faciano qualche cosa et non parano morti. Et la

principale cosa attendano ad salvare Cassano. Et questo fa presto presto presto, et subito ne avisi del recipimento de questa et de l'hora coloro sarano andati. Et manda questa alligata littera batendo ad Angelo, perchè gli scrivemo che mandi lì ad Cassano alchune municione et altri provedimenti, et cossì proveda de alchuni dinari ad Ant.° da Landr.° et d. Thadeo, sì che subito la mandi a Milano perchè possa fare le cose a tempo. Ex campo nostro apud Quinzanum, die VIIII° augusti 1452, hora noctis II.ª Post dat.. Volimo Jac.° Coza non sia remosso da Melzo dove sta cum li suoi fanti, per che in suo cambio scrivemo ad Milano se gli mandi schiopeteri cento.....

Et se pur quelle gente andasseno in Montebrianza e non a Cassano, ordina che li dicti nostri gli vadano sempre costezan.° et proveden.° a le cose neccessarie per opposito a loro..... (il poscritto è del 10 agosto, « hora XIII »). (In margine: « dupplicata »).

XVI.

Gasparri de Suessa.

Nuy siamo advisato da persona digna de fede et quale intende et sa molto bene como li inimici hanno pratica de havere lo recepto de Cassano per mezo de tri fanti delli toi, et questo è certissimo. Pertanto te dicemo et caricamo vogli aprire li ochii et provedere per modo non possa venirli facto, facen.° p.° fare bona guardia la nocte et sollicitandolo, per modo, quando bene gli fossero che havessero voglia de mal fare, non lo possano fare, cossì in vedere et examinare tutti li toi et asecurartene, che non dubitamo li cognosci molto bene tutti, como ne rendimo certissimi sapperay bene fare. Ell'è bene vero che li havevano anche praticha de aschallare Melzo, ma gli è proveduto. Tamen te caricamo che ad Melzo et ad Cassano solliciti siano facte bone guardie, perchè ne dormemo sopra li ochii toi, et senten.° cosa alchuna ne vogli

advisare. Intendimo anchora che li inimici fanno fare in Trivi certi instrumenti apti ad scallare o la rocha o lo recepto de Cassano. Pertanto vogli vedere de sapperlo per qualche modo et habii l'ochio al penello, che non gli vegnano facto li designi loro. Ex castris apud Quinzanum, XVIII augusti 1452. Zanet..

Johannes.

XVII.

Signore. Come credo la S. V. essere advisata da la Ill.ma nostra Madona, heri corseno su li redefossi de Millano circa octo squadre d'inimici, li quali hanno menà via alcuni prexoni et qualche paro de bovi et hanno però facto pocho danno. Perchè quando li inimici correno per bon respecto fo già ordenato non se sonassero le campane in Millano nè in li Borgi, alcuni ciptadini se lamentano, dicendo che è male facto, perchè prima se piglano gli homini che siano avisati, et che almanco se voria sonare le campane di Borghi adciò che ciaschuno se guardasse. Pertanto ne ho voluto avisare la S. V. la quale intende et cognosce questo facto, aciò possa scrivere del suo parere. Preterea se mormora per quelli hanno perduto qualche cosa che sirebbe bene far fare qualchi guarda su li campanili delle ville, li quali fariano romore quando l'inimici correno, che sirrebbe molto picola spesa et non se fa: pare comunamente a li ciptadini che non se faciano debite provisione. Et pare che la I. S. V. doverebbe fare una ponta bona bona per guastare quello ponte da Cerreto, alias sirà cason de potere fare tucta via de le parte de qua non puocho scandolo. La S. V. questo et altro cognosce meglio che altri: recordo quello che odo et pare anche a me per fare mio debito. Me recomando continuamente a la S. V.. Dat. Mediolani, die primo septembris 1452.

E. I. D. fidelissimus servitor Johannes de Amelia i. u. doctor.

XVIII.

Ant.° de Landr.° et Thadeo de Verme.

Siamo avisati in questa hora como el conte Jacomo cum alchune squadre et fantarie è cavalcato hogi a le XX hore et venuto via dellà per correre in Milanese et Montebrianza, però vogliati stare attenti et solliciti et avisare per tutto el paese, perchè non dubitamo che, facendose de là quelli provedimenti se possono fare, che venendoli receverà danno et vergogna. Vogliati subito avisarne del recipimento de questa et del provedimento havereti facto. Ex castris apud Quinzanum, IIII sept. 1452, hor. III noct..

In simili forma scriptum fuit infrascriptis, videlicet:

Gasparri de Suessa
Rossino Fiore et
Castellano Cassani

Castellanis Tricii
D. Petropauto capit.° Martexane
Paulo de Amiconibus.

C..

XIX.

D. Ducisse Mediolani etc..

Havimo recevuta la vostra littera, cossì quella del nostro Consiglio, per le quale remanemo avisati de le bone et mature provixione sonno facte per lo suspecto havevamo che li inimici non mandassero gente de qua per la via de Cerreto o Rivolta, che passassero Tisino et andassero ad unirse con lo Sig.re Guielmo, che dicte gente non possano passare et passan.° non possano andare, che p.° non fazano raxone con l'hoste, quale provixione pareno ad nuy prudentissimamente facte, et ne sonno piazute et ne sonno state gratissime et credemo, como la S. V. scrive,

senten.° de queste provixione facte, se pentirano de venire. Ne pare bene et laudiamo che per alchuni dì se observino li dicti ordini fin che se veda quello seguirà de quella praticha della treuga o acordio cum lo dicto S.re Guielmo, che se scriva ad Guielmo et cossì ad ogniuno dove bisognarà, che staghino attenti et solliciti et ordinare che, passando queste gente in loco alchuno, se facino signali de fuocho o de fumo et bombarde, per modo non possano passare che non se sapia, como se porà facilmente fare et, como se senta siano passate, che ogniuno stia in poncto et apparechiato a dargli dreto con le arme in mano, perchè non dubitamo, quando la fortuna loro voglia che se ponano a passare, pur che se sappia, sarano li mali venuti. Ex castris apud Quinzanum, ult.° augusti 1452. Zanet..

Johannes.

XX.

Angelo Simonette.

. . . . . respondendote, te commendiamo sumamente de l'aviso ce hay dato et lo havimo havuto carissimo et gratissimo. Et perchè poteria forse alchuna volta accadere che, anzi che nuy li potessemo provedere, interveneria qualche inconveniente, però che nuy siamo troppo lontani da lì, ne pare et cossì volimo che, senten.° ti per l'avenire più una cosa che un'altra, sì de Cassano, como de l'altre nostre cose de là, debii tu provedergli segon.° te parerà bisognare. Nuy havemo però scripto ad Ant.° da Landr.°, Christoforo da Cremona et Gasparro da Sessa debiano havere la cura de quello loco et attendere diligentemente a la guardia d'esso, et che sollicitano dì e nocte a farlo fortificare, sì che siamo certi a li inimici non reuscirà el pensiero loro. Et se li dicti non bastarano, nè sarano sufficienti a guardarlo et deffenderlo, nuy li farimo tante altre provixione, che se ne assecuraremo et ne starimo con l'animo quieto et pacifico. Nientedemeno te ca-

ricamo vogli anchora ti pigliarne cura et bisognan.° provedergli segon.° sarà neccessario, como havimo dicto de sopra. . . . . .

Alla parte de le armature hay facto consignare a Ser Andrea et di panni et del spazamento hay incomenzato a far fare a quelle nostre gente d'arme, ne restamo avisati et piacene quanto niuna altra cosa potessimo intendere de presente. Bene volimo et cossì te confortamo caricamo et strengemo debii amonire et commandare per nostra parte a quelli nostri conducteri et homini d'arme se sforzano de remettere in ponto quanto più presto sia possibile, et tu dal canto tuo sollicitarli et instarli non perdano una hora de tempo, perchè deliberamo operargli in alchuni nostri bisogni importantissimi al stato nostro. Ex castris apud Quinzanum, III sept. 1452. Jac. Boc..

Johannes.

XXI.

Thome de Bononia commissario Cumarum.

Per bona casone volimo et cossì te commandiamo che, visis presentibus, tu facie venire et condure tutte le nave grosse che sonno suso lo lacho Cumano, che già altre volte forono lassate cum securtade alla riva et porto de quella nostra cità de Como, e che dellì non ne sia mossa veruna senza nostra licentia et commandamento, per quanto hay cara la gratia nostra. Et in questo facto non gli perdere attimo de tempo. Et avisaraene della receptione della presente. Ex castris apud Quinzanum, VIII augusti 1452. Zaninus.

C..

XXII.

Thome de Bononia.

Havimo veduto quanto ne scrive per una toa de dì XVI del presente, a la quale responden.°, dicemo p.°, alla

parte delle XL^ta^ nave reducte lì in lo porto, ne piace et summamente te commendiamo della sollicitudine toa et diligentia usata sopra ciò, et lo recordo ne fay de retenere solum XXV nave de le più grande et megliore, et l'altre restituire per non dare tanto desconzo a quelli lacuali, l'havemo caro et n'è piazuto assay, et siamo contenti ne togli XXV delle più grande et megliore che te parerano, et l'altre siano restituiti. Ben dicemo et volimo che habii bona advertentia ad retenere le dicte XXV nave, che siano retenuti a quelli che te parerano essere in li lochi più suspecti et più vicine a le terre de inimici suso quella riva del lago.

Della nave della fabrica del domo de Milano siamo contenti la faci restituire liberamente. . . . . Ex castris apud Quinzanum XX augusti 1452. Jac. Bochac..

XXIII.

Thome de Bononia commissario Cumarum.

Havimo inteso per toe littere como hay mandato ad executione el nostro comman.^to^ in far menare le nave grosse del lago lì nel molo da Como, del che te commendiamo. Ma perchè tu ne scrivi che li lacuali et anche li citadini et mercadanti de quella nostra cità se graveno de ciò, allegan.° che non pono menare le mercantie, nè fare li facti loro, et anche intesse *(sic)* el parere tuo de liberarle et lassarle andare tutte, excepto sedeci o XX, siamo contenti che faci et che li licentii, excepto sedeci o XX de quelli parerano a ti. Et cossì fa, intenden.° fare de le più grosse e più pericolose e suspecti. Ex castris apud Quinzanum, die ij sept. 1452. Jac..

C..

XXIV.

Ant.° de Landr.° armorum etc..

Havemo recevute le toe littere et per quelle inteso el

tuo essere andato cum presteza a Cassano per provedere al dubio de l'ascalamento et al signalo de la mezo sola *(sic)* etc., del che te commendiamo singularmente, et, bene che may non havessimo altra oppinione de ti, se non che con fede, diligentia et sollicitudine dovessi tractare le cose nostre quale sonno le tue, pur te rengratiamo de quanto hay facto, confortandote ad havere sollicitudine che quello lavorerio de Cassano se facia et che se facia bona guardia et cossì facen.° et tolen.° via li ponti da Rossa et Torcazano cum li pillastri et levan.° li passi dov'è ordinato, a nuy pare che dellà non se habia più a dubitare. Alla parte del tuo spazamento, noy havimo mandato in là Ser Andrea cum ordine che subito haveray la toa expedictione, como tu debii mo' havere inteso. Et cossì te caricamo quanto più possimo che cum ogni cellerità possibile tu attendi a remetterte cum li toi, perchè te vogliamo qua appresso de nuy. Ex castris apud Quinzanum, XXIIII augusti 1452, Jac..

C..

XXV.

Rossino Piore commissario Cassani.

Havemo recevuta la toa de dì XXIII del presente et inteso tutto quello ne scrivi responden.° te dicemo p.°, alla parte della Muza bassa et del danno fanno li inimici dal canto dellà, che nuy se ne maravigliamo, perchè, essen.° ropto el ponte da Rossa et quello da Trochazano, et essen.° relevati li passi della Muza, et facendoseli bona guardia, essen.° tante gente dellà como sonno, ne pare li inimici possano fare pocho danno, sì che vogli essere con Gasparo et cum quelli nostri, et inter cetera attendeti che se facino bone guardie dreto la Muza, che gente de inimici non possano passare, et cossì se asecurarà quello paese dal canto dellà. Angelo Paladino nostro famiglio deve mo' essere venuto con li guastatori, sì che sollicita mo'

se vada dreto a quelli lavorerii, secondo l'ordine nostro.... Ex castris apud Quinzanum, XXVI augusti 1452. Zanet..

C..

XXVI.

Castellano Cassani.

Havimo recevuta la toa littera cum la lista delli fanti sono in quella rocha ne hay mandata, per la quale havimo inteso quello ne scrivi et la excusa fay, perchè sey mal fornito de fanti etc., a la quale responden.°, te dicemo che nuy ne maravigliamo grandemente de ti, che de XXV paghe devi tenere, guardi quella rocha solo con sey persone delle toe, et pensa se non gli havessimo proveduto nuy, como saria stata guardata et como sariano passati li facti nostri, essen.° de tanta importancia como è, che saria perdute *(sic)* XX volte, sì che de ti quanto se habiamo ad laudare lo lassiamo in tuo iudicio, caricandote che, se ami lo amore et gratia nostra, provedi de fornirte talmente de compag.i, che siano fidati, che habii le toe paghe tue, avisandote che nuy vorimo molto bene vedere dove haveray spesi li denari de XXV paghe, quali hay havuto, non havendone tenute più de cinque o sey. Ma tene fanti fidati. Ex castris apud Quinzanum, die VIII sept. 1452. Zanet..

C..

XXVII.

Gasparri de Suessa, Rusino Piore

Zampono de Nugarolo et magistro Agucio.

Nuy havimo recevuta la vostra littera et inteso quello ne scriveti del lavorerio ve pare se debia fare lì ad Cassano, la quale littera ad nuy è stata gratissima. Pertanto ve caricamo, se haveti caro lo amore et stato nostro, mettati ogni diligentia circha quello lavorerio, maxime ad alzare el muro et levare il terrione (?) et fare quello to-

riono dove bombardassimo nuy, perchè siamo certi che Angelo Simonetta nostro secretario non ve lassarà manchare li magistri nè dinari nè guastatori. Ma perchè nuy non intendimo bene quello lavorerio del ripparro diti de fare de fuora, maxime chel ne pare, se quella fossa diceti de fare fuora del repparo non se fesse maiore che l'altra, sarìa più tosto per li inimici vendoli (*sic*) ad campo, che per nuy, volimo che tu, Zampono, havuta questa, vegni informato del lavorerio della Muza et de quello de Cassano qui da nuy, et cossì de ogni altra cosa dellà: ma vene bene informato, che ne sappi chiarire de tutto. Dat. uts. [dal campo presso Quinzano, 14 sett. 1452]. Zanet..

C..

XXVIII.

Anthonio de Trezio.

Anthonio. Havemo veduto quello ne hay scripto in questi dì per tue littere date ad X del presente continente più parte, et respondendo solamente ad quelle parte che rechedeno resposta, dicemo, quanto a la parte de messer Karlo, quale se dice havere obtenuto licen.ª da la S.ª de andare a l'impresa de le terre sue, non gli verrà facto, perchè haverà ad attendere altroe, advisandote che heri se levassemo da Quinzano et venessemo qua cum l'exercito nostro et havemo obtenuto questo locho. Questa matina l'inimici sonno ancora lor levati et veneno per la via da Bressa et forsa verano dreto ad nuy, mettendose sempre in loco forte. Ma, vegnendoli, gli bisognarà pur venire per la campagna, et in questo caso gli attenderemo quello glie havemo promesso.

. . . . . .

Post dat.. Havemo lettera da Alex.° nostro fratello como, dovendose partire heri matina le zenti de arme inimiche, che eranno ad Cereto, per andare in campo cum li altri qui in Bressana, esso Alexandro delibberò de dargliene

una pegienada (?) et, ussiendo fora de Lode cum circha DCC persone tucti ad pede, ad nove hore de nocte, andò a Cerreto per quelli paludi, et intran.° in l'allozam.ti lor, per modo che niguno se ne accorse, mise ad fuoco quelli allozam.ti lor in tal forma, che fu beato chi podette campare la persona dal foco, et Matheo da Capua, quale zarlactava tanto del caso de Alexandro contra ogni verità, non fece poco ad redurse in camisa dentro la badia. Molti ne sonno guasti dal fuoco de li lor carreazi. Quasi ogni cosa è bruxata. De li lor cavalli ne furono tra brusati et presi più de 500, ma più li presi che li brusati. Ma, se per ventura gli fosseno possuti andare per quella via, non ne fugiva homo. Apud Lenum, XXI sept. 1452. Irius.

C..

XXIX.

D. Bartholomeo de Levanto oratori Ianuen..

Adciò che voi siate advisati de quanto havemo de le gente nostre, che sonno in Lodesana, fino in questa hora, ve mandamo qui introclusa la copia de una lettera ne ha mandata lo locutenente nostro de Lode, ad ciò che vediate quello ne scrive. Da poi havute dicte lettere, è venuto nostro trombetta, quale s'è trovato suso il facto, et dice chel M.co misser Alex.° nostro fratello ha facto bruxiare tutti li allogiamenti, che erano de sovra da la forteza de Cerreto, dove eranno allogiate quelle gente inimiche, et che tra li cavalli et robba hanno guadagnato dicte nostre gente et quelli che lu focho ha bruxiato non gli è remasto cosa alchuna. Sichè de quello havemo inteso circha questo facto ve ne vogliamo havere voluto dare advisam.to, perchè siamo certissimi ne pigliarite piacere et contentam.to assay.....

Apud Lenum, XXII sept.. Johanninus.

C..

XXX.

Infrascriptis offitialibus et hominibus seu Comunibus locorum.

Dilecti nostri. Adciochè de ogni nostra prosperitate siate participi et ne prehendate piacere et contentam.to, ve advisamo como, siando andato Alex.° nostro fradello mercurdì ad nocte venendo la zobia, che fu XXI del presente, cum le gente nostre sonno in Lodexana ad cavallo et ad apede a trovare le gente inimiche, quale allogiavanno incirco alla badia de Cereto, le rompè et messe tucte in fuga et infochò a gran furia tucti li lor allozamenti, per tal modo et forma, che frà li tolti per li nostri et li brusati passano el numero de cavalli cinquecento et sacchezaronno et bruxaronno tucte le loro arme et robbe. Il perchè volemo ne debiate fare fare falodii tre sere continue facendone advisate le altre terre de la squadra vostra, adciochè anchora lor fazano il simile. Apud Lenum, XXIII sept. 1452.

Jo..

Quorum nomina

Vicario et comuni Quinzani
Manfredo de Forlivio commissario Pontisvici } Johannes Ant.

Johanni de Pellizariis commissar.° et comuni Senige
Comuni et hominibus Gambare } Nicolaus

Francisco de Pisauro comuni et hominibus Pratialbovini
Vicar.° comuni et hominibus Gottolenghi } Leonardus

Comissar.° comuni et hominibus Isolelle
Comissar.° comuni et hominibus Manerbii } Christoforus

XXXI.

Domino Alexandro Sfortie.

Tu say quando fusti qui te dicessimo che quelle gente erano a Lodi stavano male senza governo et senza capo, et che dubitavamo non ne seguisse un dì qualche inconveniente, et tu ne dicesti che avevi lassato fra loro bono ordine etc.. Et perchè sappi che quello che l'animo ne indicava et suspicava è venuto a vero, te avisamo come hersera li inimici feceno fare fallò in tucte le loro terre, ot quantuncha nuy non habiamo havuto adviso fin in questa hora de verso Lodi de la caxone de li dicti fochi, nientedemanco, per uno adviso che havemo avuto dal canto de inimici, li dicti fochi sonno stati facti perchè el è stato preso Tadeo del Verme cum alcuni altri cavi de squadra. Nuy non sapemo la quantità de li cavalli, ma stimamo ne serano stati presi parechi. Sichè, se tu fussi stato là, questo non seria intervenuto. Et pertanto, non siando tu partito dal Borgo a la recevuta de questa, vogli subito andare via a Lodi battando per provedere et remediare a quello serà necessario per questo caso occorso, advisandoti che li inimici debono essere corsi per tucto el Milanese et correranno che non gli obsta per qualche modo. Dat. in castris apud Lenum, die XIIII° oct. 1452.

Jo..

XXXII.

Spect. Thadeo de Verme armorum ductori nostro dilecto.

Havimo recevuto la toa littera et inteso quanto ne scrive *(sic)* del correre che hanno facto li inimici ad Milano et de l'oposito gli hay facto etc. restamo avisati et non facemo altra resposta, se non che te dicemo et amonimo vogli havere bona advertentia et diligentia che uno dì non te segua vergogna et danno, et guarda de non lassarte cogliere alla tracta, et de andare ad fare facto

d'arme cum li inimici, sichè vogli da qui inanze havere più advertentia al facto tuo che non hay havuto fina adesso, et governate prudentemente, et de questo te ne caricamo assay. Dat. uts. [presso Leno, 17 ottobre 1452]. Zaninus.

C.,

XXXIII.

Nobili familiari nostro dilecto Johannigaleaz de Ligurni.

Havimo recevuto la toa littera et intes› quello ne scrivi de lo apparechio se fa ad Bergamo et del dubito *(sic)* et informacione hay che vogliano fare qualche insulto ad quella nostra terra de Lecho, et della diligentia usi etc., te dicemo havimo havuto li toi advisi carissimi, et più caro ne è stato intendere el tuo bono animo, ad che non dicemo altro, se non che staghi et fazi stare dal canto dellà ogniuno attento et vigile che alli inimici non reschano li loro cativi pensieri. Et intendendo altro, ce ne avisa. Ex castris nostris felicibus apud Calvisanum, XXVI oct. 1452. Zanet..

C..

XXXIV.

Johannigaleaz de Ligurni et Ant.° de Varexio.

Havemo recevute le doe vostre littere de dì XIII del presente et inteso quello ne scriveti delle gente de inimici venute nella Valsaxina per non lassare fornire la bastita principiata et del sucorso ne domandati de gente etc., recordandoce quanto sia importante al stato nostro quella impresa, a le quale responden.°, ve dicemo che nuy de tutto restamo avisati et commendiamove de l'havere scripto ad la Ill.ma M.ª B.ª et al capit.° de Martesana et dal canto dellà per gente. Nuy dal canto de qua non ve possimo mandare gente per la distancia troppo longha, che non poriano venire ad tempo. Ma scrivemo alla prefata

Ill.ma M.a B.a, quale non dubitamo ve mandarà gente assay. Sichè vuy insieme con quelle gente ve mandarà la prefata Ill.ma M.a B.a, et cum quelle porreti havere vuy de Voltolina da Como del Comascho et del Monte de Brianza et da per tutto dal canto dellà attendet *(sic)* ad substenere l'impresa et ad fare fornire la bastita principiata, ponen.° in ciò ogni vostro inzegno, studio et diligentia, considerato de quanta importancia è, como vuy ce recordati. Nuy provederimo de dinari ad Hestorello, per modo haverà ad vivere del suo et non dare impazo ad quelli homini et remettere li fanti soi, che ne rendimo certi ne remetterà, che ne haverà almancho centocinquanta, et de qui ad pochi dì mandarimo anchora Zohanne Manzone, sichè attendeti ad sustenere la impresa et ad fare fornire la bastita, como non dubitamo se farà facilmente, se vuy dal canto vostro fati quello se po fare, perchè quelle gente de inimici non sonno tale nè tante che le habiati ad temere. Et ne avisati de tutto, como havereti facto et como la cosa sarà passata. Ex Gambara, XXVI novembris 1452.

XXXV.

Ill.me d. Ducisse Mediolani etc..

Havimo veduto et inteso per le littere de Thomaso da Bolog.a e Johannegaleaz, quali sonno alla impresa de Valsaxina, a noy mandate per la S. V., el progrego *(sic)* de quelle cose là e de l'asalto hanno facto a quella bastita facevamo fare là per salveza de quelle parte, e brevemente respondimo che, se quelli, a chi facessimo la commissione de quelle cose, havesseno inteso o voluto bene intendere la mente et intencione nostra, non saria occorso sinistro alchuno, perchè ben credevamo nuy che li inimici a tutta soa possanza vetariano el fare de dicta bastita. Ma, haven.° facto, segondo l'ordine nostro, presto sforzo de gente e guastatori, attento el sito del loco fortissimo, se saria facto in sey o octo dì tale forteza, che

non bisognava dubitare d'altro. Ma sia la cosa como se voglia, siando seguito la cosa como è et non possendoli nuy de qua fare presto provedimento, havimo scripto a quelli nostri là che hanno l'impresa, che almancho vogliano fare presto una adunacione de gente più che se po de Como, del lago e dellà su, e non lassare occupare quelli passi forti, che danno adito sul lago e rivera, et se sforzano de mettere in uno subito quella bastita in più forteza che se po, et attendano alla salveza de quelle parte mentre che nuy gli farimo altra provixione, como intendimo fare. Et cossì laudiamo anchora che la Vostra Sig.ria gli facia quello favore che la po. Ex Gambara, XXVIII novembris 1452. Ser Jac..

C..

In eadem substancia uts. scriptum fuit Johannigaleaz de Ligurni, et itidem scriptum fuit Thome de Bononia quod daret omne subsidium et auxilium etc..

XXXVI.

Almerico de Fortis.

Havimo recevuto le tue littere, per le quale restiamo avisati de la correria hanno facto l'inimici a San Fiorano, Corno vegio et zovene et de là oltra, et che, non obstante l'homini nostri fossero avisati de dicta correria, aciò che se guardasseno, pur per loro negligentia hanno uecevuti alcuni damni, de li quali ne rincresce assay, ma ancora più ne rencresceria se prima non fosscro stati avisati. Et de quanto hay facto te commendiamo et volimo che tu conforti quelli nostri homini a stare de bona voglia, che mediante la Dio gratia asetarimo le cose delà in modo et forma, che non haveranno a dubitare de cosa alcuna, et gli farimo tal tractamento, che se restoraranno de li damni hano suportati in le adversità occorse. Dat. uts. [Gambara, 28 novembre 1452] C..

(continua) Prof. FELICE FOSSATI.

RINVIO

*Per eccedenza di materia dobbiamo rinviare al prossimo n.° dell'*Archivio *la pubblicazione dei seguenti studi:*

" et Brionem „ *del Sac. A. Maestri in risposta ad articoli del Sig. C. M. Rota sulle origini di S. Colombano al Lambro.*

" Nella Barnabitica famiglia „ *in merito a pubblicazioni sulla origine e vicende della Barnabitica famiglia: i* **Monologi** *dei mesi di Febbraio, Marzo e Aprile:* **i Barnabiti a Milano,** *del P. T. Abbiati.*

" Vailate culla e possedimento della famiglia Gisalbertina „ — Suoi rapporti con Lodi, Bergamo e Cremona — *del Sac. Vittorio Tanzi Montebelli di Vailate.*

Ricerche sullo sviluppo della proprietà immobiliare sancolombanese *dell'Avv. G. B. Curti Pasini.*

DA LIBRI E PERIODICI

Frammenti di Storia Lodigiana

Un altro libro dell'Avv. Pietro Madini — La *Società del Giardino* di Milano — ad onorare il centocinquantesimo anno di sua fondazione (1783-1933) ed il centenario della nascita di Enrico Beyle (Stendhal), il letterato francese che a Milano visse affettuosamente tanta parte di sua vita e colla Società del Giardino ebbe lunghi rapporti avendone frequentata la allegra e festosa sede nel già palazzo Spinola — ha curato la pubblicazione del volume che il concittadino nostro Pietro Madini ha composto, in merito alla due ricorrenze, col titolo:

« *Stendhal a Milano, e il Casino degli Andeghee — Schizzi di antica vita milanese* » (1).

Dettando la Prefazione al libro, il Senatore Giuseppe De Capitani d'Arzago, presidente della Società del Giardino, ha detto: « La Società affida a quest'opera pregevolissima del socio avv. Pietro Madini, che l'ambiente milanese ha già saputo ritrarre con altri interessanti volumi, l'esaltazione di due altissime figure, il grande socio Carlo Porta, e uno dei nostri più illustri ospiti, Stendhal; il quale amò sopra ogni cosa l'Italia considerata come sua patria di adozione, tanto esaltò Milano, la sua vita, i suoi costumi, la Scala messa prima fra le istituzioni del suo tempo, la Società del Giardino da lui chiamata « Casino dei Negozianti ».

Nel descrivere, a tutto rilievo, questa figura distinta del primo quarto dell'ottocento, il Madini, oltre a ritrarre la condizione politica del tempo, il comportamento dello Stendhal che non godette la simpatia dell'Austria, chè anzi ne ebbe la proscrizione da Milano e dalla Lombardia, riferisce anche le vicende dei suoi idili amorosi. che lo Stendhal ha tessuti in Milano, prima con la Angela Pietragrua, poi colla nobile Sig. Matilde Viscontini maritata Dembowski.

Dicendo di queste Signore, il Madini richiama particolari di persone e di fatti che interessano la storia di Lodi e dei quali sarà riferito qui appresso.

---

(1) Stampato a Milano coi tipi di De la Recentissima — Via A. Sciesa N. 4.

Del libro del Madini, che raccoglie e coordina tante notizie che rivelano meriti e difetti, virtù e vizi, ardimenti e debolezze che caratterizzano quel periodo di tempo e si contrastarono in persone salite in fama, si è occupata favorevolmente la stampa: ricordiamo, ad esempio, la lusinghiera relazione del G. Cenzato nel *Corriere della Sera* (1).

Nella solenne assemblea della Società del Giardino tenutasi a Milano l'8 Maggio p. p. il Marchese De Capitani d'Arzago consegnò all'Avv. Madini, con elogianti parole, una grande medaglia d'oro con questa iscrizione: « *A Pietro Madini Socio Benemerito che le vicende storiche di Milano e della Società del Giardino sa piacevolmente narrare — 8 Maggio 1933 — XI* ».

La pubblicazione del Madini sullo Stendhal ha fatto ottima impressione anche in Francia, come attestarono, con loro lettere al Madini stesso, gli scrittori francesi Gab Faure, Paul Hayard, B. Martineau, René Dallot, R. Mailliac ed altri.

Congratulazioni per il lavoro compiuto e per il conseguito felice successo.

Dalle antiche Botteghe di Arti e Mestieri alle prime Scuole Industriali e Commerciali in Lombardia e nel Lodigiano (2).

In questo studio, pubblicato in *Archivio Storico Lombardo*, l'Autore, D.r Eleuterio Chinea, sia de-

(1) 27 Marzo 1933.

(2) *Archivio Storico Lombardo*; Anno 1932 fasc. IV da pag. 437 a 511.

scrivendo l'antico ordinamento delle *Corporazioni di Arti e Mestieri* nel Ducato di Milano, sia dimostrando come poi alle stesse, per il loro decadere, sulla fine del sec. XVIII, siano succedute le prime *Scuole Industriali e Commerciali*, ha parecchi richiami all'opera di dette Corporazioni e Scuole in Lodi e nel Lodigiano. Li raccogliamo quali altri elementi per la storia dell'istruzione, dell'arte e dell'industria nostra, poichè esse ebbero fra noi particolari sviluppi e titoli di benemerenza:

1. **I Cisterciensi e gli Umiliati** - Giustamente ha scritto il Chinea: « Le officine monastiche, nel « duro periodo delle invasioni barbariche, furono « veri focolai nei quali si mantenne viva la tradi- « zione corporativa e la tecnica di determinate « arti. Parecchi Ordini Religiosi erano riusciti a « specializzarsi in una determinata arte... Ricordo « i Cisterciensi per le bonifiche agrarie e gli Umi- « liati per l'arte del drappo... ».

Come i Cisterciensi resero coltive le sodaglie intorno al loro primo convento di Chiaravalle presso Milano, così anche i loro Confratelli di Abbadia Cereto e di S. Stefano bonificarono i terreni nelle bassure dell'Adda ad Abbadia Cereto e Corte Palasio e del Po a S. Stefano che fu detto *al Corno* ed ora « *Lodigiano* ».

Ad essi principalmente si attribuisce la trovata dei prati a marcita; se non introdussero per primi la irrigazione oraria, certo la favorirono, poichè tanto si adoperarono per l'acquisto dei diritti d'ac-

que, quali, per le terre di Cereto, seppero ottenere dai Duchi di Milano.

Anche gli Umiliati si acquistarono benemerenza per la loro opera, nella lavorazione della campagna e particolarmente delle lane, a Borghetto ed a Paullo, dove tenevano loro conventi (1).

2. **La fabbricazione del formaggio** - Se può dirsi che i Cisterciensi per primi cominciarono a fare il *formaggio,* non può affermarsi che questo sia stato della qualità « che ora va rinomata col nome di *parmigiano* » (2).

Tornerebbe la *vexata quaestio* sulla priorità di tempo, di merito o di fama, di identità e differenza fra le due qualità di formaggio *lodigiano* e relative denominazioni e di *parmigiano.*

A dirla breve qui, poichè si ritornerà sull'argomento, riteniamo che la precedenza aspetti al *formaggio lodigiano,* a quello cioè che fu il nostro « *grana* ». Anche i Cisterciensi devono avere prima fatto il formaggio nel modo e qualità del Lodigiano, poichè in questa plaga ebbero le prime loro vaste possessioni con coltivazione prevalente del prato e della marcita: condizioni queste principali al sorgere e prosperare dell'industria casearia.

3. **Le Camere Mercantili di Lodi e di Codogno** — Soppresse le Corporazioni, le Camere Mercantili di Lodi e di Codogno, alla pari di quelle

(1) Def. Lodi: *I Conventi nel Lodigiano.* Mns. della Laudense.

(2) Studio citato pag. 438.

di altri centri, espressero avviso che, per assicurare la sussistenza delle Arti, fosse necessario « al- « lontanare gli inesperti ed i guasta mestieri, sta- « bilire la legge del tirocinio e la prova dell'esame ».

Da ciò è derivata poi l'istituzione delle Scuole Industriali e Commerciali, o come si direbbe oggi, di avviamento professionale.

4. **Scuole Primarie e prime Scuole di Disegno a Lodi - a Codogno ed a Castiglione** — Riferisce il Chinea: « Così fin dal 1775 erano sorte, coi fondi delle soppresse Confraternite, a Lodi ed a Cremona, le prime scuole di Disegno per le Manifatture e di Contabilità per la mercatura.... Per Lodi troviamo nella relazione Bovara sulle Scuole Nuove di Lodi nel 1776: « Per la scuola di Di- « segno tre sono i Concorrenti, ma il R. Soprin- « tendente m'ha fatto presente esservi un certo « Milani (1) che, senza esagerazione, è uno dei mi- « gliori disegnatori dello Stato... L'ho fatto ecci- « tare a presentarsi. Col denaro delle Confrater- « nite soppresse converrebbe fornire discretamente « suppellettile di carta per promuovere di più la « *scuola di disegno* » (2).

In Lodi questa Scuola di Disegno per le Arti e Manifatture e di Aritmetica Superiore per i Mercanti, fu aperta nei locali della antica Confraternita o Scuola di S. Paolo, in angolo di via Solferino (allora S. Vito) e Fanfulla. Altre si istituivano

(1) Vedi avanti a pag. 292.

(2) *Archivio Storico Lombardo* succit. pag. 499 e 500.

nei borghi importantissimi di *Codogno,* di *Castiglione* ed altri.

Così favorevole fu il primo esperimento e il concorso a queste Scuole che in breve esse furono istituite anche in altre Provincie.

5. **Le Scuole Normali** — « Intanto — continua il Chinea — terminavano i lunghi studi preparatori e ponevasi mano al grande problema delle *Scuole Normali,* cioè delle Scuole Elementari che, tra il 1788 e il 1790, furono aperte, pubbliche e gratuite, anche nei più piccoli comuni dello Stato (1).

« Si addiveniva così alla creazione delle *Scuole Primarie* (tra il 1788 e 1789) in Milano, in Mantova, Como, Cremona, Lodi, Pavia, Varese, Casalmaggiore (2), composte di un Corso Inferiore elementare, cioè di una scuola normale modello, dapprima solo la Capo Normale di Brera, ma poi tutte le Scuole primarie furono autorizzate, a comodità delle Città di Provincia, a tenere dei corsi di tirocinio per gli aspiranti maestri; e di un corso superiore distinto in due scuole biennali, l'una di lingua Italiana e Latina, l'altra di Geografia, Geometria e Meccanica.

Data così da quel tempo e da quegli ordinamenti l'origine della già nostra Scuola Normale per la formazione dei Maestri, sostituita ora dalla Scuola Magistrale.

---

1) *Archivio Storico Lombardo* succit. pag. 501.

(2) Capiluoghi della Provincia di allora.

Le Scuole di Disegno conservarono però una certa autonomia » (1).

Circa i risultati pratici di queste Scuole così ne riferiva, riporta il Chinea, il Direttore delle Scuole Primarie e Normali di Lodi, nell' agosto 1792:

« I fanciulli (del corso inferiore) oltre ad avere bene a memoria tutto il Catechismo e possedere una buona scrittura e conteggio, sanno anche esprimere assai discretamente i loro pensieri in una lettera o relazione, per cui molti giovinetti ogni anno vanno impiegandosi in aziende, negozi, ecc. Gli stessi PP. Barnabiti, maestri nel Ginnasio, asseriscono che gli scolari provenienti dalle nostre Scuole (le terze) si distinguono in quelle Scuole Superiori sopra tutti gli altri; come pure l'osservare che più di un Ingegnere assume in aiutanti alcuni giovani, attuali studenti di Geometria nelle nostre Scuole » (2).

6. **Le fabbriche di Ceramiche** - Ancora nella Relazione 22 Maggio 1775 del Bovara al Firmian, è detto in merito alle nostre fabbriche di Ceramiche in Città che esse erano « tra le migliori d' Italia per qualità intrinseche » e principalmente per bontà e saldezza dello smalto, non facile a screpolarsi nè a staccarsi; ma che venivano posposte ad altre più eleganti nel disegno degli ornati e nella distribuzione dei colori.

---

(1) *Archivio Storico* succit. pag. 503.

(2) *Archivio Storico* succit. pag. 506-507.

Deve datare da tale motivo se i nostri disegnatori e pittori Milani Paolo (1), Giorgio Giacinto Rossetti e Morsenchio si accinsero a migliorare di tanto l'opera del disegno e della pittura e se il Ferretti chiamò dall' estero, e particolarmente da Strasburgo, gli operai che diedero alle nostre ceramiche la allegra vivacità di colori, in fiori e figure di persone che oggi ancora rende tanto ricercate le ceramiche nostre di quel tempo. Le decorazioni poi usate dal sullodato pittore Milani Paolo, a fiori, festoni, paesaggi, in rosso porpora, verdesmeraldo, paonazzetto, su smalto bianco o su foglia d'oro, diedero vasi, tazze e piatti di signorile bellezza e di alto valore. Un magnifico esemplare ho ammirato in Milano, nel palazzo del Comm. Bozzero, ed altro, sebbene più piccolo, conservasi presso di me.

Le Famiglie Bignami nel Lodigiano. — Rileva il Madini che « dei Bignami di Lodi, nell' ottocento, si erano ripetutamente imparentati coi Viscontini e coi Ferrario divenendo affini di Matilde... Era sua parente quella coraggiosa Madama Bignami che, per protesta, rifiutò di essere dama del Vicerè. Essa nata Marliani, della cospicua famiglia milanese (sorella della madre di Matilde) sposò un Paolo Bignami di Lodi che si era stabilito a Milano. Questa Marliani Bignami fu una bellissima donna e divise colla nipote Matilde l'amicizia e l'ammirazione del Foscolo » (2).

(1) Vedi retro a pag. 289.
(2) Madini — Op. succit. pag. 205-206.

« I Bignami appartenevano ad antiche famiglie « lodigiane. Ricchi di censo e di proprietà terriera « si dedicavano alla conduzione diretta dei loro « fondi, oppure alle professioni nelle quali alcuni « occuparono posti insigni, alternandosi così le re- « sidenze fra Milano e la semplicità della vita cam- « pestre ».

« Essi erano belli uomini, bellissime donne, come ne fanno fede vecchi ritratti, vivevano largamente in Milano, degni di essere accolti nell'ambiente signorile dei Viscontini. Erano figlie di una Innocente Bignami in Robecchi, le due celebri bellezze milanesi, le due sorelle, Maria che il Barbiera ricorda come una frequentatrice del salotto della contessa Maffei, e Luisa andata sposa all' illustre scienziato Francesco Brioschi ».

« Anche attualmente, la famiglia di un altro Paolo Bignami di Lodi, alterna la vita fra la campagna nel Lodigiano e Milano dove occupa un posto distinto e si è di recente imparentata colla casa ducale Hardouin di Gallese » (1).

Duello mortale Dembowski Grisoni — Della Matilde Viscontini, il Madini dà queste notizie: « Fu una delle figure di secondo piano più interessanti dell'epoca di cui si discorre: andò sposa, l'8 Luglio 1807, al barone G. Batt. Dembowoski, un polacco entrato al servizio della Francia, generale di brigata, ufficiale della Legione d' onore, bravo

(1) Madini — Opera succit. pag. 207.

e valoroso soldato, ma violento e stravagante » sicchè « presto i due coniugi si separarono e la Matilde si assunse l'educazione dei due figli Carlo ed Ercole nati, rispettivamente, nel 1808 e 1812.

« Carlo, ardente patriota e poi esule, fu implicato in un clamoroso episodio che gli amareggiò tutta la vita... avendo ucciso in duello, a Lodi, il bellissimo ufficiale austriaco conte Grisoni non per rancori personali, ma perchè costrettovi dalle circostanze » (1).

Il Gelli, nel suo libro: « I duelli mortali del secolo XIX » (2) ha raccontato le origini ed i particolari di questo duello « fra un cittadino milanese, Dembowski, e il conte Pompeo Grisoni primo tenente, come allora dicevasi, e che apparteneva ad una delle principali famiglie di Capo d'Istria » al reggimento degli Ussari: « *Re di Sardegna* » di stanza a Lodi. Il duello, alla sciabola, ebbe luogo il 14 Marzo 1833, al limitare di un bosco fiancheggiante un campo vicino a Gorla. Tra i padrini del Grisoni era il figlio del generale Radetzky; il suo cadavere, dopo l'autopsia, la sera del 15 Marzo fu portato a Lodi e sepolto nel Cimitero di S. Fereolo.

« Questo duello sollevò scalpore e produsse generale commozione, provocando fin'anco l'intervento dell'Imperatore d'Austria Francesco I, che ordinò al Senato del Supremo Tribunale di Giustizia

(1) Madini — Stendhal Milano — opera succit. pag. 165.

(2) Gelli I. — *I duelli mortali del sec. XIX* — Milano, Battistelli, 1899, a pag. 49-58.

« di sollecitamente procedere contro l'uccisore ed i padrini borghesi del Dembowski, i quali però si erano riparati all'estero. Il processo, da penale soltanto, divenne politico e si arrestarono persone estranee al duello, fra le quali primeggiarono G. B. Carta, Pietro Giordani, Antonio Pappadopoli e Cesare Cantù ».

La narrazione del Gelli concorda sostanzialmente con quella datane, qualche anno dopo (1903), dal Barbiera Raffaello nel suo libro « *Passioni del Risorgimento* » nel capitolo intestato: « *Un duello mortale e una rivolta tramontata nel 1833* » (1).

Il Barbiera aggiunge qualche particolare in più su persone e sul fatto del duello e del conseguitone processo. Avverte che le notizie egli le prese « dagli Archivi Segreti di Stato, i quali hanno « molti documenti che riguardano il tragico duello « — (specie gli atti processuali) —, del quale al- « lora tanto parlarono i Milanesi e gli altri esuli « a Parigi ».

Però il Barbiera non è preciso nella data del duello poichè a pag. 184 lo dice avvenuto il 24 Marzo, ed a pag. 188 il 15 Marzo. Il Gelli lo dice avvenuto il 14 Marzo. Egli afferma che l'autopsia del cadavere dei Grisoni si eseguì a Milano; il

---

(1) Barbiera Raffaello: *Passioni del Risorgimento.* — Milano, Fratelli Treves, 1903 — *secondo migliaio* — da pag. 184 a 204.

Vuolsi infatti da parecchi che l'incidente del Carnevale 1833 a Milano, ossia la lite fra cittadini milanesi ed ufficiali tedeschi, fosse un principio od un segno di quella rivolta che era stata progettata contro la dominazione Austriaca.

Barbiera invece mette Lodi ed aggiunge che fu rinnovata otto giorni dopo la sepoltura.

Il Barbiera narra che il Grisoni fu sepolto « a sera nello squallido cimitero di Lodi ». Quale dei 4 che già esistevano a Lodi e nei Chiosi? Cimitero propriamente detto di Lodi era quello di S. Fereolo (sulla strada Prov. Lodi-S. Angelo) nel cui angolo nord-est era il luogo dei suicidi e dei morti in duello segnato dal sorgere di nude e basse colonnette. Riteniamo dunque S. Fereolo, come scrisse il Cav. Gorla in margine al libro del Barbiera.

Il Dembowski, tormentato sempre dal ricordo della morte del Grisoni, si uccise in una casa di salute in Svizzera dove era stato ricoverato; il Radetzky figlio, che il Barbiera tratteggia nella sua burbanza e prepotenza, morì in Lodi nel 1847 e fu pure sepolto nel detto cimitero di S. Fereolo, ed ora le sue ceneri riposano, con quelle dei soldati austriaci morti a Lodi in seguito alle ferite riportate nel combattimento di Milano l'8 Giugno 1859, in una cappella del Cimitero Maggiore di Lodi o della Vittoria fuori di P. Milano.

Padre Paolo da Lodi ad Alessandria d' Egitto (1632) — Dal *Palestina,* ottima e commendabile *Rassegna di vita e di studi dell' Oriente Cristiano,* togliamo le seguenti notizie:

« All'arrivo di S. Francesco (1219), l'Egitto era ridotto spiritualmente ad uno squallido deserto; nel 1711 esso non contava che 182 cattolici, che oggi sono saliti a 150000 e più. Ora i Francescani del Basso Egitto, dipendenti da Terra Santa, sono

divisi in 12 stazioni o parocchie, delle quali la più antica (e per assai tempo l'unica) fu quella di Alessandria, la città grande ed illustre che ebbe per suo primo Vescovo S. Marco, discepolo ed interprete dell'apostolo Pietro.

« Soltanto nel 1632 il Rev. P. Paolo da Lodi — allora Custode di Terra Santa — riusciva, dopo secoli di insuperabili difficoltà, ad edificare, in Alessandria, una piccola cappella che dedicò alla illustre Vergine e Martire del luogo, S. Caterina. Alla cappella fu unito un Conventino per alloggio stabile di alcuni Religiosi... Essa fu la unica chiesa cattolica in Alessandria fino al novembre 1919, in cui tenuto conto del numero di fedeli divenuto assai grande, la città fu divisa in 5 parocchie e, nel 1932, ne fu aggiunta un' altra.

« Nel 1834 la piccola cappella di S. Catterina fu sostituita da una chiesa vasta e decorosa che, nel 1839, fu insignita del titolo di Pro-Cattedrale, come lo è tuttora, con un corpo di oltre 20000 fedeli... di ogni lingua e nazione, con preponderanza però dell'italiano e del maltese ».

*
* *

Il Canale della Muzza — La storia circa l'origine e le vicende di questo Canale, cominciato a scavare dai Lodigiani per l'irrigazione di loro terre nel secolo XIII e che riuscì uno dei più grandi di Lombardia e dell'Europa, fu bene riassunta nella lettura che la sera del 24 Giugno p. p. venne fatta dal Dott. Ing. Gino Soncini, all'Istituto Fascista di Coltura di Lodi, col titolo: « *Problemi attuali della irrigazione del Lodigiano* » e che poi stampata dal-

l'Arti Grafiche C. Dell'Avo di Lodi, si è venduta a favore delle Opere Assistenziali di Lodi.

Però se l'acqua dell'Adda scorre nel canale Muzza in copia sufficiente per cui, per 75 bocche o roggie che ne derivano, va ad irrigare tanta parte del Lodigiano, i problemi e le difficoltà derivano dalle contribuzioni fiscali imposte da nuove disposizioni di legge. Contro le stesse pendono ricorsi, reclami e pratiche per ottenere un miglioramento di condizioni quali l'Ing. Soncini ha nettamente indicate nella sua lettura.

***

BIGNAMI DOTT. ING. PAOLO — **Navigazione Interna.** — *Estratto dal Policlinico — Milano, Vallardi, 1933.*

L'autorevole parlamentare e professionista che, da anni, ha studiato l'importante argomento della *Navigazione Interna o fluviale,* prende argomento dal prossimo *Congresso Internazionale di Navigazione,* in Russia o, più probabilmente, nel Belgio nel 1835, per porre, nel contrasto delle affermazioni pro e contro, e che Egli richiama, la domanda: « Quale è la utilità attuale ed avvenire « della navigazione interna, data la concorrenza del- « l'automobile e dell'areoplano?... Quistione econo- « mica e fondamentale è quella di vedere se e quale « funzione sia riservata a tale navigazione tra le « industrie interne dei trasporti; quistione che, per » la profonda trasformazione subita dagli attuali « mezzi di trasporto, durante la guerra e dopo, non « è più quella trattata circa 50 anni fa ».

S. Ecc. l'On. Bignami, dai dati relativi alla

navigazione interna della Germania e degli Stati Uniti, crede di avere provato quale grande mezzo di trasporto sia costituito tuttora da tale navigazione; ma, con giusta prudenza, aggiunge e propone: « E' opportuno avere elementi sicuri di giu« dizio quali solo un Congresso Internazionale può « dare sui criteri seguiti da diverse nazioni nel « grande continuo recente sviluppo alle loro linee « navigabili » nonostante le suaccennate nuove concorrenze dell'auto e dell'areoplano. « Così si potranno « trarre deduzioni utili a ciascuna nazione sul pro« babile avvenir dei diversi sistemi e ricavarne « norma per il maggiore o minore sviluppo di cia« scuno di essi... Il tormento della crisi ha dato « modo di apprezzare meglio la resistenza dei di« versi mezzi di trasporto; siccome poi alle crisi « seguono le riprese, per ciò durante i periodi di « crisi bisogna preparare i progetti per iniziare poi « quei lavori che possano recare allo Stato la mag« giore somma di vantaggi ».

***

Sulla nostra Navigazione Interna Milano-Venezia, con piacere abbiamo letto un pregevole studio di altro nostro concittadino, il Sig. Ing. Giuseppe Premoli; il quale opina che tale navigazione debbasi anzi sollecitare per impedire lo spostamento, a nostro danno, del movimento commerciale avviato, con tale mezzo, da altre nazioni.

***

L'Ateneo Veneto, Agosto p. p. pagg. 78-80.

Dopo avere accennato alle diverse vie naviga-

bili, natanti da 300 a 600 tonnellate di portata, già in corso di compimento ed in progetto, e detto del vantaggio grande che al porto di Venezia dovrà derivare dall'esercizio di tali vie, così si conchiude: « Lo scopo immediato da perseguire è la più ra- « pida attuazione dell'intera via navigabile Milano- « Venezia, che farà gravitare verso il porto di Ve- « nezia il traffico delle ricche e popolose provincie « agricole di Reggio, Parma, Piacenza, Cremona « e del Basso Milanese, oltre a quello ben altri- « menti cospicuo di Milano e dell'alta Lombardia « (mediante canali spinti sino al lago Maggiore e « al lago di Como) centri così fervidi di iniziative « commerciali e industriali ».

AGNELLI GIUSEPPE — **La Battaglia al ponte di Lodi e l'inizio della settimana napoleonica lodigiana 8 a 15 Maggio 1796** — *Milano, Tipog. S. Giuseppe 1933.*

L'Agnelli, che ha pubblicato in questo *Archivio* parecchie particolari notizie ad illustrazione di fatti, persone e cose del tempo della venuta di Napoleone I per la I campagna in Italia, ha pubblicato pure in *Archivio Storico Lombardo* (fasc. I e II 1933) un suo documentato studio sulla « *Battaglia del ponte di Lodi* » (10 Maggio 1796). Questa rivelò a Napoleone stesso il genio suo intuitivo e strategico, per il valore dei soldati e l'ardore del combattimento, breve ma sanguinoso assai, valse ad aprire a Napoleone la via per la conquista di Milano e di tutta la Lombardia. Per la sua posizione topo-

grafica, Napoleone considerava Lodi come centro di grande importanza strategica.

All'appoggio dei documenti, pazientemente ricercati nella Biblioteca e nell'Archivio Comunale, all'Archivio di Stato a Milano, nei volumi consultati a Brera e fatti venire da altre Biblioteche d'Italia e di Francia, l'Agnelli ha potuto ricostruire, nella piena verità storica, lo svolgimento tutto di quell'importante fatto di arme, per cui poi il nome di Lodi fu dato a luoghi diversi dell'uno e dell'altro mondo.

La pubblicazione fatta fa parte di più ampia opera che l'Agnelli va componendo ad illustrazione del primo periodo napoleonico in Italia.

IN CITTA'

S. Em. il Cardinale Schuster il 19 ottobre p. p., onorevolmente accolto dalle Autorità Civili Politiche e Religiose, fu a Lodi partecipando alla solenne, straordinaria pontificale cerimonia in Cattedrale a riconoscente ricordo del XIX centenario della istituzione del Sacerdozio Cattolico.

La funzione religiosa si svolse con straordinaria magnifica solennità, pontificando il Vescovo ed assistendo dal trono il Cardinale rivestito della S. Porpora e circondato da Canonici e Monsignori in preziosi paramenti e bianche mitre.

L'orazione di circostanza fu detta dal Cardinale con elevati confortanti pensieri, davanti a una moltitudine di fedeli che stipavano la vasta cattedrale.

S. Ecc. l'Onor. Starace, Segretario del P. N. F., il 5 novembre ha visitata la città nostra inaugurando così anche le due grandi nuove opere ultimamente compiute. e cioè il Sottopassaggio ferroviario, il nuovo Asilo per l'Infanzia Abbandonata.

In piazza della Vittoria, in Municipio e durante tutto il percorso, dall'arrivo alla partenza, il popolo lodigiano, ha fatto a S. E., e per esso al Duce, una imponentissima festa a dimostrazione. Felicissimo il discorso saluto dell'On. Podestà.

Monsig. Rolla — Il 30 aprile ha compiuto felicemente l'ingresso nella sua diocesi di Forlì, accolto con molta festosità dalla popolazione, dai Capitoli e dalle Autorità che pubblicarono nobili manifesti.

Un buon numero di cittadini di Lodi e di Borghetto, laici e sacerdoti, accompagnarono il novello e ben amato loro Concittadino nel suo ingresso in Forlì. L'orazione detta dopo il S. Vangelo dal novello Vescovo lasciò in tutti ottima impressione. Crediamo non errare affermando che egli si troverà bene, dando ed avendo, per tutti e da tutti, la migliore corrispondenza a pubblico generale bene.

Il Corpo del S. Patrono S. Bassano — Monsignor Vescovo ne ordinò la recognizione, allo scopo anche di verificare la causa di qualche efflorescenza. Il S. Corpo venne riscontrato in stato di ottima conservazione e di quasi completa integrità. La fotografia del teschio confermarono la tradizione che il Santo fosse di bell'aspetto. La reposizione venne fatta il 18 settembre, dopo lettura dei verbali di recognizione e delle occorse pratiche tecnico-legali.

Nel regno dei Beati — Chiuso il processo Ecclesiastico per la conferma del culto del B. Michele Car-

cano e per la beatificazione della Madre Cabrini, della quale si segnala un recentissimo nuovo miracolo, si sta ora completando quello per il Beato Giacomo Oldi sacerdote terziario di S. Francesco, che apparteneva ad una delle antiche nobili famiglie di Lodi.

Pare che altri si abbiano a presto iniziare ad esaltazione di altri nostri conterranei.

Agello campione dell' aviazione — Il concittadino sottotenente Cav. Franco, il 10 aprile p. p., colse il primato mondiale di velocità alla media di Km. 682 e M. 403 coll'idrovolante Macchi Castoldi Fiat. Il 3 settembre p. p. fu onorato anche a Lugo di Romagna coll' assegnazione del premio Baracca.

La città nostra gli ha fatto grande dimostrazione di onore.

Vittorio Beonio Brocchieri, illustre nostro concittadino distintosi nell'insegnamento all'Università di Pavia, nella letteratura giornalistica, negli ardimenti aviatori pure a lungo percorso, fu festeggiato nell' aprile p. p. al Circolo filologico di Milano.

Di recente ha impreso un superbo raid aereo Milano Etiopia Libia Eritrea - Lago Vittoria - Paludi Nilo - Nubia, Egitto - Roma.

Congresso Eucaristico giovanile — Vi parteciparono oltre a 4000 giovani venuti da tutte le parti della Diocesi con vessilli e musiche. (*Cittadino 22 settembre*).

La Banca Provinciale Lombarda ha tenuto il 3 settembre p. p un memorabile riuscitissimo Convegno ad Almenno S. Salvatore. A ricordo ha fatto coniare una bella medaglia.

Onorificenze Ecclesiastiche — Il Rev. D. Samuele Pandini, segretario di S. E. Monsig. Peruzzo Vescovo di Agrigento, a riconoscimento di sua operosa attività nella sacra predicazione e in altre pie imprese, fu nominato Cameriere Segreto di S. S..

— Mons. Emanuele Segrada, che da 50 anni lavora attivamente quale Missionario in Birmania e da 25 vi è Vescovo, con elogiante lettera autografa di S. S. Pio XI, fu onorato della dignità di Vescovo Assistente al Soglio Pontificio e di recente Conte Palatino.

La giornata del Risparmio fu celebrata il 7 novembre con imponente riunione tenuta, dalle scuole tutte della Città e con intervento di autorità, al teatro Gaffurio.

Il Podestà Avv. Cesaris, con commoventi parole, consegnò ai Proff. Ferraretto, preside del liceo, Minoia, Lora e Gasparinetti la medaglia d'oro donata dalla Cassa di Risparmio a coloro che nelle scuole Liceo-Ginnasio, Istituto Tecnico e Magistrali compirono alta opera di propaganda ed incitamento al Risparmio.

I Balilla e le Piccole Italiane mostratesi migliori ricevettero il distintivo di « Guardie d'onore ».

Centocinquanta furono i libretti di Risparmio, a titolo di premio col nome di Sandro Italico Mussolini, assegnati ad altrettanti bravi alunni delle Scuole Elementari

(Popolo di Lodi 11-XI).

La Celebrazione della Vittoria fu compiuta con religiosa funzione nel monumentale tempio di S. Francesco e con grande corteo che, passando per Viale delle Rimembranze, giunse poi al Monumento dei Caduti, dove facevano guardia d'onore i Balilla armati di moschetto, gli Avanguardisti, i Marinaretti.

L'Università Popolare di Milano — Una numerosa rappresentanza di questa culturale istituzione, il 23 luglio p. p., dopo avere visitata l'azienda agricola di Vione Basiglio, fu a Lodi e si fermò più ore ad ammirare nella città nostra i monumenti di arte e di storia che la abbelliscono.

Il Sig. Virzi Messina, pieno di soddisfazione culminata nella visita dell'Incoronata, improvvisò un bel carme d'omaggio e d'onore a Lodi. La Comitiva era guidata dall'Eg. Sig. Riziero Rainaldi Segretario Generale dell'Università.

Il Centenario del Collegio Cosway - Dame Inglesi — Con una solenne cerimonia religiosa, celebrata nella cappella del Collegio da S. E. rev.ma il Vescovo di Lodi, mons. P. Calchi Novati, e nel pomeriggio dello stesso giorno 5 giugno 1933 con una festa alla quale intervennero in gran numero le antiche allieve dell'Istituto, le autorità religiose, civili e del Fascio locale, insieme a una elettissima adunata di signore e signori, ebbe solenne commemorazione la ricorrenza centenaria da quando il Collegio, fondato dalla illuminata generosità della baronessa *Maria Hadfield Cosway* nel 1812, venne affidata alle cure della comunità delle *Dame Inglesi.*

La data memoranda e le vicende attraverso le quali si svolse la vita operosa ed altamente educatrice del più antico tra gli istituti lodigiani del genere furono illustrati in una calda e avvincente orazione dall'avv. Giuseppe Fè, che, da più che trent'anni, presiede il Consiglio dei Conservatori-amministratori del Collegio.

La illustre fondatrice che, oriunda d'Inghilterra, era però nata in Italia e qui squisitamente educata, si era proposta di imprimere un indirizzo affatto inconsueto per quei tempi alla educazione delle fanciulle, confinata sino allora in un rigido isolamento che le escludeva da ogni contatto col mondo esterno. Tale nuovo indirizzo si proponeva che le giovinette respirassero un'aria di serena confidenza, non escludente l'ubbidienza e il rispetto, ma conciliante la serietà degli studi e dei costumi con una disciplinata libertà di spirito e di cuore.

Giunta innanzi con gli anni, la Cosway volle assicurare l'avvenire della istituzione affidandola alla comunità delle Dame Inglesi, stata fondata più di due secoli prima dalla eroica *Maria Ward*, oggi proposta per la beatificazione.

Con l'assunzione del collegio da parte delle Dame Inglesi (denominazione che ora non ha più che un carattere storico), s'inizia in Lodi una nobile missione educatrice, ispirata ai più puri ideali di religione e di virtù familiari e sociali.

Dal 1848 in poi le superiore sono tutte italiane di lingua e di sentimenti.

Tra esse merita particolare menzione *Elena Solera*, donna di eletta intelligenza e di forte volontà, che resse le sorti del Collegio per 41 anni, mantenendo accesa nelle educande la fiamma dell'amor di patria.

Nel maggio 1915, all'entrata in guerra dell'Italia, il Collegio, con gesto magnanimo, cedette spontaneamente e senza compenso la parte migliore dell'Istituto a uso Ospedale di Croce Rossa, rendendo in tal guisa possibile l'accoglimento e la cura di 2725 nostri soldati.

Ora il Collegio continua la sua missione, adattando con prudente ardire i suoi metodi alle rinnovate esigenze dei tempi e del paese.

Medaglia d'oro alla Sig. M. Rosa Cremaschi: fu consegnata in grande assemblea di autorità e scolaresche, il 10 giugno p. p., per l'insegnamento buono prestato per oltre 40 anni nelle scuole elementari di Lodi.

Per le famiglie povere, nei bisogni di loro assistenza morale e materiale, anche nella città, da 100 anni si è sempre prestata e si presta la *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli;* la quale perciò ha ricordato il centenario di sua fondazione con pia funzione religiosa, e poi con

una lezione dell'Avv. Cornaggia di Milano ed indi con Conferenza del Prof. Rod. Bettazzi.

Al Fascio — Alla carica di Segretario Politico del Fascio di Lodi e di Ispettore della XXI Zona fu nominato il Console Cav. Carlo Uggè, fascista dal 1921, in sostituzione del Sig. Avv. A. Robiati.

Auguri di bene.

I Mutilati di Lodi — Questa Sezione, presieduta dal Cav. Uff. Giuseppe Galliani, ha celebrato il suo 15.° anno di fondazione, presentando anche un florido bilancio morale finanziario.

Colonia Alpina S. Fermo della Croce Bianca di Lodi — Il 23 settembre venne benedetta e posta la prima pietra del fabbricato che amplierà di tanto sul pinoro del colle di S. Fermo l'edificio che la Croce Bianca di Lodi da anni usa per la cura climatica di giovani lodigiani.

(*Cittadino 29 settembre* e *Popolo di Lodi 23 settembre*).

Sport — Giustamente fu scritto: « Lodi città profondamente sportiva » poichè in quest'anno le molteplici sue associazioni sportive, Canottieri, Fanfulla, Calcio e Nuoto, nelle gare di Milano, di Torino, di Pavia, di Piacenza, di Genova, di Lucerna, di Salò, di Sesto Calende, di Napoli conquistarono i primi e maggiori premi.

Magico l'effetto dei robusti giovani che, nella bella loro divisa impugnando l'alta pala, facevano corona al tavolo sul quale, il giorno della visita di S. E. Starace in Municipio, furono esposti i numerosi ricchi premi conquistati nelle maggiori competizioni di carattere regionale e nazionale.

Società Generale Operaia di M. S. — Tenne l'assemblea generale il 18 Giugno p. p. La relazione

del nuovo Presidente sig. Domenico Senna, dato plauso all'opera dei precedenti Amministratori e Sindaci, confortato dalla relazione dei Sindaci, presenta il conto per l'esercizio 1932 che si chiude colle seguenti risultanze:

Totale attivo L. 267.981.27.

Il corrispondente totale passivo è rappresentato da:

Spese del Mutuo Soccorso per L. 23.218.85
» d'amministrazione » 10.863.44
» da patrimonio al 31-12-1932 » 232.114.48

Annessa alla Società è la Biblioteca Popolare Circolante con un movimento finanziario particolare di L. 1825, un totale volumi di N. 4950 e di lettori nel 1932 di N. 6320.

Alla Federazione Nazionale Fascista del Latte, Derivati ed Affini — Il 2 Giugno p. p. si tenne a Roma l'Assemblea Generale dei Delegati della Fed. Naz. Fascista dell'industria del Latte.

Importante, nel lato tecnico-commerciale, e per l'attività della Federazione, fu la Relazione del Presidente, l'Eg. nostro concittadino Grand'Uff. Ing. Angelo Ferrari. Egli, oltre ad indicare « la situazione attuale dell'industria lattiera, all'inquadramento delle categorie », all'indizione del congresso mondiale di Latteria, ebbe anche una chiara parola intorno ai problemi doganali, ai dazi interni, ai provvedimenti di tutela e per l'incremento della produzione del latte.

Scotti Comm. Gran Croce Avv. Carlo – « È pressochè ultimata nella tenuta « Bufalotta » la costruzione di un nuovo Orfanotrofio femminile, ideato e costrutto a tutte sue spese dal benemerito Avv. Comm. gr. Croce Carlo Scotti » - (nostro illustre concittadino) - « presidente della Congregazione di Carità e Consultore di Roma, che

nel campo della beneficenza ha impressa un'orma indelebile per la sua illuminata dedizione a tutte le opere di bene ».

(*Osservatore Romano 1 ottobre 1933*).

L'On. Malusardi fu dal Governo nominato Commissario Straordinario dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria della Provincia di Venezia.

I Nuotatori Lodigiani del Fascio Giovanile di Lodi riuscirono vittoriosi nel Campionato Lombardo tenutosi a Milano il 2 luglio p. p..

Canottieri Adda — Sabbato 8 luglio gli Sportivi Lodigiani offersero un banchetto, di oltre 200 coperti, ai vogatori della " Canottieri Adda „ vincitori alle regate di Milano, Torino, Piacenza, Pavia, Genova, Lucerna e Sesto Calende. (*Popolo di Lodi 15 Luglio 1933*).

Colonia Alpina Marchirolo — Il 23 luglio si inaugurò a Marchirolo solennemente la Colonia Alpina « *Giovanni Marazzina* », di proprietà del Fascio Lodigiano di Combattimento.

(*Popolo di Lodi 30 Luglio 1933*).

Società Esercito — Ha tenuto l'assemblea generale il 10 luglio p. p. per l'approvazione del Conto 1932 nelle seguenti risultanze :

Attività (rendite e patrimonio) L. 97.702, 03.

Totale spese dell'annata L. 12.074 - N. dei Soci 500.

Banda Civica — Dopo una serie di alternative diverse fra Bande e Fanfare che presero il nome da grandi maestri di musica, il Verdi e il nostro Gaffurio, o dall'Ente da cui discendevano, quest'anno si è regolarmente ricostituita, per iniziativa della Scuola Musicale Gaffurio e coll'aiuto del Comune, la nuova *Banda Cittadina*. Le fu preposto come Maestro direttore il sig. M. Ga-

spare Micciché, persona di fermo volere e di buon sapere tecnico musicale bandistico.

La prima esecuzione della nuova Banda fu nella sera della Festa dello Statuto in Piazza già Maggiore o del Duomo, ora della Vittoria. Essa richiamò, in larga parte, l'antico proverbiale concorso di gente: riscosse parecchi applausi. Il Maestro fece eseguire una *Marcia Militare* da lui composta e, con gentile pensiero intitolata « *Il Popolo di Lodi* ».

L'originale del pregevole lavoro fu dato in omaggio al Podestà Avv. L. Cesaris e si conserva nella Raccolta Musicale della Biblioteca Civica.

Ora, oltre alla Banda Civica, abbiamo quella della Milizia Nazionale Volontaria diretta dal sig. M. Lenzi e la Fanfara dell'Orfanotrofio; ambedue in molto lodevoli condizioni.

Scuola Professionale Comunale Maschile — Leggendo la Relazione a stampa del Direttore Sig. Archit. Gandino Maisetti per l'anno scolastico 1932-33, si prova un senso di compiacenza cittadina riscontrando che i risultati ottenuti hanno soddisfatte le speranze concepite dal Direttore e Personale Insegnante e corrisposto agli intenti di migliore istruzione professionale operaia per cui il Comune, la Provincia, la Banca Popolare di Lodi ed altri Enti hanno sovvenuta questa provvida istituzione.

Gli inscritti raggiunsero il N. di 136 e nelle materie di insegnamento (disegno, officina fabbri, falegnami, meccanici, muratori, decoratori) parecchi alunni si distinsero con eccellenti lavori che meritarono speciale distinzione.

In Biblioteca e Museo — I lavori di ampliamento e di riordino della Biblioteca e del Museo sono pressochè ultimati con risultati di generale soddisfazione, come fu dichiarato, anche di recente, da visitatori illustri e competenti.

Riunite sopra un solo lato e collegate fra loro le aule della Biblioteca, questa è venuta a trovarsi in condizioni per cui può dirsi assicurato lo spazio occorrente al continuo suo aumento per un lungo periodo di tempo.

Il Museo (parte artistica) ha aggiunti due bei locali nel piano superiore: altri parecchi ne potrà avere in quello terreno per la parte storica e cioè Archeologia, Risorgimento e Guerra, se non verranno a mancare i mezzi per le relative spese.

Nel moderno fervore di nuove opere, le città, grandi e piccole, danno molto di loro attenzioni e cure alle Biblioteche ed ai Musei: valgano gli esempi, recentissimi, di Milano, di Bologna, di Torino, di Alessandria, di Bergamo, di Asti, di Pescia, di Crema, di Chiari e di altre non poche.

Museo e Biblioteca devono divenire comodo gradito centro di cultura, ornamento non solo per la nostra città, ma forza di attrazione dei visitatori, che sovente abbiamo udito esclamare: Oh, quante belle cose vi abbiamo vedute!

Agli Enti, che nel N.° passato dell'*Archivio* accennammo avere contribuito, col Comune, per le spese occorse ed occorrende, dobbiamo ora aggiungere questi altri: *Banca Popolare Agricola di Lodi* L. 500; *Amministrazione Provinciale* L. 1500; *Società Ghiaccio, Forza e Luce* altre L. 250 in memoria del compianto Consigliere Dott. G. B. Rossi; *Biblioteca Braidense di Milano* per aiuti diversi. Il Prof. F. Faverzano donò una lettera autografa di G. Carducci; il Gener. Cibrario parecchi volumi di storia.

Altri ancora speriamo di poter noverare, fra breve, fra i benefattori delle due belle Civiche Istituzioni.

Zopegni Carola è il nome della graziosa attrice italiana che, nata non molti anni fa quì in Lodi, da madre

che pure si era data all'arte del teatro e da padre che fu amministratore di compagnie nella loro vita nomade, ha saputo conquistarsi un buon posto nelle cronache dei teatri ed ottenere molte lodi da parte della stampa.

Arosio Arnaldo fu premiato in pubblico concorso per il disegno politico.

Le Scuole Medie, con distribuzione di medaglie d'onore a giovani studenti e con bella orazione del Prof. Tortoreto, inaugurarono il loro anno scolastico.

I PP. Barnabiti celebrarono con straordinarie predicazioni, funzioni, luminarie e pubblicazioni storico letterarie i centenari di cui diremo in prossimo numero.

NEL TERRITORIO LODIGIANO

Miradolo — Alle Saline — Nel Luglio la stazione per la cura delle acque salso iodiche si è rianimata.

Sta attuandosi, e bene, anche il proposito di aver in luogo una chiesina, per la quale il sig. Carlo Viganò ha donato il terreno e il sig. ing. architetto Ratti di Milano ha compilato il progetto.

— Solennità civili per la nomina del nuovo Podestà — Ad occasione del cambio di Guardia fu promossa una grandiosa riunione di Associazioni con intervento del Prof. Spizzi membro del Direttorio Nazionale.

I bambini dell'Asilo, diretto dalle Suore Canossiane, hanno dato un saggio felicissimo.

(Dal *Gazzettino di S. Angelo Lodigiano e delle Terme 15 Luglio 1933 e successivi*).

Casalmaiocco — La domenica 16 Luglio, oltre alla benedizione della bandiera della Sezione Combattenti, si ebbe la inaugurazione ufficiale del monumento ai Caduti.

S. Angelo Lodigiano — La Contessa Lidia Caprara, vedova del senatore Conte Morandi Bolognini, ha donato all'Istituto di Genetica per la cerealicoltura, il castello e l'annessa proprietà terriera, per la creazione di una fondazione da intitolarsi al nome del defunto Consorte e da servire quale sezione filotecnica per l'Alta Italia di detto Istituto.

Nel Castello è una ricca collezione di oggetti d'arte e di Storia antica.

(*Osservatore Romano 2 ottobre 1933*).

— Abbandonata la vecchia ed ammalorata chiesa, insufficiente anche tanto ai bisogni della cresciuta popolazione, il 30 settembre si è cominciato a celebrare in quella nuova e monumentale.

(*Cittadino 6-X*).

Borghetto Lodigiano — Benedetta dal Vescovo Monsig. Rolla, il 23 aprile venne posta la prima pietra del nuovo Ricovero-Ospedale, per generosa donazione del Sig. Ing. Zoncada, per provvida disposizione del Comune e di altri benefattori.

— La ditta Azienda Agricola Galmozzi Gaetano della cascina S. Antonio di Borghetto ottiene alla Mostra Campionaria d'arte, lavoro, alimentazione di Riccione (Forlì) la massima classifica per i propri campioni di burro.

(*Cittadino 15-IX* e *1-IX*).

Generosità Diocesana — Nel passato anno 1932 per le opere delle Missioni, della S. Infanzia, del Clero Indigeno, Liberazione Schiavi, Obolo S. Pietro, Seminario Diocesano ed Università Cattolica si è raccolta in Diocesi la somma di presso che L. 150.000, delle quali L. 27599 per l'Università Cattolica.

La Bonifica del Basso Lodigiano — S. E. l'On. Serpieri, col Prefetto della Provincia e uno stuolo di esperti dell'Agricoltura, il 15 Marzo ha visitate le grandiose opere della bonifica nelle terre del Basso Lodigiano che una volta furono sede all'ampio letto del Po.

Gli illustri Visitatori espressero il più vivo compiacimento e soddisfazione per i lavori compiuti.

Decentramento Ospitaliero — Il Comm. Avv. P. Buzzi Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale di Milano ha dato nella interessante *Rivista delle Provincie* una giusta nota su « *Le prime risultanze del decentramento ospitaliero lombardo* ».

Opportunamente ha detto il Comm. Buzzi: « Un dato di fatto essenziale, intanto è questo: L'autonomia delle singole Rocche Ospitaliere ha portato ad uno svecchiamento del tipo e del servizio: decentramento ha significato, un'altra volta, ringiovanimento, snellezza, luce sia nel campo medico che chirurgico; e malgrado la riserva cautelativa lasciata ai Comuni di potere ancora disporre dell'Ospedale Maggiore di Milano per la così detta forma di alta chirurgia, oggi, in realtà, l'alta e magari anche altissima chirurgia, si fa negli stessi Ospedali di Circolo, a portata di mano del paziente ».

Il rilievo a conforto del « decentramento » suscitatore di maggiore attività per i singoli centri, torna di onore per i rispettivi Ospedali.

Per quest'opera di decentramento il Comm. Buzzi ha parole di lode per l'Amministrazione Provinciale di Milano e della Cassa di Risparmio delle Prov. Lombarde, ora presiedute dall'on. sig. Jenner Mataloni e S. E. il Marchese Gius. De Capitani d'Arzago.

Casalpusterlengo — Le grandi feste al santuario della Madonna dei Cappuccini ebbero particolare splen-

dore per l'intervento del Vescovo Mons. Macchi di Como. Si eseguì l'oratorio di Perosi: « La Passione di Cristo ».

Crespiatica — Ricorrendo la festa dello Statuto, fu inaugurata la società Combattenti, quasi un centinaio, sezione della Nazionale Combattenti, con spirito di nuova sentita solidarietà e cameratismo. Questa ebbe altra bella manifestazione nella cerimonia e raduno del 4 Novembre.

Salerano al Lambro — L'8 ottobre venne murata la lapide ad onore del Dott. Felice Ray che, per 18 anni, fu medico apprezzato in comune. Nella sua gioventù fu condiscepolo di Tito Speri; nel 1859, nel 1860 e nel 1866 partecipò valorosamente alla guerra della patria indipendenza ed unità sotto il comando di Garibaldi. Fu altro dei Mille che nel 1860 salparono da Quarto e si battè con coraggio e slancio a Calatafimi.

Nato a Soresina il 15-X-1930, morì a Salerano il 15-XII-1903. — Il Comune di Lodi lo iscrisse fra i suoi cittadini onorari. (*Popolo di Lodi 7* e *15 ottobre*).

Tassa di circolazione dei veicoli — La *Rivista delle Provincie* ha pubblicato il « quadro statistico dei proventi, a ciascuna delle provincie del Regno, per la tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale e sui velocipedi. Risulta che la provincia di Milano ebbe, nel 1932, un provento di L. 4.485.776 in confronto di L. 997.738.15 percepito nel precedente anno 1931.

Dette L. 4.485.776 furono così distribuite:

Quota a favore della Provincia	L.	1.578.800
» » dei Comuni	»	2.483.259
» » dei Consorzi stradali	»	423.717

(Da *Rivista delle Provincie* fasc. Agosto-Settembre 1933 pag. 368-379).

Casalpusterlengo — Attraentissima riuscì la Mostra Mandamentale in bestiame, pollicoltura, alimenti e giuocatoli.

Spino d'Adda — Invenzione — Una utile invenzione è quella del Sac. *Giuseppe Galluzzi*, che ci ha dato il *Grammofono ortofonico amplificato* per facilitare ad oratorî ed istituti la sonorizzazione di loro sale.

(*Cittadino 3-XI*).

Ospedaletto Lodigiano — Ad 80 anni, è morto il sac. D. Andrea Veneroni che teneva la parrocchia dal 1896 e fu in molta considerazione per la sua valentia Missionaria. (*Cittadino 3-XI*).

Gradella — Solenni festeggiamenti per il giubileo sacerdotale del Prevosto D. Francesco Mantovani, benemerito dell'azione cristiana sociale economica e per la concessione di distinta reliquia del Patrono S. Bassano. Il Prevosto va scrivendo una interessante storia del Castello e della Parrocchia in base a documenti compulsati in nostra Biblioteca, in Curia, nell'Archivio della Parrocchiale e della Nob. Famiglia Maggi.

A Borghetto Lodigiano, Caviaga, Muzzano, S. M. Maddalena (in Città), **S. Martino Pizzolano, S. Stefano Lodigiano** vennero mandati, e vi furono festosamente accolti dalle rispettive popolazioni, i nuovi Parroci in persona dei RR. Sig. D. Cesare Giannini, D. Costantino Cottica, D. Daniele Verdelli, D.r Carlo Fugazza, D. Martino Granata e D. Attilio Mappelli.

(Vedi *Cittadino 25 Agosto e N. del Settembre p. p.*).

S. Colombano al Lambro — Dalle sabbie del Lambro si è cavato un bell'esemplare di teschio d'animale antidiluviano, pare sia quello d'un *bos primigenius*.

— Il Rev. Prevosto **D. Giuseppe Maestri** fu classificato primo della nostra Provincia nel concorso tra i RR. Parroci per la battaglia del grano.

(*Cittadino 1-XII*).

BIBLIOGRAFIA

Consiglio degli Istituti Ospitalieri di Milano — Avv. Salvatore Spinelli — **I Benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano nel biennio 1931-33.** — *Milano 1933.*

Con questa pubblicazione, ordinata con saggio intento dell'Amministrazione del Pio Luogo e compilata dal Segretario Avv. L. Spinelli, si è descritta, in vivaci pagine e riprodotta in fedeli ritratti, la figura morale e fisica di ciascuna delle 35 persone, che, dal 25 Marzo 1931 al 1933, vistosamente donando all'Ospedale, elevarono da 537 a 572 il numero dei maggiori Benefattori a partire da oggi e risalendo alla fondazione dell'Ospedale fatta nel 1472, per disposizione di Francesco I Sforza e Bianca Maria Visconti.

I ritratti derivano dai quadri ad olio fatti fare dall'Ospedale da valenti artisti: torna caro il conoscere le sembianze ed i principali caratteristici tratti biografici di persone che arricchirono colle sostanze loro il patrimonio dell'Ospedale che è quello del povero e del sofferente.

Parecchi nomi hanno risonanza con quelli di famiglie lodigiane; lo Spinelli ricorda che l'*Adelaide Gallina* aveva parte del patrimonio, lasciatole dai genitori, in proprietà immobiliari in territorio di *Lodi;* che a *Codogno,* ancora in territorio lodigiano, nacquero l'8 febbraio 1860, dal notaio Dott. Pietro, ap-

prezzato professionista, e da Teresa Cairo, il *Lorenzo Mola,* che possedeva beni a *Casalpusterlengo.* Questi morì il 28 febbraio 1932 e legò all'Ospedale Maggiore la somma di L. 300.000 in contanti.

Sublime il motto che lo Spinelli, nel vivo tratteggio dei suoi personaggi, toglie dalla bocca del Pietro Colombo: « *Mi son content de ves in pas con tucc e d'avec minga d'imbroj su la coscienza!* ».

Quale poderosa schiera sarebbe un'accolta di uomini e di benefattori che possano ripetere tale motto!

TORTORETO PROF. ALESSANDRO — **I libri XXI-XXII della Storia di Tito Livio,** con introduzione e commento del prof. Alessandro Tortoreto. — Milano, Signorelli, 1932-1933.

Commentare Livio ad uso delle Scuole non è impresa facile davvero, perchè o si cade nel troppo sciatto o ci si avviluppa in un groviglio di disquisizioni linguistiche in cui lo studioso si perde senza trovar il fatto suo. In questo lavoro, al contrario, il prof. Tortoreto ha saputo indovinare, per dir così, le difficoltà, di senso o di costrutto, nelle quali s'impiglierebbe lo studente, e gliele risolve con lodevole semplicità e chiarezza. Ottimo dunque il commento — preceduto da un'introduzione sobria e succosa — ed ottimo il lavoro anche sotto l'aspetto tipografico: modestissimo il prezzo.

FERRONI FERRUCCIO — **Il palazzo Rizzardi ora Ferriani in Verona** — *Verona - Liziero 1933.*

Il Ferroni ha fatto opera utile, nella storia

dell'arte, illustrando questo palazzo che è altra delle fabbriche antiche e maggiormente notabili di Verona.

E' un palazzo fastoso e imponente come il nostro dei Conti Merlini, poi Ghisalberti ed ora Pitoletti.

De Ruggero padre Gius. Francesco, barnabita — **Suboles inclita Pauli** — *Milano, Eclettica 1933.*

E' una robusta ode saffica che il padre barnabita di oggi sprigiona, con riconoscente affetto, ai confratelli che dal 1533 in poi illustrarono, con opere di sapere, di santità e di sacrificio, la Barnabitica famiglia.

Cesare De Solis — **L'origine di molte città del mondo** — *Milano, Tini, 1591.*

Ci torna caro il dono di questo volumetto, da parte dell'Eg. Sig. Ing. Chiverny, venerando per antichitade, perchè in parecchie ottave canta bellamente la storia di Lodi nostra.

Wittgenzs Dott. Fernanda — **Gli affreschi della Badia degli Umiliati in Viboldone** — *Milano, Rizzoli etc. 1933.*

In questa monografia, elegante e bene illustrata, l'Autrice, che fa parte della Sovrintendenza Monumenti Arte Med. e Mod., richiamate le origini storiche della monumentale Badia, studia il vincolo di parentela delle opere pittoriche della Badia con quelle degli artisti Emiliani e particolarmente di Modena.

La monografia giustamente è dedicata al conte

Oldrighetto di Castelbarco Albani, che generosamente sostenne tanta parte delle spese per le opere di restauro.

ERMINIA BIANCHI — **La resistenza contro Napoleone e l'Arciduca Francesco d'Austria d'Este (1811-1813).**

E' una monografia importante perchè tratta d'un particolare di storia generalmente poco noto per non dire ignorato, riferentesi agli ultimi anni del dominio napoleonico. La esimia prof. Erminia Bianchi — che ha compiuto con onore gli studi secondari nelle Scuole della nostra Città — con assai chiarezza e ricchezza di notizie mette in rilievo le condizioni in cui si trovava l'Italia fra il 1811 e il 1813, quando l'Impero di Napoleone I per la insanabile eterogeneità dei popoli che lo costituivano, era travagliato da una crisi esiziale così che — secondo la frase di Livio — *iam magnitudine laboraret sua.*

Si fu allora assai vicini alla formazione d'uno stato italiano indipendente, retto dall'Arciduca Francesco d'Austria d'Este: il piano generoso e nobilissimo in se stesso, naufragò poi nella tempesta degli avvenimenti successivi. E fu una fortuna per l'Italia, alla quale il destino riservava una Dinastia assai migliore, sangue del suo sangue.

Notevole e copiosa la documentazione, e nitida e scorrevole la forma dell' opuscolo: complimenti vivissimi alla prof. Bianchi, a cui rivolgiamo mille grazie per la copia della quale ha voluto favorirci ed auguri per altri prossimi lavori.

*
* *

Da Monsig. ADAMO PASINI di Forlì ebbimo in dono le seguenti sue pubblicazioni:

Piccole note di agiografia Forlivese
Frate Gerolamo da Forlì (1348-1437)
S. Valeriano patrono di Forlì
La Liturgia di S. Valeriano
Fonti della Storia Forlivese: cronaca di Sebastiano Menzocchi;

colle quali il dotto e pio prelato ha illustrato punti notevolissimi nella storia della sua città e diocesi. Di particolare importanza è la Cronaca del Menzocchi, che da Monsig. Pasini (1929) ebbe la sua prima pubblicazione e dalla quale hanno attinto gli storici Forlivesi, dal Padovani (1569-1637) e dall'Albertini che erano vicini al pittore cronista sino al Bonoli ed al Marchesi.

Dal prof. GIACOMO MONICO, nostro conterraneo laborioso tanto nel campo dell'insegnamento e dello studio letterario, ebbimo una bella raccolta di sue produzioni e cioè:

Milena: Dramma lirico in tre atti
In morte del figlio (Pierino)
I nostri quaderni
Inno Marcia e battaglione Volontari (1).
Gli antichi Dei di Levon Sciant — traduzione del prof. MONICO.
— *Fiamma di Popolo « Il Millenario »*.

(1) Parole del Monico e musica del prof. Bertini.

L'onda poetica del prof. Monico vibra tanto nella composizione propria come nella interpretazione o traduzione del dramma armeno.

COLOMBO PROF. ALESSANDRO — **Cartario di Vigevano e del suo Comitato** — *Torino-Vigevano, Tipog. Naz. di Em. Natale, 1933.*

Ottima ed assai utile cosa ha fatto la *Cassa di Risparmio* di Vigevano assumendo il patronato e le spese tutte per la stampa di questo volume, che fa parte della Biblioteca della Società Storica Subalpina, per ricordare ed onorare la giornata Vigevanese del XXV Congresso Subalpino.

Noi conserviamo il così detto *Liber Jurium* e il *Libro Giallo,* nei quali sono riportati i diritti e le convenzioni nell'interesse del Comune dal 1284 al 1554 e il Codice Diplomatico dal 759 al 1434: di essi ha fatto un cenno il Prof. Manaresi nella pregevole sua opera: « Atti del Comune di Milano fino all'anno 1216 », pubblicata nel 1919 a spesa della Banca Commerciale Italiana. Vigevano aveva il *Libro celeste,* andato perduto sulla fine del sec. XVII o al principio del XVIII, il quale costituiva una raccolta di antichi documenti, dei quali spesso si fa cenno nell'opera del notaio e cancelliere Vigevanese Simone del Pozzo (metà del sec. XVI). Questi compilò anche il libro « *della ordinatione et lettere* » provvedendo così a salvare, da altre dispersioni, il patrimonio documentario cittadino.

Valendosi di quelle antiche Raccolte e richiami il Prof. Colombo ha formato questo *Cartario;* il quale è, dice la prefazione, « una collezione, in

« ordine cronologico (dal 19 Luglio 816 al 1347) « di tutte le carte antiche che riguardano la città. « allora « *castrum* » ed « *oppidum* » di Vigevano e « il suo tradizionale « *contado* », il « *vigevanasco* » « o il « *comitatus Bulgariensis* » e dal 1530 al 1818 « costituì la provincia Vigevanese e, in parte, la « sua Diocesi ».

Dei trascritti documenti, con note critiche ed illustrative, quelli a pag. 66, 119, 133, 146, 153, 269 si può dire che « direttamente o indirettamente interessano anche la storia di Lodi, di paesi del Lodigiano o finitimi », quali S. Colombano, Graffignana ed altri.

Touring Club Italiano — **La Sicilia.** — *Milano 1933.*

In questo IV volume dell'opera impresa dal Touring Club ad illustrazione delle Regioni Italiane, il benemerito Istituto ci dà una rappresentazione davvero piacevole e sorprendente delle molte bellezze artistiche, storiche e turistiche che rendono tanto magica la visione e il pensiero nostro intorno alle meraviglie della maggiore delle isole d'Italia,

Le illustrazioni, oltre che assai numerose, sono molto nitide ed espressive.

Annuario della R. Accademia d' Italia, Anno IV - 1931-32 — *Roma, Reale Accademia d'Italia 1933.*

Questo volume riassume quante notizie riguardano la costituzione del maggior Corpo scientifico-letterario ed artistico, l'opera svolta dallo stesso e dai singoli Accademici nell'annata 1931-32.

Dei nuovi inscritti si danno i ritratti, un breve cenno biografico e l'elenco delle rispettive loro produzioni. E' un volume di molto interesse ed utilità.

BINDA ANTONIO — **Memorie Garibaldine 1859-1860** — *Edizione postuma a cura di Giulio Scotti — Milano, Cogliati.*

In questo elegante volumetto, inviatoci in dono dall'Eg. Prof. Giulio Scotti di Milano, il Binda ci ha narrato, a tratti brevi ma vivaci, le fasi diverse delle azioni militari alle quali egli partecipò quale volontario garibaldino, prima nella campagna di Valtellina coi Cacciatori delle Alpi, poi nell'altra più estesa ed interessante in Sicilia ed a Napoli colla spedizione Medici ed indi nelle Puglie colla brigata agli ordini di Liberio Romano. Luoghi, fatti d'arme, persone ed entusiasmo accoppiato a valore militare rivivono in una serie di quadretti o capitoli gustosissimi.

Conca Can.co D. Angelo, autore di altre buone composizioni musicali, quali una *Messa ad una voce,* ed un *Angele Dei,* mottetto a 2 voci, ci ha dato ultimamente un'altra pregevole produzione e cioè un'*Ave Maria* ad una voce.

L'*Angele Dei* è di molto effetto; la Messa, di facile esecuzione ed armoniosa, viene di frequente eseguita nelle chiese nostre ed anche di fuori, tanto è bella e di effetto.

ORLANDI ANDREA — **Lecco infeudato** — *Lecco, Scuola Tipografica Orfanotrofio 1932.*

In quest'altra delle tante sue monografie d'in-

dole storica ad illustrazione di fatti, tempi, luoghi e persone della vaga sua Valsassina, l'Autore ha riassunte le vicende del capo luogo, dal tempo dei Longobardi, al dominio dei Corradini, dei Vescovi, dei Vimercati, dei Visconti e dei Medici all'ultima infeudazione (1647) nell'Airoldi.

A. F. Formíggini — **Venticinque anni dopo** — E' la cronistoria dell'opera multiforme compiuta da un Editore di grande ingegno ed ardimento, che della passione sua fa quasi un apostolato diretto a divulgare il vapore fra i suoi connazionali. Spesso il pensiero dell'utilità passa in seconda linea; spesso anzi il tentativo non ha la fortuna sperata, ma l'Editore non si scoraggia e sempre osa e sempre tiene la fronte ritta contro le difficoltà.

Apparvero così — fra moltissime altre — parecchie edizioni e pubblicazioni che rimasero e rimangono ancora celebri, come i *Profili,* con 120 volumi; i *Classici del ridere;* l' *Italia che scrive,* nota ad ogni persona che ami la coltura; le *Medaglie,* le *Apologie.*

Il gustoso opuscoletto che sta fra le riviste e la storia aneddotica, ed abbraccia gli ultimi 25 anni, dal 1908 al 1933, è scritto per bene, così da riuscire una piacevole lettura.

CAMBI

Accademie e Biblioteche d' Italia	Roma
Angelo in famiglia	S. Angelo Lodigiano
L'Angelo	Gradella
Alexandria	Alessandria
Ambrosius	Milano
Ansaldo	Genova Conigliano
Annali Istit. Sperim. di Caseificio	Lodi
Archeografo Triestino	Trieste
Archiginnasio	Bologna
Arch. Stor. di Belluno, Feltre e Cadore	Feltre
Archivium Franciscanum	Firenze
Archivio Storico Lombardo	Milano
Archivio Stor. Prov. Parmensi	Parma
Archivio Storico Pratese	Prato
Archivio Storico Sicilia Orientale	Catania
Archivio Storico Svizzera Italiana	Milano
Ateneo di Salò	Salò
Ateneo Veneto	Venezia
Atti e Memorie Accademia Virgiliana	Mantova
Atti e Memorie R. Deputazione Storica Prov. delle Marche	Ancona
Atti e Memorie R. Deputazione Storica Provincie Modenesi	Modena
Atti e Memorie R. Deputazione Storica della Romagna	Bologna
Bergomum	Bergamo
Biblioteca Negroni e Civica	Novara
Bollettino Museo Civico	Padova
» Pubblicazioni Italiane	Firenze
» Pescia e Valdinievole	Pescia
» Società Piemontese d'Archeologia e Belle Arti	Torino
» Soc. Pavese di Storia Patria	Pavia

Bollettino Storico Bibliografico Subalpino	Torino
» Storico Prov. Novara	Novara
» Storico Piacentino	Piacenza
» Storico Pistoiese	Pistoia
» Senese di Storia Patria	Siena
» Storico Svizzera Italiana	Bellinzona
» Storico Cremonese	Cremona
» Storico Pisano	Pisa
» Corsica	Roma
Cittadino di Lodi	Lodi
Cremona	di Cremona
Cronache Bresciane	Brescia
Commercio di Milano	Milano
Diocesi S. Bassiano	Lodi
Giornale Stor. Letterario della Liguria	Genova
Gazzettino	S. Angelo Lodigiano
Iapigia	Volterra
Italia Letteraria	Roma
Latte e Latticini	Lodi
La Voce del Parroco	Dovera
Le Grotte d'Italia	Postumia
Memorie Domenicane	Firenze
Memorie Storiche Forogiuliesi	Udine
Milano	di Milano
Note d'Archivio per la Storia Musicale	Roma
Orfanello Immacolato	Milano
Ospedale Maggiore	Milano
Palestina	Roma
Periodico Soc. Storica Comense	Como
Popolo di Lodi	Lodi
Raetia, Rivista di Coltura dei Grigioni Italiani	Milano
Rassegna Gallaratese	Gallarate
» Numismatica	Roma
» Volterrana	Volterra

Rendiconti Accad. Naz. Lincei	Roma
Rivista Filatelica	Genova
» Dalmatica	Zara
» Provincie	Milano
Salsomaggiore Termale	Salsomaggiore
Squilla Giovanile	Lodi
Stille Benefiche	Lodi
Studi Francescani	Firenze
» Trentini	Trento
Terra Santa	Milano
Torino	Torino

MESTI RICORDI

Ad 86 anni di età, serenamente spegnevasi il 24 marzo p. p. il Maestro di musica **Ernesto Rota** che, figlio di altro distinto musicista Giovanni Rota, lascia fra noi una bella ed onorata memoria nel culto dell'arte dei suoni, tanto magica e potente.

E' autore di molte buone composizioni sacre e profane; per molti anni insegnò musica, apprezzatissimo, nel Collegio dei RR. PP. Barnabiti o di S. Francesco. Era organista della Cattedrale ed a S. Francesco. Nel suono dell'organo riusciva di una mirabile fecondità ed efficacia di effetti.

*
* *

Una sincope cardiaca, il 25 Maggio p. p., colpiva il sig. **Tommaso Abbiati,** che, nato in Lodi il 4 Novembre 1867, entrato nella tipografia Quirico e Camagni qui in Lodi nel 1878, socio indi della ditta Borini ed Abbiati dal 1912, vide il nascere ed il prosperare di questo nostro *Archivio Storico per la Città, Circondario e Diocesi di Lodi*, fondato nel 1882 dal compianto nostro predecessore Sac. Cav. D. Andrea Timolati.

Era molto diligente nella composizione della Rivista,

alle cui sorti e pubblicazioni tanto si interessava con amore e studio.

Egli fu anche membro attivo di parecchie Associazioni Cattoliche, nelle quali portava sovente la nota del buon senso della pratica. Da oltre 40 anni aveva atteso con criterio e attività al funzionamento della Biblioteca delle Associazioni Cattoliche, che oggi ha raggiunto un buon sviluppo.

I suoi funerali, modesti di forma, ma solenni per molto concorso di conoscenti, colleghi ed amici, fu una prova della stima e della riconoscenza dovuta a sua memoria.

*
* *

Il 7 Luglio p. p., a circa 94 anni, chiudeva la propria vita terrena il concittadino **Negri Achille** nato in Lodi nel 1840.

Era uno degli ultimi appartenenti alla Società Reduci dalle Patrie Battaglie fondata in Lodi nel 1883. Prese parte ai fatti militari del 1859 quale volontario (31-III-1859) nel VI Reggimento Fanteria. Consigliere (1916-1921) della Società ed inscritto al Partito Nazionale Fascista.

Ebbe funebri di generale ammirazione.

Della gloriosa Società rimane superstite un unico socio.

*
* *

Il Sacerdote **D.r Don Achille Andena** disgraziatamente affogava nell'Adda lunedì 10 luglio.

Egli era Vicario Cooperatore della Cattedrale, Assistente Ecclesiastico della Federazione Giovanile, Professore di Religione nelle nostre Scuole Medie.

Solenne, commovente, spontaneo plebiscito di cor-

doglio riuscirono i funerali. Parteciparono ad essi Autorità, clero e larga rappresentanza di diocesani, studenti e giovani cattolici. Intorno alla sua bara fu uno sventolio di oltre 100 vessilli venuti da ogni terra della Diocesi.

Per tutti, ma specialmente pei giovani, ch'Egli prediligeva, s'è spenta con *D. Achille* una purissima fiamma, tutta luce e calore.

Essa brilla ora più alta!

Unica consolazione nostra, che amaramente ne piangiamo la dipartita, è pensarcelo, come Egli stesso nel suo testamento ci lasciò detto: « più assiduamente a fianco » e al tempo stesso sentirlo più strettamente e splendentemente unito a Dio.

R. A. Melotti

***

Il 21 luglio u. s. è morto a Milano il senatore **Piero Alberici** eminente figura di magistrato. — Nato a Codogno il 3 novembre 1870, fatti gli studi classici nella nostra città, entrò nella magistratura nel 1893 percorrendo con rapidità tutta la carriera.

Nel 1920 fu promosso Consigliere di Cassazione e nel 1923 primo presidente di Corte d'Appello. — Fu membro autorevolissimo di molte commissioni per studi legislativi tra cui la commissione incaricata di studiare i provvedimenti per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace; la commissione per lo studio di un progetto di riforma giudiziaria; la commissione per la revisione della giustizia militare.

Fece parte del Tribunale misto italo-germanico istituito col trattato di Versailes. — Pubblicò vari scritti giuridici, fra i quali notevole la monografia: *Eccezioni al dovere della testimonianza.*

Ebbe il laticlavio nel 1928. — Con lui scompare l'ultimo rappresentante del lodigiano in Senato.

Avv. A. Ferrari

***

E' proprio il caso di fare nostro il mesto annuncio: « Dopo una vita tutta dedicata agli affetti famigliari, ad un lavoro onesto ed alle opere di bene, il 7 agosto p. p. alle 16.30, improvvisamente mancò ai vivi in Boffalora d'Adda, nella età di 56 anni, il **Dott. Alfredo Maggi** medico Direttore dei Laboratori dell'Ospedale Maggiore di Lodi, Podestà di Boffalora d'Adda, Presidente della Congregazione di Carità di Lodi e quivi ancora Presidente del Comitato della Croce Rossa, del Comitato di Patronato dell'Opera Nazionale per l'Assistenza alla Maternità ed Infanzia, del Circolo Antitubercolare, Delegato dell'Associazione Fascista della proprietà Edilizia ».

Le molte cariche da lui tenute seppe disimpegnare con attività e zelo: per il suo tratto gentile era ben voluto, stimato per il solido studio e la parola facile ed espressiva. Per ciò anche i suoi funerali ebbero un largo concorso di conoscenti, Autorità e Rappresentanze.

***

Nel suo 80.° anno di vita, il 22 agosto è morto in Lodi il **Cav. Dott. Giov. Battista Rossi,** che, per versatilità dell'ingegno, l'attività sua nel lavoro e la mitezza dell'animo, meritò di occupare molte cariche ed uffici nella città natale.

Fu Segretario della Congregazione di Carità, Presidente della Camera di Commercio, Direttore della Banca Popolare Agricola, Consigliere della Società Ghiaccio Forza e Luce e membro generoso della nostra Deputazione Storico Artistica.

Vivente fece una cospicua donazione a favore della

Camera di Commercio e molto si prestò anche per il sorgere della fabbrica di Ceramica Lodigiana.

*
* *

Oppio Emilio, nato a S. Angelo il 28 Febbraio 1851, insegnò per oltre 40 anni nelle Scuole del Comune di Lodi, da tutti stimato e ben voluto poichè lui era innamorato della sua professione che esercitava come una missione. Fu insignito della medaglia d'oro quale altro dei molti bravi ed operosi insegnanti del Comune. Morì il 5 ottobre p. p.

*
* *

Il 12 ottobre p. p., quasi improvvisamente, nel natio ameno paesello di Graffignana, è morto il **Canonico D. Giovanni Gazzola,** che, per circa 40 anni, fu Maestro di Coro della Cattedrale e insegnante di Musica nel Seminario Vescovile.

Nato nel 1863, ordinato sacerdote nel 1886, dotato di buona voce e di fine gusto, il Vescovo Monsig. Gelmini, che si era proposto di attuare la riforma della musica sacra, lo mandò alla scuola del sac. Guerrino Amelli, pure morto qualche mese fa. In Diocesi si dedicò, attivamente e con frutto grande, al compito assegnatogli; ebbe cooperatori validi nelle persone dei Maestri di musica Giov. Rota ed Angelo Balladori, Giov. Mazzi e Luigi Perosi, nei sacerdoti D. Sante Vigorelli, D. Bertuzzi (che pure ad oggi sono morti), D. Ambrogio Cavagnera, ed altri suoi coetanei e discepoli.

A riconoscimento del lungo lavoro, Monsig. Vescovo lo nominò Canonico Onorario; declinando egli altre cariche, preferì tornare alla quiete del nativo luogo, dove passò gli ultimi anni di sua vita stata sempre esemplare.

I suoi funebri riuscirono imponentissimi per intervento di Autorità, e per concorso di amici, di clero e di popolo.

Oltre a segnare nel libro della storia nostra i nomi dei Cittadini distinti che ci hanno preceduti nel passare all'eternità, leviamo fidenti il voto, anzi la prece, al Signore acciocchè presto tutti li accolga nella felicità del regno da Lui preparatoci. Così continuano la vita e gli affetti.

LA DIREZIONE.

***

Altre Bricciole di Storia nostra

La Soc. « Canottieri Adda » fu classificata prima nell'attività remiera Nazionale dell'anno XI. — Felicitazioni.

Altre donazioni alla Biblioteca — La Cassa Scolastica del nostro Liceo ha versata la somma di L. 300 per concorso nelle spese di ampliamento e riordino della Biblioteca Comunale.

Il Sig. Magnani Emilio ha mandato parecchi buoni volumi di letteratura tedesca.

Il Dott. Alfonso Fusco di Romanengo inviò copia del suo lavoro: « *Eroi della Medicina* » o storia dei medici che si resero benemeriti nell'esercizio dell'arte salutare a pro delle popolazioni loro affidate.

Il Rag. Luigi Ghilardi di Ombriano ci favorì copia della sua Memoria ad illustrazione della chiesa di Passarera Longa e delle pregevoli opere d'arte in essa raccolte.

Le Suore di Maria Bambina hanno celebrato con solenni festeggiamenti, nella monumentale chiesa di S. Filippo, il trionfo della loro Confondatrice Suor Vincenza Gerosa salita all'onore degli altari.

La salma di M. Cabrini venne portata, con grandi onori, attraverso le vie di New York riconoscente alle

opere di beneficenza e di istruzione colà compiute, in sua vita, da quella illustre nostra Conterranea.

Circolo Fascista di Coltura — Ha iniziato la sera del 25 nov. p. p. il corso delle istruzioni per l'anno 1933-34 con una conferenza dell'Eg. Prof. C. Ferri di Milano, sul tema: « Lo Stato Corporativo ».

Comitato Pro Lodi — In accordo con tutte le Autorità, si è ricostituito il Comitato che ha scopo di propagandare la cognizione delle cose nostre di arte, di storia e di produzione terriera, di eccitare l'attenzione ed il concorso dei forastieri. E' allo studio un programma di utili manifestazioni.

La giornata dei Balilla — Il 19 Novembre il riparto di Lodi dell'O. N. B. ha inaugurato i gagliardetti dei singoli riparti (Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane) e la Poliambulanza, la prima della Provincia.

Intervenne il Cav. Uff. Rinaldi presidente provinciale dell'O. N. Balilla.

(*Popolo di Lodi 25. XII. 1933 - XII*).

Sordio — A spese del Cav. Giov. Vittadini, venne rifatta ed abbellita la facciata della chiesa parrocchiale e l'antistante piazzetta.

Il Prof. Angelo Bianchi, di *Casalpusterlengo*, figlio di distinto medico, titolare della cattedra di mineralogia dell'Università di Padova, alla presenza di S. A. R. il Duca di Aosta e di tutto il ceto intellettuale patavino e degli studenti, tenne nell'aula magna dell'Università la lettura inaugurale trattando dei moderni indirizzi delle scienze mineralogiche.

Il Bianchi è un decorato e mutilato di guerra.

La lettura fu coronata da vivissimi applausi e congratulazioni.

Col prof. Bianchi insegna a quell'Università anche un altro nostro conterraneo, il Prof. D.r Piero Fiorani Gallotta.